

ANNO XXXIX
N° TRANSITORIO
2025



RIVISTA DI CULTURA CATTOLICA

LA CHIESA NEL TEMPO

ANNO XXXIX / N. TRANSITORIO 2025

Rivista di cultura cattolica

e promossa dall'Istituto Teologico "Pio XI"

dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. V. Zoccali"

e dall'Istituto Superiore di Formazione Politico-Sociale "Mons. Lanza"

di Reggio Calabria edita dall'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova

Direttore Responsabile

Giacomo D'Anna

Comitato Editoriale

Antonio Foderaro, Antonino Iannò, Gaetano Lombardo, Antonino Spadaro,

Pasquale Triulcio.

Rivista Registrata al Registro Stampa del Tribunale di Reggio Calabria al n.5 del 9-5-1985

Distribuzione Gratuita

Direzione e Redazione

Via del Seminario 89133 Reggio Calabria

Tel. 0965.626649

E-mail: rivista.lachiesaneltempo@gmail.com

Amministrazione

Via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria

Tel. 0965.385511

E-mail: economato.diocesirc@virgilio.it

Spedizione in A.P. - art. 2 - Comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale poste RC - Tab. C

Autorizzazioni DCO/DCRC/196/2002 - Valida dal 22/03/2002

ISSN 2038-4564



LA CHIESA
nel Tempo

INDICE

Mons. G. D'ANNA, Presentazione del numero pag. 7

C. BORRELLO, Da Agostino d'Ipbona spunti per una
teologia della pace » 11

ATTI DEL CONVEGNO SU MONS. A. LANZA

M.P. MAZZITELLI, Cenni biografici » 39

V. DE MARCO, Mons. Antonio Lanza e la Lettera collettiva
del 1948 sulla "questione meridionale" » 43

P. TRIULCIO, Il ruolo del laicato nella pastorale
di mons. Antonio Lanza. Nel segno di conoscenza,
partecipazione e corresponsabilità » 85

F. MILITO, Antonio Lanza e il "Pio X".
Introduzione o prolegomeni ad una monografia » 127

F. MINUTO PERI, Un ricordo di monsignor Lanza » 139

A. DENISI, Testimonianza su
S.E. Mons. Antonio Lanza Arcivescovo » 153

U. SPAGNA, Brevi note sul metodo dell'insegnamento
di Mons. Antonio Lanza » 155

APPENDICE (a cura di O. FOTI):

Raccolta informazioni su autori e numeri
della rivista dal 1985 ad oggi » 161

Presentazione

Carissimi lettori e lettrici della Chiesa nel Tempo,

ho l'onore e il piacere di presentare il presente numero transitorio della nostra rivista, che ha recentemente festeggiato i suoi primi quarant'anni, l'ultimo di un ciclo che ora si conclude in vista di una nuova edizione, profondamente rinnovata nei contenuti e nel sottotitolo (*La Chiesa nel tempo. Rivista di studi religiosi e sociali*). Era infatti il 1985 quando l'Arcivescovo del tempo, Mons. Aurelio Sorrentino, volle fondare questo organo di "cultura religiosa" dove raccogliere studi, pubblicazioni e articoli di eminenti professori e studiosi, con l'obiettivo di lasciare una traccia profonda nella vita culturale e sociale della nostra città e Arcidiocesi. A lui, carissimo Pastore, andrà sempre non solo e non tanto la mia gratitudine personale, che so essere poca cosa, quanto quella della nostra Chiesa Particolare e in particolare di quanti si dedicano con passione, competenza e professionalità in questo mai trascurabile settore umano e cristiano.

Non posso non ringraziare l'Arcivescovo Fortunato Morrone, per avermi voluto nominare nuovo Direttore Responsabile della "Chiesa nel Tempo", ma la gratitudine va *in primis* a chi mi ha preceduto con ineguagliabile impegno e dedizione, in particolare Mons. Antonino Denisi, che per decenni ha seguito e diretto la Rivista e con lui molti "uomini e donne di cultura", diversi oggi passati "a miglior vita": penso soprattutto al Prof. don Domenico Farias e alla Prof.ssa Maria Mariotti, comunque sempre vivi nel cuore e nella mente di chi ha avuto la fortuna di conoscerli, apprezzarli e stimarli. Un sincero ringraziamento anche a chi ha accompagnato i miei primi passi dentro questo mondo, in particolare i due attuali nostri grandi Istituti: quello Superiore di Scienze Religiose "V. Zoccali (ISSR) e quello di Formazione Politico-Sociale "A. Lanza" (ISFPS). Un ringraziamento particolare va alla Biblioteca Diocesana "D. Farias", che ha realizzato il progetto di digitalizzazione della rivista, lavoro pregevole e prezioso contributo nel quadro della valorizzazione del Patrimonio Culturale Ecclesiastico diocesano. Un grazie anche a tutti i membri del Comitato di redazione che hanno offerto importanti suggerimenti e con-

sigli per l'impegnativo futuro della nostra Rivista, che auguriamo sempre più proficuo per tutti i nostri lettori.

Il presente numero raccoglie gli atti di un convegno – promosso (il 21 giugno 2025) dal MEIC, dalla FUCI, dall'ISFPS, dall'Arcidiocesi e dalla CEC – dedicato alla poliedrica figura del compianto Arcivescovo Mons. Antonio Lanza, che fu illuminato Pastore della nostra Chiesa Reggina-Bovese dal 1943 al 1950, appena sette anni, ma segnati dal suo alto magistero e dalla sua saggia presenza di Padre e Maestro. Già la lettura dei cenni biografici prodotti dalla Dott.ssa Maria Pia Mazzitelli (già Direttrice dell'Archivio Storico Diocesano per oltre un decennio) sono un primo valido contributo a farcelo conoscere meglio.

Questo numero contiene contributi veramente significativi che cercano di illustrare l'alto profilo culturale e pastorale dell'augusto presule, scritti da illustri docenti, nonché nostri apprezzati collaboratori. Un contributo certamente significativo ce lo ha offerto il Prof. Vittorio De Marco, Ordinario di Storia contemporanea, presso l'Università del Salento, con l'interessante relazione dal titolo "*Mons. Antonio Lanza e la lettera collettiva del 1948 sulla Questione Meridionale*". In esso viene descritto il lungo percorso che va dalla genesi della lettera, all'attualità della stessa, nonostante i suoi quasi ottant'anni suonati. Mi ha colpito anche il profondo ricordo a Mons. Aurelio Sorrentino, del quale così leggiamo: «Non si può non fare un breve accenno specifico a Mons. Aurelio Sorrentino, al robusto filo rosso che lo collega a Mons. Lanza, dal punto di vista dell'attenzione, della sensibilità, preparazione e analisi di giudizio rispetto alla questione meridionale. Anch'egli parlerà del Mezzogiorno e dei suoi problemi, si attarderà su analisi socio-economiche e sulle emergenze ecclesiali».

L'altra relazione molto precisa e dettagliata porta la firma del Prof. Pasquale Triulcio, attuale Direttore dell'Archivio Storico Diocesano Reggio Calabria-Bova e Docente di Storia della Chiesa, su "*Il ruolo del laicato nella pastorale di Mons. Antonio Lanza, nel segno di conoscenza, partecipazione e corresponsabilità*". Basterebbe analizzare il significato di queste tre ultime parole, per capire come sia stata davvero profetica la visione di Lanza sui laici, da pensare quanto mai "*formati, partecipi, corresponsabili*".

Anche Mons. Francesco Milito, Vescovo emerito della diocesi di Oppido-Palmi, noto per la sua grande conoscenza della storia della Chiesa

in Calabria, ha voluto donarci un valido contributo dal titolo *“Antonio Lanza e il Pio X - Introduzione e prolegomeni ad una monografia”*. Mi è parso molto significativo che l'autore abbia voluto iniziare il suo scritto ricordando un'importante ricorrenza centenaria della vita di Mons. Lanza, il 20 marzo di quest'anno (2026): «Ci riferiamo ad uno specialissimo atto accademico di un particolare giorno, unico – prima e dopo quella data – da lasciare attoniti i presenti e diventare memorabile per il futuro. Un giovanissimo studente, appena ventunenne, dell'Archidiocesi di Cosenza, ospite dell'Almo Collegio Capranica a Roma, frequentante il IV anno accademico della Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, sosteneva alla presenza di Papa Pio XI, del collegio cardinalizio, della corte pontificia, di molti prelati secolari e regolari della stessa Università, una solenne disputa in latino su 111 tesi di teologia morale, desunte tutte a verbo dalle opere di san Tommaso». L'autore si augura che il suo contributo possa essere un piccolo ma concreto input affinché Antonio Lanza, sia ri-scoperto e riconosciuto quale «Padre della Chiesa nell'epoca contemporanea».

Seguono quindi alcune testimonianze: una, particolarmente lunga e dettagliata, della Prof.ssa Francesca Minuto Peri, la principale biografa del grande presule, che ripercorrendo i molti anni della sua lunga vita (ormai cento), racconta diversi episodi della sua giovinezza e del suo lungo impegno culturale, sottolineando come «l'incontro con monsignor Lanza e la sua direzione spirituale, sono stati la grazia più grande che mi sia mai stata concessa dal Signore».

Anche Mons. Antonino Denisi, decano della nostra diocesi che ha ben conosciuto Lanza, ha voluto rendere una sua testimonianza, soffermandosi in particolare sul suo rispetto e attenzione per la religiosità popolare, sulla sua attenzione e premura per la formazione dei seminaristi e dei chierici del Seminario Arcivescovile e sulla sua prematura e improvvisa scomparsa avvenuta, nel giugno 1950, all'età di appena 48 anni.

Infine, un'ultima testimonianza è a firma dell'avvocato Umberto Spagna, che ha voluto richiamare un interessante articolo del Prof. Rocco Calogero, fidato collaboratore di Mons. Lanza, sullo scopo e sul metodo dell'insegnamento del grande Vescovo.

In questo nostro numero, infine, non ci è sembrato per nulla inopportuno inserire anche un importante studio della Prof.ssa Caterina Borrello, dal titolo *“Da Agostino d'Ippona spunti per una teologia di pace”*. Nel suo ampio e ben articolato lavoro di ricerca la Docente di Letteratura

cristiana antica e Patrologia, dimostra che “è possibile andare oltre l'identificazione riduttiva di Agostino come teorico della guerra giusta”. Attraverso l'analisi di numerosi testi sul tema della pace, contestualizzati nel percorso esistenziale e nelle vicende ecclesiali e civili del suo tempo, si può provare come Egli seppe contribuire (e ancora oggi, a distanza di molti secoli contribuisce) a far crescere i cristiani, per dirla con Papa Leone XIV: «autentici artigiani di pace [.. capaci di..] coltivare la cultura del dialogo, per tracciare sentieri che superino la violenza, nella cura dell'altro, nella pratica della misericordia e nella fraternità vissuta, per una pace disarmata e disarmante, per dire: “Mai più la guerra!”».

Ci auguriamo che la lettura di questo numero, ultimo e di transizione verso la nuova edizione della rivista, possa essere proficua soprattutto quale contributo a non disperdere mai il grande patrimonio culturale e pastorale che il grande Arcivescovo Antonio Lanza ha lasciato. Sentiamo tutti «il dovere di raccogliere questa grande, preziosa eredità, affinché non avvenga che la fiaccola sia messa sotto il moggio e non faccia luce».

Mons. Giacomo D'Anna

Da Agostino d'Ippona spunti per una teologia della pace

Caterina Borrello*

Sommario: 1. Agostino d'Ippona teorico della guerra giusta o dottore della pace? - 2. La pace interiore: Beati gli operatori di pace. - 3. L'impegno per la pace ecclesiale, un servizio nella carità. - 3.1. I criteri del dialogo. - 3.2. La fatica del dialogo. - 4. L'impegno per la pace civile. - 5. Il valore profetico della pace escatologica. - 5.1. Il superamento della "pax romana". - 5.2. Il comune impegno per una pace possibile. - 6. Conclusioni.

1. Agostino d'Ippona teorico della guerra giusta o dottore della pace?

L'elezione del nuovo pontefice Leone XIV, presentatosi al mondo come annunciatore della pace di Cristo risorto e come «figlio di sant'Agostino»¹, ha rilanciato anche attraverso la comunicazione di massa, dalla stampa ai *talk-show*, l'interesse per il Vescovo di Ippona. Sono stati ospitati interventi di teologi e filosofi, storici e politologi, che hanno prospettato al vasto pubblico tratti significativi della vita e del pensiero di questo grande Padre della Chiesa. Alcuni si sono soffermati in particolare sui suoi orientamenti relativi alla problematica della pace e della guerra, riprendendo la questione di un Agostino teorico della guerra giusta o dottore della pace.

Il tema della "guerra giusta" è ritornato tragicamente in auge negli ultimi decenni, nel drammatico crescendo dei venti bellici su scala mondiale. Mentre si sono moltiplicati da parte dei pontefici gli appelli a cercare altre vie per risolvere i problemi tra gli Stati, negando di fatto la necessità della guerra e ogni sua giustificazione², sono riaffiorati tentativi di teo-

* Docente di Letteratura cristiana antica e Patrologia, Istituto Superiore di Scienze Religiose "mons. V. Zoccali" - Reggio Calabria (catiborr@gmail.com)

¹ LEONE XIV, *Prima Benedizione "Urbi et orbi"*, 8 maggio 2025. I discorsi del pontefice sono citati dal sito www.vatican.va/content/leo-xiv.

² L'espressione "guerra giusta", usata ancora – pur come riferimento agli «elementi tradizionali» della dottrina, *ultima ratio* ed a condizioni rigorose – nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 1992, n.2309), è pressoché scomparsa dal Magistero ufficiale. Cfr.: PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana,

rizzazioni di “guerre giuste”³ che ancora una volta individuano Agostino come il principale ispiratore. Si tratta prevalentemente di posizioni che indirettamente si rifanno a precedenti studi, anche molto antichi, di ambito canonistico e morale, basati su alcuni passi tratti dai suoi scritti, individuati e canonizzati fin dal Medio Evo come costituenti la “dottrina della guerra giusta”⁴. Anche se non sono mancati del tutto studi in ambito storico e letterario⁵ che hanno espresso l’esigenza di ricollocare gli asserti agostiniani nel contesto delle singole opere, la stigmatizzazione di Agostino risulta prevalente. Come è stato rilevato⁶ queste letture selettive, isolando alcuni testi, hanno di fatto trascurato e considerato irrilevanti altri brani sui temi della pace e della violenza sparsi in tutti i suoi scritti, e soprattutto non hanno tenuto conto del carattere progressivo⁷ del pen-

2020, n. 258: «oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”»; C. MELLON, *Esiste la guerra giusta? La Chiesa di fronte a una domanda ancora cruciale*, (Titolo originale: *La “guerre juste” existe-t-elle? Ce que dit l’Église*, in «Chosir», 705 (2022), 21-27. Traduzione dal francese e riduzione di G. Riggio S.), in «Aggiornamenti sociali» 74, 2 (2023), 114-120.

³ In particolare a partire dalla prima guerra del Golfo e dopo i fatti dell’11 settembre 2001, di fronte alla diffusione delle guerre di ingerenza e preventive, le cosiddette “nuove guerre” (M. KALDOR, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell’età globale*, Roma, Carocci, 1999). Cfr. tra gli altri M. NOVAK, “*Asymmetrical Warfare*” and *Just War*, intervento al Centro Studi Americani di Roma 10 febbraio 2003, chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7677; S. MAGISTER, *Teoria e pratica della guerra giusta. Nove documenti per capirne di più*, 12 febbraio 2003 chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/69151.

⁴ A partire dal *Decretum Gratiani (pars II, causa XXIII)*, raccolta canonistica elaborata a Bologna intorno al 1140, che relativamente ai motivi che possono giustificare una guerra e a ciò che la rende ingiusta riporta alcuni testi agostiniani, divenuti ricorrenti negli autori successivi a cominciare da Tommaso. Si tratta di *Questiones in Heptateuchum* VI, 10b; alcuni passi del *Contra Faustum* XXII; *Lettera* 138 a Marcellino; frasi isolate del *De civitate Dei*.

⁵ Tra gli altri cfr. P. MONCEAUX, *Saint Augustin et la Guerre*, in *L’Église et le droit de guerre*, Paris, Bloud et Gay, 1913; L. J. SWIFT, *Augustine on War and Killing: another view*, in «Harvard Theological Review» 66 (1973), 369-383.

⁶ Cfr. R. J. DODARO - J. P. SZURA, *Il commento di Agostino a Gv. 8,3-11 e il ricorso alla violenza*, in «Pace, diritti dell’uomo, diritti dei popoli» III, 1 (1989), 17-34; in particolare 17-20, dove prende in esame il ricorso ad Agostino in alcuni documenti degli episcopi americani e tedeschi; E. CAVALCANTI, *La cosiddetta “guerra giusta” nel De civitate Dei di Agostino*, in «Cristianesimo nella storia» 25 (2004), 25-37, che passa in rassegna e contestualizza i testi del *De civitate Dei* incriminati.

⁷ «Io confesso che mi sforzo di appartenere al numero di coloro che scrivono facendo progressi e fanno progressi scrivendo»: AGOSTINO, *Ep.* 43 a Marcellino. Si consideri

siero del Vescovo di Ippona, riducendolo a una rigida sistematica che, nel corso dei secoli, ha portato spesso ad interpretazioni ambigue e contraddittorie. Ancora oggi la paternità della dottrina della guerra giusta gli viene attribuita con troppa facilità e approssimazione⁸, anche in ambienti e documenti ecclesiali⁹.

Di contro altri hanno sostenuto che «nella storia del pensiero cristiano l'unica teologia della pace è quella elaborata da S. Agostino»¹⁰, riconoscendo che è stato «il primo a fornire un vero trattato sulla pace»¹¹; per cui «a buon diritto può definirsi il dottore della pace»¹². La pace rappresenta un tema centrale nella riflessione agostiniana¹³, strettamente connesso al suo percorso esistenziale e alle vicende ecclesiali e civili del suo tempo. Senza pretesa di completezza il presente lavoro intende focalizzare l'attenzione su alcuni testi rappresentativi di diverse fasi della vita e del

anche la composizione delle *Ritrattazioni* alla fine della sua vita. Per i testi di Agostino si utilizzano le traduzioni dell'edizione della *Opera Omnia di sant'Agostino*, Nuova Biblioteca Agostiniana, a cura della Cattedra Agostiniana, Roma, Città Nuova, 1965-2015.

⁸ A titolo esemplificativo cfr. C. MELLON, *Esiste la guerra giusta?...* cit., 115; A. CALORE, *Agostino e la teoria della "guerra giusta" (A proposito di Qu. 6,10)*, in A. A. CASSI (a cura di), *Guerra e diritto. Il problema della guerra nell'esperienza giuridica occidentale tra medioevo ed età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, 13-24; L. MARZO, *La reinterpretazione agostiniana del bellum iustum*, in «Classica et Christiana» 15 (2020), Atti dell'XI Convegno Romeno-Italiano, *Tradizione e innovazione tra antichità classica e cristianesimo: forme, strumenti e modelli di comunicazione letteraria e artistica* (Iași, 10-12 ottobre 2019), a cura di Nelu Zugravu, 137-155.

⁹ Cfr. mons. F. G. BRAMBILLA, vescovo di Novara, *La coscienza cristiana di fronte alla guerra e alla pace*, intervento nel 50° della *Pacem in terris*, 12 aprile 2013, diocesinovara.it/wd-interventi-vesc/la-coscienza-cristiana-di-fronte-alla-guerra-e-alla-pace/; A. RUBERTI, *Percorsi per una nuova teologia della pace*, in «Rivista di teologia» 44 (2003), 371-396; P. MULLER, *Agostino ci ricorda che la vera pace non si costruisce con l'oppressione*, in «Avvenire» 7 febbraio 2026, 19; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare a una pace disarmata e disarmante*, Nota pastorale della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, 5 dicembre 2025: «La tradizione teologico-morale della Chiesa cattolica (...) si è a lungo basata sulla teoria della guerra giusta, la cui lunga storia affonda le radici in sant'Agostino».

¹⁰ J. COMBLIN, *Teologia della pace*, Roma, Paoline, 1966, II, 9.

¹¹ D. GENTILI, *Introduzione*, in SANT'AGOSTINO, *La Città di Dio*, NBA V/3, Roma, Città Nuova, 1991, III, VII.

¹² M. PERRINI, *Le due città*, in «L'Osservatore Romano» 21-3-1989.

¹³ «La parola pace, in una delle sue varie forme, compare più di 2.500 volte negli scritti di Agostino»: D. X. BURT, *Pace*, in A. D. FITZGERALD (ed.), *Agostino. Dizionario enciclopedico*, ed. italiana a cura di L. Alici e A. Pieretti, Roma, Città Nuova, 2007, 1046.

ministero del Santo di Ippona. Con l'auspicio che questo percorso, pur senza fare di Agostino un pacifista, possa aiutare a leggerlo in modo più autentico rispettandone la complessità del pensiero e delle posizioni¹⁴. E come modesto contributo alla prospettiva dello sviluppo di una teologia della pace che sappia affrontare le problematiche sfide di oggi in tema di pace e di guerra¹⁵.

2. *La pace interiore: Beati gli operatori di pace*

Il primo testo di Agostino sulla pace può considerarsi il *De sermone Domini in monte* del 393-394, in cui analizza l'intero Discorso della montagna di Gesù (Mt 5-7) in relazione alle Beatitudini, che ne vengono a costituire la struttura portante. Lo scritto si colloca nei primi anni del presbiterato e rappresenta il suo sforzo iniziale a comprendere la Parola di Dio per meglio esercitare il ministero di predicatore¹⁶. Non si limita a un lavoro di esegesi biblica, ma traccia una sintesi spirituale e catechetica facendo delle Beatitudini i gradini di una scala per vivere la pienezza della vita cristiana. Le Beatitudini sono presentate secondo uno schema settenario¹⁷, e associate ai doni dello Spirito Santo¹⁸ e alle richieste del *Pater*¹⁹.

La pace di cui parla qui Agostino è la pace interiore:

Sono operatori di pace nel proprio essere coloro che, sottomettendo tutte le atti-

¹⁴ In questa chiave si è mossa tempestivamente, subito dopo l'elezione di Leone XIV, la rivista «Il Regno»: cfr. F. RUGGERI, *Agostino. Una biografia. La radice di Leone XIV*, in «Il Regno» 12-2025, 309-311; IDEM, *Agostino Una lunga eredità. E le sue tracce nella storia della filosofia, della teologia e della letteratura*, in «Il Regno» 14-2025, 376-377; IDEM, *La politica e la pace possibile. Ovvero La città di Dio*, in «Il Regno» 16-2025, 439-442.

¹⁵ Prospettiva espressa, anche per gli studi teologici, nella lettera del prof. Tanzarella alle Autorità Accademiche delle Facoltà Pontificie: cfr. S. TANZARELLA, *Per una teologia della pace* (15 maggio 2022), settimananews.it/teologia/per-una-teologia-della-pace/.

¹⁶ Cfr. AGOSTINO, *Ep* 21,3,6 al vescovo Valerio, in cui chiede un periodo prolungato per completare la sua formazione con lo studio della Sacra Scrittura, prima di intraprendere l'impegno pastorale; cfr. anche POSSIDIO, *Vita di Agostino* 4,1-2.

¹⁷ Agostino riprende il simbolismo dei numeri dalla filosofia neoplatonica e dall'esegesi alessandrina, e lo approfondirà nel *De doctrina christiana*. Ha già utilizzato lo schema settenario in altre opere: *Exp. In Ps.* 11, 7; *De quantitate animae* 33, 70-76; *De Genesi adv. Manicheos* 1, 23, 35-43; *De vera religione* 26, 48-49.

¹⁸ AGOSTINO, *De sermone Domini in monte* I, 4, 11.

¹⁹ Ivi, II, 11, 38.

vità dell'animo alla ragione, cioè all'intelligenza (*mens*) e alla coscienza (*spiritus*), e avendo dominato tutti gli impulsi sensuali (*caruales concupiscentiae*), divengono regno di Dio. In esso le attività sono talmente ordinate al punto che nell'uomo domina quella la quale primeggia ed eccelle, senza che si oppongano le altre che sono comuni a noi e alle bestie. Così ciò che nell'uomo eccelle, cioè l'intelligenza (*mens*) e la ragione (*ratio*), sia sottomesso all'essere più alto che è la stessa Verità, l'Unigenito Figlio di Dio²⁰.

Alla beatitudine degli operatori di pace corrisponde il dono della sapienza, che aiuta a fare "ordine" negli atti umani e a sottomettere ogni impulso alla ragione e allo spirito e rende simili a Dio, suoi figli, «mediante la rigenerazione dell'uomo nuovo»²¹. Pur riecheggiando concetti e termini filosofici, la vita dell'uomo saggio è ricondotta al rinnovamento battesimale e alla sequela di Cristo.

La beatitudine dei facitori di pace occupa il settimo posto, che nel simbolismo dei numeri rappresenta la perfezione e il compimento. Per essere operatori di pace bisogna quindi percorrere tutti i precedenti gradini: farsi poveri di spirito per superare ogni superbia e riconciliarsi col fratello; miti, vincendo il male con il bene e accordandosi con l'avversario; afflitti quando non si è capaci di vincere le proprie passioni; affamati di giustizia, nell'amare i nemici col desiderio di condurli al bene; misericordiosi, non opponendosi con la vendetta ai malvagi, ma facendo loro del bene; puri di cuore, senza doppiezze, per vivere la pienezza della carità fraterna nel perdono.

L'esortazione alla pace e al superamento dell'aggressività è ripresa lungo tutto il commento al Discorso della montagna, individuando nell'ira e nell'odio le radici interiori di ogni violenza. Un interessante approfondimento si trova nel commento a Mt 7,3 «Perché osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave nel tuo occhio?», testo abbinato alla beatitudine dei puri di cuore, in cui la pagliuzza viene associata all'ira e la trave all'odio che «è un'ira inveterata che, per così dire, con l'invecchiare ha acquisito tanta resistenza che giustamente si considera trave»²². Agostino sollecita a rinunciare alla violenza per ritorsione sulla base della somiglianza, la *infirmittas communis*, tra accusatore e nemico e richiama al ruolo dell'interiorità e dell'autoesame come antidoto alla *libido vindictae*. La consapevolezza della presenza dentro di sé della debolez-

²⁰ Ivi, I, 2, 9.

²¹ Ivi, I, 4, 11-12.

²² Cfr. Ivi II, 19, 63-64.

za presente universalmente negli esseri umani rende umili e nonviolenti, riluttanti alla vendetta verso gli altri e preoccupati di correggere prima il proprio errore, anche nella speranza di indurre l'altro a fare altrettanto²³.

Nelle *Ritrattazioni* Agostino precisa, a differenza di quanto esposto nel *De sermone*, che la pace dello spirito come vittoria su ogni passione non appartiene a questa terra, ma «dovrà realizzarsi in quella pienezza di pace in cui poniamo le nostre speranze, quando si dirà: “Dov'è, o morte, la tua battaglia?”»²⁴. La vita umana implica un incessante combattimento interiore nella tensione verso la vera pace identificata con la pace escatologica.

In un discorso pronunciato molti anni dopo²⁵, nel pieno o verso la fine dell'episcopato, nel commentare le Beatitudini sviluppa alcune esemplificazioni pastorali. Il costruttore di pace quando vede due persone in disaccordo «parla bene del primo al secondo e viceversa»; e se ascolta parole di insulto da un uomo adirato, dissimula l'insulto e «dà un leale consiglio per la concordia». Non si chiude privatisticamente nel suo equilibrio interiore, ma interviene nelle situazioni di conflitto, con atteggiamenti possibili solo a colui che prima ha realizzato la pace nel proprio cuore e ha fatto prevalere sui «desideri sensuali» quella immagine di Dio in cui «arde la fede, si rafforza la speranza, si accende la carità»²⁶.

3. *L'impegno per la pace ecclesiale, un servizio nella carità*

Agostino, da presbitero e poi da vescovo di Ippona, dovette affrontare lo scisma donatista²⁷, nato alla fine della persecuzione di Diocleziano,

²³ Dodaro e Szura individuano in questo insegnamento di Agostino circa la rinuncia alla violenza e alla vendetta, sviluppato nei commenti all'episodio dell'adultera (Gv 8, 3-11), in particolare in *In Evangelium Ioannis tractatus* 33, una componente del suo pensiero trascurata nelle presentazioni sull'etica della guerra e della pace. Prenderla in considerazione potrebbe costituire una sorta di «moto di risacca rispetto a ciò che egli ha da dire sull'uso legittimo della forza in situazioni di conflitto», utile oggi per prendere le distanze da ogni legittimazione della deterrenza nucleare, fondata sull'«illusione che il male del nemico sia maggiore del proprio». R. J. DODARO - J. P. SZURA, *Il commento di Agostino a Gv. 8,3-11*, cit., 34.

²⁴ AGOSTINO, *Retractationes* I, 19, 2.

²⁵ AGOSTINO, *Serm.* 53 A, 12.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Cfr. R. MARKUS, *Donato. Donatismo*, in *Agostino. Dizionario Enciclopedico*, cit., 589-593. Sulla storia del Donatismo ID., *Introduzione generale a SANT'AGOSTINO, Polemica*

che lacerava ancora la cristianità nord africana, mentre il terrorismo delle bande dei circoncellioni²⁸, che lo affiancavano, minacciava il clero cattolico. Nel contesto di questo impegno per riportare l'unità nella Chiesa egli sviluppò la riflessione sulla pace col fratello nella fede che si trova nell'errore e sui mezzi per realizzarla, in numerosi trattati, ma anche attraverso le *Lettere*²⁹ che introducono nel vivo dei suoi faticosi tentativi di relazione personale, confronto e dialogo per la soluzione dello scisma. Si tratta di scritti diversi «per ampiezza, natura, occasione e tono», da lui considerati sempre «uno strumento pastorale»³⁰. Egli ritiene suo dovere di vescovo, «*officium caritatis*»³¹, non solo annunciare e predicare la Parola, ma anche non tacere di fronte agli errori e confutarli con ogni mezzo, anche quello epistolare, nell'incessante ricerca di una soluzione alla grave e cronica crisi della Chiesa africana.

La lettera è utilizzata per invitare a un incontro personale³², ma anche per avviare la discussione, continuarla o sostituire la disputa diretta quando questa non può aver luogo. Dapprima si rivolge ai vescovi donatisti³³, inviando non lettere di comunione, per il loro rifiuto di appartenere all'unica Chiesa, ma lettere private di pacificazione; e successivamente

con i Donatisti, NBA XV/ 1, Roma, Città Nuova, 1998, VII - XXXIII.

²⁸ Movimento di protesta sociale e religiosa, diffuso in Numidia, che faceva uso della violenza contro le autorità imperiali, i proprietari terrieri e il clero cattolico.

²⁹ Una preziosa raccolta di testi agostiniani in F. RUGGIERO, *I volti della pace. Testi dall'Epistolario di Agostino d'Ipbona*, Roma, Città Nuova, 1999.

³⁰ R. CACITTI, "In Africa ramusculus" *Il Donatismo nell'Epistolario di S. Agostino*, in *Agostino e il Donatismo* Lectio Augustini XIX Settimana Agostiniana Pavese 2003, (SEA 100), Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2007, 46. Cfr. anche R. CRESPIN, *Ministère et sainteté. Pastorale du clergé et solution de la crise donatiste dans la vie et la doctrine de saint Augustin*, Paris, Institut d'Études augustiniennes, 1965, 139-155. Brown si discosta da questa interpretazione delle lettere ai donatisti come «positiva ricerca di dialogo» e le ritiene piuttosto «essenzialmente diplomatiche», caratterizzate «da tutta l'ampollosa cortesia delle grandi potenze in una guerra fredda»; per lui Agostino desidera prendere l'iniziativa senza esporsi all'odiosità in cui poteva incorrere colui che appariva come aggressore. Cfr. P. BROWN, *L'atteggiamento di sant'Agostino verso la coercizione religiosa*, in Id., *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino, Einaudi, 1975, 245-258, in particolare 248 (orig. in «Journal of Roman Studies», LIV, 1964, 107-116).

³¹ AGOSTINO, *Ep.* 23,1. Cfr. M. PELLEGRINO, *Introduzione a SANT'AGOSTINO, Le lettere I*, NBA XXI, Roma, Città Nuova, 1969, LXX: «La carità è il principio ispiratore della condotta di Agostino verso i Donatisti».

³² Cfr. AGOSTINO, *Epp.* 33,2; 34,5.

³³ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 9, 3.

te, quando non riceve da loro risposta, ai laici che ritiene ben disposti e cercatori della verità, andando oltre l'ammonizione di Paolo di evitare l'eretico dopo un primo tentativo (Tit 3,10)³⁴.

3.1. I criteri del dialogo

Nella prima lettera a noi giunta indirizzata a un donatista³⁵, il vescovo Massimino di *Simitum* presso Ippona, scritta da Agostino ancora presbitero, sono già esposti chiaramente gli atteggiamenti di fondo e i criteri che egli ritiene indispensabili per rendere efficace un dialogo. Illustrandone l'intestazione: «*Domino dilectissimo et honorabili fratri Massimino*», spiega che si rivolge al vescovo donatista chiamandolo *dominus*, perché considera il compito di scrivergli un servizio nella carità, in nome di quell'unico Signore che ha dato il precetto di «servirsi a vicenda nella carità» (Gal 5,13); *dilectissimus*, perché «Dio solo sa che non solo ti amo, ma ti amo come me stesso, dal momento che ho piena coscienza di desiderare per te i beni che desidero per me»; *honorabilis*, non per onorare il suo episcopato, che non riconosce, ma perché «io so che tu sei uomo, e so che l'uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio»; infine *frater*³⁶, perché «diciamo, siete nostri fratelli, anche a coloro che dicono di non essere nostri fratelli», in nome del comune battesimo. Vengono così introdotti gli atteggiamenti fondamentali con cui accostarsi a chi la pensa diversamente e non riconosce la comunione ecclesiale. Nelle altre lettere Agostino continuerà ad insistere sull'amore e sull'onore che si deve alla persona che sbaglia, non all'errore³⁷, introducendo l'importante

³⁴ Cfr. AGOSTINO, *Epp.* 43,1,1-2; 52.

³⁵ AGOSTINO, *Ep.* 23, 1.

³⁶ Cfr. anche AGOSTINO, *En. In Ps.* 18,2,6: «Tu insisti "Non mi cercare". Ciò lo vuole certamente l'iniquità che ci ha divisi, non la carità per la quale siamo fratelli [...] cerco mio fratello e mi rivolgo al Signore per lui, non contro di lui. Né dico nella preghiera: "Signore, di a mio fratello che divida con me l'eredità", ma "di a mio fratello che conservi con me l'eredità».

³⁷ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 33,1: «Non ti riesce poi difficile capire che cosa in te non esito onorare. Certamente non reputo degno d'onore alcuno l'errore dello scisma [...] Ma sei tu in modo particolare che io voglio onorare per il fatto che non solo ci sei legato col vincolo della stessa comune natura umana, ma perché in te vi sono, più evidenti che in altri, segni d'animo eminentemente pacifico»; *Ep.* 61,1; *C litt. Petiliani* 1,29,31: «*diligite homines, interficite errores*».

distinzione tra errore ed errante, ripresa da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*³⁸.

Nel condurre il dialogo bisogna: rinunciare ai rimproveri reciproci, non rinfacciarsi le violenze sofferte nel passato da ambo le parti³⁹; trattare la questione in sé, cioè chiarire i motivi dello scisma sulla base dell'autorità della Scrittura e con fiducia nella ragione umana, per trovare elementi di soluzione; infine, quando il confronto si arena su qualche difficoltà, mettere da parte anche le parole e trovarsi uniti nella preghiera. Sono questi i criteri per ogni discussione all'interno della Chiesa, che aiutano a circoscrivere la questione all'ambito religioso, affrontandola con i mezzi a disposizione della comunità ecclesiale al suo interno⁴⁰.

Togliamo di mezzo gli inutili rimproveri che le due parti sogliono scagliarsi contro reciprocamente per ignoranza e tu non rinfacciarmi i tempi di Macario come io non ti rinfacerò la crudeltà dei Circoncellioni. Se questo fatto non ricade su di te, nemmeno l'altro ricade su di me [...] Ho deciso pertanto di trattare questa causa conformemente alle forze e alla capacità che il Signore si degnava di concedermi, in modo tale che attraverso le nostre pacifiche discussioni tutti coloro che hanno rapporti con noi comprendano quanto la Chiesa Cattolica si differenzi dalle comunità eretiche o scismatiche⁴¹.

Agostino in questa fase esclude ogni intervento coercitivo e rassicura Massimino:

E non farò questo finché i soldati sono qui perché nessuno di voi creda ch'io abbia voluto trattare la questione con maggior tumulto di quello che vorrebbe la causa della pace; bensì dopo la partenza dei soldati, affinché tutti gli uditori comprendano che il mio proposito non è quello che degli uomini vengano costretti contro la loro volontà ad aderire alla comunione di qualcuno, ma che la verità diventi ad essi chiara attraverso una ricerca condotta con la massima tranquillità. Per parte nostra cesserà il terrore rappresentato dal potere temporale, cessi anche per parte vostra il terrore diffuso dalle bande dei Circoncellioni. Trattiamo la cosa concretamente, razionalmente, basandoci sulla autorità delle Sacre Scritture; quieti e tranquilli, per quanto ci è possibile, domandiamo, cerchiamo, bussiamo, affinché possiamo ottenere e trovare e ci si apra. Chissà che non av-

³⁸ GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* 83, 1963.

³⁹ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 51,1: «In qualunque modo finora abbiamo agito, passiamo oltre, affinché il passato non ci impedisca le cose restanti».

⁴⁰ Cfr. V. GROSSI, *La Chiesa di Agostino. Modelli e simboli*, Bologna, EDB, 2012, 72.

⁴¹ AGOSTINO, *Ep.* 23, 6.

venga che, assecondando il Signore i nostri sforzi e le nostre preghiere concordi, cominci a sparire dalle nostre terre un obbrobrio e un'empietà così grande delle regioni africane⁴².

Essendo il dialogo essenzialmente ricerca della verità, esso esige inoltre la prontezza nel correggersi una volta trovatala⁴³. Va condotto con spirito di prudenza e pietà religiosa⁴⁴, senza odio, e se emerge qualche tono più aspro esso «vuole provocare non l'amarezza della discordia, ma la riprensione dell'amore»⁴⁵; non vuole offendere, ma «evitare la falsa dolcezza dell'adulazione»:

Quando sentiamo dirci da uno qualche verità in tono alquanto pungente, noi veniamo corretti non già da quel tale, che forse è peccatore anche lui, ma dalla stessa Verità, cioè da Cristo, ch'è il Giusto, affinché il nostro capo non resti impinguato dall'olio della delicata ma dannosa adulazione⁴⁶.

3.2. *La fatica del dialogo*

Ma i buoni propositi non bastano e molti sono gli ostacoli che Agostino si trova ad affrontare e che emergono dalla sua corrispondenza. La sequenza delle lettere 33-34-35 lo testimonia. La lettera 33, indirizzata direttamente a Proculiano, vescovo donatista di Ippona, da Agostino, ancora ausiliare del vescovo Valerio, mostra tutto il dramma di una divisione interna alla stessa Chiesa.

Vedi di quanta vergognosa sozzura sono state imbrattate le case e le famiglie cristiane! Mariti e mogli vivono d'accordo nell'intimità coniugale, eppure sono in discordia quando si tratta dell'altare di Cristo. Nel nome di Lui giurano di mantenere la pace nei rapporti vicendevoli, eppure non possono averla nei rapporti con Lui. I figli hanno un'unica casa coi genitori, eppure non hanno un'unica casa di Dio; desiderano entrare in possesso dell'eredità dei genitori, mentre sono in contrasto con essi sull'eredità di Cristo. Servi e padroni dividono il comune Signore, che prese la forma di servo, per liberare tutti gli uomini col servirli⁴⁷.

⁴² Ivi, 7.

⁴³ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 43,1, indirizzata a un gruppo di laici donatisti.

⁴⁴ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 44,1, indirizzata a un gruppo di laici donatisti.

⁴⁵ AGOSTINO, *Ep.* 53,3,7 al cattolico Generoso.

⁴⁶ AGOSTINO, *Ep.* 33,3 al vescovo Proculiano.

⁴⁷ Ivi, 5.

Egli si rivolge al vescovo donatista con parole di affetto, esprime desiderio di pace e disponibilità piena ad un incontro, ammette la reciprocità nel liberarsi a vicenda dall'errore e nell'aiutarsi ad eliminare la discordia. Ribadisce che la discussione dovrà riguardare la questione in sé, ossia la causa, l'origine e il motivo dello scisma, senza rinfacciarsi vecchie discordie e mettendo a confronto i motivi della divergenza. Ma la lettera restò senza risposta. Agostino, divenuto vescovo titolare di Ippona, ricorse con le lettere successive alla mediazione del laico Eusebio, persona in vista, perché facesse pressione sul vescovo donatista, che non voleva ricevere le sue lettere⁴⁸, per ottenere una risposta.

Continuò ad impegnarsi senza posa nel dialogo sia all'interno della comunità cattolica, prendendo parte e sostenendo con la sua abilità retorica i Sinodi provinciali, in cui i vescovi cattolici affrontavano le questioni ecclesiali col contributo delle diverse posizioni; sia sollecitando occasioni di confronto diretto tra cattolici e donatisti. Nel sinodo del 401 si stabilì di discutere con dolcezza e spirito di pace, inviando una delegazione in giro tra le varie diocesi per convincere i donatisti dell'inutilità dell'opposizione; il concilio di Cartagine del 403 decise di sollecitare una Conferenza tra rappresentanti delle due Chiese, ma ottenne un secco rifiuto⁴⁹. Infine questa si realizzò nel giugno del 411, convocata dal governo sotto la presidenza del commissario imperiale Marcellino.

Riguardo all'intervento delle autorità civili nella questione donatista la posizione di Agostino risulta particolarmente complessa e alcune sue affermazioni, espresse come soluzione a problemi concreti, ridotte a teoria sistematica ne hanno fatto un «precursore dell'Inquisizione»⁵⁰. Nella

⁴⁸ AGOSTINO, *Ep.* 35,1 ad Eusebio.

⁴⁹ Il primate donatista di Cartagine Primiano replicò: *indignum est in unum convenient filii martyrum et progenies traditorum*. Cfr. *Brev.* III, 4.

⁵⁰ Brown, pur preferendo parlare di «atteggiamento» piuttosto che di «dottrina» di Agostino (Cfr. P. BROWN, *L'atteggiamento di sant'Agostino* cit., 246), sostiene che «Agostino può essere considerato il primo teorico dell'Inquisizione» (IDEM, *Agostino d'Ippona*, Torino, Einaudi, 2005, 236). Per Joly, pur essendo insensato farne il teorico dell'Inquisizione, «il faut pourtant ajouter aussi qu'il a, le premier (après Optât), ouvert très largement une voie qui, historiquement, a abouti à l'Inquisition. Il limitait strictement la nature des sévices permis, mais plus tard, une civilisation plus brutale pourrait de bonne foi, en se croyant fidèle à Augustin, allonger la liste et l'aggraver, jusqu'au bûcher». R. JOLY, *Saint Augustin et l'intolérance religieuse*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», XXXIII, 2 (1955), 263-294, in particolare 293-294.

lettera 93, scritta tra il 407-408 al vescovo Vincenzo, di una corrente di donatisti moderati, Agostino stesso parla del cambiamento del suo atteggiamento:

Mi sono dovuto arrendere agli esempi messi sotto i miei occhi dai miei colleghi. Dapprima ero del parere che nessuno dovesse essere condotto per forza all'unità di Cristo, ma si dovesse agire solo con la parola, combattere con la discussione, convincere con la ragione, per evitare d'avere tra noi come finti cattolici coloro che avevamo già conosciuti tra noi come critici dichiarati. Questa mia opinione però dovette cedere di fronte a quella di coloro che mi contraddicevano non già a parole, ma che mi portavano le prove dei fatti⁵¹.

Impegnatosi prima direttamente coi Donatisti in un confronto pacifico delle rispettive posizioni fondato sul ricorso alla comune ragione umana, aveva orientato l'episcopato cattolico su una linea di prudenza e moderazione. Ma quando l'imperatore Onorio emanò un editto di soppressione del donatismo⁵², allora il vescovo di Ippona finì col dare l'assenso al provvedimento delle autorità civili, lasciandosi convincere dell'opportunità dell'intervento coercitivo per porre fine alle violenze e soprattutto per ottenere conversioni⁵³. Nelle lettere ai Donatisti continua a ribadire la sua volontà di trattare con disposizioni pacifiche, invitando a non inviare armi ma lettere⁵⁴; tuttavia cerca anche di giustificare la posizione assunta

⁵¹ AGOSTINO, *Ep.* 93, 5, 17.

⁵² *Cod. Theod.* XVI,5.37,38; 6. 4,5; 11.2.

⁵³ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 93, 1. Brown ritiene «insufficiente» l'interpretazione del cambiamento di Agostino come dovuto a circostanze esterne, il rifiuto del suo progetto di libera discussione e l'efficacia dell'Editto imperiale, e lo inquadra nell'evoluzione del complesso pensiero agostiniano. Cfr. P. BROWN, *L'atteggiamento di sant'Agostino* cit., 248 ss.; vedi anche F. H. RUSSEL, *Persuading the Donatists: Augustine's coercion by words*, in *The limits of ancient Christianity: essays on late antique thought and culture in honor of R. A. Markus*, W.E. Klinghohn - M. Vessey edd., The University of Michigan 1999, 115-130.

⁵⁴ Cfr. AGOSTINO, *Ep.* 87,1 al vescovo Emerito, al quale esprime il desiderio di incontrarlo e «trattarsi in conversazione» con lui; *Ep.* 88, scritta a nome del clero cattolico e indirizzata al vescovo donatista Gennaro tra il 406-408, dove si sollecitano: «una pacifica discussione con i nostri vescovi [...] per eliminare l'errore, non gli uomini, nella parte ove si troverà, senza punire le persone ma correggendole» (88,10); una riunione dei vescovi donatisti tra di loro «affinché tolto di mezzo l'errore, la carità fraterna si potesse rallegrare nel vincolo della pace» (88,7); e almeno la cessazione delle violenze: «Quanto sarebbe più corretto e a noi più accetto, se ci arrivassero vostre lettere piuttosto che le loro armi!» (88,10), concludendo: «Scegliete quello che volete. Se poi voi disprezzate

dai vescovi cattolici. Nello stesso tempo si rivolge ripetutamente anche alle autorità e, inserendosi nella discrezionalità nell'applicazione della legge⁵⁵, insiste sulla moderazione, e pone come condizione l'istruzione del reo prima della condanna, perché questa non si risolva in tirannia, e soprattutto l'esclusione della pena di morte.

Noi non cerchiamo su questa terra di vendicarci dei nemici [...] Noi invece amiamo i nostri nemici e preghiamo per loro. Ecco perché, servendoci di giudici e leggi atti a incutere spavento, desideriamo di farli emendare e non già di farli uccidere, per strapparli dalle pene del giudizio eterno [...] Reprimi quindi le loro colpe, ma in modo che si pentano d'aver fatto del male [...] Tu dimentica, per favore, che hai il potere di condannare a morte e ricordati invece della mia raccomandazione. Non avere a sdegno, onorato e diletissimo figlio, che da te imploriamo la sopravvivenza per coloro per i quali imploriamo dal Signore la respiscenza. Oltre al fatto che non dobbiamo allontanarci mai dal proposito di vincere il male col bene [...] Se quindi pensate d'applicare la pena di morte per simili colpe, ci distogliereste dal denunciare i colpevoli al vostro tribunale⁵⁶.

Agostino continua a parlare “da vescovo”, assimilando «l'esercizio dell'autorità imperiale il più possibile all'autorità tradizionale di un vescovo cristiano»⁵⁷. La minaccia delle leggi deve avere piuttosto un valore deterrente, come nella disciplina ecclesiastica, e «l'enfasi è sulla persuasione, non sulla punizione»⁵⁸. Il linguaggio utilizzato, che non parla tanto di *coercitio* (repressione, limitazione), ma piuttosto di *correptio* in vista della *correctio* (ravvedimento, miglioramento), appartiene alla disciplina penitenziale della Chiesa⁵⁹. Si tratta dell'intervento autoritativo del vesco-

queste nostre denunce, noi non ci pentiremo di aver voluto trattare con voi con disposizioni pacifiche» (88,12).

⁵⁵ Cfr. P. BROWN, *La coercizione religiosa nel basso impero romano: il caso dell'Africa Settentrionale*, in IDEM, *Religione e società* cit., 287-316 (orig. in «History», XLVIII, 1963, 283-305), in particolare 291 dove si evidenzia che gli Imperatori lasciavano che i gruppi locali applicassero gli editti a modo loro.

⁵⁶ AGOSTINO, *Ep.* 100, 1-2 al proconsole d'Africa Donato. Cfr. anche *Epp.* 133 al commissario imperiale Marcellino; 134 al proconsole Apringio; 139 a Marcellino.

⁵⁷ P. BROWN, *L'atteggiamento di sant'Agostino* cit., 256.

⁵⁸ F. H. RUSSEL, *Persuading the Donatists* cit., 124.

⁵⁹ Cfr. P. BROWN, *L'atteggiamento di sant'Agostino* cit., 256. Vedi AGOSTINO, *Epp.* 93,3.10; 133; 134; 185 (*De correptione donatistorum*). Per la coppia *correptio-correctio* cfr. F. H. RUSSEL, *Persuading the Donatists* cit., 122; V. GROSSI, *Correptio - correctio - emendatio in Agostino d'Ipbona. Terminologia penitenziale e monastica*, in «Augustinianum» XXX-

vo, che non è animato da spirito di vendetta, come può accadere nell'applicazione delle leggi civili, ma dalla misericordia e dalla speranza della conversione; implica una separazione solo temporanea del peccatore ed ha un valore medicinale nei confronti di chi resta sempre un fratello in virtù del comune battesimo.

4. *L'impegno per la pace civile*

La corrispondenza di Agostino con i funzionari romani residenti a Cartagine, presente nell'*Epistolario*⁶⁰, testimonia il suo impegno per la pace nella società civile, in relazione alle istituzioni e ai rapporti tra i popoli, nell'esercizio del suo ruolo di *defensor civitatis*. La problematica e la riflessione cristiana relativa a questo ambito è connessa all'evolversi della comprensione da parte della comunità ecclesiale del suo situarsi dentro la storia. Rispetto ad alcune posizioni intransigenti dei primi secoli, nel contesto post-costantiniano di un Impero divenuto ufficialmente cristiano, con un esercito e magistrati con diritto di uccidere, diventano necessarie sfumature e gradualità di posizioni. Il contesto delle migrazioni di popoli che premevano ai confini dell'Impero, le cosiddette invasioni barbariche, pose in primo piano la questione della necessità della difesa per la sicurezza; e l'evento tragico del sacco di Roma, la notte del 24 agosto 410, quando dopo due anni di assedio le truppe di Alarico, re dei Visigoti, violarono il *caput mundi*, l'*Urbs* eterna, sottoponendola al saccheggio e alla violenza, provocò nel mondo tardoantico uno *shock* paragonabile a quello del "11 settembre" dei nostri giorni. Si diffuse un generale sbigottimento verso quella che era considerata una profanazione, il crollo di un ideale politico, religioso e culturale. Molte famiglie dell'aristocrazia romana si rifugiarono in Africa, dove possedevano latifondi, soprattutto a Cartagine e ad Ippona. Agostino incontrò alcuni di questi profughi e si sentì interpellato dal loro riproporre la tesi dell'incompatibilità del Cristianesimo con le leggi dello Stato e dalle accuse rivolte ai cristiani di essere la causa della rovina dell'Impero.

In uno scambio di lettere⁶¹ con Volusiano, intellettuale pagano intorno

VIII, 1 (1998), 215-222.

⁶⁰ Per un'utile raccolta di testi cfr. F. Ruggero, *I volti della pace* cit.

⁶¹ Cfr. *Ep.* 135 Volusiano ad Agostino; *Ep.* 136 Marcellino ad Agostino. E le risposte di

al quale si riuniva un circolo di nostalgici, e con il commissario imperiale Marcellino, cristiano preoccupato del diffondersi di queste contestazioni, egli ribadisce il valore della mitezza e della nonviolenza evangelica, ma è anche cosciente della problematicità delle situazioni in cui il cristiano è chiamato a vivere. Ponendosi nel dialogo sullo stesso piano culturale dei suoi interlocutori, accosta il «non rendere male per male» (Rm 12,17) al perdono e alla condanna della vendetta, atteggiamenti esaltati dagli stessi autori romani⁶²; e richiamando le definizioni classiche di Sallustio e Cicerone, riconosce nella religione cristiana la sola forza di Roma perché i suoi «precetti di concordia» costituiscono il fondamento dello Stato, «bene comune del popolo», cioè di una «moltitudine di persone unite dal vincolo della concordia»⁶³. Il vincere il male con il bene è finalizzato a liberare l'uomo «non dal male esteriore ed estraneo, ma da quello intimo ch'è veramente suo, ben più grave e dannoso della crudeltà d'ogni nemico esteriore che lo massacrì»⁶⁴; e perciò include anche la correzione del malvagio, purché avvenga nella benevolenza, non nella violenza. Per dimostrare efficacemente l'infondatezza delle accuse rivolte dai pagani non legge nel Vangelo la condanna di ogni specie di guerra e il divieto assoluto del servizio militare ma, in un tempo in cui i cristiani militavano regolarmente nell'esercito, prospetta l'apporto positivo di soldati «quale la dottrina di Cristo volle che fossero»⁶⁵, senza comunque giungere a formulare alcuna teorizzazione e giustificazione della guerra: «Se quindi lo Stato terreno osservasse i precetti di Cristo, neppure le guerre stesse si farebbero senza quella benevolenza, in modo che si provvederebbe più facilmente ai vinti in vista d'una società pacificata nell'amore e nella giustizia»⁶⁶.

Un gruppo di lettere indirizzate al governatore d'Africa Bonifacio fa il punto sull'atteggiamento del cristiano in caso di guerra. Quando il generale aveva manifestato il proposito di consacrarsi al servizio di Dio abbandonando ogni vanità mondana e tutte le cariche pubbliche, era stato consigliato a conservare il suo incarico di governatore «vivendo tra le armi

Agostino a Volusiano (*Ep.* 137) e a Marcellino (*Ep.* 138).

⁶² Riferimenti a SALLUSTIO, *De Catilinae coniuratione* 9, 5; 52,19; e a CICERONE, *Pro Quinto Ligario* 12,35.

⁶³ Riferimenti a CICERONE, *De re publica* 1,39; e a SALLUSTIO, *De Catilinae coniuratione* 6,2.

⁶⁴ AGOSTINO, *Ep.* 138, 2,10-11.

⁶⁵ Ivi, 2,15

⁶⁶ Ivi, 2, 14.

materiali, difeso in modo più saldo dalle armi spirituali», perché «ciò era utile» alle Chiese di Cristo per «difenderle dalle incursioni dei barbari, in modo che potessero condurre una vita serena e tranquilla»⁶⁷. Richiamando il comandamento dell'amore Agostino lo aveva declinato anche nella prospettiva di chi, nella società, assume il compito della difesa.

Quando perciò indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che la tua stessa vigoria fisica è un dono di Dio; così facendo non ti passerà neppure per la mente di abusare d'un dono di Dio contro di Lui. La parola data, infatti, si deve mantenere anche verso il nemico contro il quale si fa guerra; quanto più dev'essere mantenuta verso l'amico per il quale si combatte! La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace! Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi. Beati i pacificatori - dice il Signore - perché saranno chiamati figli di Dio Ora, se la pace umana è tanto dolce a causa della salvezza temporale dei mortali, quanto più dolce è la pace divina, a causa dell'eterna salvezza degli Angeli! Sia pertanto la necessità e non la volontà il motivo per togliere di mezzo il nemico che combatte. Allo stesso modo che si usa la violenza con chi si ribella e resiste, così deve usarsi misericordia con chi è ormai vinto o prigioniero, soprattutto se non c'è da temere, nei suoi riguardi, che turbi la pace⁶⁸.

Ma successivamente il governatore sconfessò il suo impegno spirituale, sposandosi con un'ariana e dedicandosi ad ogni vizio; ed entrò in conflitto con la corte imperiale di Ravenna venendo meno alla difesa dei territori africani. Allora, nell'approssimarsi dell'invasione dei Vandali, Agostino senza entrare nelle questioni del dissidio, lo esorta a deporre l'orgoglio ferito e a seguire i precetti evangelici.

Se perciò dall'impero romano hai ricevuto dei beni quantunque caduchi e terreni, come è caduco anch'esso, non celeste, e non può dare se non quanto è in suo potere; se dunque ti sono stati concessi dei beni, non devi rendere male per bene. Se invece ti è stato fatto del male, non rendere male per male. Quale delle due condizioni di spirito sia la tua, non voglio discuterlo né sono capace di giudicarlo. Parlo a un cristiano: non ricambiare male per bene né male per male. [...] Qui si parrà se sei uomo coraggioso: vinci le passioni con cui viene amato questo mondo, fa penitenza dei tuoi peccati commessi nel passato allorché, vinto da

⁶⁷ AGOSTINO, *Ep.* 220.

⁶⁸ AGOSTINO, *Ep.* 189,6.

quelle passioni, ti lasciavi trascinare a desiderare cose non buone. Se accoglierai questo consiglio, se lo seguirai e l'osserverai, non solo giungerai ai beni sicuri, ma passerai anche sicuro tra i beni insicuri di quaggiù e ti salverai l'anima⁶⁹.

Con l'unica preoccupazione della salvezza spirituale di Bonifacio, ma nel contesto della minaccia dei barbari che stavano per cingere d'assedio Ippona, lo esorta ad «abbandonare la vita militare per quanto fosse possibile, senza compromettere la pace delle condizioni umane», e «se mai è necessario» che Bonifacio prenda parte ancora alle guerre, lo invita a «cercare la pace anche nelle guerre», a servirsi dei beni di questo mondo per fare opere buone e non fare del male a causa dei beni del mondo⁷⁰.

Nella *Lettera* 229 indirizzata a Dario, alto magistrato della corte di Ravenna inviato in Africa a negoziare col ribelle Bonifacio, il Vescovo di Ippona lo incoraggia a promuovere la pace con la mediazione, quindi non solo come fine, ma come mezzo adeguato a realizzare una pacifica convivenza tra gli uomini, capovolgendo il proverbio latino *Si vis pacem para bellum*.

Sono certamente grandi, ed hanno una loro gloria, gli uomini di guerra dotati non solo di molto coraggio, ma, ciò che è un titolo legittimo di gloria, animati anche da grande fede. Si deve ai loro disagi e ai rischi ch'essi corrono se, con l'aiuto di Dio che ci protegge e ci soccorre, vengono domati nemici accaniti, si procura la pace allo Stato e alle province, ricondotte all'ordine e alla tranquillità. Ma titolo più grande di gloria è proprio quello di uccidere la guerra con la parola, anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare o mantenere la pace con la pace e non già con la guerra. Certo, anche quelli che combattono, se sono buoni, cercano senza dubbio la pace, ma a costo di spargere il sangue. Tu, al contrario, sei stato inviato proprio per impedire che si cerchi di spargere il sangue di alcuno⁷¹.

Dario lo ringrazia e ribadisce il suo impegno.

Se la guerra non siamo riusciti a spegnerla, l'abbiamo per lo meno differita e con l'aiuto di Dio, sovrano di tutti, sono state mitigate le sciagure ch'erano ormai cresciute fino al colmo delle sventure. Ma io spero da parte di Colui, dal quale dobbiamo sperare ogni bene (e ne traggio auspici dalla larga e sicura benedizione della tua stessa lettera) che proprio il differimento della guerra, cui ho accennato, contenga e mantenga in sé le salde basi d'una pace perenne e perpetua⁷².

⁶⁹ AGOSTINO, *Ep.* 220, 8-9.

⁷⁰ *Ivi*, 12.

⁷¹ AGOSTINO, *Ep.* 229,2.

⁷² AGOSTINO, *Ep.* 230, 3.

5. Il valore profetico della pace escatologica

In quegli stessi anni, Agostino non si limitò agli interventi contingenti delle lettere ma, di fronte al generale crollo delle certezze provocato dal saccheggio di Roma, sviluppò il progetto organico di un «*magnum opus et arduum*», il *De civitate Dei*, che lo occupò per circa 15 anni. Si rivolse ai pagani per rispondere alle loro accuse, ma anche per denunciare l'incapacità del culto politeista ad assicurare la felicità, nella vita presente e dopo la morte, e per invitarli a prendere in considerazione la proposta cristiana; e ad un tempo ai cristiani smarriti che avevano guardato in senso provvidenzialistico ad una Roma che ora vedevano crollare. In quest'opera il tema della pace emerge all'interno di un'ampia meditazione e argomentazione sul disegno profondo che guida l'intera vicenda umana. La crisi dell'impero rappresenta solo un episodio, «la fine di un'epoca, ma non la fine della storia»⁷³ e la contrapposizione romani-barbari viene collocata in un orizzonte più ampio, trascendente e universale, che include tutta l'umanità, la cui storia è ricondotta a due opposti orientamenti spirituali, che i singoli e i popoli assumono di fronte alla stessa realtà e che li porta a due modi diversi di intendere e di vivere.

È avvenuto così che, sebbene numerosi e grandi popoli sussistano nel mondo con diverse religioni e costumi e si distinguano per notevole diversità di lingua, armamento e abbigliamento, tuttavia non si abbiano più di due tipi di umana convivenza. Giustamente secondo il linguaggio della sacra Scrittura potremo definirli le due città. Una è degli uomini che intendono vivere secondo la carne, l'altra di coloro che intendono vivere secondo lo spirito, ciascuna nella pace del proprio stile di vita; e quando conseguono il fine a cui tendono, vivono, ciascuna, nella pace del proprio stile di vita⁷⁴.

Interrogandosi sulla questione della «genesì stessa della relazione che trasforma un insieme di *homines* in una *civitas*, cioè in una *societas* di cittadini»⁷⁵, ne riconosce il fondamento nell'amore: «Due amori dunque

⁷³ L. ALICI, *Quando la pace si dice in molti sensi*, in AGOSTINO, *Il libro della pace. La Città di Dio XIX*, (a cura di L. Alici), Brescia, Morcelliana, 2018, 18.

⁷⁴ AGOSTINO, *De civitate Dei*, XIV, 1.

⁷⁵ L. ALICI, *Quando la pace si dice in molti sensi* cit., 18. Agostino attinge agli autori classici e al linguaggio biblico per sviluppare il tema delle due città, già precedentemente emerso in diverse sue opere, in particolare nelle *Enarrationes in Psalmos* e nel *De catechizandis rudibus*.

diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé»⁷⁶. La città terrena è quella i cui membri sono legati dall'amore esclusivo o preponderante per i beni della terra, ed essendo questi fortemente competitivi, il desiderio di appropriazione genera violenza, sopraffazione ed esclusioni. È la città in cui l'uomo, dimentico di Dio, diventa idolatra di sé stesso e dei propri poteri, considera la terra come la sua vera e unica patria e si chiude nell'ebbrezza di sé e dei suoi compiti terreni. Vi domina la «libidine del potere», al suo interno e tra nazioni diverse, la violenza eretta a sistema, e quindi una socialità che diventa luogo di discordie, spazio di affermazione e imposizione di sé stessi sui propri simili. La città di Dio è la comunità invisibile, al di là di ogni confine di tempo o di luogo, di quanti sono orientati verso Dio e cercano e amano il bene, uniti nella carità. Solo l'amore di Dio è autentico amore «sociale», che crea comunione e pace.

La pace costituisce per Agostino il fine ultimo della città di Dio⁷⁷ e si identifica con la vita e la felicità eterna. È la pace escatologica della comunione dei santi della città celeste, della Gerusalemme «visione di pace», «l'unione sommamente ordinata e concorde di essere felici di Dio e scambievolmente in Dio»⁷⁸, che smaschera le ambiguità di ogni pace terrena.

5.1 Il superamento della "pax romana"

Ripercorrendo le vicende di Roma Agostino le rilegge come storia di guerre: stragi, violenze, spargimenti di sangue; ed esprime ripugnanza per l'iniquità del porsi dell'uomo contro l'uomo, insinuando ironicamente il dubbio se ci si possa rallegrare dell'espansione di un impero conquistato a prezzo di orribili stragi.

Ma prima vorrei per un po' esaminare quale ragionevolezza e saggezza essi han-

⁷⁶ AGOSTINO, *De civitate Dei*, XIV, 28.

⁷⁷ Cfr. AGOSTINO, *De civitate Dei* l. XIX, considerato da A. Trapè «il più profondo e il più importante» dell'opera: A. TRAPÈ, *Introduzione*, in S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, NBA V/1, Roma, Città Nuova, 1978, I, XVI, n.44. Per il libro XIX: AGOSTINO, *Il libro della pace. La Città di Dio XIX*, cit.; G. CERIOTTI, *Libro XIX: Il libro della pace*, in *Lettura del De civitate Dei libri XVII-XXII*, *Lectio Augustini XXIII-XXIV*. Settimana Agostiniana pavese (2007-2008), (SEA 126), Roma, Istitutum Patristicum Augustinianum, 2012, 61-84.

⁷⁸ AGOSTINO, *De civitate Dei* XIX,13, 1; cfr. anche XIV, 28 e IDEM, *De Genesi ad litteram* XI, 15, 20.

no nel volersi vantare dell'estensione e grandezza dell'impero, quando è impossibile mostrare il benessere degli individui che, in preda al timore della morte e a una sanguinaria cupidigia, erano sempre occupati nelle imprese guerresche a spargere sangue o dei cittadini o dei nemici, che è comunque sangue umano.⁷⁹

Denuncia le contraddizioni della *pax romana* e ne scardina, con gli strumenti retorici del sarcasmo e dell'ironia⁸⁰, lo schema classico nemico ingiusto/guerra giusta.

Quindi far guerra ed estendere il dominio con l'assoggettare i popoli può sembrare prosperità ai cattivi, ai buoni necessità. Poiché sarebbe peggio se gli operatori d'ingiustizie dominassero sui più giusti, non sconvenientemente si considera un benessere anche questo. Indubbiamente però è maggiore prosperità avere un buon vicino in pace che assoggettare un cattivo vicino in guerra. È un cattivo auspicio desiderare di avere chi odiare e temere perché vi sia chi vincere. Se dunque i Romani, muovendo guerre giuste, non contrarie all'umanità e all'equità, hanno potuto conquistare un impero così grande, forse si doveva onorare come dea anche l'Ingiustizia degli altri. Vediamo infatti che l'ingiustizia ha molto collaborato all'ingrandimento del dominio perché rendeva oltraggiosi coloro con cui far guerre giuste e incrementare così l'impero⁸¹.

Alla luce della vera pace della città di Dio e ponendosi nella prospettiva della differenziazione dei fini ultimi delle due città, constata infine l'impossibilità di raggiungere la piena felicità nel contesto della storia. Di fronte alle continue guerre e ai mali profondi che affliggono l'umanità approda alla consapevolezza dell'umana miseria, che porta a relativizzare i concetti di necessità e di giustizia riferiti alla guerra.

Ma, si obietta, si è avuto un ordinamento in modo che lo Stato dominatore, mediante la pace della convivenza, non solo ha imposto la soggezione ai popoli sottomessi, ma anche la lingua e riguardo ad essa non mancava, anzi era a disposizione un gran numero d'insegnanti di lingua. È vero, ma questo risultato è stato raggiunto con molte e immani guerre, con grande scempio di uomini e grande spargimento di sangue umano. Trascorsi questi avvenimenti, non ebbe termine la sventura di simili mali. Difatti non sono mancati e non mancano come nemici i popoli stranieri, contro i quali sempre sono state condotte e si conducono guerre. Però anche l'ampiezza del dominio ha suscitato guerre di una peggiore specie,

⁷⁹ AGOSTINO, *De civitate Dei* IV, 3.

⁸⁰ Cfr. E. CAVALCANTI, *La cosiddetta "guerra giusta" ... cit.*, 30 e 46-52.

⁸¹ AGOSTINO, *De civitate Dei* IV, 15

cioè sociali e civili, dalle quali il genere umano è più miserevolmente sconvolto, tanto mentre si guerreggia per sospenderle una buona volta, come quando si teme che scoppino di nuovo. [...] Ma il saggio, dicono, dovrà sostenere una guerra giusta. Quasi che, se si ricorda di essere uomo, non dovrà affliggersi che gli viene imposta la necessità di guerre giuste perché, se non fossero giuste, non dovrebbe sostenerle e perciò per il saggio non si avrebbero guerre. È infatti l'ingiustizia del nemico che obbliga il saggio ad accettare guerre giuste e l'uomo deve dolersi di questa ingiustizia perché appartiene agli uomini, sebbene da essa non dovrebbe sorgere la necessità di far guerra. Chiunque pertanto considera con tristezza queste sventure così grandi, così orribili, così spietate, deve ammetterne l'infelice condizione; chiunque invece o le subisce o le giudica senza tristezza della coscienza, molto più infelicemente si ritiene felice perché ha perduto il sentimento d'umanità⁸².

Per l'uomo saggio la guerra è sempre frutto di ingiustizia e fonte di sofferenza; e nessuno può ritenersi felice davanti alle stragi e alle crudeltà che comporta, senza perdere il senso di umanità.

5.2 Il comune impegno per una pace possibile

La pace rimane il desiderio e l'aspirazione profonda di ogni uomo, l'esigenza imprescindibile, necessaria per rendere possibile la stessa esistenza degli individui e ogni rapporto sociale. Conseguenza della comune origine da un solo individuo, che ha inculcato negli uomini «quanto è gradita a Dio l'unità dei molti»⁸³, e della naturale socievolezza dell'uomo, paradossalmente questa pace convive anche con le guerre e le violenze:

Non v'è chi non voglia avere la pace. Anche quelli che vogliono la guerra non vogliono altro che vincere, desiderano quindi con la guerra raggiungere una pace gloriosa. La vittoria infatti non è altro che il soggiogamento di coloro che oppongono resistenza e quando questo si sarà verificato, vi sarà la pace. Dunque con l'intento della pace si fanno le guerre anche da coloro che si adoperano a esercitare il valore guerresco dirigendo le battaglie. Ne risulta che la pace è il fine auspicabile della guerra. Ogni uomo cerca la pace anche facendo la guerra, ma nessuno vuole la guerra facendo la pace. Anche quelli i quali vogliono che sia rotta la pace, nella quale vivono, non odiano la pace ma desiderano che sia trasmessa al loro libero potere. Dunque non vogliono che non vi sia la pace ma che vi sia quella che essi vogliono⁸⁴.

⁸² Ivi XIX,7.

⁸³ Ivi XII, 22.

⁸⁴ Ivi, XIX, 12,1.

L'orientamento verso la pace accomuna credenti e non credenti. Resta sempre la radicale differenza tra una vita che si risolve nella dimensione temporale, e la prospettiva della fede, che porta a usare dei beni terreni e temporali come un "pellegrino", straniero residente che vive nel mondo, ma orientato a un fine ben diverso, i beni eterni. Nel tempo presente, nella storia, le due città vivono insieme «*permixtae et perplexae*»⁸⁵, intrecciate come i gambi di vimini di un paniere. Perciò la pace terrena «non è riprovevole»⁸⁶, ma è necessaria e importante anche per i cristiani. Anch'essi usano dei beni temporali per «sostenere più agevolmente e non accrescere affatto i fardelli del corpo corruttibile che appesantisce l'anima»; desiderano e proteggono «l'accordo degli umani interessi nel settore dei beni spettanti alla natura degli uomini soggetta al divenire». Essendo la pace della città «l'ordinata concordia nel comandare e nell'obbedire», la città di Dio pellegrina «non esita a obbedire alle leggi della città terrena che regolano tutto ciò che è necessario alla vita mortale», a condizione che tale osservanza non intralci la religione che insegna ad adorare un solo Dio, vero e sommo⁸⁷.

La vera pace del cristiano, che si identifica con la vita eterna, svolge un ruolo critico e profetico nei confronti della pace terrena e ancora una volta ne svela ambiguità e contraddizioni. Questa è una pace che si serve di violenze, guerre, terrore, che è dettata dalla superbia di chi vuole imporsi ai propri simili mettendosi al posto di Dio, vera causa di ogni assolutismo e totalitarismo ideologico e istituzionale.

Anche i malvagi fanno la guerra per la pace dei propri associati e vorrebbero, se possibile, che tutti lo fossero, affinché tutti e tutte le cose siano sottomesse a uno solo per il semplice motivo che con l'amore o con il timore tutti si accordino nella sua pace. In tal modo la superbia imita Dio alla rovescia. Odia infatti con i compagni l'eguaglianza nella sottomissione a Lui, ma vuole imporre ai compagni un potere dispotico invece di Lui. Odia dunque la giusta pace di Dio e ama la propria ingiusta pace. Tuttavia non può non amare la pace qualunque sia⁸⁸.

La pace terrena si risolve allora in un interesse di parte, nella prevaricazione degli uni sugli altri e manca di quell'ordine che ne dovrebbe esse-

⁸⁵ Ivi I, 35.

⁸⁶ Ivi XIX, 26.

⁸⁷ Ivi XIX, 17.

⁸⁸ Ivi XIX, 12, 2.

re il costitutivo fondamentale; per il discepolo di Cristo, invece, ogni pace si deve riferire a quella pace che unisce l'uomo mortale al Dio immortale: «la pace della città celeste è l'unione sommamente ordinata e concorde di essere felici di Dio e scambievolmente in Dio, la pace dell'universo è la tranquillità dell'ordine. L'ordine è l'assetto di cose eguali e diseguali che assegna a ciascuno il proprio posto»⁸⁹. Non un ordine statico e imposto dall'alto, ma relazionale e generativo, inteso come convergenza armonica di forze diverse, cui tendere nelle diverse dimensioni della vita individuale e sociale⁹⁰.

Solo a partire da questo orizzonte escatologico si potrà realizzare la vera e ordinata concordia con tutti gli uomini, che consiste nel non nuocere a nessuno e nel rendersi utili a quanti più è possibile, aiutando, da ultimo, il prossimo ad amare Dio. Il comando e l'autorità diventano allora non affermazione di sé, ma un porsi al servizio di quelli che apparentemente sono comandati: «non è infatti per passione di dominio che essi comandano, ma per desiderio di donarsi; non per orgoglio di essere capi ma per la preoccupazione di provvedere a tutti»⁹¹.

La tensione verso il fine ultimo non implica disinteresse o disimpegno per la storia e non porta a quella “fuga dal mondo” che pur costituisce un filone importante del pensiero e della prassi cristiana dei primi secoli. Agostino sostiene piuttosto la responsabilità e l'impegno dei cristiani per un miglioramento della *civitas* e per la giustizia e la pace di questo mondo⁹². Anche se la vera *civitas* e la vera pace sono relative alla città di

⁸⁹ Ivi, XIX, 13,1.

⁹⁰ Cfr. E. TESELLE, *Giustizia, amore, pace*, in R.J. NEUHAUS, *Agostino oggi*, Milano, Jaca Book, 2000, 82; G. CERIOTTI, *Libro XIX: Il libro della pace* cit., 75; L. ALICI, in AGOSTINO, *Il libro della pace...* cit., 173-174, n.70.

⁹¹ AGOSTINO, *De civitate Dei* XIX, 14.

⁹² Cfr. L. ALICI, *Quando la pace si dice in molti sensi* cit., 99 ss., che considera la tensione escatologica verso il sommo bene, «paradossalmente» «il fattore che autorizza il coinvolgimento dei cristiani in un impegno di corresponsabilità nella storia». Nella stessa prospettiva anche V. GROSSI, *La pace in Agostino d'Ippona. aspetti antropologici e sociali*, in «Vox Patrum» 26 (2006), 49, 209-222. Invece il documento dei vescovi tedeschi *Pace giusta* – pur apprezzando il richiamo a Ger 29,7 di *De civitate Dei* XIX, 26, che invita a cercare la pace di Babilonia poiché «dal suo benessere dipende il vostro benessere» – legge in Agostino un atteggiamento di «rassegnazione», cui contrappone l'esortazione ad agire e «preoccuparsi della pace possibile per tutti» e ad «accettare i meccanismi e le istituzioni che sono a disposizione di tutti gli uomini» «nel quadro di un ordinamento della pace basata sulla violenza/potere», CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Pace giu-*

Dio nella prospettiva finale, la città di Dio pellegrina nella storia condivide col mondo problemi e limiti, ma trova nel radicamento in Cristo e nell'orientamento escatologico dei punti di forza per cercare di fondare la vita sociale sulla giustizia e sulla pace autentiche, quale costruzione comune dalle solide basi, testimoniando la possibilità di una nuova rigenerata socialità ed offrendo, nello stesso tempo, i mezzi per perseguirla e realizzarla.

6. Conclusioni

La riflessione sulla pace, che accompagna con numerose ricorrenze tutto l'itinerario esistenziale e spirituale di Agostino, si colloca in un tempo di cambiamenti profondi e di una transizione epocale per molti versi simile alla nostra: migrazioni di popoli, mutamenti politici e culturali. Allora la crisi dell'Impero romano e l'emergere dei "tempi cristiani"; oggi la crisi della cristianità e dell'Occidente. Non solo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca⁹³ che, allora come oggi, esige nuove categorie ed elaborazioni culturali. In quei tempi difficili Agostino non si fece vincere da angosce apocalittiche da fine del mondo, né dal trionfalismo di una Chiesa che tendeva ad identificarsi mondanamente con l'Impero; ma meditò sulla paradossale cittadinanza del cristiano nella storia, individuando nell'impegno per la pace la piattaforma comune, il luogo di una fattiva collaborazione tra tutti gli uomini.

Molti gli spunti suggeriti dai testi presi in esame, significativi anche per il nostro tempo. In primo luogo l'insistenza sulla lotta interiore per debellare le radici della violenza, sulla necessità della pace del cuore, considerata non come chiusura privatistica, ma come appello al "disarmo" degli spiriti e dei cuori, nella consapevolezza della comune umana fragilità e debolezza morale che apre alla misericordia e al perdono. Poi l'importanza del dialogo come strumento per affrontare e superare i conflitti,

sta, 54-55, in «Il Regno» 1-2001, 27 ss., (traduz. italiana di Gerechter Friede, Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 2000).

⁹³ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze 10 novembre 2015; *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019. Per i discorsi di Papa Francesco cfr. il sito vatican.va/content/francesco/it.

facendo un passo verso l'altro con amorevole apertura, nella verità e nella carità. Quindi la pace e la giustizia come beni escatologici che, mentre rimandano a un orizzonte ultraterreno, diventano coscienza critica e profetica verso ogni realizzazione storica. Una pace che non è semplice assenza di guerra, ma forza attiva, pienezza di vita e di felicità, dono di Dio e compito dell'uomo, da seminare fin da ora nelle pieghe della storia. Nell'orizzonte della speranza e delle promesse che aprono al futuro di Dio e all'avvento del Regno si pone l'impegno per una pace possibile da realizzare in questo mondo, insieme con tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Infine rilevante è la visione universale della storia indicata da Agostino che supera la contrapposizione tra romani e barbari, oggi potremmo dire tra cittadini e migranti e tra i tanti "diversi". La pace, considerata condizione indispensabile perché la vita possa crescere e svilupparsi, si radica nella comune origine e nella naturale socialità degli esseri umani; e diventa disposizione alla concordia che comprende l'intera umanità in una fraternità universale, capace di armonizzare anche ciò che è diverso in un «ordine» superiore, nella continua tensione verso una socialità armonica, fondata sulla dignità di ogni persona umana, sulla giustizia e il bene comune.

La ripresa di queste ispirazioni e di questi orizzonti agostiniani, oggi rilanciata dagli interventi di papa Leone⁹⁴, può alimentare lo sviluppo di una teologia e di «un'attenzione pastorale al tema della pace», per promuovere percorsi che facciano crescere autentici artigiani di pace e «coltivare la cultura del dialogo»⁹⁵, «per tracciare sentieri che superino la violenza, nella cura dell'altro, nella pratica della misericordia e nella fraternità vissuta, per una pace disarmata e disarmante, per dire: "Mai più la guerra!"»⁹⁶.

⁹⁴ Fin dai primi discorsi: cfr. PAPA LEONE XIV, *Discorso agli operatori della comunicazione* 12 maggio 2025; *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* 16 maggio 2025; *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana* 17-06-2025; *Ai partecipanti all'Incontro mondiale dei Movimenti popolari* 23 ottobre 2025. Cfr. anche PAPA LEONE XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza* Lettera Apostolica in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 2025.

⁹⁵ PAPA LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana* 17-06-2025.

⁹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare a una pace disarmata e disarmante* cit.

Riassunto: Andando oltre l'identificazione riduttiva di Agostino come teorico della guerra giusta, l'articolo ne presenta alcuni testi sul tema della pace, contestualizzandoli nel suo percorso esistenziale e nelle vicende ecclesiali e civili del suo tempo. Dal *De sermone Domini in monte*, alle *Epistole* indirizzate ai Donatisti e a funzionari romani, al *De civitate Dei*, emerge la complessità del pensiero e delle posizioni del Vescovo di Ippona, nella tensione tra orientamento escatologico e impegno per una pace possibile nella storia. Se ne ricavano spunti significativi per lo sviluppo di una teologia della pace.

Parole chiave: Agostino d'Ippona – dialogo – escatologia – guerra giusta – pace – storia – teologia della pace.

Abstract: Going beyond the reductive identification of Augustine as a theorist of the just war, the article presents some of his writings on peace, contextualizing them within his existential journey and the ecclesial and civil events of his time. From the *De sermone Domini in monte* to the *Epistles* addressed to the Donatists and Roman officials, to the *De civitate Dei*, the complexity of the Bishop of Hippo's thought and positions emerges, in the tension between eschatological orientation and commitment to a possible peace in history. These writings offer significant insights for the development of a theology of peace.

Keywords: Augustine of Hippo – dialogue – eschatology – history – just war – peace – theology of peace.

Atti del Convegno
MONS. ANTONIO LANZA
Arcivescovo di Reggio Calabria
tra questione meridionale e formazione del laicato
(nel 75° anniversario del ritorno alla casa del Padre)
Reggio Calabria 21 giugno 2025

Cenni Biografici

MARIA PIA MAZZITELLI*

Buongiorno, ringrazio gli organizzatori per l'invito ad aprire questo incontro di studio su monsignor Antonio Lanza con brevi cenni biografici.

Arcivescovo di Reggio Calabria, vescovo di Bova e metropolita della Calabria dal giugno 1943 al giugno 1950, Antonio Lanza nacque a Castiglione Cosentino il 18 marzo 1905 da Giuseppe, direttore dell'ufficio postale e Amalia Moràndo, secondo di sette fratelli.

Il suo brillante percorso ebbe inizio presso il Seminario di Cosenza e proseguì nel 1917 al Pontificio Seminario Regionale Pio X di Catanzaro. Lanza completò poi i suoi studi a Roma presso il collegio Capranica, frequentando la Pontificia Università Gregoriana, dove ottenne la laurea in Teologia e Diritto canonico sotto la guida del celebre teologo gesuita padre Arturo Vermeersch.

Ordinato sacerdote il 16 aprile 1927, monsignor Lanza intraprese la carriera accademica insegnando Teologia morale al Seminario Regionale calabrese di Catanzaro. In quegli anni fu docente di religione al liceo statale Galluppi e direttore del periodico "L'Unione Sacra".

Nel 1930 fu nominato assistente delle Donne e della Gioventù femminile di Azione cattolica a Catanzaro e maestro di propaganda nazionale delle stesse associazioni. Dal 1932 si occupò annualmente del corso regionale della Gioventù femminile di Azione cattolica organizzato a Paola.

Nel 1935 si trasferì a Roma, dove iniziò a insegnare presso l'Ateneo Lateranense, impegnandosi in attività pubblicistica soprattutto nel campo della morale e ricoprendo parallelamente importanti incarichi in vari dicasteri ecclesiastici: fu assistente del gruppo Laureati cattolici di Roma e vice assistente centrale del Movimento dei laureati di Azione cattolica.

La sua competenza e il suo carisma gli valsero stima e affetto sin da subito, vasta e profonda era, infatti, la preparazione di monsignor Lanza, sostenuta da una profonda e radicata spiritualità. Il suo sapere spaziava dalla letteratura alle arti, dalle scienze ai temi filosofici, teologici e giuridici, con una particolare attenzione alle questioni morali, analizzate con rigore e sensibilità.

* Archivistica di Stato - bibliotecaria" con mail (piamazzi@gmail.com)

Il suo insegnamento si contraddistingueva per la ricchezza dei contenuti, la precisione metodologica, la chiarezza nell'esposizione e un approccio sistematico arricchito dalla sua profonda sensibilità verso le problematiche esistenziali.

Il 12 maggio 1943, in pieno periodo bellico, fu eletto alla sede metropolitana di Reggio Calabria, con unita *ad personam* la diocesi di Bova e, successivamente, all'amministrazione apostolica di Nicastro.

Fu consacrato nella chiesa romana di Sant'Ignazio e nell'agosto successivo prese possesso della sua Diocesi dopo un lungo viaggio, accompagnato da don Antonino Romeo e don Peppino Crea.

Come Arcivescovo, monsignor Lanza assunse la presidenza della Conferenza Episcopale Calabria, guidando l'intero Episcopato regionale nei drammatici anni conclusivi della Seconda Guerra mondiale e nel delicato periodo della ricostruzione democratica che ne seguì.

Il motto del suo stemma episcopale *Praeliare bella Domini* (Combatti le guerre del Signore) esprimeva eloquentemente la forza e determinazione con cui affrontava le sfide del suo ministero. Simbolo centrale dello stemma è un leone con una lancia stretta tra le zampe.

Fin dai primi giorni del suo episcopato si dedicò incessantemente a iniziative di beneficenza e supporto alla popolazione: fondò colonie, centri di accoglienza, asili infantili e scuole popolari, offrendo un sostegno significativo alle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, ai segretariati popolari e alla Pontificia Opera di assistenza, precedentemente Pontificia Commissione di assistenza.

Contestualmente, si dedicò con impegno alla grande opera di ricostruzione delle chiese distrutte o danneggiate dalla guerra, del Seminario, dell'Episcopio, di Istituti religiosi e assistenziali e di altre strutture civili.

Fu promotore e anima di numerose iniziative, tra cui corsi di cultura religiosa e sociale, cicli di conferenze rivolte a intellettuali e professionisti, attività formative per responsabili e membri di associazioni cattoliche, nonché esercizi spirituali e ritiri destinati a diversi gruppi. A queste si affiancarono catechesi, omelie e meditazioni proposte in molteplici contesti, sempre prestando particolare attenzione ai bisogni spirituali e culturali delle persone. Istruire e formare fu l'impegno costante del suo ministero pastorale.

Fu invitato a far parte della Direzione centrale dell'Azione cattolica italiana.

Per instaurare rapporti fraterni tra i sacerdoti, rilanciò "l'Unione sa-

cra” che aveva promosso durante il suo apostolato a Catanzaro. Era fermo e rigoroso con i sacerdoti, desiderando far loro comprendere che il loro ruolo non poteva ridursi alla semplice amministrazione dei Sacramenti. La loro missione esigeva un impegno continuo, un avvicinamento autentico della mente e del cuore alla Verità rivelata. Il sacerdote è chiamato a essere ministro di Dio e rappresentante di Gesù Cristo in ogni istante della giornata, l'uomo che ha scelto di rinunciare a sé stesso per dedicarsi completamente a Dio e al servizio degli altri.

Effettuò ripetute visite pastorali, concluse le quali, inviava ai parroci istruzioni che riguardavano la vita cristiana delle parrocchie e contenevano anche suggerimenti pratici e consigli precisi su particolari che potessero migliorare lo svolgimento della vita parrocchiale. Anche in occasione delle visite pastorali, l'Arcivescovo amava esercitare il suo ministero mettendosi a disposizione di tutti nel confessionale. Era colpito dalla fede della povera gente.

Riorganizzò gli uffici di Curia, facendo inventariare e archiviare tutti i documenti. Compilò un apposito regolamento, definendo con precisione le competenze di ciascun ufficio.

Fondò l'Avvenire di Calabria periodico cattolico dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e ne affidò la direzione a monsignor Vincenzo Lembo. Il giornale era finalizzato non solo alla diffusione di informazioni di carattere ecclesiastico e civile, ma anche a contribuire alla formazione culturale dei lettori.

Scrisse sei lettere pastorali dal 1944 al 1950:

1944: *Attualità del cristianesimo*;

1945: *Lettera collettiva dell'Episcopato calabro sui problemi dell'ora*;

1946: *Per uno stato cristiano*;

1947: *L'Eucaristia e la ricostruzione morale della società*;

1948: *I problemi del Mezzogiorno, lettera collettiva dell'episcopato dell'Italia meridionale*;

1950: *La chiesa maestra e madre: lettera collettiva dell'episcopato calabro testimonianza della sollecitudine e della carità di monsignor Lanza verso il clero e il popolo*.

Ultimò nel 1949 il primo volume di teologia morale ripromettendosi di pubblicare l'anno seguente gli altri volumi.

La morte lo colse all'improvviso il 23 giugno del 1950 dopo qualche giorno di una malattia che non fu possibile diagnosticare e tanto meno curare.

L'Archivio di monsignor Antonio Lanza, custodito presso l'Archivio storico diocesano di Reggio Calabria-Bova, si presenta frammentario e lacunoso in rapporto all'opera e alle attività svolte dal Presule. Mancano il diario e il testamento spirituale citati dalla mamma in una lettera indirizzata a monsignor Giovanni Ferro e il regolamento, citato in più pubblicazioni sull'Arcivescovo.

All'atto il fondo è schedato da più mani: il dr. Francesco Ventura si è occupato delle visite pastorali e la dr.ssa Maria Barillà di tutta la restante documentazione a eccezione di una piccola parte inclusa nell'archivio Mariotti.

Occorrerà ora, e sarà cura certamente dell'attuale direttore e dello staff dell'Archivio, avviare una schedatura uniforme e sistematica, per poi poter procedere all'assemblamento delle schede e alla stesura dell'inventario definitivo.

Mons. Antonio Lanza e la Lettera collettiva del 1948 sulla “questione meridionale”

Vittorio De Marco*

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Genesi della Lettera. – 3. Le osservazioni romane. – 4. Contenuto della Lettera. – 5. Alcuni commenti. – 6. Riflessi immediati. – 7. Aurelio Sorrentino. – 8. La mancata (1973) e le riuscite (1989; 2010) Lettere collettive sui problemi del Mezzogiorno. – 9. Attualità della Lettera del 1948?

1. Introduzione

Si avvicina, velocemente, l'anniversario degli 80 anni della Lettera collettiva del 1948, scritta da mons. Antonio Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria, e fatta propria dall'episcopato meridionale continentale su *I problemi del Mezzogiorno*.

Fin dagli inizi del Novecento, gran parte dei vescovi del Sud avevano man mano acquisito una maggiore comprensione circa le difficili condizioni delle proprie popolazioni. Attraverso soprattutto la rete parrocchiale e le periodiche visite pastorali, si conoscevano sempre meglio le difficoltà quotidiane dei contadini, il loro critico e contrastato rapporto secolare con la terra, la conflittualità latente o meno col mondo feudale che stentava a scomparire, la miseria dilagante, la piaga dell'emigrazione, dell'analfabetizzazione e tanti altri problemi. Ma conoscerli non significava risolverli o avere la consapevolezza di poter contribuire a risolverli; alcuni di questi vescovi non avevano la mentalità adatta o la sensibilità necessaria e se si interveniva il tono era on genere paternalistico, consolatorio ed elemosiniere. Non tutti avevano la sensibilità di un Nicola Monterisi di Salerno «che aveva fin dall'inizio del secolo, manifestato sensibilità storica e pastorale alla questione [meridionale]»¹.

Una nuova coscienza da parte dell'episcopato meridionale cominciò

* Ordinario di Storia contemporanea, Università del Salento (vittorio.demarco@unisalento.it)

¹ M. MARIOTTI, *Una lettera dal Sud per il Sud. L'ambiente ecclesiale calabrese e la Pastorale dell'episcopato meridionale del 1948 "I problemi del Mezzogiorno"*, in «La Chiesa nel tempo», V, 1989, 16.

ad emergere durante la seconda guerra mondiale e il successivo dopoguerra. Tutti si erano trovati di fronte ad un Mezzogiorno che se pure aveva vissuto in anticipo la fine della guerra rispetto al centro-nord, non sembrava presentare quei mezzi autopropulsivi di rinascita che mostrebbero dopo la conclusione del conflitto le altre regioni italiane. Eppure qualcosa si muoveva. E possiamo prendere spunto proprio da mons. Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1943, il quale già con le prime visite pastorali aveva avuto contezza dei problemi dei suoi diocesani, problemi secolari o più recenti che la guerra da poco conclusa aveva ulteriormente accentuato. Nella Lettera pastorale pubblicata il 7 marzo 1944, *Attualità del cristianesimo*, troviamo alcune linee portanti della più famosa Lettera collettiva del 1948: la dignità della persona umana, il diritto al lavoro, la libertà, la proprietà privata, il principio della sussidiarietà nel campo della disciplina del lavoro da parte dello Stato, la giustizia sociale, i pericoli del socialcomunismo².

Anche nella seconda Lettera pastorale, *Dalla riforma morale alla giustizia sociale*, del maggio-giugno 1945, che appare come documento collettivo della Regione conciliare calabrese, si auspicava tra l'altro un nuovo ordinamento sociale teso a rispettare e proteggere il principio dell'egualianza e il diritto dei singoli a sviluppare con libera responsabilità la propria persona e la propria missione; un nuovo ordinamento economico per promuovere e facilitare una più equa ripartizione dei beni, evitando la riproposizione di ruoli egemonici e impedendo la speculazione e l'indebito arricchimento; infine una nuova disciplina del lavoro che ne riconoscesse prima di tutto la dignità, tutelando la salute fisica dell'operaio e creandogli intorno le condizioni per favorirne un'elevazione non solo economica ma anche morale e spirituale³. Una presa di posizione interessante nel momento in cui si metteva mano alla ricostruzione nazionale da tutti i punti di vista. Si erano centrati punti nevralgici di secolari

² Cfr. F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza: Pastore e Maestro*, Roma, Edizioni Studium, 2015, 76-83.

³ Cfr. M. GIORDANO, *Il ruolo della Chiesa nella soluzione del problema del Mezzogiorno*, in *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno 1948-1988*, Roma, Ave, 1988, 64. Osserva la Mariotti che il senso e il valore della Lettera «può essere adeguatamente apprezzato solo se messo in rapporto con il multiforme impegno di illuminazione ed operosità di cui in quel breve settennio (1943-'50) l'arcivescovo fu il principale promotore e animatore, non solo nelle sue diocesi di Reggio e Bova, ma in tutta la regione» (M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, in AA. VV., *Oasi Calabresi*, Roma, Ave, 1991, 120).

vecchie ingiustizie e si indicavano, propositivamente, alcune prospettive su cui lo Stato poteva investire e intervenire. Con uno stile più curiale era già intervenuta la Conferenza episcopale pugliese nell'aprile 1944 sui problemi delle popolazioni della regione⁴.

Non meno importante fu la partecipazione di mons. Lanza alla XXI Settimana sociale dei cattolici italiani di Napoli (21-28 settembre 1947) che affrontò i problemi della vita rurale⁵. All'arcivescovo di Reggio era stata affidata la presidenza e naturalmente il discorso di apertura, che «ebbe larga risonanza»⁶, e che aveva per titolo *La vita rurale nel vangelo*, dove tra l'altro denunciava la separazione che si era avuta tra etica ed economia, che aveva provocato solo guasti e allontanato da un dialogo costruttivo datori di lavoro e lavoratori, esasperando gli atteggiamenti degli uni e degli altri. Ma anche in questa occasione era tornato su temi che in qualche modo aveva già trattato nelle precedenti lettere pastorali: la preminenza della persona e del lavoro umano, la strumentalità della terra e della ricchezza, la legge della solidarietà umana. Insomma tutto lo aveva preparato a quel progetto di una Lettera sulla questione meridionale che i vescovi continentali avrebbero poi sottoscritto⁷.

⁴ *Per la rinascita delle popolazioni pugliesi (Lecce, 27-28 aprile 1944). Direttive della Conferenza Episcopale Pugliese*, in *Vescovi e regione in cento anni di storia (1892-1992). Raccolta di testi della Conferenza Episcopale Pugliese*, a cura di S. PALESE e F. SPORTELLI, Galatina (Le), Congedo, 1994, 295-300.

⁵ Cfr. *Problemi della vita rurale. Atti della XXI settimana sociale dei cattolici d'Italia, Napoli, 21-28 settembre 1947*, Roma, ICAS, 1948. L'intervento di mons. Lanza alle pp. XIX-XXXIX. Mons. Lanza aveva partecipato anche all'altrettanto impegnativa XIX Settimana sociale tenutasi a Firenze dal 22 al 28 ottobre 1945, tenendo la IX Lezione che aveva per titolo *Estensione e limiti del potere costituente*. Cfr. *Costituzione e Costituente. Atti della XIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, Roma, Edizioni ICAS/ARCE, 1946, 203-238.

⁶ M. MARIOTTI, *Una lettera dal Sud per il Sud*, cit., 23.

⁷ «I lavori della Settimana, coordinati da monsignor Antonio Lanza arcivescovo di Reggio Calabria, attraverso un articolato percorso analitico, si configurarono come una messa a fuoco degli aspetti della crisi nelle campagne e come un tentativo di prima elaborazione di un programma economico-sociale, ed implicitamente anche politico» (S. LARDINO, *I fermenti delle campagne e l'attenzione della Chiesa nella Basilicata del secondo dopoguerra*, in AA. VV., *Chiesa del Nord e Chiesa del Sud a confronto. Le Diocesi di Mantova e Potenza e il Vescovo Augusto Bertazzoni (1930-1966)*, a cura di G. MESSINA e G. D'ANDREA, Galatina (Le), Congedo, 2013, 466).

2. Genesi della Lettera

Sulla genesi della Lettera ci sono punti che restano irrisolti. Secondo mons. Aurelio Sorrentino, mons. Lanza tenne molto riservato il suo ruolo nel preparare la Lettera: «Mi è stato riferito che mai mons. Lanza, né in pubblico né in privato, ha attribuito a sé il merito e la paternità di quel documento»⁸.

Da quanto è stato scritto e osservato da vari studiosi, la Lettera del 1948 doveva in un primo tempo essere espressione nuovamente della Regione conciliare calabrese, ma alla fine il documento fu firmato anche dall'episcopato continentale. È noto che mancò la firma del primate della Sicilia, il card. Ernesto Ruffini e di conseguenza, degli altri vescovi siciliani⁹. Ma credo che a tutt'oggi non ci siano documenti dai quali si potrebbe dedurre che mons. Lanza interessò effettivamente anche Ruffini e i vescovi siciliani ed ebbe da questi un rifiuto.

Viene anche citato un intervento di mons. Giovanni Urbani, allora assistente centrale dell'Azione cattolica, che incontrò l'episcopato calabrese il 12 dicembre 1947. La Costituzione repubblicana non era ancora entrata in vigore, ma si aveva sentore che le elezioni per la prima legislatura si sarebbero tenute nei primi mesi del 1948. Nel suo discorso mons. Urbani sottolineò il desiderio del papa che nelle future elezioni ci sarebbe dovuta essere unità di intenti dei cattolici, nonché partecipazione e lotta all'assenteismo per non fare il gioco dei socialcomunisti¹⁰. Bisogna comunque

⁸ A. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali della Lettera Pastorale Collettiva su «I problemi del Mezzogiorno»*, in «La Chiesa nel tempo», V, 1989, n. 1, cit., 38.

⁹ Scrive Borzomati che «I vescovi siciliani non hanno firmato il documento per l'opposizione del card. Ruffini per motivi di "prestigio" più che per i suoi convincimenti autonomistici rispetto alle Chiesa del "continente"» (P. BORZOMATI, *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948: progetti e vicende di un quarantennio*, in *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno*, cit., 13). Sorrentino è più problematico: «Anche le persone che sono state più vicine a mons. Lanza non hanno saputo darmi una risposta. Diverse le ipotesi che si possono fare. Non sono stati interpellati perché la Sicilia non era considerata parte dell'Italia Meridionale, ma, come la Sardegna, parte dell'Italia Insulare, o i Vescovi della Sicilia si sono rifiutati di sottoscrivere? L'interrogativo incalza ancora; perché non sarebbero stati interpellati o perché non avrebbero dovuto aderire? Qualcuno ha azzardato una risposta che non appare convincente: la presenza a Palermo del Card. Ernesto Ruffini, che non avrebbe accettato di sottoscrivere un documento preparato da altri» (SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali della Lettera Pastorale Collettiva*, cit., 47).

¹⁰ A. SORRENTINO, *I problemi del Mezzogiorno. Aspetti ecclesiali della Lettera pastorale col-*

aggiungere che mons. Urbani in quei mesi stava visitando numerose diocesi del Mezzogiorno, incontrando vescovi e dirigenti dell'AC, proprio in vista delle imminenti elezioni politiche e a tutti stava lasciando lo stesso messaggio e affidando lo stesso compito. In questa riunione dell'episcopato calabrese del 12 dicembre 1947, secondo il verbale, Urbani avrebbe anche detto: «È necessario che si proceda ad una riforma sociale seria in riguardo a divisione e distribuzione dei terreni; questo è risveglio vero di coscienza umana e cristiana»¹¹.

Una pista offertaci da Maria Mariotti, fa retrodatare l'azione di Urbani al mese precedente, al novembre 1947. Scrive l'insigne studiosa calabrese che Urbani, in un biglietto autografo, datato da Roma il 5 novembre 1947, «aveva chiesto a mons. Lanza a nome di mons. Montini, “di portare con sé nella sua venuta a Roma la minuta della lettera collettiva dei vescovi del Mezzogiorno”». Il prosieguo della lettera lo troviamo in un saggio di mons. Sorrentino: «Egli [Montini] infatti ritiene – continuava Urbani – che sia opportuno far questo. Non so però se questo giudizio esprime la volontà o il desiderio dell'Augusto Suo Superiore»¹².

Il che fa pensare che probabilmente l'idea era nata proprio all'ombra della Settimana sociale del precedente mese di settembre e che mons. Lanza aveva cominciato a stendere la bozza di questa lettera tra il settembre e l'ottobre¹³. Scriveva ancora Sorrentino: «Non c'è documento da cui risulti che mons. Lanza abbia spedito alla S. Sede la minuta della Lettera Pastorale. C'è da pensare che lui stesso l'abbia portata a mano in una delle sue frequenti visite a Roma»¹⁴.

Ma torniamo al verbale della Conferenza episcopale calabra del 12 dicembre 1947 dove si legge tra l'altro: «La stessa Eccellenza Lanza espone la necessità di pubblicare, nel più breve tempo, una Lettera Pastorale

lettiva, in AA. VV., *Antonio Lanza Arcivescovo. Atti del Convegno «1° maggio: al primo posto il Mezzogiorno»*, Castiglione Cosentino, 1° maggio 1988, Cosenza, De Maria, 1988, 95.

¹¹ Cfr. L. INTRIERI, *L'azione dei vescovi calabresi nell'immediato dopoguerra e la lettera collettiva del 1948 sui problemi del Mezzogiorno (1943-1948)*, in «Quaderni Lametini», n. 21 (1991), 81.

¹² Cfr. M. MARIOTTI, *Una lettera del Sud per il Sud*, cit., 33, nota 49; SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 44.

¹³ Dello stesso parere Intrieri per il quale «il documento era stato concepito e proposto fin dal settembre del 1947, durante lo svolgimento della settimana sociale di Napoli sui problemi della vita rurale» (INTRIERI, *L'azione dei vescovi calabresi*, cit., 89).

¹⁴ SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 44.

Collettiva da parte dell'Episcopato Calabrese, affin di illuminare i fedeli sui gravi problemi del tempo presente»¹⁵. Il che mal si concorda con il contatto epistolare con mons. Urbani del 5 novembre precedente, dove si parlava espressamente di una lettera collettiva dell'episcopato meridionale. A meno che mons. Lanza non stesse pensando a due documenti diversi: il primo espressione di tutti i vescovi meridionale, che doveva trattare non problemi contingenti ma offrire la posizione della Chiesa del Sud su quelli che erano i nodi strutturali e di lunga data che attanagliavano il Mezzogiorno; il secondo espressione della sola Conferenza episcopale regionale in riferimento alla contingenza politica del momento così come era stata presentata da Urbani nella stessa riunione del 12 dicembre 1947. Siamo sempre nel campo delle ipotesi.

Mons. Raffaele Barbieri, vescovo di Cassano Jonio, nel discorso che tenne il giorno dei funerali di mons. Lanza, ricordò quella «memoranda» conferenza episcopale dell'11-12 dicembre 1947, allorquando fu «discusso il problema del Mezzogiorno in tutta la sua portata, [e] venne dato incarico al compianto Presule di vergare una Lettera Collettiva che lo avesse esaminato e risolto a fondo, secondo la dottrina sociale della Chiesa e le esigenze dei tempi»¹⁶. Ma non era esattamente così perché mons. Lanza stava già lavorando alla bozza della Lettera dall'ottobre precedente. «L'iniziativa – affermava Sorrentino in una intervista nel 1978 –, probabilmente partì da mons. Antonio Lanza [...]; ma fu fatta propria da tutti i vescovi. [...] La redazione fu affidata a mons. Lanza per la sua ben nota preparazione teologica e culturale e per la sua sensibilità ai problemi sociali»¹⁷. In genere gli studiosi parlano di mons. Lanza come «promotore» ed «estensore della lettera», ovvero «suggeritore»¹⁸, «redattore» della bozza «per unanime designazione», ma senza mai specificare da parte di chi¹⁹.

¹⁵ *Ibidem*, 48.

¹⁶ *Il discorso funebre di S. E. Mons. Barbieri*, in AA. VV., *Antonio Lanza. Per ricordare il Maestro e l'Apostolo*, Roma, Editrice Studium, 1951, 59.

¹⁷ A. SORRENTINO, *I problemi del Mezzogiorno nella Lettera pastorale collettiva del 1948*, ora in IDEM, «Per amore del mio popolo non tacerò». Magistero Sociale del decennio di Episcopato a Reggio Calabria 1977-1987, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1987, 163.

¹⁸ Cfr. S. TRAMONTIN, *Ad un trentennio dalla lettera collettiva dell'Episcopato meridionale (1948): riflessione sugli aspetti religiosi e pastorali*, in AA. VV., *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, a cura della delegazione regionale calabrese del Movimento laureati di A.C., Reggio Calabria, 1978, 281 e 289.

¹⁹ M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, cit., 148.

L'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe Siri, legato a mons. Lanza da «amicizia e stima», presiedette l'inaugurazione del monumento sepolcrale nel duomo di Reggio alla fine del settembre 1960. Si trovava a Reggio Calabria per presiedere la Settimana sociale che si tenne dal 26 settembre al 2 ottobre. In occasione dell'inaugurazione del monumento, nel suo discorso²⁰ accennò alle origini della Lettera, ma spostando la prospettiva geografica: «Quando a Roma sorse l'idea di un documento collettivo di tutto l'Episcopato del meridione che ricordasse i principi della sociologia cristiana a proposito soprattutto di quei problemi che più toccavano il Mezzogiorno d'Italia – e mi ricordo assai bene quella vicenda – si pensò naturalmente a Mons. Lanza e fu così che una lettera destinata per sé inizialmente alle genti di Calabria, diventò lettera collettiva di tutto l'Episcopato del mezzogiorno stesso». Anche Siri tuttavia non forniva informazioni più precise. A Roma, ma dove e in quale occasione? Probabilmente a latere di qualche riunione della Commissione per l'Alta direzione dell'Azione cattolica della quale entrambi facevano parte, o durante qualche incontro in preparazione alla Settimana sociale napoletana del 1947.

La bozza della Lettera venne mandata da mons. Lanza ai confratelli vescovi il 24 dicembre 1947²¹ accompagnata da una sua missiva. In quella indirizzata al cardinale Ascalesi di Napoli, c'era un brevissimo cappello introduttivo che non si trovava in quella spedita agli altri vescovi: «In conformità a quanto ho avuto l'onore di dire alla Eminenza Vostra in occasione della Settimana Sociale di Napoli, mi reco a premura inviarle» ecc.²² Ciò che avvalorava l'ipotesi che il tutto sia nato, almeno nella fase più concreta, durante la preparazione di quella Settimana sociale.

²⁰ Pubblicato su «Avvenire di Calabria» in un numero speciale l'8 ottobre 1960.

²¹ Nella lettera a tutti i vescovi si legge tra l'altro: «Mentre mi reco a premura inviarLe le bozze di stampa della Lettera pastorale collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale, di cui ha dato notizia S. Ecc. Mons. Urbani nella recente Conferenza Episcopale straordinaria, prego l'Ecc. Vostra Reverendissima di volermela restituire, con le eventuali osservazioni, non oltre il 10 gennaio p.v. Nel contempo V.E. si benignerà indicarmi il numero delle copie della stessa lettera che desidera per la Sua Diocesi. Resta peraltro inteso che ove, entro la data indicata, non mi sarà pervenuta nessuna risposta in merito, ciò vorrà dire che Ella approva il contenuto della lettera. Essendo poi, opportuno che essa venga letta contemporaneamente in tutte le Chiese, sarà mia premura, nell'inviarLe il testo definitivo di indicarle altresì la data per tale lettura» (cfr. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 39; MINUTO PERI, *Antonio Lanza*, cit., 141).

²² Cit. da A. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 39.

Le risposte dei confratelli meridionali furono in genere di approvazione, compiacimento con qualche velata preoccupazione. Alcune di queste risposte le sintetizzò la Mariotti:

Le numerose lettere che si conservano manifestano in genere, brevemente, gradimento e consenso, qualche volta formali, più spesso con espressioni calde e cordiali. Solo il vescovo di Troia e Foggia, Fortunato Farina, invia una risposta articolata, su due facciate, rilevando che il testo è troppo elevato, lungo e difficile, proponendo un'impostazione diversa e suggerendo di farne un estratto per il popolo. Altri concordano, con ammirazione o... con disappunto, nel rilevare il tono sostenuto del documento; bruscamente l'abate ordinario di Montevegine, dom Marcone, postilla, in margine alla prima parte: *"mancano di chiarezza, sono dottrine incomprensibili per il popolo"*. Pochissimi entrano nel merito del contenuto, che appare molto avanzato nelle prospettive sociali. Il vescovo di Benevento, mons. Mancinelli esprime dubbi che il clero sia *"all'altezza"* di riceverlo e divulgarlo; *"in molte zone predomina l'idea conservatrice che sarà presto superata mentre ancora la massa del clero non si è resa conto del rapido cammino"*. Qualche altro manifesta preoccupazioni che certe giuste affermazioni di diritti eccitino il popolo già abbastanza agitato ed esigente. Il vescovo di Sorrento, mons. Carlo Serena, osserva che nel Napoletano esiste uno *"sfruttamento inverso"*, dei contadini a danno dei proprietari ridotti spesso in condizioni disagiate; ritiene che la lettera dovrebbe esprimere anche *"riprovazione dell'ingordigia dei contadini"*, in alcune zone, o almeno *"esortazione ad equità e giustizia verso i proprietari"*, specialmente se questi promuovono o curano istituti di beneficenza che verrebbero meno se essi non fossero più in grado di sostenerli²³.

Altri auspicava un approfondimento o studio vero e proprio in loco da parte del clero e dell'Azione cattolica, con illustrazione ai fedeli del suo contenuto in apposite sale.

Mons. Sorrentino successivamente aggiunse le osservazioni di qualche altro vescovo. Quello di Ariano Irpino: «Forma un poco alta»; di Ugento: «Periodi un po' complessi e poco accessibili a persone di cultura elementare»; di Lucera: «L'approvo nell'insieme, pur rilevando, in sincerità, che la prima parte poteva essere più pratica»; di Alife: «Taluni punti della Pastorale potevano essere quasi tralasciati ed altri lumeggiati meglio, ma comprendo molto bene che una Pastorale, la quale doveva rivolgersi ad una buona terza parte d'Italia con tutte le sue peculiarità e necessità, non poteva essere svolta se non come V.E. ha magnificamente fatto». L'arcivescovo di Benevento, già citato dalla Mariotti: «Non posso che sottoscrivere ai postulati sociali cristiani perché tutti sono stati raccolti. La Pastorale

²³ M. MARIOTTI, *Una lettera dal Sud per il Sud*, cit., 32.

ha bisogno di essere analizzata perché è una sintesi. Sarà il Clero a tanta altezza?». Il vescovo di Acerra suggeriva: «Alla fine della Lettera Pastorale bisognerà aggiungere una nota, in cui si dica che la Lettera, invece di essere letta così com'è al popolo (cui sarebbe poco intelligibile) dovrà essere riassunta in forma popolare»²⁴.

Possiamo sintetizzare la posizione dei vescovi in tre brevi punti: 1) compiacimento, ma il testo appariva in diversi punti di difficile comprensione alla massa del popolo (e forse anche a qualche parroco); b) necessità di una sorta di "vulgata" *ad usum delphini* per così dire, una "sum-mola" semplificata per il popolo, magari a cura del clero più preparato; 3) maggior coinvolgimento del mondo cattolico: AC, Acli, Terz'Ordini, Confraternite, Congregazioni mariane.

3. *Le osservazioni romane*

Anche da Roma arrivarono alcune osservazioni trasmesse ufficiosamente da don Sergio Pignedoli il 19 gennaio 1948, quando tuttavia mancavano pochi giorni alla pubblicazione della Lettera e quando erano già arrivati i rilievi dei confratelli meridionali. Cosa emerge in proposito dalle inedite carte vaticane?

Mons. Lanza scrisse brevemente a Montini il 5 dicembre 1947, allegando lo schema dattiloscritto della Lettera, scusandosi «del ritardo, dovuto, per altro, a improrogabili impegni di ministero pastorale»²⁵. Quindi già prima della conferenza episcopale calabrese del 12 dicembre la Lettera sostanzialmente era già pronta.

Montini consegnò la bozza a don Sergio Pignedoli che a sua volta la girò a tre interlocutori vaticani, scelti con ogni probabilità dallo stesso Montini, affinché esponessero le loro valutazioni. Ma intanto Pignedoli, leggendola, se ne era fatta un'idea personale che comunicava al Sostituto il 12 dicembre 1947:

Il Documento, a mio sommo parere, risponde pienamente alla attesa: prende in esame, coraggiosamente e con senso vivo di praticità, i principali problemi che

²⁴ A. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 41-43.

²⁵ Lanza a Montini, Reggio Calabria, 5 dicembre 1947 (Archivio Apostolico Vaticano = AAV), Segreteria di Stato, Titolo, 1947, Diocesi, pos. 938, f. 2.

interessano il Mezzogiorno – mostra una conoscenza soddisfacente delle condizioni locali – si riferisce costantemente ai Documenti Pontifici e su la loro guida espone indirizzi, o almeno voti, che rispondono in modo adeguato alle esigenze delle classi umili per una cristiana riforma della civile convivenza – indica il vero spirito cristiano, scoprendo con lealtà i pericoli della superstizione o di una tradizione senza vita – è una forte esortazione per i figli fedeli della Chiesa, ad un rinnovamento e ad una azione energica e coraggiosa. Farei solo una osservazione; per una gran parte dei fedeli il Documento è troppo difficile, almeno nello stile / cfr. per es. “La crisi attuale” pag. 4): credo si potrà ovviare a questo inconveniente pubblicando riassunti popolari, e, forse, giornali murali. Penso sarebbe anche desiderabile che ci fosse un richiamo più esplicito ai doveri che hanno gli iscritti alle Associazioni di Azione Cattolica (potrebbe essere aggiunto al N° 30, p. 18)²⁶.

Il giovane vice assistente ecclesiastico dell'AC esprimeva un giudizio più che positivo sul lavoro di mons. Lanza. Certo lo stile della Lettera non era di stampo divulgativo – e qui si era in linea con alcune osservazioni dei vescovi meridionali – , e doveva naturalmente saper essere ben spiegata al popolo: l'onere, in questo caso, non era del popolo ma dei vescovi e soprattutto del clero che l'avrebbe dovuta preliminarmente studiare. Ma il giudizio di Pignedoli era importante perché il futuro cardinale era molto vicino al futuro pontefice, apparteneva si può dire alla sua cerchia più ristretta, era un “montiniano” senza probabilmente sapere ancora di esserlo. Il fatto che scrivesse che il documento – a suo sommesso parere – rispondeva «pienamente alla attesa» sta a significare che l'idea andava avanti da tempo negli ambienti romani e che giungeva ora a felice conclusione.

In realtà, prima che la bozza arrivasse nelle mani di Montini il 5 dicembre 1947, un'altra copia era già circolata qualche tempo prima, indirizzata al segretario della S. C. Concistoriale, il cardinale Raffaello Carlo Rossi, probabilmente su suggerimento di mons. Giovanni Urbani²⁷. Il cardinale Rossi l'aveva restituita a mons. Lanza alla fine del dicembre 1947, accompagnata da qualche osservazione, ma non sappiamo dove questo documento si trovi.

Ciò che avrebbe comunque fatto testo sarebbero stati i giudizi degli interlocutori vaticani. Quando Pignedoli mandò a Lanza la risposta e la

²⁶ Pignedoli a Montini, 12 dicembre 1947 (*ibidem*, f. 3rv).

²⁷ Lo scriveva tra l'altro Pignedoli a Montini il 13 gennaio 1948: «A quanto è riferito da S. E. Mons. Urbani, l'Ecc.mo Arcivescovo di Reggio Calabria sottopose già, a suo tempo, il testo della lettera all'Em.mo Cardinale Segretario della S. Congregazione Concistoriale, il quale, dopo averla letta, l'avrebbe rimandata con le sue osservazioni» (Pignedoli a Montini, 13 gennaio 1948; *ibidem*, f. 29).

sintesi dei rilievi, pubblicata poi in successione da Sorrentino, Mariotti e ultimamente Minuto Peri, non diceva naturalmente chi fossero stati i revisori e lettori della bozza.

Ma lo sappiamo ora dalle poche carte vaticane in proposito. La bozza fu mandata da Pignedoli a mons. Angelo Dell'Acqua, personaggio di punta e in ascesa della Segreteria di stato; al teologo dei Sacri palazzi, il domenicano Mariano Cordovani, e al gesuita p. Angelo Brucculeri noto scrittore della «Civiltà Cattolica». Pignedoli girò il giudizio dei tre lettori a Montini il 13 gennaio. A quella data, mons. Lanza aveva già spedito la bozza della lettera a tutti i vescovi continentali dell'Italia meridionale senza ancora tener conto degli appunti che sarebbero venuti da Roma.

Il più critico dei tre fu mons. Dell'Acqua nei confronti del testo elaborato dal «bravo professore» come chiamava mons. Lanza. «Nel complesso, la Lettera pastorale non mi è sembrata un documento di eccezionale rilievo, tale, cioè, da far colpo, come suol dirsi, sulla pubblica opinione». La bozza la definiva a tratti «involuta; prolissa; pesante, data la sua destinazione»²⁸. Troppo accentuata, «troppo forte» in qualche punto, la deplorazione del regime capitalistico, «avuto riguardo alle circostanze presenti e all'ambiente cui il documento è diretto: potrebbe anche produrre contraccolpi pericolosi, soprattutto in periodo elettorale». Dura anche la frase «un'economia che si è rivelata deleteria e disumana»; bisognava sostituire alcune espressioni e ne indicava i paragrafi; particolarmente il n. 6 del documento, «che rappresenta uno dei punti più importanti del documento stesso, sarebbe forse stato meglio svilupparlo con maggior vigore ed ampiezza»²⁹. A questi e altri pochi rilievi mons. Montini aveva appuntato per Pignedoli: «Sta bene. Giuste le osservazioni di Mons. Dell'Acqua»³⁰. E infatti la maggior parte delle osservazioni mandate a mons. Lanza provenivano dalle sottolineature di Dell'Acqua.

Anche le considerazioni di p. Cordovani erano indice delle preoccupazioni del momento politico, del pericolo comunista, dei doveri comunque degli operai che «la propaganda comunista rende prepotenti e indolenti,

²⁸ «Si tratta – continuava Dell'Acqua -, invero, di illuminare i fedeli, soprattutto la classe dei lavoratori e dell'Italia meridionale. Il documento, redatto certo da un bravo professore, mi sembra più di studio che pastorale (almeno nella prima parte)» (Osservazioni di mons. Dell'Acqua, 10 gennaio 1948, *ibidem*, f. 31rv).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Montini a Pignedoli, 14 gennaio 1948, *ibidem*, f. 29.

e molti sono criminali. La dignità del lavoro non è senza i doveri dei lavoratori»³¹. Uno stile brusco, lapidario e sinceramente non condivisibile³².

Ancor più breve nelle sue osservazioni il gesuita Brucculeri che tuttavia – essendo molto più dentro i problemi sociali per ragioni di studio e avendo quindi letto la bozza con più cognizione di causa rispetto ai due precedenti censori – definiva la lettera «un'ottima sintesi degli insegnamenti pontifici sugli odierni problemi sociali. Anche la forma ha un grato sapore di modernità. [...] Ci permettiamo di osservare che al N. 13, trattando dei rapporti contrattuali, si potrebbe altresì auspicare l'eliminazione dei parassitari intermediari fra il proprietario e i fittavoli. Al n. 31 si potrebbe incoraggiare in forma più vivace e particolareggiata la cooperazione agricola»³³.

A mio parere, la scelta dei revisori, ad eccezione di p. Brucculeri, non fu la più felice da parte di Montini. Sia il milanese Dell'Acqua che l'aretino Cordovani ne sapevano ben poco o nulla dei problemi strutturali e secolari del Mezzogiorno d'Italia: nella loro lettura del documento di mons. Lanza erano rimasti, per così dire, ai margini esterni; una lettura accigliata nell'atteggiamento e nel giudizio, attenti i due interlocutori solo a certi passaggi formali, ma senza entrare nel cuore del documento di mons. Lanza e forse non ne avevano compreso, detto paolinamente, l'altezza, l'ampiezza e la profondità. Insomma non erano certo le persone più adatte – in una visione non clericale – per dare un giudizio veramente costruttivo alla fatica di mons. Lanza.

Perché non interessare invece un don Luigi Sturzo, o laici come Pasquale Saraceno, o altre personalità del mondo cattolico che avevano partecipato attivamente l'anno precedente alla Settimana sociale dei cattolici italiani di Napoli? Il giovane Emilio Colombo la definì «un capolavoro», ma era un giudizio espresso a titolo personale³⁴. Tra i tre revisori solo p.

³¹ *Ibidem*, ff. 33-34.

³² Aggiungeva ancora: «Mi pare troppo *economica*, cioè non inquadra abbastanza nella morale e nella religione i problemi del lavoro, per meglio giustificare l'intervento dei Vescovi in questi problemi. Non dice il dovere del Governo di essere forte nella *verità* e nella *giustizia* in contrasto alle ideologie e ai partiti che fanno dittatura per sé, mentre fingono di combatterla per altri. Non dice una parola sul regime di guerra, che condanna popoli alla fame e all'accidia, con un liberalismo nel campo internazionale che rende impossibile la pace».

³³ *Ibidem*, f. 32.

³⁴ «Voglio infine dirvi che la lettera dell'arcivescovo di Reggio Calabria monsignor Lan-

Bruccheri, tra l'altro siciliano di origine, aveva, come accennato, una formazione legata alle questioni sociali, aveva studiato la *Rerum Novarum*, era conoscitore dei testi di Toniolo, aveva saggi sul salariato e sui problemi della terra. Ma tant'è.

Pignedoli mandò dunque una sintesi delle osservazioni a mons. Lanza. Di queste osservazioni – *di semplice dettaglio*», era scritto – , mons. Sorrentino pubblicò il testo integrale:

Eccellenza Reverendissima, collo scopo di rendere un filiale servizio a Vostra Eccellenza e col venerato parere di S. E. mons. Montini, le Sue bozze di stampa sono state date in visione ad alcune Persone di qui. Mi permetto pertanto di sottoporre alla E.V. le osservazioni che sono state fatte e che, come V. E. potrà vedere, sono di semplice dettaglio. V.E. se ne servirà naturalmente nel modo che crede più opportuno; mi do premura di elencarle qui come sono state presentate:

- a) la deplorazione del regime capitalistico, in qualche punto, appare troppo forte, avuto riguardo alle circostanze presenti e all'ambiente cui il documento è diretto;
- b) in particolare: al n. 3 si riporta la seguente frase tolta dall'Enciclica "Divini Redemptoris": "i resti di un regime economico iniquo". La frase, staccata dal suo contesto e dal tempo, per dir così, in cui fu scritta, può apparire ancor più dura: occorre, poi, tener presente che si tratta dell'Italia Meridionale. La stessa osservazione sembra possa farsi per la frase "un'economia che si è rivelata deleteria e disumana";
- c) sembra bene, ancora al n. 3 sostituire con altra parola l'espressione "incarnato" che non sembra felice;
- d) allo stesso n. 3 invece che "irraggiungibile" sembrerebbe meglio dire "trascendente";
- e) il n. 6 del documento, che rappresenta uno dei punti più importanti del documento stesso, starebbe meglio se fosse maggiormente sviluppato;
- f) così potrebbe dirsi del n. 7, il quale per dir di più appare alquanto involuto; inoltre non sembra felice la parola "progressività", di cui gli avversari della verità fanno largo uso;
- g) all'inizio del n. 8 si parla di una "nuova civiltà cristiana"; parrebbe più proprio dire "nuovo periodo della civiltà cristiana";
- h) potrebbe essere fraintesa la frase che si legge al n. 22: "mentre confidiamo nella sincerità del loro cristianesimo";
- i) (questa osservazione è di persona differente dalla precedente) si potrebbe forse auspicare, al n. 13, l'eliminazione dei parassitari intermediari fra il proprie-

za, persona di notevole cultura, io ebbi l'onore di leggerla prima della sua diffusione, per il caso che avessi qualche osservazione da fare. La giudicai, come continuo a giudicarla, un capolavoro» (Testimonianza del senatore a vita Emilio Colombo, in AA. VV., *Chiesa del Nord e Chiesa del Sud a confronto*, cit., 511).

tario e i fittavoli, e, al n. 31, incoraggiare (forse) in forma più viva la cooperazione agricola.

Riferite queste piccole osservazioni, sono in grado di dire a V.E. che il documento è stato giudicato opportunissimo, interessante, di viva attualità e modernità e tale che porterà senza dubbio frutti di chiarimenti e di indirizzi in problemi tanto discussi.

Come dalla venerata lettera di Vostra Eccellenza in data 1 gennaio, resto in attesa delle bozze definitive del documento per procedere alla edizione nei “quaderni sacerdotali”; sarei grato inoltre a V.E. se volesse indicarmi il prezzo fissato per l’edizione reggina, allo scopo di uniformarvi il prezzo romano.

Voglia scusarmi il ritardo, dovuto al desiderio di fare cosa completa e al tutto soddisfacente anche per V.E.: a voce poi, in occasione della Sua prima venuta a Roma, potrò dirle alcuni particolari che le faranno piacere.

In ginocchio [...] sac. Sergio Pignedoli³⁵.

Mons. Lanza terrà conto, almeno in parte ma solo per ragioni di tempo, delle osservazioni giuntegli da Roma. A Lettera pubblicata (25 gennaio) scriveva tra l’altro a Pignedoli il 3 febbraio, mandandogli una copia a stampa:

La ringrazio della sua lettera e del suo vivo interessamento per il documento meridionale. Le invio il testo definitivo della Lettera [...]. Come potrà constatare ho cercato di attenermi a tutti i suggerimenti dei due revisori [non sapeva naturalmente che i revisori fossero stati tre]. Non mi è stato possibile ampliare e sviluppare il n. 7; ma ho cercato di renderlo in parte più perspicuo. Il 5 p.v. la Lettera verrà spedita a tutte le diocesi dell’Italia Meridionale. Si è deciso che la pubblicazione del documento avvenga con l’inizio della Quaresima, lasciando agli Ecc.mi Ordinari piena libertà di determinare il giorno della lettura³⁶.

Lo stesso giorno, a parte, mons. Lanza aveva mandato presumibilmente al Sostituto o a Pignedoli – non è ben specificato – copia del biglietto col quale aveva accompagnato la spedizione delle copie della Lettera collettiva ai singoli vescovi del Mezzogiorno, dove tra l’altro si legge: «Il documento sarà reso di pubblica ragione all’inizio della Quaresima; restando, peraltro, libera l’Ecc. Vostra di fissare i giorni in cui dovrà esserne data lettura al popolo. Parimenti, attesa l’ampiezza della Lettera ed in considerazione delle particolari condizioni delle singole diocesi, ciascun

³⁵ A. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 45-46; una sintesi in MARIOTTI, *Una Lettera dal Sud*, cit., 32-33.

³⁶ Lanza a Pignedoli, 3 febbraio 1948, in AAV, Segreteria di Stato, Titolo, 1947, Diocesi, pos. 938, f. 37rv.

Ecc.mo Ordinario determinerà i brani del documento che crederà opportuno siano letti e spiegati al popolo»³⁷.

L'8 febbraio Lanza scriveva nuovamente a Montini affinché consegnasse una copia della Lettera a Pio XII accludendo l'indirizzo di omaggio di tutto l'episcopato meridionale³⁸:

Beatissimo Padre, Ho l'onore di presentare e deporre ai Piedi della Santità Vostra, a nome dell'Episcopato dell'Italia Meridionale, l'umile omaggio della Lettera Collettiva che lo stesso Episcopato ha indirizzato ai propri sacerdoti e fedeli su "I problemi del Mezzogiorno".

Con questo documento, che cerca di riassumere e proporre alla riflessione delle nostre popolazioni, in ciò che attiene ai più spinosi e vitali problemi dell'ora, i principi della dottrina sociale cristiana, ed in particolare i Vostri luminosi insegnamenti e le Vostre sapienti direttive, i Vescovi dell'Italia Meridionale hanno inteso rispondere ad uno dei più urgenti compiti del loro Ministero, di essere cioè vigili e presenti in tutti quei settori della vita e dell'attività umana, nei quali esigenze di giustizia, di carità e di religione reclamano il tempestivo e premuroso intervento della Chiesa, impegnando la sua missione di Madre e Maestra. [...]»³⁹.

A quanto si riesce di capire dalla breve documentazione vaticana in proposito, mons. Montini mandò se non a tutte, almeno a qualcuna delle rappresentante diplomatiche straniere accreditate presso la S. Sede, copia a stampa della Lettera dei vescovi del Mezzogiorno, come si evince dalla risposta della Delegazione del Canada del 17 marzo '48⁴⁰. Anche l'incaricamento vaticano, a tutt'oggi, non scioglie il problema – se di problema si può parlare – di chi avesse commissionato tutto il lavoro di redazione a mons. Lanza e dove esattamente questa idea germogliò.

³⁷ Lanza a Montini/Pignedoli, 3 febbraio 1948, *ibidem*, f. 36.

³⁸ Lanza a Montini, Reggio Calabria, 8 febbraio 1948, *ibidem*, f. 24. L'originale dell'Indirizzo di omaggio ivi, ff. 25-26. «Eccellenza Reverendissima, avvalendomi della Sua cortesia, La prego di voler umiliare al S. Padre il devoto omaggio della Lettera Collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale, unitamente all'accluso indirizzo» (*ibidem*, f. 24).

³⁹ La riporta integralmente la MARIOTTI, *Una lettera del Sud per il Sud*, cit., 33, nota 49 e SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 46-47. Cfr. anche MINUTO PERI, *Antonio Lanza*, cit., 143.

⁴⁰ La Legazione del Canada presso la S. Sede a Montini, Roma, 17 marzo 1948 (AAV, Segreteria di Stato, Titolo, 1947, Diocesi, pos. 938, f. 39): «Monsignore, Ho ricevuto con grande piacere l'interessante pubblicazione contenente la "Lettera Collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale", e tengo ad espimerLe il mio particolare e vivissimo ringraziamento, ben rendendomi conto dell'importante di questa manifestazione episcopale nel quadro degli odierni problemi italiani».

4. *Contenuto della Lettera*

La Lettera per alcuni, appare condizionata dal momento epocale che l'Italia stava per vivere con le elezioni politiche dell'aprile 1948. E nell'introduzione si accennava chiaramente a questa atmosfera che incombeva⁴¹, e così il paragrafo 26 intitolato "Doveri dei cattolici". Ma non è questo l'aspetto principale, anzi ne rappresenta un tratto marginale; non è un manifesto ideologico o propagandistico. Vi erano altri canali per portare avanti la campagna elettorale da parte ecclesiastica e del mondo cattolico in favore della Democrazia cristiana in quei mesi che precedono il 18 aprile; né c'è un tentativo di «orientare il voto contadino meridionale»⁴².

Vi erano invece passaggi importanti, impegnativi, autorevoli e chiari nei loro intenti, tesi a denunciare ingiustizie strutturali del Mezzogiorno: «Non possiamo rimanere indifferenti o inerti di fronte alla persistente miseria di alcune classi del popolo, alla precarietà di vita ed instabilità del bracciantato, al reddito estremamente basso di alcuni lavoratori e coloni, all'evidente ingiustizia di talune forme contrattuali, all'insufficienza di alcune strutture economiche, ai complessi e gravi problemi connessi col persistere del latifondo» (n. 3).

Si declinavano con passione gli antichi e ossuti mali del Sud con una consapevolezza nuova, con una maturità di comprensione di fenomeni eterogenei e apparentemente non sradicabili dal duro, sassoso terreno meridionale che andavano a toccare, per i loro contorni morali, la dignità della persona umana, l'uguaglianza tra gli uomini, la preminenza del lavoro, «l'insopprimibile diritto dell'uomo ad attuare, in senso di libera responsabilità, la sua missione e di perfezionare la sua personalità» (n. 7). Si parlava ancora di strumentalità della ricchezza da servire all'uomo per il suo perfezionamento, della destinazione dei beni materiali al servizio di tutti, del diritto naturale alla proprietà privata, dell'esigenza di un nuovo ordinamento sociale, del diritto al lavoro.

⁴¹ «In quest'ora di gravi trepidazioni, di violenti contrasti e di decisive battaglie, mentre uomini di tutte le tendenze puntano il loro sguardo sul mezzogiorno d'Italia, o nel sincero desiderio di avviarlo verso una rinascita materiale e sociale [...] o nel subdolo tentativo di aggiogarlo al carro delle proprie ideologie, noi arcivescovi e vescovi dell'Italia meridionale, pienamente consapevoli dell'eccezionale gravità del momento e delle non lievi responsabilità in cui è impegnato il nostro pastorale ministero, abbiamo ritenuto opportuno rivolgervi la presente lettera collettiva [...]» (n. 1). Ripubblicata in varie occasioni e collettanei.

⁴² D. IVONE, *Meridionalismo cattolico, 1945-1955*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, 174.

Erano temi, aspirazioni, richieste già presenti in alcuni radiomessaggi di Pio XII, ma che ora, dalla naturale genericità dei destinatari, si rivolgevano ad un pezzo ben preciso di popolo italiano, dove questi problemi erano molto lontani ancora dall'essere risolti; si scendeva nel concreto di una geografia fisica, economica, umana, antropologica *tout-court*, auspicando soprattutto «un indirizzo di politica e di legislazione economica che favorisca una sempre maggiore diffusione della proprietà terriera, faciliti il passaggio della terra nelle mani dei coltivatori, e risolva il problema del latifondo» (n. 10).

Ancora: nei rapporti contrattuali il coltivatore non doveva essere schiacciato «dall'arbitrio o dalla prepotente volontà del proprietario», ma tali contratti dovevano essere «ispirati alla giustizia e all'equità» (n. 12). L'orizzonte era tutto agrario e rurale: si rifletteva tra l'altro sulla situazione dei braccianti, sull'analfabetismo, sulla condizione delle donne. Mons Lanza chiamava in causa lo Stato, augurandosi, secondo il principio di sussidiarietà, che assumesse «su di sé l'onere totale o parziale di quelle opere per cui facciano difetto o siano insufficienti le forze dell'iniziativa privata» (n. 25), indicando le direttrici di intervento nel campo della bonifica, opere di pubblica utilità per migliorare il regime fondiario e soprattutto «una sana legislazione ed una razionale riforma», dando vita «a tutti quegli strumenti giuridici ed economici che valgano a correggere l'attuale sperequazione del regime di proprietà, ed impedire per il futuro la creazione di monopoli terrieri, e ad assistere la piccola proprietà, i lavoratori e le loro famiglie nelle molteplici necessità ed esigenze di ordine tecnico, creditizio, professionale, previdenziale e morale» (n. 25).

Era un linguaggio aderente ai tempi e coglieva le aspettative di gran parte delle popolazioni meridionali.

Se la Lettera fosse stata veramente conosciuta e soprattutto fatta oggetto di approfondite discussioni almeno nelle sedi dell'Azione cattolica e, non meno, illustrata nelle parrocchie anche agli analfabeti, avrebbe fatto sentire i vescovi del Sud vicini alle loro popolazioni in una dimensione inedita, non solo caritatevole e di mera beneficenza com'era successo durante la guerra, ma su un piano "politico" nel senso più lato del termine, in riferimento ai mali secolari dei propri diocesani, che sommati dall'Abruzzo alla Sicilia davano come risultante la questione meridionale⁴³.

⁴³ «La proprietà terriera, i rapporti contrattuali, la specifica condizione dei braccianti sono rivisitati per accertarne l'idoneità alla realizzazione del progresso umano, a sua

Può forse sorprendere che non si facesse nessun cenno a quella che oggi indichiamo come “criminalità organizzata”. C'è da dire che non era presente nella mentalità dei vescovi di quei primi anni del dopoguerra tale concetto; era un'assenza, se vogliamo, in parte culturalmente giustificata perché non solo la Chiesa meridionale nel suo insieme, ma le stesse istituzioni dello Stato tendevano a sottovalutare il fenomeno, valutandolo come un comune fatto malavitoso.

Lo stesso Sturzo nel 1944 scriveva che la mafia in Sicilia era presente soltanto in un decimo del suo territorio, concentrata in gran parte intorno all'area metropolitana di Palermo. Detto per inciso, dobbiamo arrivare al 1975, ad un documento proprio della Conferenza episcopale calabrese per trovare, forse per la prima volta in modo così chiaro a livello collettivo, una forte denuncia della criminalità organizzata, «disonorante piaga della società»⁴⁴.

Tornando alla Lettera, non saprei dire quanti vescovi poi invitarono i propri parroci a leggerla nelle loro parrocchie, integralmente o parzialmente; bisognerebbe andare a sfogliare i singoli bollettini diocesani.

L'arcivescovo di Taranto, ad es., Ferdinando Bernardi, che era tra l'altro di origine piemontese, pubblicò la Lettera nella «Rivista Diocesana», nel primo numero del 1948. Presentandola scriveva:

Vi consegno un documento della massima importanza. È la Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale, in cui alla luce del pensiero cristiano e dei più recenti messaggi pontifici, vengono esaminati i più assillanti problemi delle nostre Regioni ed indicati i principi, le direttive e i mezzi per la giusta e possibile soluzione dei medesimi per una Religione più pura e una giustizia più piena. Ordiniamo che la Lettera venga attentamente letta e studiata da tutti i sacerdoti, secolari e regolari, dai dirigenti delle nostre associazioni, Terz'Ordini, Pie Unioni, Confraternite, Istituti e Comunità religiose femminili. Durante la Quaresima inoltre nelle domeniche e nelle feste, si dovrà spiegare al popolo sia riassumendone l'argomento, sia leggendone e spiegandone i brani più salienti con chiarezza e precisione.

volta presupposto di una condizione esistenziale libera e degna del nome cristiano e dell'antica tradizione di civiltà del popolo meridionale» (G. RUMI, *Questione meridionale e questione settentrionale nella riflessione dei vescovi italiani*, in AA. VV., *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di A. ACERBI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, 426).

⁴⁴ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *L'episcopato contro la mafia disonorante piaga della società*, Reggio Calabria 1975. Pubblicata in P. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, Roma, Studium, 1995, 230-232.

Era questa sostanzialmente la metodologia più giusta da seguire e pensiamo – o vogliamo pensare – che quello dell'arcivescovo di Taranto non sia stato un gesto isolato e che altri vescovi del Mezzogiorno abbiano seguito, come dire, la stessa procedura. Mons. Sorrentino pubblicò una lettera pervenuta a mons. Lanza dal vescovo pugliese di Conversano Gregorio Falconieri⁴⁵.

Il 15 aprile 1948, mons. Montini, in una lettera dattiloscritta con firma autografa, esprimeva a mons. Lanza il gradimento di Pio XII per l'opera compiuta: «S. Santità si è vivamente compiaciuto della chiara e tempestiva esposizione di problemi così urgenti, dei vigorosi richiami fatti alle diverse categorie di fedeli per una più viva e completa coscienza sociale, degli indirizzi così sapienti ed opportuni che rispecchiano con tanta fedeltà gli insegnamenti tradizionali della Chiesa e dei Sommi Pontefici»⁴⁶.

5. *Alcuni commenti*

Chi si è interessato direttamente o indirettamente della Lettera collettiva del 1948 ha sottolineato che essa non ha avuto molta fortuna⁴⁷, pur trattandosi di un documento scritto da un presule di particolare spessore culturale, che tuttavia non fu «sufficientemente valorizzato dai cattolici meridionali»⁴⁸, anche se rappresentò «un primo avvicinamento, sia pur parziale e incompiuto, alla questione meridionale»⁴⁹. Le ragioni proposte

⁴⁵ «La ringrazio sentitamente della carità di mandarmi le mille copie della Sua preziosa pastorale scritta per tutto l'Episcopato meridionale. L'eco che essa ha avuto nella stampa non soltanto nostra, ma, specialmente in quella di Agramante, è prova evidente – se ci fosse stato bisogno – che la Pastorale ha toccato i punti nevralgici delle attuali competizioni e ne ha rivendicato la reale soluzione alla Chiesa che fin dal suo nascere ha detto la sua parola risolutiva e decisa e sempre ha operato con assoluta coerenza nel campo che i nemici non le hanno impedito di coltivare, accontentandosi di proclamare i principi lì dove le è stata interdetta l'opera» (cit. da SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 49).

⁴⁶ Montini a Lanza, 15 aprile 1948, minuta (AAV, Segreteria di Stato, Titolo, 1947, Diocesi, pos. 938, f. 27rv); cfr. MARIOTTI, *Una lettera dal Sud per il Sud*, cit., 33, nota 49.

⁴⁷ Cfr. per tutti BORZOMATI, *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948*, cit., 12-19.

⁴⁸ R. CALOGERO, *Per una rinascita integrale del mezzogiorno*, in «Avvenire di Calabria», 1960 (cit. da MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, cit., 147).

⁴⁹ F. SPORTELLI, *Istituzioni collegiali dei vescovi e Mezzogiorno d'Italia nel secondo dopoguerra*, in «Odegitria. Annali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari», 4/1997, 198.

sono state varie: la non adesione dell'episcopato siciliano per l'atteggiamento contrario del "primate" dell'Isola, cardinale Francesco Ruffini; la vicinanza alla delicatissima scadenza elettorale del 18 aprile che avrebbe distratto vescovi e mondo cattolico dal dare alla Lettera il giusto rilievo e stimolarne l'interesse; il fatto che fosse stata redatta da un solo vescovo o fosse mancata una commissione ad hoc per la sua elaborazione ovvero che i vescovi avessero avuto poco tempo nel leggere e valutare la bozza.

Nell'«Osservatore Romano», tra gennaio-marzo 1948 non si accennava alla Lettera in quanto tale se non per una polemica apertasi nel febbraio con l'«Avanti!» e «l'Unità» circa la sua corretta interpretazione. Questo silenzio appare strano se consideriamo che il 5 gennaio il quotidiano vaticano aveva pubblicato un ampio stralcio della Lettera collettiva dell'episcopato triveneto uscita in quei giorni. I due quotidiani del "Fronte popolare" avevano naturalmente dato della Lettera un'interpretazione *cicero pro domo sua*, mettendo sulle spalle del documento, se così possiamo dire, l'ingombrante cappa marxista, fino a far scrivere all'«Avanti!»: «Leggete la Pastorale, non perdetevi tempo, e riconoscerete anche voi che una pacifica e grandiosa rivoluzione sta per compiersi. La Chiesa veramente Santa, veramente Madre, fa sue le nostre terribili accuse contro una società basata unicamente sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo»⁵⁰.

La polemica, come detto, si sviluppò negli ultimi giorni del mese di febbraio, con botta e risposta reciproci e con l'«Osservatore Romano» impegnato a difendere la posizione della Chiesa, rivendicando ad essa un'attenzione costante, soprattutto dopo la metà del XIX secolo, verso le questioni sociali e ricordando i più importanti interventi pontifici e anche numerose lettere pastorali di alcuni vescovi non solo italiani.

Dunque per il quotidiano della Santa Sede, la Lettera dei vescovi meridionali si inseriva in questo solco e in questa tradizionale attenzione della Chiesa ai problemi sociali. «Noi – scriveva in una di queste puntate polemiche il 22 febbraio – non abbiamo infatti negato la novità della Pastorale. Abbiamo negato che per essa i Vescovi del mezzodì e la Chiesa si ponessero sulla scia del marxismo come sosteneva l'«Avanti!» giacché lo smentivano i precedenti dottrinari, pontifici, ch'esso ignorava o sottaceva e ai quali si ispirava la "novità" d'applicazione al problema agricolo, alla riforma agraria del documento vescovile».

Nelle osservazioni di mons. Dell'Acqua, che abbiamo citato più sopra,

⁵⁰ Cfr. «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 1948, p. 1: "Un *qui pro quo*".

vi era stato il suggerimento di cambiare all'inizio del paragrafo 8 la frase "nuova civiltà cristiana" con "nuovo periodo della civiltà cristiana". Questo passaggio fu cambiato in un capoverso ma non in un altro e su questa frase si appuntarono anche, ma non solo, le osservazioni dei due giornali di sinistra per cui la Lettera adombrava una «nuova forma di civiltà-cristiana» naturalmente in una avvolgente visione marxista, perché, scriveva Mario Alicata su «l'Unità», sono quei partiti [PCI e PSI] che vorrebbero realizzare «nei fatti quella "più alta forma di civiltà cristiana", che i vescovi del Mezzogiorno vorrebbero limitarsi ad enunciare soltanto a parole!».

Su questo articolo di Alicata torneremo brevemente più avanti; intanto raccogliamo qua e là qualche altro giudizio dell'«Osservatore Romano»: «La Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale sui problemi sociali della regione - si legge sul numero del 29 febbraio - è, senza dubbio, meritevole di essere definita un documento storico». E spiegava più avanti: «Secondo noi, il valore storico del documento si esprime nel fatto che questa Lettera non è una novità, ma si riconnette - come s'è detto - ad una serie ricchissima di documenti non solo pontifici ma episcopali che trattano i problemi attinenti ai rapporti di lavoro e, come si dice, alla "questione sociale". [...] Niente, dunque, improvvisazione! Il nuovo che c'è, nel documento dei Vescovi, è il nuovo della vita di ogni giorno; il quale si fonde perfettamente con la continuità dell'antico».

La mia impressione, seguendo queste linee polemiche, è che l'«Osservatore Romano» in quei giorni e nella sua diatriba con i due giornali più importanti della sinistra italiana, intendeva in qualche modo "depotenziare" proprio la novità in sé della Lettera pastorale collettiva, forse per non dare ai "compagni" ulteriori appigli, e che invece era effettivamente una grande novità in quanto era stata fatta propria da tutto l'episcopato del Mezzogiorno, il quale per la prima volta parlava lo stesso linguaggio su temi e problemi delle proprie regioni, e che in certi passaggi poteva effettivamente offrire speranze nuove, additare nuove strade alle popolazioni meridionali.

Anche «La Civiltà Cattolica» tacque negli stessi mesi e oltre. Il quotidiano della Democrazia cristiana «Il Popolo» ne accennò in prima pagina nel numero del 19 febbraio 1948, intitolando l'articolo "Il clero per il riscatto e l'elevazione del Mezzogiorno. Una pastorale firmata da 78 arcivescovi e vescovi traccia le linee del lavoro da seguire". Il documento collettivo, definito «di particolare rilievo», si soffermava «a delineare con lucida analisi i termini dei problemi che travagliano le regioni del

Meridione»); ma il giornale democristiano ne offriva in verità una troppo schematica sintesi.

Come si è accennato, ne parlarono dal loro punto di vista sia «l'Unità» che l'«Avanti!» innestando una polemica con l'«Osservatore Romano» che tra l'altro la Mariotti aveva ripreso e commentato su «L'Avvenire di Calabria» il 6 marzo 1948⁵¹.

Edoardo Rossi firmava un articolo sull'«Avanti!» il 19 febbraio 1948 dal titolo «Cattolici in movimento». Scriveva tra l'altro: «La “pastorale” non ha altro scopo, in questa quaresima elettorale, se non quello di tentare di disperdere, specialmente nel Mezzogiorno, le profonde tracce della forcuta e catastrofica politica del governo democristiano». Lo definiva «pio manifesto elettorale», ma si intuisce nella lettura dell'articolo, che la Lettera, era solo un pretesto per sottolineare sostanzialmente che una parte del mondo cattolico, dopo il 2 giugno, aveva cominciato un moto di allontanamento dalle posizioni e dalle politiche di De Gasperi. Sempre Edoardo Rossi tornava sull'argomento il 24 febbraio intitolando il suo pezzo «Pastori e pecore»: «Parleremo ancora della lettera dei 79 “pastori”. Parleremo ancora un poco della “Pastorale” dedicata, con una tempestività in ritardo esattamente di settantotto anni, alla “questione meridionale”. [...] I “pastori” cercano di portare al mercato del 18 aprile quante pecore sarà loro possibile di recuperare dopo il temporale economico che per dieci mesi il governo democristiano ha alimentato con tanta rabbia specialmente ai danni dei meridionali. [...]». Anche qui giusto un accenno per parlare poi lungamente della netta politica conservatrice dei cattolici e del partito.

Il quotidiano comunista interveniva il 21 febbraio con l'articolo «La Chiesa e il Mezzogiorno», firmato come detto, da Mario Alicata, il quale considerava la Lettera sostanzialmente come un documento tattico che doveva contribuire a mantenere saldo il blocco dei diversi strati sociali sui quali la Chiesa esercitava ancora una influenza: «Non si può comprendere, infatti, questa pastorale “meridionalistica” se non si tiene conto del fallimento organico-storico nel Mezzogiorno, della D.C. di De Gasperi» che con il Vaticano aveva capitolato di fronte ai gruppi reazionari e imperialistici italiani e stranieri.

Anche in questo pezzo il documento dei vescovi era solo un appiglio per tuonare contro la politica meridionalistica della Dc che faceva ora intervenire non gli screditati esponenti politici,

⁵¹ Lo ricordava la stessa MARIOTTI in *Una lettera dal Sud*, cit., 34 e nota 51.

ma l'apparato ecclesiastico, perché finga addirittura di "richiamare" proprio quegli esponenti politici alle loro "responsabilità" (così ha commentato la pastorale il Quotidiano). È evidente che in questo senso la pastorale collettiva dei vescovi del Mezzogiorno potrà apparire "rivoluzionaria" all'altra ala del "blocco" e che in questo caso per esempio saranno gli agrari di Puglia o di Sicilia, i quali abituati a vedere i loro arcivescovi e cardinali scomunicare i contadini che osano chiedere il riscatto dei terreni enfiteutici [...] non comprenderanno come oggi la Chiesa possa adottare il linguaggio dei "rossi" e parlare di tipi di conduzione agricola "determinati dall'arbitrio o dalla prepotente volontà del proprietario sul lavoratore privo di mezzi e costretto dall'indigenza ad accettare qualsiasi patto". Ma si rassicurino codesti agrari! Se essi leggeranno con attenzione la pastorale "rivoluzionaria", comprenderanno come i loro feudi siano ancora una volta minacciati soltanto a parola dallo zelo cristiano della Chiesa di Pio XII. I vescovi del Mezzogiorno infatti non ignorano la complessità dei problemi agricoli; i vescovi non pensano ad una riforma "semplicistica"; i vescovi non si prospettano una soluzione "assoluta" del "problema del latifondo"; i vescovi si limitano a chiedere "accurati e ponderati provvedimenti preliminari": i vescovi pur pensando "non senza raccapriccio e pena" alle condizioni dei braccianti meridionali, sanno che ci si deve limitare nei loro confronti a "rimedi convenevoli ed efficaci": in quanto non ignorano che "la soluzione del problema del bracciantato agricolo presenta aspetti tecnici complessi e difficili i quali assai spesso implicano o presuppongono – ahinoi! – una vera e propria riforma agraria". Ma come se tutto ciò ancora non bastasse è venuto di rincalzo l'"Osservatore" per rassicurare vieppiù gli agrari che ogni interpretazione "rivoluzionaria" della pastorale dei vescovi del Mezzogiorno sarebbe addirittura un qui pro quo. Niente di nuovo in essa, assicura l'organo del Vaticano! Soltanto una nuova esposizione di concetti che già da decenni sono stati immessi nella "Rerum Novarum", nelle encicliche di Leone XIII, Pio XI, Pio XII ecc. ecc. . [...].

Tuttavia, al di là degli aspetti ideologici di cui lo caricavano i giornali di sinistra, facendo in fondo il loro dovere..., il documento può essere considerato «un primo, ancorché incompiuto e parziale progetto di strategia ecclesiale nei confronti dei problemi del Mezzogiorno»⁵² e si è detto che le successive politiche di intervento dello Stato hanno tenuto conto in qualche modo delle istanze che la Lettera conteneva. «Era la prima volta che l'episcopato del Sud volgeva l'attenzione non solo ai problemi religiosi ma anche a quelli economico-sociali, quasi a stabilire un nesso, un'interdipendenza tra il tipo di religiosità meridionale e le condizioni di

⁵² C. D. FONSECA, *Chiesa e società nel Mezzogiorno durante gli ultimi decenni (1948-1989)*, in AA. VV., *Chiesa italiana e Mezzogiorno. Storia cultura e pastorale. Atti del Seminario di studio (Potenza, 25-27 aprile 1990)*, Roma, Dehoniane, 1990, 32.

vita arretrate delle popolazioni»⁵³. Mons. Lanza, come veniva osservato a dieci anni dalla morte, nella scrittura di quella Lettera aveva dato «la misura di tutta la sua approfondita conoscenza del problema meridionale in tutte le sue componenti»⁵⁴.

All'indomani della sua pubblicazione, un prete di Torino informava l'arcivescovo di Taranto che «la Lettera Pastorale Collettiva dell'Episcopato del Meridione fa parlare di sé: è un documento tempestivo e della massima importanza. Sua Eminenza [Fossati], che l'aveva ricevuta non so da chi⁵⁵, la lesse fino a metà, poi la passò ai nostri giornali perché ne facessero la recensione. [...] Complimenti per aver affrontato in pieno un problema così arduo e spinoso»⁵⁶.

E sempre l'arcivescovo di Taranto Bernardi, scrisse a mons. Lanza congratolandosi della Lettera: «Qual immenso e salutare successo! Il capo del governo on. Alcide De Gasperi nella sua visita a Taranto per il suo formidabile discorso elettorale volle vedermi ed incaricarmi di esprimere le sue vive congratulazioni e i più alti ringraziamenti per l'episcopato meridionale che scrisse il più importante documento sui problemi del Mezzogiorno. L'on. Nenni ne parlò lungamente in senso favorevole lunedì nella maggior piazza di Taranto – attendendo soltanto la Chiesa nell'applicazione pratica!... Disse che può far parte del programma del Fronte democratico popolare»⁵⁷.

Certo essa rifletteva la realtà del momento, in cui il problema della terra rappresentava ancora il nodo gordiano costitutivo dell'essere meridionale, dell'essere gente del Sud⁵⁸. «Il tentativo operato da mons. Lanza è stato quello di leggere la realtà meridionale, affermando alcuni principi

⁵³ G. DE ROSA – A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1973, 748-749.

⁵⁴ R. CALOGERO, *Per una rinascita integrale del Mezzogiorno*, cit., 147.

⁵⁵ Dallo stesso mons. Lanza perché nelle sue carte c'è un biglietto di ringraziamento del card. Fossati.

⁵⁶ Mons. Vincenzo Barale a mons. Ferdinando Bernardi arcivescovo di Taranto, Torino 22 febbraio 1948 (Archivio Storico Diocesano di Taranto, fondo Archivio personale Arcivescovo Bernardi, fasc. 48, doc. 4).

⁵⁷ Cit. da M. MARIOTTI, *Una lettera dal Sud*, cit., 34.

⁵⁸ «Il contesto è quello di un Mezzogiorno agricolo e sottosviluppato (questione contadina), dei movimenti sociali per la distribuzione delle terre, delle spinte verso provvedimenti di riforma agraria, in un clima politico di contrapposizione ideologica» (D. PIZZUTI, *Una lettura sociologica*, in *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno*, cit., 44.)

in grado di garantire l'ordine sociale attraverso il ricorso ad alcuni mezzi di intervento che rimandano per un verso alla dottrina sociale della chiesa e per un altro ai doveri dello stesso Stato»⁵⁹.

Nel 1978, in una intervista alla «Gazzetta del Sud», mons. Sorrentino affermava che la Lettera, «pur nella denuncia dei mali, si pone in atteggiamento costruttivo, cercando di stimolare la coscienza sia dei meridionali che della classe politica, allora emergente, che portava il peso di anni di arretratezza e di abbandono dell'Italia meridionale»⁶⁰.

Rimaneva sempre il fatto che essa «non era la risultante di un dibattito previamente avviato in seno all'episcopato meridionale, non era il punto di approdo di una riflessione che avesse realmente coinvolto i presuli del Mezzogiorno»⁶¹. Ma mons. Sorrentino ponendosi in una visione più ampia e positiva sottolineava in altra occasione che «fu accolta con una fiammata di entusiasmo, suscitando grandi speranze, specialmente tra i giovani. Il tempo si presentava molto propizio; si usciva appena dalle distruzioni della guerra, si respirava da poco il nuovo clima di libertà»⁶². E in un altro momento ricordava che fu considerata la *magna charta*, «o se si vuole, la *Rerum novarum* del meridionalismo italiano, la traccia sicura per un rinnovamento religioso e sociale. Per la prima volta i problemi del Sud venivano posti dalla Chiesa alla nazione»⁶³.

Probabilmente, aggiungeva sempre Sorrentino, anche la prematura morte di mons. Lanza «su cui si appuntavano molte speranze [...] contribuì a far svanire tanti sogni e a stroncare iniziative allo studio o appena

⁵⁹ V. MIGNOZZI, *Una ecclesiologia a misura di Mezzogiorno. Riflessioni teologiche a partire dal documento CEI del 1989*, in «Rivista di scienze religiose», 22, 2008, 525. «Questa lettura della società e della questione meridionale si inserisce in una visione di chiesa che risente fortemente di una concezione ecclesiologica di chiara ispirazione giuspubblicistica, volta, cioè, a presentare la chiesa come società perfetta e come tale custode di una compiuta dottrina sociale e garante di un ordine fondato prevalentemente sulla giustizia e sulla carità» (ivi). Sulla stessa lunghezza d'onda si era già espresso SPORTELLI, *Istituzioni collegiali dei vescovi*, cit., 199.

⁶⁰ *Per amore del mio popolo non tacerò*, cit., 164.

⁶¹ G. M. VISCARDI, *Il Mezzogiorno tra identità e pregiudizio*, in AA. VV., *Mezzogiorno e solidarietà*, a cura di L. BARONIO, Casale Monferrato (AI), Piemme, 1995, 40.

⁶² A. SORRENTINO, *I vescovi dell'Italia meridionale e la questione meridionale nella Chiesa*, in «Monitor ecclesiasticus», 1977, n. 1-2, serie XII, pp. 64-73. Ora riprodotta in IDEM, «Per amore del mio popolo non tacerò», cit., 157.

⁶³ *I problemi del Mezzogiorno nella Lettera pastorale collettiva del 1948*, cit., 165.

avviate [...]»⁶⁴. Ma scriveva ancora in altra sede che «resta all'Episcopato il merito di aver dato uno dei contributi più validi e di aver posto alla coscienza della Nazione una questione che non poteva essere più ignorata»⁶⁵. Forse per la prima volta i vescovi meridionali si presentavano come vescovi sociali, o se alcuni di essi lo erano già stati ai tempi della *Rerum novarum*, nel Mezzogiorno se ne era perso lo stampo, ovvero quella visione e modello comportamentale si era opacizzato. E proprio nella Lettera del 1948 «si propone un modello di attività pastorale in cui il vescovo è primario interprete dei bisogni della società e soprattutto del popolo»⁶⁶.

6. Riflessi immediati

Lo stesso anno della pubblicazione i vescovi calabresi si riunirono in conferenza il 12 ottobre. Nel verbale c'era un passaggio riferito alla Lettera del gennaio: «Dopo di che, esaminate le condizioni generali e particolari, tenuta presente la Lettera collettiva del 1948, si propone di rivolgersi alla Santa Sede facendo presente la opportunità, riconosciuta dalla Conferenza episcopale, di preparare un nuovo documento in cui siano esaminati i problemi specifici e dettagliati della Regione Calabria ed i relativi provvedimenti»⁶⁷. Oggi diremmo che si trattava di varare una sorta di regolamenti attuativi di quella Lettera come si può anche capire da un passo del Bollettino ufficiale della diocesi di Cosenza dell'ottobre 1948, nel quale l'arcivescovo Aniello Calcara scriveva: «La Conferenza ha poi attentamente esaminato la situazione della Regione nei suoi molteplici aspetti attinenti alla vita religiosa, morale e sociale delle popolazioni,

⁶⁴ A. SORRENTINO, *Ricordando la Lettera pastorale dell'episcopato meridionale sui «Problemi del Mezzogiorno»*, Potenza 19 ottobre 1973, in IDEM, *Lettere pastorali (1962-1977)*, vol. I, Reggio Calabria, s.e., 1987, 356. Nel saggio *Aspetti ecclesiali*, aggiungeva: «Si sa che mons. Lanza, uomo di vasta cultura, aveva in mente molti progetti per la rinascita sociale e culturale della Calabria. La morte, avvenuta ad appena due anni dalla pubblicazione della Lettera, ha impedito che quei progetti assumessero forma più precisa e potessero avere un avvio di realizzazione» (49).

⁶⁵ A. SORRENTINO, *I vescovi dell'Italia meridionale*, cit., 159.

⁶⁶ A. RICCARDI, *Tra storia e memoria: il Vescovo meridionale*, in AA. VV., *Il vescovo meridionale nell'Italia Repubblicana (1950-1990)*, a cura di A. Denisi, Soveria Mannelli (Cz), Rubettino, 1998, 10.

⁶⁷ Cit. da L. INTRIERI, *L'azione dei vescovi calabresi nell'immediato dopoguerra*, cit., 92.

rilevando, in particolare, l'urgenza di un'attuazione concreta dei principi e delle direttive contenute nella Lettera Collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale, e studiando la possibilità di un'azione diretta a sollecitare la soluzione dei problemi più vivi e penosi della nostra terra»⁶⁸

Un accenno lo troviamo in un'importante riunione dei presidenti delle conferenze episcopali regionali (non c'era ancora la Cei propriamente detta, espressione di tutto l'episcopato) tenutasi a Pompei nel gennaio 1955. Nella discussione sui temi più urgenti che riguardavano la Chiesa in Italia, l'arcivescovo di Salerno Demetrio Moscato, richiamando i problemi del Sud, disse che «nel Mezzogiorno ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di una seconda Lettera Collettiva, che avrebbe dovuto proporre le realizzazioni di quanto era stato proposto nella prima, scritta dal compianto Mons. Lanza»⁶⁹.

Proprio sulla spinta del documento collettivo e di fronte al varo della riforma agraria (ottobre 1950), che già mons. Lanza aveva auspicato nella Lettera, i vescovi lucani e pugliesi fondarono nell'ottobre 1952 la *Charitas Socialis* nel seminario regionale di Molfetta, con sede legale in Bari, presente mons. Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia Opera di Assistenza. Venne appositamente stampato in tutte le diocesi delle due regioni conciliari un opuscolo con l'atto costitutivo e lo statuto, preceduti dalla pubblicazione integrale della Lettera collettiva, a significare che quel documento era da considerare la fonte ispiratrice di tutto il progetto della *Charitas Socialis*.

Si trattava in sostanza di istituire un Comitato per l'assistenza religiosa alle popolazioni delle zone depresse di Puglia e Basilicata. I presuli, nella loro riflessione, tenuto conto «dello sviluppo e dei molteplici interventi dello Stato in favore del Mezzogiorno», scrivevano che si erano ispirati proprio ad un passaggio della Lettera del 1948 là dove si diceva che la Chiesa meridionale intendeva contribuire nelle forme e nei metodi propri dell'azione pastorale, alla elevazione delle popolazioni meridionali in quanto «si tratta di esigenze e di problemi non estranei alla vita dello spirito, i quali, pur sotto l'aspetto materiale, economico e sociale, nascon-

⁶⁸ *Ibidem*, p. 93. Vedi anche IDEM, *Chiesa, Azione Cattolica e Costituzione in Calabria*, in AA. VV., *Chiesa e Azione Cattolica alle origini della Costituzione repubblicana*, a cura di F. MALGERI – E. PREZIOSI, Roma, Ave, 2005, 53.

⁶⁹ Cit. da F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Galatina (Le), Congedo, 1994, 71.

dono più profonde carenze e rivelano una più alta istanza: quella, cioè, di una religione più pura e di una giustizia più piena» (n. 1).

Nello statuto si specificava che la *Charitas Socialis* aveva scopi e compiti esclusivamente assistenziali, di ordine religioso, morale, educativo e sociale. Questa parte di Chiesa meridionale cercava di allinearsi ad una fase dinamica che la riforma agraria, pur con tutti i suoi problemi, stava determinando. Non si voleva in altre parole stare alla finestra: si attingeva allo spirito della Lettera del 1948 per realizzare un'istituzione concreta, frutto di una volontà collettiva che desiderava essere in sintonia con i problemi sociali e religiosi delle proprie popolazioni e fare anche opera "politica" di sostegno alla riforma⁷⁰.

Nel gennaio 1957, in vista di due importanti disegni di legge che riguardavano il Mezzogiorno (rifiinanziamento della Riforma Fondiaria e l'altra finalizzata ad accelerare il processo industriale) mons. Nicodemo e la presidenza della *Charitas Socialis* organizzarono a Roma un incontro con i parlamentari della Puglia e della Lucania, presenti tra l'altro Moro e Colombo, per illustrare i particolari bisogni del territorio e chiedere il loro appoggio. In quella occasione Nicodemo fece una lunga introduzione ricordando gli scopi per cui era sorta l'istituzione e la fonte ispiratrice, la Lettera collettiva del 1948, «che costituisce un documento di notevole importanza anche storica». In tale documento, ricordava ai parlamentari, era messa a nudo la situazione meridionale sotto l'aspetto economico e sociale e si proponevano linee di soluzione dei vari problemi, affermando testualmente: «Quanto è seguito nella legislazione italiana a favore del Mezzogiorno è, senza dubbio anche frutto di quel solenne richiamo, che era la voce più disinteressata e perciò più verace»⁷¹. Non voleva certo essere un'affermazione autoreferenziale in quanto la Lettera collettiva era

⁷⁰ «La Chiesa al fine di esercitare la sua influenza morale e in continuità con il primo slancio della ricostruzione, si era mossa in sintonia con le nuove politiche per il mezzogiorno sviluppatesi negli anni Cinquanta, inserendosi nel campo dell'educazione, dell'assistenza e del servizio sociale grazie alle opportunità offerte dalla riforma agraria, dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e dalle diverse occasioni di finanziamenti statali e locali di nuove strutture ecclesiastiche che potevano derivare in genere dalla spesa pubblica» (R. VIOLI, *La Chiesa e il Mezzogiorno*, in AA. VV., *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. LUSSANA e G. MARRAMAO, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2003, 498).

⁷¹ Cfr. copia del verbale in Archivio Storico Diocesano di Taranto, fondo Archivio personale Arcivescovo Motolese, fasc. 775, doc. 14.

stata effettivamente un solenne richiamo alla concretezza di azioni che il Mezzogiorno aspettava da sempre e che il secondo dopoguerra ne aveva reso più urgente la realizzazione.

Stava sorgendo all'orizzonte un nuovo meridionalismo che metteva insieme le emergenze ecclesiali e quelle socio-economiche. Se pure il Mezzogiorno si presentava nel complesso ancora tradizionalmente cristiano nel secondo dopoguerra, tuttavia questa religiosità aveva bisogno di essere purificata, resa più adulta e capace di costruire uomini nuovi per un nuovo Sud che con la Cassa per il Mezzogiorno stava sperimentando un rilancio economico agricolo e industriale che non si era mai registrato prima e che esigeva, tra l'altro, un adeguamento di tutte le forme di assistenza spirituale. Nicodemo si poneva sulla linea di mons. Lanza, mettendo insieme problemi materiali e spirituali, sottolineando che i secondi erano di vasta portata e di profonda incidenza nella vita dell'intero Paese.

Lo stesso mons. Nicodemo, due anni prima, nel suo intervento all'Assemblea nazionale dell'AC riunita a Napoli nel novembre 1955, nel trattare i problemi spirituali del Mezzogiorno⁷², riprendendone alcuni passi, aveva invitato a non dimenticare quel documento importante della Chiesa meridionale: «I cattolici italiani e particolarmente i militanti nell'Azione Cattolica non debbono dimenticare un documento che fa onore all'Episcopato Meridionale ed è indice e prova della presenza vigile e premurosa della Chiesa per l'elevazione delle condizioni materiali della vita del popolo: la Lettera Pastorale Collettiva su "I problemi del Mezzogiorno". In esso si metteva a nudo la situazione meridionale sotto l'aspetto economico e sociale e si proponevano linee di soluzione dei vari problemi»⁷³. Dobbiamo pensare che non sia una citazione isolata quella di Nicodemo, nel senso che, in diverse occasioni, altri vescovi del Sud avranno ricordato quella prima testa di ponte, che si inseriva all'inizio di un cammino nuovo che il Mezzogiorno in più settori stava lentamente cominciando ad intraprendere.

⁷² E. NICODEMO, *I problemi spirituali del mezzogiorno*. Relazione tenuta all'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana, riunita in Napoli il 12-13 Novembre 1955, Bari, Grafiche Favia, 1955.

⁷³ *Ibidem*, p. 11.

7. Aurelio Sorrentino

Non si può non fare un breve accenno specifico a mons. Aurelio Sorrentino, al robusto filo rosso che lo collega a mons. Lanza dal punto di vista dell'attenzione, della sensibilità, preparazione e analisi di giudizio rispetto alla questione meridionale. Anch'egli parlerà del Mezzogiorno e dei suoi problemi, si attarderà su analisi socio-economiche e sulle emergenze ecclesiali. Sorrentino osservava che il Mezzogiorno in quegli anni Sessanta/Settanta stava vivendo la sua grossa opportunità di superare secolari debolezze, sottolineando nei suoi interventi la necessità di un'integrale promozione umana della popolazione meridionale, già in qualche modo anticipata da mons. Lanza. Quello di Sorrentino sarà un lungo sermone che si snoderà negli anni, man mano che crescerà in sensibilità e competenza nei confronti dei problemi globali del Sud, man mano che sperimenterà sul campo, nelle diocesi di Bova, Potenza e Reggio, nuove emergenze e possibilità di soluzione.

Il Concilio lo aiutò, così come per altri vescovi meridionali, ad aprirsi ad una dimensione nuova anche verso i problemi della propria diocesi, della regione, del Mezzogiorno. L'evento conciliare, lo sviluppo economico che lo precedette e lo accompagnò, la nuova mentalità collettiva inaugurata dalle annuali riunioni dei vescovi a livello nazionale, spingeranno i più attenti tra i pastori meridionali a riflettere e far riflettere sui complessi problemi del Mezzogiorno, a proporre all'attenzione collegiale non solo la dimensione socio-religiosa del Sud, ma le aspettative di giustizia delle popolazioni meridionali nei confronti del governo centrale e di quelli regionali.

E proprio la Lettera del 1948 sarà oggetto di riflessione da parte di mons. Sorrentino in varie occasioni: nel 1973 a Potenza pubblicò una Lettera pastorale dal titolo *Ricordando la Lettera pastorale dell'episcopato meridionale sui «Problemi del Mezzogiorno»; nel 1988 intervenne ad un convegno a Castiglione Cosentino su *I problemi del Mezzogiorno. Aspetti ecclesiali della Lettera pastorale collettiva* e così i diversi accenni presenti nelle lettere pastorali del periodo di Reggio Calabria.*

La lettera pastorale del 1973, scritta appositamente per il XXV di quella collettiva del 1948, «che segna una data importante nella storia della Chiesa del Mezzogiorno»⁷⁴, faceva combaciare sostanzialmente il quadro

⁷⁴ A. SORRENTINO, *Ricordando la Lettera pastorale*, cit., 377.

della questione meridionale con la questione della Chiesa nel Mezzogiorno, accompagnata dalle sue responsabilità nei confronti delle emergenze del Sud. La lettera del 1973 era «un'amara e spietata analisi» sugli intricati nodi del Mezzogiorno⁷⁵. Dopo aver valutato positivamente il documento scritto da mons. Lanza, ribadiva la presenza di tanti nodi strutturali irrisolti, nonostante i non pochi interventi pubblici di cui riconosceva la validità. Eppure, sottolineava, «il problema meridionale tuttora sanguina in modo drammatico sul corpo della nazione con ferite che, anziché accennare a rimarginarsi, tendono ad allargarsi sempre di più»⁷⁶. Pur con un linguaggio colorito e forte, il Sud nella sua prospettiva era una questione nazionale e i suoi profondi squilibri ricadevano su tutto il Paese.

La sua non era solo una disanima socio-economica di denuncia, soprattutto in riferimento alla piaga dell'emigrazione che ancora amaramente toccava tante famiglie meridionali: palesava anche responsabilità degli stessi meridionali, quel permanente basso profilo potremmo dire, che ne aveva fatto terra di colonizzazione per interessi economici maturati e decisi altrove. Non era però soltanto l'orizzonte socio-economico in difficoltà: Sorrentino si chiedeva se esisteva o meno una questione meridionale ecclesiale, se c'era una reale attenzione di tutta la Chiesa italiana a tale problema, se la religiosità meridionale, come già osservato nella Lettera del 1948, risultava alla fine essere soltanto una sottile pellicola della vita quotidiana di quelle pur religiose popolazioni⁷⁷.

Il complesso problema meridionale era stato nuovamente oggetto di una sua riflessione nella relazione tenuta nel settembre 1976 a Palmi ad un convegno canonistico-pastorale: *I vescovi dell'Italia meridionale e la*

⁷⁵ M. A. RINALDI, *La recezione del Vaticano II in Basilicata: l'arcidiocesi di Potenza (1967-1977)*, in AA. VV., *Il vescovo meridionale*, cit., 214.

⁷⁶ A. SORRENTINO, *Ricordando la Lettera Pastorale*, cit., 358.

⁷⁷ «Monsignor Sorrentino è un grande esperto dei temi che affronta e per certi aspetti è senz'altro su posizioni abbastanza avanzate rispetto ai suoi confratelli nell'episcopato. Nondimeno egli è ben conscio dell'opportunità di un'azione congiunta fra Settentrione e Meridione per risolvere i problemi del Sud» (R. CIPRIANI, *Chiesa e Mezzogiorno venti anni dopo*, in «Rivista di scienze religiose», 22, 2008, 516). Scriveva mons. Sorrentino: «La questione meridionale, vista in chiave ecclesiale, riguarda, oltre gli aspetti economici e sociali, la valorizzazione della nostra spiritualità e della nostra cultura, la carenza di strutture regionali e di istituti superiori di teologia, la mancanza di case canoniche e di locali di ministero, l'assenza di organi di stampa e di altri mezzi di comunicazione sociale, la difficoltà ad elaborare piani organici e coordinati di pastorale fra le varie diocesi e soprattutto l'esistenza di troppe diocesi» (*Aspetti ecclesiali*, cit., 52).

*questione meridionale nella Chiesa*⁷⁸; e anche in questa occasione era tornato a parlare «del primo, più importante e organico documento episcopale», riferendosi alla Lettera di mons. Lanza⁷⁹, facendo un breve sunto di quelli che erano i due aspetti sui quali si era dilungata la Lettera nella prima parte: quello religioso e quello sociale⁸⁰; mentre nella seconda parte la Lettera del 1948 aveva richiamato i principi che «dovevano regolare la strumentalità della ricchezza, la destinazione dei beni, la loro equa ripartizione, la funzione sociale della proprietà privata, la dignità e i diritti del lavoro e i suoi rapporti con il capitale»⁸¹.

8. La mancata (1973) e le riuscite (1989, 2010) Lettere collettive sui problemi del Mezzogiorno

Un influsso mediato nel tempo della Lettera del 1948 si ebbe nei primi anni Settanta. Nel 1973, abbiamo ricordato più sopra parlando di Sorrentino, cadeva il XXV anniversario della pubblicazione. Alcuni vescovi del Mezzogiorno espressero il desiderio che questa ricorrenza non passasse sotto silenzio. Già nella IV assemblea della Cei dell'aprile 1969, cogliendo l'occasione di riunioni tenute per zone geografiche per discutere sulla prolusione del presidente card. Giovanni Urbani, i vescovi meridionali avevano posto all'attenzione di tutti i confratelli, per la prima volta dal 1948, le emergenze del Sud che erano di tutto il Paese e della stessa Chiesa italiana⁸².

La riflessione si attardava sulla situazione economica e sociale: L'Epì-

⁷⁸ Testo in A. SORRENTINO, «Per amore del mio popolo non tacerò», cit., 153-172.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 156,

⁸⁰ «Per quanto riguarda il *primo aspetto* – scriveva Sorrentino -, il quadro che la Lettera dà, è coraggiosamente realista, anche se amaramente triste. Pur riconoscendo ai popoli meridionali una forte religiosità, i Vescovi denunciano l'assenza di consapevolezza e l'ignoranza, il carattere sentimentale e tradizionale, le forme parassitarie e superstiziose, la ricerca prevalente o esclusiva di beni materiali, le resistenze per l'attuazione delle norme di giustizia» (*I vescovi dell'Italia meridionale*, cit., 156).

⁸¹ *Ibidem*, 157.

⁸² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della IV Assemblea generale, Roma 14-19 aprile 1969*, Roma, Cei, 1969, 108-110. Il testo è stato pubblicato da SORRENTINO nella lettera pastorale *Ricordando la Lettera pastorale*, cit., 352-355 e da GIORDANO, *Il ruolo della chiesa*, cit., 66-67.

scopato – era detto tra l’altro – «nella continuità di una tradizione avviata dalla Lettera collettiva del 1948», riconosceva alcuni interventi positivi dello Stato per avviare a soluzione problemi secolari e gravi, ma al contempo denunciava con garbo il fatto che non avevano raggiunto una globalità, organicità ed efficacia tali da poter far sperare in una soluzione definitiva. «Il divario economico del Sud – continuavano – , vagliato sulla scala dei valori relativi, anziché diminuire si è notevolmente aggravato. Siffatta realtà non può lasciare indifferenti i pastori trattandosi di un problema eminentemente umano che si inserisce nella sfera positiva degli interessi e dei valori spirituali e morali»⁸³.

Nel suo intervento conclusivo dell’assemblea, il cardinale Urbani ringraziò i confratelli del Mezzogiorno per aver puntualizzato in uno specifico documento la situazione del sud Italia, menzionando anch’egli la Lettera del 1948: «Ricordo quando a Reggio Calabria, nello studio del compianto mons. Lanza, venne preparato il primo documento dell’episcopato sul Mezzogiorno d’Italia»⁸⁴.

Ma torniamo al progetto del 1973. Secondo la testimonianza di mons. Michele Mincuzzi, allora vescovo ausiliare di Bari, il tutto partì dalla Conferenza episcopale pugliese: «Nel ’72 fu proposto alla nostra Conferenza episcopale pugliese di invitare l’episcopato meridionale a ricordare la *Lettera* del ’48 nel suo XXV. Si disse: è sfuggita l’occasione del XX, ora

⁸³ «L’episcopato – continuavano – constata con doloroso stupore e denuncia il permanere delle motivazioni economiche e sociali che sospingono la gente rurale ad abbandonare il lavoro dei campi, il numero tuttora notevole dei lavoratori disoccupati o sottoccupati e degli emigrati i quali si portano verso i margini dei centri urbani industrializzati impoverendo il sud e provocando gravi ripercussioni sulla unità e sulla stabilità della famiglia. Inoltre non può chiudere gli occhi alle persistenti zone grigie dell’analfabetismo anche di ritorno e della impreparazione professionale che rendono precario il futuro, particolarmente della gioventù. È da molti anni che le popolazioni meridionali attendono una risposta globale dai poteri responsabili. [...] I Vescovi del Mezzogiorno [...], sono vicini alle loro popolazioni e ne sono coinvolti, in quanto anche la loro azione pastorale, che è essenzialmente evangelizzazione dei poveri, ne risulta seriamente condizionata. [...]» (*ibidem*, 109)

⁸⁴ *Ibidem*, p. 186. Secondo mons. Mincuzzi, «il documento ha molti limiti. Fu quasi improvvisato. Fu letto dal vescovo di Aversa, riscuotendo un caldo applauso di consenso. Il Card. Urbani, presidente, nelle sue conclusioni chiese all’Assemblea se intendeva far proprio il documento. L’Assemblea approvò all’unanimità. Tutto sommato, era una provocazione. Questa fu accolta, ma non produsse effetti» (M. MINCUZZI, *Parla al mio popolo*, Lecce, Ed. “Rosso di sera”, 1986, 59).

ripariamo. La proposta fu fatta rimbalzare da mons. Nicodemo al card. Ursi e al card. Pappalardo. Da questi il proposito fu riferito alla Presidenza della CEI, che ritenne opportuno interessare tutto l'episcopato italiano, giacché il problema era ormai ritenuto nazionale»⁸⁵.

Nel Consiglio permanente dell'8-9 maggio 1973 il cardinale di Napoli Corrado Ursi ricordò tale ricorrenza. Il presidente, Antonio Poma, arcivescovo di Bologna, chiese se doveva trattarsi di un documento pastorale; l'arcivescovo di Taranto Motolese era del parere che il problema doveva essere studiato nella sua globalità e interezza, quindi aspetti pastorali ma anche socio-economici. Condivisero il pensiero di Motolese i cardinali Siri, Pappalardo e Luciani. L'arcivescovo di Reggio Calabria, Giovanni Ferro, chiese che non si pensasse ad un documento demagogico ma reale, con indicazioni di responsabilità morali e pastorali in modo da coinvolgere tutti i settori del mondo ecclesiale e in cui fosse sottolineato il problema dell'emigrazione⁸⁶. Il Consiglio permanente fu d'accordo «sull'opportunità che il documento pastorale sui problemi del Mezzogiorno d'Italia venga emesso a nome di tutto l'episcopato italiano»⁸⁷. Osservava mons. Sorrentino nel 1977: «Sarebbe stata una bella dimostrazione di solidarietà nazionale, un potente richiamo alle autorità civili»⁸⁸. Scriveva ancora mons. Mincuzzi: «La stesura della lettera incontrò notevoli difficoltà»⁸⁹.

Non facciamo oltre la storia di questo documento; le cose andarono per le lunghe e il progetto venne "insabbiato": si disse per mancanza di volontà politica, per i silenzi e le dimostrazioni di apatia dei vescovi del centro-nord Italia e perché non era stato possibile concordare tutte

⁸⁵ *Ibidem*, 61.

⁸⁶ Consiglio permanente dell'8-9 maggio 1973, appunti ms di mons. G. Motolese (Archivio personale Arcivescovo Motolese, cit., fasc., 576, doc. 13).

⁸⁷ "Pro memoria sugli argomenti trattati nel Consiglio permanente della CEI. Sessione dell'8-10 maggio 1973" (copia in Archivio personale Arcivescovo Motolese, cit., fasc. 576, doc. 12). «La proposta di riflessione, dato il capillare insediamento geografico della Chiesa e la sua tradizionale prossimità al mondo rurale, nasceva da una valutazione delle disuguaglianze della crescita del Mezzogiorno e dalla constatazione diretta, da parte dei vescovi, dell'impovertimento demografico delle zone interne. Essa rifletteva una maggiore consapevolezza dei problemi della società meridionale acquisita da alcuni esponenti dell'episcopato del Sud» (VIOLI, *La Chiesa e il Mezzogiorno*, cit., 509).

⁸⁸ A. SORRENTINO, *I vescovi dell'Italia meridionale e la questione meridionale nella Chiesa*, cit., 159.

⁸⁹ M. MINCUZZI, *Parla al mio popolo*, p. 61.

le osservazioni pervenute e sintetizzarle in un testo unico⁹⁰. Mons. Gaetano Bonicelli qualche anno dopo aggiunse che «se non ci fosse stato mons. Lanza a lavorare e predisporre un testo, anche la lettera del 1948 sarebbe rimasta una chimera»⁹¹. «Nel complesso – scriveva ancora mons. Sorrentino – una grande occasione mancata, che anche noi dell’Italia Meridionale non abbiamo saputo utilizzare»⁹².

Naturalmente alcuni termini della questione meridionale erano cambiati e la Lettera-bozza del progetto del 1973 – che è stata pubblicata a suo tempo da Pietro Borzomati⁹³ – ne prendeva realisticamente atto: la declassificazione della terra come problema centrale, un esodo dalle campagne dopo il 1948 che forse nessun vescovo aveva immaginato potesse aversi in quelle proporzioni; di contro l’urbanizzazione con i problemi delle medie e grandi aree metropolitane, la disoccupazione diffusa, la criminalità organizzata sempre più invadente, la piaga dell’emigrazione.

Quello che non si riuscì a realizzare a metà degli anni Settanta ebbe miglior fortuna alla fine degli anni Ottanta con una Lettera collettiva, finalmente di tutto l’episcopato italiano, proprio a quarant’anni dalla Lettera del 1948, - *Chiesa italiana e Mezzogiorno* - pubblicata però il 18 ottobre 1989, e approvata come ricordava il cardinale Ruini «non senza travaglio» dall’intero episcopato⁹⁴.

Nel secondo punto dell’Introduzione si ricordava la Lettera del 1948: «Nel passato l’Episcopato italiano ha dato chiari orientamenti etici sulla questione meridionale. Quarant’anni or sono i Vescovi di molte diocesi del Mezzogiorno d’Italia pubblicarono una Lettera collettiva, datata 25 gennaio 1948, dal titolo *I problemi del Mezzogiorno*», e se ne faceva rapidamente una sintesi: «Dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni meridionali ed aver posto in evidenza profonde esigenze di giustizia

⁹⁰ Cfr. P. BORZOMATI, *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948*, cit., che riporta testimonianze di mons. Sorrentino e mons. Gaetano Bonicelli, 30-31. Una nuova impostazione dei vari passaggi di questo progetto in V. DE MARCO, *Vescovi del Sud per i problemi del Sud*, in Aa. Vv., *Società, politica e religione in Basilicata nel secondo dopoguerra. Il contributo dei fratelli Rocco e Mons. Angelo Mazzarone di Tricarico*, a cura di A. CESTARO e C. BISCAGLIA, Galatina (Le), Congedo, 2013, 132-141.

⁹¹ P. BORZOMATI, *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948*, cit., 30.

⁹² A. SORRENTINO, *I vescovi dell’Italia meridionale*, cit., 160.

⁹³ P. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, cit., 199-229.

⁹⁴ Consiglio permanente del 21-24 gennaio 2008, discussione sull’o.d.g. circa un progetto di documento sul Mezzogiorno d’Italia (copia in possesso dell’autore).

nel campo dei rapporti di lavoro e delle strutture economiche, i nostri Confratelli offrirono indicazioni e proposte per l'opera di riforma dell'economia agricola meridionale.

Non è facile fare confronti tra le due Lettere perché dopo 40 anni la realtà nazionale e meridionale era cambiata in modo profondo e significativo, nel bene come purtroppo anche nel male. Rimaneva in piedi la complessiva criticità del sistema-Mezzogiorno. La novità, non da poco vista l'esperienza fallimentare a metà degli anni Settanta, era che si trattava di un pronunciamento dell'episcopato nazionale, almeno formalmente⁹⁵, anche se, alla fin fine, chiamava in causa prima di tutto ed essenzialmente i vescovi meridionali, co-attori di una realtà molteplice e disgregata, fatta, come si diceva nella Lettera, ma non condivisa da tutti i commentatori, di "tanti mezzogiorni". Alcuni nodi erano rimasti costanti, citati in quella del 1948 come in questa del 1989, primo fra tutti il problema del lavoro pur in un clima economico diverso; l'essere stato più "oggetto" che "soggetto" del proprio sviluppo; la sussidiarietà dello Stato; la funzione della mediazione politica; il ruolo della Chiesa per lo sviluppo, certamente più paternalistico nel documento del 1948, più aperto e propositivo alla fine degli anni Ottanta.

Tra questa "campata" e l'ultima del febbraio 2010, si sono inseriti significativi interventi dell'episcopato meridionale in un ricco orizzonte ecclesiologicalo, che hanno avuto come punto di riferimento la Lettera del 1989 e il convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1996 dove erano stati sottolineati i grandi fermenti e le «grandi contraddizioni di quest'area del Paese, entrata per alcuni aspetti nel circuito della modernità e per altri ancora fortemente radicata in una tradizione non sempre liberante»⁹⁶.

Nelle conclusioni di un importante convegno di tutta la Chiesa meridionale, che si svolse a Napoli il 12-13 febbraio 2009 per ricordare i venti anni della lettera collettiva del 1989, che riunì 80 vescovi e relati-

⁹⁵ «In tal senso è tutta la chiesa italiana che assume la questione meridionale, facendosene carico e riconoscendola come un fatto di chiesa nazionale e non più come una problematica relativa solo alle chiese locali del Mezzogiorno d'Italia, interessate dalle molteplici situazioni di povertà, di disagio e di sviluppo della loro gente e della realtà sociale e politica del Sud» (MIGNOZZI, *Una ecclesiologia a misura di Mezzogiorno*, cit., 526).

⁹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Atti del III Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995*, Roma, Ave, 1997, 177.

vi delegati diocesani, mons. Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza e vice presidente della Cei, sottolineò che nel convegno si era «raccolto un messaggio, un testimone che viene da lontano», ricordando la pubblicazione della lettera del 25 gennaio 1948⁹⁷. «L'attenzione dei Vescovi del Sud si fermò soprattutto sulle condizioni di vita e di lavoro di quanti operavano nel mondo agricolo. Il governo veniva sollecitato a fermare lo sguardo e a produrre una legislazione capace di realizzare una maggiore giustizia nel rapporto economico tra i padroni e gli operai. Ma venivano evidenziate le misere condizioni di vita dei contadini e delle loro famiglie, a partire dalle tetre condizioni degli alloggi, mentre con forza si chiedeva un intervento deciso per l'alfabetizzazione di ragazzi appartenenti a queste famiglie. I Vescovi parlarono di intervento urgente e, per certi versi, riparatore»⁹⁸.

L'anno successivo fu pubblicata il 25 febbraio 2010 sul quotidiano «Avvenire» un'altra Lettera collettiva della Cei: *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Nella prima nota al testo si ricordava la Lettera del 1948 la quale «dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni del Sud, poneva in evidenza le profonde esigenze di giustizia nei rapporti di lavoro soprattutto in riferimento all'economia agraria meridionale, auspicando una "religione più pura ed una giustizia più piena"».

9. Attualità della Lettera del 1948?

Come si è detto, la Lettera del 1948 fotografava una situazione del Mezzogiorno del tutto rurale, che già tendeva a subire significativi cambiamenti alla fine degli anni Cinquanta. Rileggendola dopo 25 anni, mons. Sorrentino annotava che si aveva chiara «la sensazione di un lungo cammino percorso, del cambiamento di stile, di vita e di mentalità, della complessità dei problemi che si sono enormemente dilatati e moltiplicati»⁹⁹, pur riconoscendo Maria Mariotti nel 1969 che «le prospettive

⁹⁷ Cfr. AA. VV., *Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili*, a cura di A. RUSSO, Bologna, Dehoniane, 2009, 125.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ A. SORRENTINO, *Ricordando la lettera pastorale dell'episcopato meridionale*, cit., 357. «Leggendola si ha l'impressione che il problema dell'Italia meridionale sia solo quello dell'agricoltura, risolto il quale tutto sarebbe risolto. Oggi la questione meridionale ha assunto proporzioni molto più vaste e coinvolge aspetti nuovi, che forse allora non

aperte dalla Lettera pastorale collettiva sono ancora valide»¹⁰⁰. Ma la Mariotti scriveva mezzo secolo fa! L'attualità bisogna vederla in quella che è la sua validità oggettiva e in uno sfondo corale, coinvolgendo oltre mons. Lanza altri confratelli del suo tempo, a cominciare da Nicola Monterisi di Salerno. Certamente mons. Lanza rappresentò il primo punto di riferimento concreto per i confratelli del Mezzogiorno, esprimendo in quel documento, come sottolineava la Mariotti, la sintesi di «tutta una vita di studio, di preghiera, di servizio»¹⁰¹.

Così come bisogna aggiungere che la Lettera collettiva non fu solo espressione, attraverso la figura di mons. Lanza, dell'episcopato meridionale; fu anche una delle manifestazioni della cultura meridionalistica cattolica di quel tempo; quel meridionalismo che mons. Lanza conosceva perché conosceva bene il mondo cattolico, a cominciare dalla sua massima espressione, l'Azione cattolica che proprio tra il 1947 e il 1948 aveva promosso le missioni religioso-sociali in diverse regioni del Mezzogiorno. Ma mons. Lanza conosceva anche il percorso di idee e riflessioni in corso nel partito di ispirazione cattolica¹⁰². Nel congresso della Democrazia cristiana svoltosi a Napoli dal 15 al 20 novembre 1947, vi era stata una lunga relazione del salernitano Carlo Petrone sui problemi del Mezzogiorno e il voto su un ordine del giorno «nel quale la questione meridionale veniva assunta dal partito come problema di carattere nazionale. In quella stessa occasione veniva deliberata la costituzione di un "Comitato permanente per il Mezzogiorno", la cui presidenza venne affidata a Luigi Sturzo»¹⁰³. Nello stesso anno era uscito il saggio a più voci *Mezzogiorno impegno d'onore della Democrazia Cristiana*; nel 1948 Pasquale Saraceno pubblicherà

erano neppure pensabili. Basti accennare ai problemi della disoccupazione, dell'emigrazione, del turismo, della industrializzazione, del rimboschimento, della sistemazione idrologica, dei servizi, o, come oggi si dice, delle opere di infrastruttura» (ivi).

¹⁰⁰ «E resta all'episcopato il merito di aver dato, con questo documento e con la fervida attività intorno ad esso allora fiorita, uno dei contributi più larghi e profondi nel riproporre alla coscienza della nazione la questione meridionale» (M. MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici negli ultimi cento anni*, Padova, Ed. Antenore, 1969, 85).

¹⁰¹ IDEM, *Mons. Antonio Lanza*, cit., 149.

¹⁰² «La Democrazia Cristiana, dal suo canto, appare attenta e sensibile ai temi meridionalisti. Sin dai primi documenti programmatici, troviamo un preciso richiamo ad una "adeguata soluzione" dei "problemi specifici del Mezzogiorno e delle Isole"» (F. MALGERI, *Letà del centrismo*, in AA. VV., *Società, politica e religione in Basilicata nel secondo dopoguerra*, cit., 50).

¹⁰³ *Ibidem*.

il saggio *Elementi per un piano quadriennale di sviluppo dell'economia italiana*. Insomma, dall'immediato secondo dopoguerra era in gestazione un nuovo meridionalismo di stampo cattolico «che si caratterizza sia per globalità nell'analisi, che per concretezza nelle proposte»¹⁰⁴ e nel quale la Lettera redatta da mons. Lanza andava a inserirsi, anche se si fermava sul primo aspetto della riflessione della cultura cattolica del tempo, quello agricolo, rispetto al secondo elemento che già cominciava a farsi strada, il processo di industrializzazione, «strumento attraverso il quale inserire l'area meridionale nel quadro del processo di sviluppo dell'economia nazionale»¹⁰⁵.

Certamente la Lettera del 1948 rappresentò un «punto fermo»¹⁰⁶, un chiaro inizio di un atteggiamento diverso di attenzione da parte delle Chiese meridionali sui problemi del Mezzogiorno; fu una grande novità, l'inizio di un cammino; una proposta «lucida e coraggiosa» come la definì il cardinale Michele Giordano¹⁰⁷. Scrisse ancora mons. Sorrentino che nella Lettera veniva «affermato il primato dell'”essere” sull'”avere”, la subordinazione del fattore economico alla dimensione morale, il principio della solidarietà e del lavoro quale dimensione fondamentale dell'esistenza umana»¹⁰⁸, rivelandosi dal punto di vista ecclesiale «anticipatrice della pastorale che si sviluppa sul filo della coerenza tra fede e vita, tra fede e storia, fede e politica, fede e promozione umana»¹⁰⁹.

Possiamo dunque dire che a partire dalla fine degli anni Quaranta in

¹⁰⁴ D. IVONE, *Meridionalismo cattolico*, cit., 146.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 148.

¹⁰⁶ R. CIPRIANI, *Chiesa e Mezzogiorno venti anni dopo*, cit., 516.

¹⁰⁷ M. GIORDANO, *Il ruolo della Chiesa*, cit., 66.

¹⁰⁸ A. SORRENTINO, *Aspetti ecclesiali*, cit., 51.

¹⁰⁹ M. MINCUZZI, *Parla al mio popolo*, cit., 57. «Non si parla di comunità ecclesiali – continua - , che è una espressione non corrente al tempo; ma l'appello è rivolto alla Chiesa nel Mezzogiorno e la denuncia della grave situazione di ingiustizia è severa, di stile profetico, diciamo oggi; è un esercizio della coscienza critica della Chiesa nel mondo meridionale. Certo, rileggendo la Lettera con la sensibilità ecclesiale di oggi riveleremo che, pur chiaramente emergendo una sincera preoccupazione per i bisogni religiosi e sociali delle popolazioni meridionali, manca una messa in questione della Chiesa stessa nella realtà meridionale, per cominciare da se stessa un'autentica opera di rinnovamento. È, comunque, una tappa alla quale seguiranno altre, raggiunte con lentezza, con notevoli interruzioni, senza collegamenti» (ivi). Interessanti riflessioni sul nodo centrale del rapporto tra fede e storia, religione e politica nei vescovi meridionali in RUMI, *Questione meridionale e questione settentrionale*, cit., 425-426.

poi, aumentò man mano la “cospirazione”, se si può usare questo termine, di tutte le Chiese meridionali rispetto alle urgenze del Sud, con nuove categorie di analisi e proposte “terapeutiche”, coinvolgendo nel tempo vescovi come Nicola Monterisi di Salerno, Antonio Lanza e Aurelio Sorrentino di Reggio Calabria, Augusto Bertazzoni di Potenza, Raffaello Delle Nocche di Tricarico, Enrico Nicodemo di Bari, Salvatore Pappalardo di Palermo, Michele Mincuzzi di Lecce, Guglielmo Motolese di Taranto, Giuseppe Agostino di Crotone, Antonio Riboldi di Acerra, Tonino Bello di Molfetta, Agostino Superbo di Potenza, Giancarlo Maria Bregantini di Locri, per citarne solo alcuni. Negli anni Settanta il vescovo di Nicastro Ferdinando Palatucci chiese, ma non ottenne, di andare a fare il vescovo ausiliare a Torino per stare vicino al grande popolo degli emigranti e rendere meno pesante la loro vita di ogni giorno¹¹⁰.

Questi vescovi sono intervenuti in diverse occasioni con grande autorevolezza, indicando spesso soluzioni o vie d'uscita a situazioni di crisi economica, con sistematiche incursioni nella vita civile delle proprie diocesi e delle proprie regioni. Lottica con cui hanno guardato ai problemi non è stata mai localistica, legata al proprio territorio ma hanno sempre avuto il respiro ampio di un meridionalismo attivo e propositivo. Hanno rappresentato dal 1948 non più una Chiesa altra rispetto ai problemi delle popolazioni locali, ma una Chiesa innervata nelle sofferenze, nelle povertà e nelle urgenze del Mezzogiorno.

Riassunto: Il saggio propone una lettura del contesto storico, ecclesiale, politico in cui si inserisce la pubblicazione, nel gennaio 1948, della Lettera collettiva la cui redazione fu curata da Mons. Antonio Lanza. I riferimenti sono alla sua difficile genesi; al contenuto della Lettera, ai riflessi che si ebbero soprattutto presso la Chiesa meridionale, alla ripresa della problematica con altre Lettere successive (1989, 2010), alla sua attualità, alla figura, lo studio e l'operato di Mons. Aurelio Sorrentino.

Parole chiave: Lettera collettiva, Questione Meridionale, Lettera Pastorale, Principio di sussidiarietà, Questione sociale della Chiesa, Meridionalismo cattolico

¹¹⁰ Cfr. P. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, cit., 62.

Abstract: The essay suggests a reading of the historical, ecclesial, political context where we find the Join Letter published in 1948: its drafting was prepared and overseen by Monsignor Antonio Lanza. Here are the details: its difficult genesis, the topic, its impact on Southern Church, some resumption of the problem by other Letters (1989, 2020), topicality of its analysis, Mons. Aurelio Sorrentino's person, studies, pastoral work.

Keywords: Join Letter, Southern Question, Pastoral Letter, Principle of subsidiarity, Social doctrine of the Church, Catholic Southernism.

Il ruolo del laicato nella pastorale di mons. Antonio Lanza. Nel segno di conoscenza, compartecipazione e corresponsabilità

Pasquale Triulcio*

Sommario: 1. Natura e metodo di una indagine complessa e avvincente. - 2. Il primo passo: abbattere le generalizzazioni e le mistificazioni. - 3. L'episcopato di Lanza: un innesto decisivo nella storia del laicato cattolico. - 4. *Vita, motus cuius principium est intra*: Lanza e l'azione dei laici originata dalla contemplazione. - 5. La visione profetica di Lanza sui laici: formati, partecipi, corresponsabili.

1. Natura e metodo di una indagine complessa e avvincente

Il presente studio storico-scientifico si basa su una ricerca vasta, che non ha la pretesa di essere esauriente ma stimolante, capace di indagare diversi archivi, specialmente l'Archivio Apostolico Vaticano e l'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria – Bova. È in quest'ultimo che si conserva il fondo principale di documenti editi e non, riguardanti monsignor Antonio Lanza, la cui figura merita di essere ancor di più conosciuta ed approfondita. Così si espresse il cardinale Giovanni Battista Montini prossimo a divenire papa Paolo VI:

Lo conobbi troppo scarsamente per dire di Lui cose originali; abbastanza però per conservare grande stima e venerazione per la sua persona, la sua virtù, il suo sapere. Sono lieto che la Sua memoria, sia coltivata e onorata, e me ne compiaccio specialmente con chi gli è così degno successore¹.

* Direttore Archivio Storico Diocesano Reggio Calabria-Bova; Docente di Storia della Chiesa, Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. V. Zoccali” - Reggio Calabria e Istituto Teologico Calabro “San Francesco di Paola” - Catanzaro; padrepasqualemaria@tiscali.it.

¹ G.B. MONTINI, in «Avvenire di Calabria» 27 settembre 1960, 2 (Supplemento al n. 31: *S. E. Mons. Antonio Lanza. Nel decimo anniversario della morte*). Oltre san Paolo VI la vita del Lanza si interseca con quella di altre figure di santità canonizzata o indirizzate verso questa meta. Basta citarne solamente alcune: il beato don Francesco Mottola, il venerabile mons. Giuseppe Cognata, san Gaetano Catanoso. Tante le piste di ricerca che si potrebbero aprire specialmente per gettare luce sul rapporto tra il Catanoso ed il

Di quanto sia importante esplorare ancora gli archivi vaticani, ne offre testimonianza una fonte importante rinvenuta in Archivio Apostolico, che aiuta a comprendere lo sforzo compiuto dal Lanza durante i suoi soli sette anni di episcopato a Reggio e Bova. Si tratta del testo della *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1951-1955* in cui monsignor Giovanni Ferro tracciava la situazione dell'arcidiocesi al suo arrivo proprio come successore di Lanza. I giovani, i laureati, l'Azione Cattolica (di quest'ultima fu «strenuo difensore»²) sono solo alcuni dei campi di azio-

suo vescovo e poter fugare innumerevoli pregiudizi che nel corso dei decenni si sono accumulati. Presso l'Archivio Apostolico Vaticano, le carte relative alle visite pastorali del Vescovo gettano luce su tale relazione. Interessante la testimonianza, ad esempio, resa da Lanza sul Cognata, riportata sia da Luigi Castano che da Antonio Chilà: «[...] successore di monsignor Montalbetti, quale arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova. Il presule, secondo quanto riporta il salesiano don Umberto Pasquale, ebbe con questi un colloquio, durante il quale si parlò di monsignor Cognata e di uno dei tanti tentativi di annessione o aggregazione della diocesi di Bova a quella di Reggio Calabria: nel 1950 giunsi a Reggio Calabria, due settimane prima che (improvvisamente) morisse l'Arcivescovo Lanza. Egli stesso mi accompagnò a Melito di Porto Salvo per una conferenza sulla catechesi ai maestri delle scuole elementari. Nel tragitto si parlò dell'annessione in via amministrativa della diocesi di Bova a quella di Reggio, e si accennò al caso, ancora vivo, di monsignor Cognata. Monsignor Lanza commentò: Sappia che è un innocente e un santo [...] Per nostra fortuna vi è Dio che a suo tempo farà giustizia. Lei è salesiano, lo dica pure: Mons. Cognata è un innocente e un Santo». Cfr. A. CHILÀ, *La diocesi di Bova dalle origini al 1986*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, 348.

² Sulla lapide sepolcrale ubicata in Cattedrale è inciso: "HIC QUIESCIT IN PACE / D. ANTONIUS LANZA / ARCHIEP. REGHIN. EP. BOVEN. ADMIN. ISTRATOR AP. OSTOLICUS NEOCASTREN. METROPOLITA CALABRIAE / A.D. XV KAL. APR. MCMV / CASTELIONE CONSENTINORUM NATUS / PROVIDENTIA PII XII PONT. MAX. / A.D. XIII KAL. JUL. MCMXLIII EP. CONSEC. VELUT MERIDIANUS SOL / INGENIO DOCTRINA PIETATE / IN ITALIAE PRAESULIBUS MIRIFICE EFFULSIT / PASTOR FUIT INSOMNIS / FIDEI ACTIONIQUE CATHOLICAE / MAGISTER SUMMUS DEFENSOR STRENUUS / MULTA ET MAGNA / PRO CIVITATE TOTAQUE BRUTTIA REGIONE / EXCELSO AGITABAT ANIMO / AT FULMINEUS MORBUS / A.D. IX KAL. JUL. MCML / NOSTRO AMORI COMMUNIQUE SPEI ACERBE ABREPTUM / COELO RESTITUIT / MAESTISSIMIS LACRIMIS / AGRUM SEPULCRUM PIE FILII PERFUNDUNT / TUQUE AMANTISSIME PATER / NOSTRUM ALLEVA FLETUM / NOBISQUE PROPITIUS BENIGNE SEMPER ADESTO / AVE". Traduzione nostra: «Qui riposa in pace Mons. Antonio Lanza, Arcivescovo dei Reggini, Vescovo di Bova, Amministratore apostolico di Nicastro, Metropolita della Calabria. Nato il 18 marzo 1905 a Castiglione dei Cosentini, consacrato Vescovo il 29 giugno 1943 per provvidenza del Pontefice Mas-

ne del vasto mondo laicale di cui egli si prese cura e che emergono sin da queste poche righe del suo successore:

quotannis quoque spiritualia exercitia ad profesionistas in ebedomanda sancta habet; in variis autem cursibus vel congressibus saepe etiam ad actionis Catholicae socios. Praeterea frequentes et publicos sermones ad Laureatos habet, electosque juvenes, singulis mensibus familiariter docet. Tandem in ipsas forenses paroecias saepe se confert; paresertim ad superiores religiosae doctrinae cursus inaugurandos vel validius fovendos et ad cleri menstruas collationes. Ut autem ecclesiasticae leges ab omnibus fideliterque serventur, diligens opera datur, atque peculiaris vigilantia adhibetur³.

Dalla stessa fonte si desume la straordinaria vitalità del laicato cattolico che la diocesi ha ereditato dal lavoro di Lanza, con tanto di elenco e di numeri riportati, su di uno schema a parte:

Plure quoque sunt magnoque beneficio ac fructu, associationes sociales quarum praecipuae sequentes: ODA; CIF 36 sezioni con 1.100 iscritte; Asili per l'infanzia in numero di 108 con 5.230 alunni. Di questi ultimi: 70 sono amministrati dall'ORA e 38 dal CIF. Ed ancora le ACLI con 1600 iscritti. Le Conferenze di San Vincenzo con 1520 aderenti⁴.

In Archivio Apostolico vi è anche la *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946* redatta da Antonio Lanza ma che chiaramente riguardava i soli primi tre anni di episcopato, essendo succeduto a monsignor Enrico Montalbetti nel 1943. La relazione è stata giudicata dalla Congregazione Concistoriale «accurata e ben condotta»⁵.

simo Pio XII, come il sole meridiano brillò in modo straordinario fra i presuli d'Italia per ingegno, cultura e devozione. Fu pastore indefesso, sommo maestro e strenuo difensore della fede e dell'Azione Cattolica. Molte e grandi opere in favore della città e di tutta la regione Bruzia nella mente eccelsa meditava, ma una malattia fulminea, il 23 giugno 1950, restituì al cielo lui, strappato prematuramente al nostro amore e alla comune speranza. I figli bagnano pietosamente di mestissime lacrime il sepolcro, e tu, Padre che molto hai amato, allevia il nostro pianto e assistici sempre benignamente».

³ ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (AAV), PIO XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCIST. RELAT. DIOEC.), *Relationes diocesim*, b. 680, *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1951-1955, caput IX de populo fideli*, f. 15. Il testo si riporterà anche in seguito nella sua stesura originale comprendente quindi eventuali e accidentali refusi.

⁴ Ivi, f. 34.

⁵ AAV, PIO XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCIST. RELAT. DIOEC.),

È utile riportarne alcuni brani, qui ed in seguito, per cogliere ulteriormente il panorama sociale ed ecclesiale di fronte al quale il giovane presule si era trovato. Si evince, tra l'altro, la necessità di formare meglio i seminaristi, di ristrutturare gli oratori parrocchiali e concentrarsi sulla educazione dei giovani:

Materialis diocesis condicio difficilior ac durior obiicitur. Angent enim ac sollicitant tum complurium ecclesiarum reffectio, tum Seminarii restitutio, tum demum omium fere domuum canonicarum extractio cum locis ad Oratoria aliaque paroecilia opera aptis. Conditio autem moralis maiorem fortasse alit spem ac solacium. Populus enim, reapse bonus ac sanis moribus communiter praeditus, generatim studium et amorem erga Ecclesiam religiosasque traditiones sincere ostendit. Necesse est autem ut melius erudiatur – conquerendus sanae traditionis catecheticae defectus! – utque ad Christianum sensum ac pietatem intimius adducatur et formetur. At clerus, proh! Non sufficiens ete quin etiam impar, tum quia valde exiguus, tum quia iuvenes, in Regionali Seminario educati, generatim interiori formatione et apostolico zelo potius destituti videntur, nec multi exstant qui, boni vel optimi, expectationibus plane respondent. Necesse est etiam ut melius soceatur de suis officiis maxime socialis et politici generis ne adversariorum irretiatur fallaciis⁶.

Sempre l'Archivio Apostolico Vaticano ci ha restituito carteggi importanti rinvenuti all'interno dei fondi della Segreteria di Stato e all'interno

Relationes dioecesis, b. 680, *Archidioecesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946*. Così prosegue questo appunto dattiloscritto in Curia vaticana che riassume la relazione: «Ordinario: monsignor Antonio Lanza, nato nel 1905, in sede dal 1944 (?) [il refuso della data di ingresso con il punto interrogativo sono presenti in foglio] - Superficie kmq 659.000 - popolazione 212.000 - Sacerdoti secolari 164, regolari 34; parrocchie 96; dal terremoto del 1908 rimangono alcune chiese di legno. - Seminaristi: 90 al minore in diocesi; 34 nel regionale. Lamenta che i formati al regionale non eccellono in spirito di obbedienza e in remissività, per il che Mons. Lanza sottoscriverebbe in favore dei seminari diocesani anche per filosofia e teologia. In generale: Clero buono, non preparato: non trova uno che possa fare il Vicario generale ed ha dovuto chiamare da Cosenza un segretario arcivescovile che è anche segretario della Curia, e delegato durante le assenze dell'arcivescovo. Però lavora abbastanza. Popolo di fondo. buono, non sempre curato nella istruzione religiosa. In particolare: Istituite ACLI, promossa Azione Cattolica, istruito il popolo con dotte pastorali, conferenze e studi sociali, esercizi a laureati e professionisti a Pasqua».

⁶ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCI. RELAT. DIOEC.), *Relationes dioecesis*, b. 680, *Archidioecesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946*, *Cap. XII iudicium synteticum circa diocesis statum*, n.100.

della Congregazione Concistoriale. Ci riferiamo a quelli costituiti dalle *Relationes* che monsignor Ferdinando Baldelli (di cui si dirà in seguito) da una parte e una specifica commissione costituita dal Lanza dall'altra, hanno redatto circa l'attività caritativa svolta dal 1943 al 1948. Per comprenderne l'importanza riportiamo l'esordio di tale fonte che illumina, tra l'altro, l'azione del Pastore reggino:

La presente relazione non è e non vuole essere un dettagliato resoconto di quanto questa sezione diocesana, sotto l'alta direzione di Mons. Arcivescovo, ha realizzato, in mezzo a difficoltà gravissime e con sacrifici di ogni sorta, in due anni di attività. È soltanto un rapido cenno dell'opera assistenziale e caritativa svolta in particolare verso i poveri e l'infanzia, soprattutto attraverso i refettori del Papa e le colonie estive⁷.

Notevole anche la mole di fonti documentarie e bibliografiche edite scandagliate e consultate⁸. Da attenzionare sarebbe inoltre la sitografia che gradualmente si arricchisce sempre più di studi redatti in formato digitale. Il ritrovamento delle bolle papali di nomina del Lanza alle sedi di Reggio e Bova all'interno dell'Archivio Storico Diocesano di Reggio offre ulteriore stimolo alla ricerca. È lecito, a questo punto del cammino, chiedersi, se da ritenersi opportuna, l'eventuale nuova esplorazione di archivi e di enti quali: il Seminario San Pio X di Catanzaro, l'Almo Collegio Capranica in Roma, l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, la Diocesi

⁷ AAV, PONTIFICIA COMMISSIONE DI ASSISTENZA (PCA) – sezione diocesana di Reggio, *Relazione sull'attività assistenziale e caritativa svolta negli anni 1946-1947*, 1.

⁸ Elenchiamo qui parte della bibliografia edita utilizzata, il resto la si evincerà dalla lettura del presente lavoro: *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX (raccolta di studi storici)*, a cura della Delegazione regionale calabrese del Movimento laureati di A. C., Reggio Calabria, 1978; M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, in *Oasi calabresi*, Roma, A.V.E., 1991, 115 - 157; F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza pastore e maestro*, Roma, Studium, 2015; G. SIRI, *Il discorso commemorativo*, in *Avvenire di Calabria*, 8 ottobre 1960; P. PALAZZINI (a cura di), *Mons. Antonio Lanza, Insegnamento pastorale e sociale*, Reggio Cal., Conferenza Episcopale Calabria, 1975. Rilevanti in particolare per il nostro studio sono state inoltre: la Lettera collettiva dell'episcopato calabrese redatta da mons. Lanza *Dalla riforma morale alla giustizia sociale* del 19 giugno 1945 e la Lettera pastorale diocesana del 25 marzo 1946 *Per uno Stato cristiano. Lettera per la Quaresima* ed ancora il «Bollettino Ecclesiastico diocesano» dal 1943 al 1950. Un esempio immediato di sitografia che qui riportiamo e che meriterebbe essere aggiornato è: L. COSCARELLA, *Lanza Antonio*, in *Dizionario biografico della Calabria contemporanea*, icsaicstoria.it/dizionario/lanza-antonio/2019.

di Lamezia Terme⁹. Inoltre sarebbe utile e auspicabile la redazione di un nuovo elenco bibliografico capace di offrire agli studiosi che si avvicinano al Lanza, in modo metodologicamente ordinato, strumenti aggiornati per dare inizio a nuove ricerche. A tal proposito segnaliamo l'inizio della redazione di una tesi di laurea presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose dal titolo: *Monsignor Antonio Lanza (1905 - 1950). L'attualità della sua visione pastorale, culturale e sociale*. E ancora, si pensi anche alla versione elettronica del numero speciale di *Avvenire di Calabria* (1960) in occasione del decimo anniversario della morte del Lanza, approntata dall'Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria – Bova.

Lo storico della Chiesa Hubert Jedin così scriveva:

Ogni storico della Chiesa deve esser convinto che il giudizio definitivo sul valore positivo o negativo di un fenomeno della storia della Chiesa potrà essere dato soltanto quando questa storia sarà giunta al termine, cioè dopo la parusia del Signore. Soltanto allora gli eventi potranno essere manifesti nei loro rapporti reciproci e nel loro significato ultimo, voluto da Dio; soltanto allora lo storico della Chiesa troverà la risposta ai molti difficili “perché” che lo hanno tormentato durante la ricerca. Per la storia della Chiesa vale *a fortiori* la similitudine usata per la storia universale: quanto più in alto ci porta un'ascensione, tanto più spaziosa è la vista sui monti e sulle valli; soltanto quando avremo raggiunto la vetta più alta però, godremo il panorama intero¹⁰.

Pertanto, lo studiare Lanza e approfondire la sua “visione” circa il ruolo dei laici è da considerarsi lavoro ancora “in divenire”, visti i fondi archivistici (si pensi a mons. Domenico Farias e Maria Mariotti) in fase di studio e riordino e le ricerche di coloro che tuttora si lasciano affascinare dalla Sua figura capace di “tessere reti”¹¹ con il laicato femminile e ma-

⁹ Mons. Antonio Lanza, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria, nel gennaio del 1950 venne nominato amministratore *sede plena* di Nicastro (ovvero lasciando al suo posto il vescovo titolare, mons. Eugenio Giambro). Tale scelta della Santa Sede durò appena sei mesi, perché mons. Lanza morì nel giugno seguente a soli quarantacinque anni.

¹⁰ H. JEDIN, *Chiesa della fede Chiesa della Storia*, Brescia, Morcelliana, 1972, 24.

¹¹ La vita di monsignor Lanza oltre che con i laici rappresentanti di movimenti ed associazioni cattoliche si è intersecata con autorità politiche come Aldo Moro ed Emilio Colombo o finanche militari come il colonnello De Sanctis al fine di elaborare strategie di soccorso intelligente per la popolazione travolta dalle conseguenze degli eventi bellici: «Il colonnello de Sanctis collaboratore proposto all'attività assistenziale dei migranti espone la positiva azione della diocesi ma lamenta come però non vi sia una corrispondenza tempestiva da parte delle altre sezioni diocesane della Calabria alle segnalazioni

schile e di stagliarsi quanto mai attuale persino in questo anno giubilare dedicato alla speranza. Proprio il Giubileo del 1950 ha fatto da cornice al pio transito del Nostro. Un anno santo cui la diocesi di Reggio Calabria, grazie alle premure del presule verso i laici, si era preparata ed impegnata con grande profusione di energie. Infatti, da quanto emerge dalle carte dell'Archivio Apostolico Vaticano, Reggio è stata la diocesi della Calabria che ha visto il maggior numero di pellegrini giungere a Roma. Dalle carte del fondo *Comitato nazionale Anno Santo* si evince che: 3.368 sono stati i pellegrini di Reggio venuti da soli o privatamente mentre 1274 i pellegrini giunti con pellegrinaggi ufficiali della diocesi per un totale di 4.642 pellegrini¹². E la speranza? Tale virtù non era solamente nell'intimo di Lanza ma traspariva dalla sua riflessione e dalla sua vita. Così nel messaggio del 5 luglio 1943 che fece giungere ad una Reggio orfana del suo predecessore monsignor Enrico Montalbetti ucciso il 31 gennaio precedente e, prima del suo sofferto e travagliato ingresso in una diocesi colpita dal drammatico secondo conflitto mondiale:

A tutti vorremmo ricordare come per chi sa vedere le cose nella luce di Dio – l'unica che ne rivela l'effettivo valore – nulla è realmente perduto di ciò che sembra

che vengono fatte da apposito ufficio di Reggio. Ci auguriamo che la presente relazione possa essere letta con attenzione anche da altri presidenti delle sezioni diocesane interessate, affinché questo inconveniente possa essere per l'avvenire ovviato». AAV, POA b. 52 – *Mons. Baldelli e Reggio Calabria*, fasc. 1, ff.12-13.

¹² AAV, *Comitato nazionale italiano anno santo*, b. 33, Anno Santo 1950, f.1. «Pochi giorni ci separano ormai dall'apertura dell'Anno Santo. Mentre migliaia di pellegrini sono già in cammino per Roma, è necessario che nel cuore di tutti i fedeli sia reso vivo ed efficiente il senso di quella spirituale comunione di intenti e di preghiere, che offre a tutti la possibilità di unirsi al Padre comune delle anime nella implorazione supplichevole della Divina Grazia, perché l'Anno Giubilare sia realmente l'anno del gran ritorno e del gran perdono». Così si apriva il solenne invito rivolto a tutti i fedeli per la celebrazione dell'Anno Santo 1950, con annesso giubileo. Venivano anzitutto riportate fedelmente le parole di indizione del Sommo Pontefice, veniva annunciato che il pellegrinaggio regionale indetto da tutti i vescovi della Calabria di comune accordo si sarebbe effettuato dal 30 settembre al 3 ottobre 1950 e venivano date precise disposizioni per la celebrazione in diocesi. Tutti i parroci e i rettori di chiese, durante la novena di Natale avrebbero dovuto preparare i fedeli al grande avvenimento; la vigilia di Natale, a mezzogiorno, le campane delle chiese di entrambe le diocesi avrebbero suonato a distesa per un quarto d'ora per annunciare l'inizio del giubileo. Lo stesso giorno in tutte le chiese alle 11, 30 sarebbe stata celebrata la Messa di apertura, con la recita della preghiera per l'Anno santo. Cfr. «Bollettino ecclesiastico diocesano», anno XXXIV (novembre 1949), 142.

perduto, giacché il sacrificio delle cose esterne si risolve, o può perlomeno risolversi in ricchezza interiore, e le realtà che sembravano più lontane e possono ad uno spirito dubbioso sembrare le più problematiche, sono invece le più vicine e le più sicure. Solo in Dio ogni cosa si eterna, mentre fuori di lui appare, ed ora ci si appalesa di più, la caducità di tutto¹³.

E ancora, sulla scia della speranza, tra gli appunti per un discorso rivolto alla Gioventù Femminile cattolica italiana di Catanzaro, vi si legge:

Non vi perdetevi di coraggio, non vogliate affrettare pazientemente il frutto che Iddio a poco a poco matura. Ricordatelo, le opere di Dio non sono chiassose, sono silenziose; e Iddio nella sua onnipotente provvidenza nasconde spesso ai nostri occhi gli effetti delle nostre azioni, per impedire alla superbia di elevarsi nel nostro cuore, e di distruggere tutto l'operato di Dio. Siate giovani di fede: credete, ciecamente credete, anche quando non vedete, anche proprio allora che maggiormente si fa scuro introno. Ma ricordatelo: se operate del bene, questo bene certamente rimarrà. Anche nella vita morale, così come nella vita fisica, esiste questa legge che niente si perde¹⁴.

È l'originale postura di Lanza, che si può scorgere attraverso uno studio attento di ciò che egli dice e scrive, per mezzo dell'analisi del suo uditorio, in questo caso la Gioventù Femminile, ossia uno dei tanti punti di contatto tra l'attività formativa di Lanza ed il laicato.

2. Il primo passo: abbattere le generalizzazioni e le mistificazioni

Accostarsi alla poliedrica figura di mons. Antonio Lanza, presuppone per lo storico, l'abbattimento di ogni pregiudizio e generalizzazione. Tale atto se è necessario per compiere ogni studio che vuol dirsi storico, nel caso di Lanza è urgente¹⁵. Per troppo tempo la sua figura ed il suo operato

¹³ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI REGGIO CALABRIA BOVA (ASDRCB), Fd. *Antonio Lanza*, b.1, f.1. A. Lanza, *Messaggio di saluto alle diocesi di Reggio e Bova*, Roma 5 luglio 1943, 2.

¹⁴ A. LANZA, *Appunti di un discorso in occasione del tesseramento del Circolo "S. Agnese" della G.F.C.I.*, Catanzaro 20 gennaio 1929. Questo appunto è riportato in «*Avvenire di Calabria*», 27 settembre 1960, cit., 6.

¹⁵ Circa la personalità di mons. Lanza, descritto, ad esempio, come «amante dell'amicizia», il beato don Francesco Mottola ricordava: «Conobbi Mons. Lanza in Seminario quando non era Vescovo né sacerdote, ma semplice seminarista. Poi a Roma dove mi

sono rimasti incapsulati all'interno di sterili precomprensioni che, come sabbie mobili, hanno inghiottito ogni tentativo, dei più, di interessarsi a lui ed al suo magistero¹⁶.

Il periodico *L'Azione Popolare* così scriveva a proposito di un'intervista concessa da Lanza al rientro dalla XIX Settimana sociale di Firenze:

La notizia del ritorno in sede del nostro Ecc.mo Arcivescovo Mons. Lanza dalla XIX Settimana sociale di Firenze, dove l'illustre Presule fu invitato, in riconoscimento della sua illuminata e profonda dottrina, a dare il proprio autorevole contributo di studio e di pensiero all'esame del massimo fra i problemi che oggi assilla la vita politica italiana, – Costituzione e Costituente – ci ha doverosamente indotti a chiedere una particolare udienza oltre che per esternare a Mons. Lanza la nostra gratitudine di reggini e di calabresi per il riflesso d'onore che ci

parlò dell'atto umano, stava preparando la sua morale. Finalmente a Paola. Era genialissimo, profondo, e sapiente, amante dell'amicizia», in *Avvenire di Calabria*, 27 settembre 1960, cit., 4.

¹⁶ Si ricordino le parole del vescovo di Bergamo monsignor Adriano Bernareggi (1884 – 1953) al cui nome è legata la storia delle Settimane sociali, il Movimento dei laureati, il Centro di Azione Liturgica: «Il "Segretariato" Laureati (è solo con gli Statuti del 1946 che diventò "Movimento"), che aveva già ammirato l'opera di Lui nel seno di altri rami dell'A.C., desiderò pure la sua collaborazione in quel campo che sembrava più particolarmente adatto a lui. Lo invitò pertanto nel 1938 ad essere uno dei maestri della Settimana di Camaldoli, da quel primo contatto si sprigionò poi anche l'amicizia, che se fu di mutua comprensione, fu forse più ancora mezzo prezioso di tale comprensione. Nel 1942 in occasione del solito Congresso di gennaio, a Roma, per meglio corrispondere alle esigenze della Associazione, tenendo conto della attività svolta da Monsignore in quegli anni nel Gruppo romano, si pensò di stringere maggiormente i suoi vincoli con l'Associazione e lo si pregò di divenire vice-assistente centrale con particolare incarico per la sezione delle Laureate. Monsignore accettò; ma poco profitto l'Associazione poté cavare da quella designazione; e per i successivi avvenimenti politici di quello stesso anno, e per la nomina di Lui ad Arcivescovo di Reggio. Ma a Reggio egli portò inalterati l'amore e lo spirito dell'Associazione. E perciò subito si diede a svolgere una vasta attività di cultura fra gli intellettuali della sua città; e più tardi, tornate le normali condizioni di vita della Nazione, riprese a dare tutta la sua collaborazione a tutto il Movimento, con sempre maggiore aderenza e passione vorrei anzi dire. Perdurava sempre in Lui il Maestro (fra l'altro si considerava come di diritto a lui affidata la settimana di Tindari, collaborava a *Studium*, ed all'editrice Studium, aveva promesso una teologia morale per laici, della quale aveva già consegnato un'ampia introduzione di carattere dottrinale e storico) ma aveva preso in lui il primo posto l'amico, che si interessava di tutto, sapientemente consigliava, assisteva con amore, e favoriva. Per questo i Laureati di tutta l'Italia guardavano a lui con tanta fiducia». ASDRC, Fd. *Antonio Lanza*, b. 1, fasc. 6, *Commemorazione di Mons. Bernareggi al Laterano*, pubblicata a cura del Movimento Laureati.

proviene dalle sue riconosciute e apprezzate doti, anche per apprendere dal suo labbro le impressioni sulla grande manifestazione culturale cattolica e conoscere per lo meno in sintesi l'apporto personale di cui ci fu dato solo dalle prime affrettate cronache giornalistiche avere una assai sbiadita e confusa idea¹⁷.

Da queste righe emerge il profilo originale di Lanza che sfugge agli stereotipi superficialmente elaborati e trasmessi a causa della scarsa prudenza di molti che si sono accostati alla sua figura. Invece, studiando la vita del presule reggino i tratti della sua personalità si presentano di profondità straordinaria e pertanto, meritevoli di studio paziente, capace di allontanare sospetti e finanche pregiudizi. Basti pensare alla chiarezza con cui risponde alla seguente domanda, sottolineando la negatività di ogni potere totalitario:

Quali, Eccellenza – abbiamo anzitutto richiesto – le sue impressioni sulla Settimana? – Più che soddisfacenti le impressioni generali: soprattutto ci ha colpito l'interesse col quale è stata seguita la Settimana con la partecipazione assidua e numerosa di un pubblico intellettuale; con il senso di maturità nell'assemblea che ha seguito e discusso temi ardui, delicati e spesso tecnicamente difficili con acume, equilibrio, rivelando una particolare sensibilità tutte le volte che venivano toccati argomenti connessi con i problemi sociali e con le forme totalitarie ed assolutiste di governo¹⁸.

Levidenziare tale postura innanzi alla società del suo tempo¹⁹ è basilare

¹⁷ ASDRC, Fd. *Antonio Lanza*, b. 17, fasc. 1, *La XIX Settimana Sociale di Firenze nelle impressioni e nel pensiero di S. E. Mons. Lanza*, in «L'Azione Popolare», anno XXVII n. 34, Reggio Cal. 11 novembre 1945, 1.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ad ulteriore chiarimento dei suoi rapporti non allineati alle ideologie totalitarie è interessante notare come nel novembre del 1943 mons. Lanza, nel corso di una riunione della Conferenza episcopale calabra, aveva proposto la creazione di un quotidiano regionale con direttore il sacerdote Sante Maggi il quale durante il fascismo aveva diretto il quotidiano cattolico milanese «L'Italia». Nel 1938 il quotidiano rischiò la chiusura per aver pubblicato, martedì 15 novembre, il testo integrale dell'omelia del vescovo di Milano, cardinal Ildefonso Schuster, che la domenica precedente aveva condannato dal pulpito del Duomo le leggi razziali fasciste. Solo la rimozione dall'incarico del direttore, Sante Maggi, poté evitare la soppressione del giornale. Fu sostituito da don Mario Busti. Cfr. M. FORNO, *La stampa del ventennio: strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, 292; icsaicstoria.it/dizionario/lanza-antonio, 30 luglio 2025.

per comprendere il suo rapporto con donne e uomini laici e specialmente la sua “visione” del ruolo cardine che essi avrebbero dovuto svolgere all’interno della Chiesa e del mondo: come arpe in una *symphonia*. Secondo Lanza, nel contesto a lui contemporaneo, l’Azione Cattolica era stata istituita con la funzione di farsi mediatrice per “ribattezzare” la vita umana e risvegliare il senso della ecclesiasticità, per fare tornare quella necessaria *symphonia*, che lo spirito moderno aveva tentato e tentava di eliminare. Così riporta la sua citata *Relazione* circa l’ausilio decisivo dei laici di A.C. attraverso eventi pubblici con dibattiti e la distribuzione di materiale utile come la Sua stessa Lettera Pastorale *Per uno Stato cristiano*:

Ultimis hisce temporibus aspere decertatum est in tota diocesi contra socialismi et comunismi errores. Maxima propagatio facta est praesertim a sodalibus actionis catholicae: privatis colloquiis publicis sermonibus edictis ac follis innumeris, archiepiscopalibus etiam pastoralibus litteris (*Per uno stato Cristiano* 25 martii 1946) quarum plusquam tredecim exemplarium milia in omnibus paroeciis sunt distributa²⁰.

Per tutti questi motivi, secondo Lanza, l’Azione Cattolica ha acquistato non piccolo titolo alla gratitudine della Chiesa, che, nel conferire ai laici una maggiore dignità, ha a sua volta ricevuto in dono non piccoli benefici, perché la necessità di donare accresce l’impegno e l’esempio di anime generose stimola a sua volta lo spirito sacerdotale a più profonda interiorità.²¹In questa circolarità si rivela la vita del Corpo Mistico di Cristo. Così una testimone:

Approvava altamente l’attività dei laici nella collaborazione all’apostolato della gerarchia, ma voleva che raggiungesse il valore di carità, che si tramutasse so-

²⁰ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCIST. RELAT. DIOEC.), *Relationes diocesim*, b. 680, *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946*, Cap. XII *iudicium synteticum circa diocesis statum*, n.84.

²¹ Dalla integrale, totale, (per evitare equivoci preferiva Egli dire «universale») visione della realtà e della vita umana e cristiana derivava in mons. Lanza la persuasione del dovere-diritto, non solo dei singoli cattolici, ma anche della gerarchia e quindi dei laici particolarmente ad essa legati, di interessarsi anche alla vita sociale, civica, politica ed interagire con essa. Era proprio l’universalità della sua adesione al cristianesimo che gli rendeva inaccettabile anzi inconcepibile un atteggiamento di indifferenza o di agnosticismo dei cattolici di fronte alla realtà temporale anche nei suoi aspetti particolari e contingenti.

stanzialmente in carità teologale ... Anche l'apostolato esige il distacco ... Occorre trovare l'armonia tra amore e distacco ... evitare ogni ristrettezza di vedute; avere una visione larga, universale delle anime nel lavoro di apostolato ... essere nelle mani di Dio *arpe che vibrano per operare il bene delle anime*²².

Tutto ciò doveva essere finalizzato alla santità. Mons. Lanza sapeva presentare il dovere della santità – non solo per sacerdoti, ma per ogni cristiano – con una logica così serrata, con argomenti così vitali e convincenti che avevano il potere immediato di destare in chi l'ascoltava il bisogno di mettersi subito all'opera. Egli ammoniva:

Crescete: è la prima parola rivolta da Dio all'uomo. Parola che va applicata anche alla vita soprannaturale, anche la vita soprannaturale dunque esige crescita, sviluppo. La legge dello sviluppo è legge di carità, legge di via, legge di vita. Legge di carità perché la perfezione consiste essenzialmente nella carità... e nell'esercizio della carità non vi può essere un limite posto dalla volontà umana perché Dio deve essere amato quanto è amabile, cioè in modo infinito. Il termine è irraggiungibile e proprio per questo la perfezione possibile all'uomo e a lui richiesta deve essere un continuo tendere, un continuo progredire, un continuo crescere senza mai fermarsi. È legge di via, perché la vita presente è uno stato di via²³.

Pertanto, si può desumere che per il presule lo scopo della “via” è condurre al termine; la “legge della via” è: camminare, proseguire, procedere, purtroppo «Sono gli oziosi e pigri che si arrestano. Il termine della nostra vita è Dio»²⁴, ed è per questo che si rende necessario dunque camminare verso di Lui, non con i passi del corpo, ma con i passi dell'amore²⁵.

²² SUOR MARIA GEMMA DELLA TRINITÀ (MARIA PIGNATELLI), *L'intimità con Dio nella vita e nell'insegnamento di mons. Antonio Lanza*, in *Rivista di vita spirituale* XIV (1960), 474-477. Lanza parlava dell'apostolato anche alle suore carmelitane, chiamate ad una vita assolutamente contemplativa, proprio perché riteneva che la preghiera potesse essere il sostegno più valido all'azione per il bene delle anime.

²³ MONS. A. LANZA, *Corso di Ascetica*, 1937, citato da UN DISCEPOLO (SR ELISABETTA DELL'INCARNAZIONE carmelitana scalza del Monastero S. Giuseppe Roma), *Il sacerdozio di S. E. Mons. Antonio Lanza*, in «Rivista di vita spirituale» VI (1952) e in «Chiesa e società in Calabria» cit., 253.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

3. *L'episcopato di Lanza (1943-1950): un innesto decisivo nella storia del laicato cattolico*

Nella seconda metà dell'800, a conclusione della unificazione della penisola, l'esperienza ecclesiale era segnata dalla lunga stagione della "cristianità" istituzionale, che aveva progressivamente intorpidito la distinzione tra clero e laicato. Nella logica controriformista, la struttura clericale della Chiesa aveva ricevuto forza dalle riflessioni di Roberto Bellarmino²⁶. La reazione ottocentesca alla modernità consolidò anche in Italia una prospettiva in cui all'opposizione netta chiesa-società faceva riscontro una struttura dualistica nella Chiesa. In tale orizzonte, la nascita di forme di organizzazioni cattoliche laicali impegnate a difendere i diritti della Chiesa nel nuovo spazio "secolare" e civile creato dalle libertà moderne, cominciava a porre in atto alcuni elementi di una potenziale tensione, basti qui ricordare il caso de *L'Avenir* con protagonisti Lacordaire, Lamennais e Gregorio XVI²⁷. Accettare la mobilitazione dei laici com-

²⁶ Il 17 settembre 1621, il cardinale Roberto Bellarmino terminava a Roma la sua vita terrena. Aveva quasi 79 anni e il suo nome era noto in tutta Europa. Nel 1599, Clemente VIII, durante il concistoro in cui annunciava i nomi dei cardinali, fece di lui un elogio quasi epigrafico: «Scegliamo colui che non ha eguali nella Chiesa di Dio quanto a dottrina, ed è nipote dell'eccellente e santissimo pontefice Marcello II». Il Papa metteva in risalto la sua sapienza e la sua parentela con un Papa riformatore che, nei 21 giorni di pontificato, aveva dato una svolta alle consuetudini mondane della Curia romana. Bellarmino fu amato e detestato nell'intera Europa: amato per l'insegnamento teologico e per le controversie, i trattati spirituali, il Catechismo, e soprattutto per la passione con cui predicava; ma fu anche detestato per essere divenuto il «martello» degli eretici, acuto studioso delle loro contraddizioni, contestatore perfino del modo in cui essi veneravano dogmaticamente la Sacra Scrittura. Fu criticato non solo nel campo dei riformati, ma anche nell'ambito della Chiesa e perfino da alcuni suoi confratelli. Eppure non venne mai meno alla sua appassionata ricerca della verità, che per lui era fedeltà sincera alla sua vocazione di uomo e di religioso: fu davvero un servitore della verità. Non fu agevole il suo ruolo all'interno degli organi della Curia e nelle principali Congregazioni romane, in particolare quella della Penitenzieria apostolica, dell'Indice e del Sant'Uffizio, con le responsabilità che ne derivavano. Quando si sparse la notizia della sua morte imminente, ricevette la visita del neoletto papa Gregorio XV e di molti prelati.

²⁷ Lacordaire, nato nel 1802, restauratore dell'ordine domenicano in Francia, è una figura di spicco nella storia del cattolicesimo del XIX secolo. Dopo il ritorno alla fede, incontrò Lamennais, autore del *Saggio sull'indifferenza in materia di religione*. Dopo la conversione, Lacordaire aspirava al sacerdozio. Sacerdote nel 1827, entrò nella scuola lamennaisiana nel 1830, dopo sei anni di riflessione. La Rivoluzione di Luglio aprì una

portava ridurre le tradizionali distanze tra gerarchia e clero, da una parte, e popolo cristiano, dall'altra: la vera linea di frattura diveniva sempre più chiaramente quella tra la Chiesa tutta e i suoi "avversari" nel mondo. Si innescava così un processo di lungo periodo, che comportava il ripensamento dello stesso modo di vivere la configurazione istituzionale gerarchica e i rapporti interni al corpo ecclesiale. Il percorso non fu però privo di problemi. Pio IX stesso espresse in più occasioni la preoccupazione che i laici potessero «rovesciare in senso democratico la tradizionale struttura ecclesiastica»²⁸. In seguito, la divisione tra i "pastori" e il "gregge" era più volte ripetuta, per esempio, negli scritti di Leone XIII. Eppure il lavoro dell'Unione di Friburgo, di un gruppo di studiosi, soprattutto laici, di analisi dei problemi sociali ebbe un influsso rilevante a livello contenutistico sull'enciclica *Rerum novarum*, pubblicata nel 1891 dallo stesso papa Pecci²⁹. Ma la nuova stagione non fu sempre accompagnata da un

nuova stagione nella vita dei due sacerdoti. Lamennais fondò il quotidiano *L'Avenir*, le cui dottrine divisero i cattolici. La crisi che ne derivò portò alla sospensione del giornale nel novembre 1831. I "pellegrini della libertà" si recarono a Roma, sperando nel sostegno di Gregorio XVI. Sul posto, avevano percezioni molto diverse della condotta della Santa Sede. Lamennais voleva riprendere *L'Avenir* senza attendere la decisione del Papa, Lacordaire si oppose. Dopo la condanna romana, Lacordaire sperava che il suo abate sarebbe stato un nuovo Fénelon. Lo lasciò nel dicembre 1832, ferito da un anno di lotta tra la sua "coscienza" e il "genio" di Lamennais. Questa storia drammatica, aggravata dal successivo allontanamento dell'abate dalla Chiesa, avrebbe segnato Lacordaire per il resto della sua vita.

²⁸ Cfr. G. MARTINA, *L'atteggiamento della gerarchia davanti alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell'Ottocento in Italia*, in «Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano», Padova, Antenore, 1969, 347.

²⁹ Circolo di notabili cattolici europei della fine del XIX sec., riunitosi per la preparazione di un'enciclica sulle questioni sociali ed economiche. Le conseguenze della rivoluzione industriale sulla società suscitavano anche nella Chiesa cattolica una riflessione di fondo, sul capitalismo e sulla classe operaia. In Germania, Austria-Ungheria e Francia si formarono a questo scopo circoli di studio, costituiti soprattutto da rappresentanti dell'alta nobiltà. Comune a tutti fu il rifiuto del liberalismo economico e del socialismo, unito all'alta considerazione per l'orientamento antiliberal del papato. Nel 1884 Gaspard Mermillod, vescovo di Losanna e Ginevra, attento alle questioni sociali, propose la creazione di un gruppo di contatto tra i vari circoli di studio nazionali, che avrebbe dovuto riunirsi nel cantone cattolico conservatore di Friburgo, da cui il nome Unione di Friburgo. Nel consesso si distinsero, fra i rappresentanti francesi, Louis Milcent e René de la Tour du Pin, e fra quelli tedeschi e austro-ungarici, i principi Karl von Löwentstein e Aloys von Liechtenstein e i conti Gustav von Blome e Franz von Kuefstein. I 15

profondo ripensamento teologico. La stessa formula di papa Ratti che definiva l’Azione Cattolica come “partecipazione dei laici all’apostolato gerarchico” fu criticata da qualche scuola teologica romana, in quanto eccessiva e incompatibile con le tradizionali distinzioni: tanto che lo stesso papa Pio XII derubricò in diversi interventi tale riconoscimento, usando l’espressione più neutra “collaborazione”³⁰.

In tale contesto non va dimenticata la nascita del Movimento laureati di Azione Cattolica (1932), ad opera di Iginò Righetti (già presidente nazionale della FUCI) e con il decisivo impulso di Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) per salvaguardare e perfezionare la formazione ricevuta dai giovani universitari cattolici nelle file della FUCI. Al Movimento, il Lanza guardava con molta attenzione, di fatti alla sua morte si scrisse:

In Mons. Lanza il Movimento Laureati Cattolici d’Italia ha perduto un maestro ed un grande amico. Le stesse sue qualità morali ed intellettuali l’avevano orientato, quasi come per una necessità di spirito, verso questo Movimento. Quanto egli fece nella città del suo ministero Episcopale è un indizio o meglio ancora un saggio dell’attrazione che Egli sentiva per il lavoro dei Laureati, e dell’attrazione che i Laureati sentivano verso di Lui. Sensibilissimo a tutti i problemi della presenza del cristianesimo nel mondo d’oggi, non poteva a Lui sfuggire il posto di primo piano che spetta alla cultura nel risolvere tali problemi. Nei Laureati, e in tutti coloro che sanno pensare o che nel loro agire cercano di attuare un pensiero egli vedeva pertanto le forze preminenti del conflitto, forze buone da amare e da addestrare, forze cattive da contrastare e da superare e magari da acquisire. In lui vi era poi una straordinaria preparazione scientifica, accompagnata da una visione particolarmente lucida della realtà. Per questo Egli fu naturalmente un amico ed un maestro del Movimento dei Laureati di Azione Cattolica, di cui comprese le ragioni e lo spirito che ad esso aveva dato l’indimenticabile Iginò Righetti³¹.

Svizzeri presenti nel comitato furono solo membri nominali, ad eccezione di Caspar Decurtins, che vi svolse un ruolo attivo. Tra le rivendicazioni avanzate dall’Unione che ebbero successo a lungo termine, spicca in particolare la creazione di organizzazione di mutuo soccorso degli operai e la protezione dei lavoratori a livello internazionale. L’Unione esercitò inoltre un influsso importante, anche se non esclusivo, sull’enciclica *Rerum novarum* (1891), sulla questione operaia. I redattori di quest’ultima non diedero spazio alle idee corporativiste dell’Unione, che furono prese in considerazione solo dall’enciclica *Quadragesimo anno* (1931) di papa Pio XI.

³⁰ Cfr. G. FORMIGONI, *Laico-laicato*, in «La Chiesa in Italia», Dizionario Storico Tematico dell’AIPSC, vol. II, storiadellachiesa.it/glossary/laico-laicato-e-la-chiesa-in-italia-2, 2025.

³¹ ASDRC, Fd. Antonio Lanza, b. 1, fasc. 6, *Commemorazione di Mons. Bernareggi al Laterano pubblicata a cura del Movimento Laureati*.

Il percorso storico dell'associazionismo cattolico ebbe un ruolo cruciale nel fare sperimentare a una larga *élite* di laici cristiani una condizione ecclesiale di coinvolgimento e corresponsabilità. Attraverso questo itinerario, maturava una spiritualità laicale caratteristica, in quanto fortemente attiva e centrata sul coinvolgimento personale, quanto portata ad una netta identificazione con la Chiesa e con la Chiesa vissuta, parrocchiale e diocesana, e soprattutto universale (attorno alla crescente importanza della figura del papa). Ed ecco allora l'Arcivescovo coinvolgere i laici ed in particolare i giovani attraverso la via della carità nei confronti dei propri coetanei:

il problema principale che affligge Reggio Calabria è quello della gioventù: l'estrema povertà delle famiglie fa sì che i ragazzi siano impegnati fin dall'età più tenera a cercarsi un pezzo di pane onde sfamarsi, quel medesimo pane che le stesse famiglie non sono in grado di fornire ai loro figlioli. Deficienza di abitazioni, agglomerati periferici, in cui la povertà, la promiscuità, la sporcizia regna sovrana: conseguenze immancabili malattie e vizio. Durante l'estate decorsa un bel lavoro fu fatto per questa gioventù: 2350 ragazzi beneficiarono delle colonie estive della PCA a Reggio Calabria³².

L'identificazione di cui si è appena detto, portava necessariamente con sé una tendenza al protagonismo, che superava le categorie della passività tradizionale. Non contava molto che questa dinamica scontasse un atteggiamento per lo più esecutivo, come più volte riaffermato anche nella teologia del tempo. La cooperazione con il clero e i vescovi era ovvia, ma nella coscienza di una propria originale missione. Gli elementi di questa sintesi erano molto semplici, capaci di essere colti a livello popolare: formazione catechistica interiorizzata, devozione religiosa, vita sacramentale e in particolare eucaristica, senso della militanza personale e missionaria. I limiti maggiori di questo cammino sono forse da cercare in una scarsa valorizzazione delle dimensioni secolari della vita laicale:

³² AAV, POA b. 52 – *Mons. Baldelli e Reggio Calabria*, fasc. 1, f. 13. Mons. Ferdinando Baldelli compì un viaggio in Calabria e Napoli dal 12 al 17 marzo 1948. Baldelli era nato a Pergola (Pesaro Urbino) il 4 settembre 1886, viene ordinato sacerdote il 26 luglio 1909. Fu vice parroco a Pergola sino al 1920 e poi destinato a Roma come segretario dell'*Italica Gens*. Nel 1922 fondò il Comitato romano pro migranti, divenuto nel 1930 ONARMO, di cui fu direttore generale. Durante la guerra Pio XII lo chiamò a dirigere la neonata Pontificia Commissione Assistenza Profughi (futura POA). Nel 1959 fu nominato vescovo titolare di Aperle. Muore il 20 luglio 1963.

per lo più prevaleva un atteggiamento difensivo, per cui sembrava che nei campi della famiglia o della vita professionale e sociale, occorresse in primo luogo cautelarsi da pericoli di ordine morale, oppure dalla temuta concorrenza degli avversari ideologici o politici. Nel Lanza invece si nota una forte tendenza a promuovere la vita laicale, purché stimolata, formata e seguita. Ritorna qui prezioso il testo della già citata *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1951-1955*:

Ad praecavenda pericula et errores socialismi et comunismi valde adlaboraverunt sodales actionis catholicae in politici contentionibus: privatis colloquiis, publicis sermonibus ephemeridibus archiepiscopalibus etiam pastoralibus litteris [...] et huius temporis urgentioribus necessitatibus: Institutio novae scholae socialis, anno 1951, cuius adiscentes operam dant praetiosam in oppidis ruris et urbis³³.

Il presule avvertiva l'urgenza e la responsabilità della direzione o dell'accompagnamento spirituale, cercando di tessere con pazienza e discrezione relazioni personali capaci di creare un clima di fiducia con coloro che gli si accostavano per una discussione o un confronto. Egli era consapevole che il pastore delle anime deve restituirle alla verità che è il loro elemento naturale, l'aria in cui devono respirare e vivere. Ricorda don Domenico Farias³⁴:

³³ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCIST. RELAT. DIOEC.), *Relationes diocesim*, b. 680, *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1951-1955*, caput IX de populo fidei, f. 30.

³⁴ Domenico Farias (Reggio Calabria 1927-2002), fu presbitero della Chiesa di Reggio Calabria-Bova. Formatosi nell'associazione dei Fanciulli Cattolici e poi presso l'allora Congregazione Mariana, conseguì precocemente — a sedici anni — la maturità classica. Partecipando all'attività dei gruppi diocesani della FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) e del Movimento Laureati d'Azione Cattolica (oggi Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), grazie anche alla presenza animatrice di mons. Antonio Lanza, coltivò intensi studi filosofici e teologici e maturò la vocazione al sacerdozio. Laureatosi in Fisica a Messina e conseguiti il baccellierato e la licenza in Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, venne ordinato sacerdote il 4 luglio 1954. Impegnato nell'insegnamento delle materie scientifiche presso il liceo del Seminario regionale S. Pio X di Catanzaro, vi trascorse il periodo dal 1954 al 1963. Avviò quindi la collaborazione con il prof. Rodolfo De Stefano presso la cattedra di Filosofia del Diritto dell'Università di Messina conseguendo tutti i gradi accademici fino all'ordinariato e pubblicando numerosi lavori scientifici. È stato docente a Reggio Calabria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dell'Istituto Teologico e dell'Istituto di Formazione Po-

Si notava in queste sue attività la preoccupazione di seguire da vicino il cammino verso la verità di ciascuno, non lasciandolo solo, ma aiutandolo a trarsi d'impaccio tra le tante sabbie mobili che il mondo della cultura moderna sovente presenta. A questo proposito era sempre pronto ad agire e intervenire di persona, sforzandosi di mettere da parte il senso di soggezione che nell'altro potesse essere indotto dall'aver davanti un arcivescovo. Si divertiva anzi talvolta quando qualche giovane diceva quel che pensava senza tanti peli sulla lingua, tra lo stupore di quelli a lui più vicini che avrebbero voluto più ossequio a Sua Eccellenza³⁵.

Certo, in questo frangente storico, non si trascurava la dimensione laicale della educazione, insistendo però soprattutto sugli aspetti passivi, in quanto mirati a compiere una "volontà di Dio" intesa in senso prevalentemente formale e il più delle volte individualistico. Tale prospettiva si traduceva nell'enfasi sui "doveri" imposti dal proprio stato di vita, conseguente a una visione immobilista e provvidenzialista delle differenziazioni sociali. Le virtù tradizionali, e in particolare la purezza venivano spesso intese come limitazione di molti legami secolari, per dedicarsi in modo stabile alla milizia apostolica³⁶. Un altro filone di esperienze che permise ad alcune generazioni di esponenti del laicato cristiano di avviare un ripensamento su sé stessi fu quello della "consacrazione nel mondo"

litico-Sociale "mons. Antonio Lanza", direttore della locale Biblioteca Arcivescovile, assistente spirituale della FUCI, del MLAC-MEIC e dell'AGCI. Cfr. bibliotecafarias.com/domenico-farias/2025.

³⁵ Cfr. D. FARIAS, *In actione contemplativus*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 13.

³⁶ Circa la sensibilità di Lanza sullo "stile cristiano" dei laici vi è un curioso appunto del Lanza estratto da quelli di un ritiro tenuto alle laureate e fucine di Reggio Calabria in occasione del Natale 1946: «La scuola fiamminga della *Devotio moderna* (a cui appartiene Tommaso da Kempis) del secolo XV insiste sulla valorizzazione della vita quotidiana. Richieste ai fratelli della vita comune: "sapete obbedire?" "dormite bene?" "avete buon appetito?" In queste domande è implicito un duplice requisito: di perfetta adesione alla volontà di Dio attraverso l'ubbidienza e di equilibrio. Cosa del resto vecchia; ma che si ha bisogno di rispolverare e di ricordare di tanto in tanto. Maggiore difficoltà di vivere sempre in ordine, con gli abiti puliti, anziché mettere gli abiti puliti della festa. È così facile che ci sia un contrasto tra quello che manifestiamo di noi in casa e quello che manifestiamo di noi stessi al confessore. Eppure la vita cristiana deve tutto compenetrare. Ogni nostra azione è o buona o cattiva. Noi ci meravigliamo di ciò; e non è codesto un sintomo che il più della vita sfugge al controllo e all'informazione della grazia?». A. LANZA, *La vita cristiana coerente* (Dagli appunti di un ritiro per laureate e fucine, Reggio Calabria, Natale 1946), in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 6.

a cui anche Lanza prestò attenzione e di cui si dirà più avanti: si trattava di una scelta vocazionale tipica di molte realtà associate nate a cavallo tra Ottocento e Novecento, e rilanciate in modo diffuso soprattutto dopo la Prima guerra mondiale. Tali sodalizi di fedeli si distaccavano dalla tradizionale e canonica struttura religiosa, proprio per una ricerca della santità nelle condizioni secolari dell'esistenza, scegliendo generalmente di non condurre una vita comunitaria di impronta più o meno monastica. Sarà nel secondo dopoguerra che tale modello sarà riconosciuto nella formula canonica degli "istituti secolari", maschili o femminili. La coscienza laicale dei membri di questi istituti fu più volte originalmente affermata. Le stesse aggregazioni di impegno sociale e addirittura politico si prestarono del resto a un percorso parallelo di assunzione di responsabilità, specialmente nell'ambito di una carità operosa. Così scriveva Lanza a mons. Baldelli il 25 maggio 1948:

Certo molto resta da compiere se si pensa alla vastità e al numero dei bisogni di carattere sociale; ma sono lieto di poterle dare piena assicurazione che coloro i quali collaborano con me in questa attività provvidenziale, voluta dall'inesauribile carità del Santo Padre, sono tutti animati dal vivo desiderio di non volere essere a nessuno secondi nel corrispondere con il loro zelo alle premurose sovrane sollecitudini, e di voler pienamente assecondare la sua fervida spinta verso mete sempre più alte. Mi è gradita l'occasione per riaffermarmi con sensi di profondo ossequio³⁷.

La stima di Baldelli nei confronti di Lanza è a tal punto che nel 1960 sottolineerà addirittura un primato del presule reggino riguardante la Pontificia Opera di Assistenza:

Gli sviluppi della istituzione più cara al Santo Padre erano stati prodigiosi, in tutte le diocesi d'Italia aumentavano le opere, le iniziative, le testimonianze della carità; i refettori del Papa, le colonie domenicali, l'assistenza agli emigranti, le mense popolari, l'assistenza ai mietitori, le colonie estive erano tutte attività che arrecavano sollievo e serenità agli indigenti e confermavano la millenaria sollecitudine della Chiesa per tutti i poveri e per tutti i sofferenti. Ma dal vertiginoso moltiplicarsi delle opere sorgeva il problema urgente della loro armonizzazione e della loro unificazione in un complesso felicemente articolato ed organico. Fu allora – eravamo nel 1948 – che il compianto Arcivescovo, primo in tutta Italia,

³⁷ AAV, POA b. 52 – *Lettera di mons. Lanza a mons. Baldelli*, fasc. 2, f. 1. La lettera giungerà a destinazione il 29 maggio 1948.

segnalò la necessità inderogabile di regolare con uno schema di norme sapienti e opportune, l'organizzazione interna della sezione diocesana della P.O.A. nella Sua Archidiocesi, dando così l'avvio primo a quelle che oggi sono le Opere Diocesane di Assistenza, pilastro fondamentale della P.O.A.³⁸.

L'aspetto democratico interno e la rilevanza sociale assunta da molti laici cristiani in queste iniziative, non potevano che avere qualche impatto anche nella realtà ecclesiale. Lo si vide con la crescente maturazione di un approccio alla sfera civile e politica di cristiani che non si ponevano più l'obiettivo di una "ricristianizzazione" formale ed esteriore della realtà. Ma piuttosto insistevano sulle opportunità di un'azione "aconfessionale" (Sturzo) o semplicemente democratica, da parte di cristiani, per modificare dall'interno le strutture civili. La riflessione maritainiana nel secondo dopoguerra, parallela all'assunzione di ruoli centrali di governo da parte di un "partito di ispirazione cristiana", corroborò questa prospettiva³⁹. Non si trattava solo di valorizzare i frutti del proprio cristianesimo vissuto dai laici: era l'origine di una sottolineatura della "laicità" come carattere proprio delle forme della presenza cristiana nel mondo. Monsignor Lanza, a tal proposito, stupiva per la sua indiscussa capacità profetica di leggere i segni dei suoi tempi a dispetto di una spiritualità «presbiterica»⁴⁰, infatti alla fiducia da avere nei confronti del laicato affiancava l'idea di una collaborazione integrale per una pastorale ricca di inventiva e di iniziativa. Così Mariotti:

Nella validità del contributo dei laici cattolici non solo sul piano genericamente sociale, ma anche su quello specificamente religioso, mons. Lanza nutriva una sincera cordiale fiducia [...] Per motivi essenzialmente soprannaturali, sostenuti però da una robusta ragionevolezza, mons. Lanza sapeva fidarsi degli uomini; e, cosa ancor meno frequente in personalità della sua statura intellettuale e morale, sapeva fidarsi anche delle donne [...] Senza forzature indiscrete e senza illusioni

³⁸ F. BALDELLI, *Moderno Pioniere della carità. Quel che la P.O.A. deve a Mons. Lanza*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 4.

³⁹ G. FORMIGONI, *Laico laicato*, cit.

⁴⁰ Testimonia don Farias: «Più di una volta ebbe modo di raccontare un episodio occorsogli mentre era assistente di un gruppo di professionisti. Professore di morale, aveva proposto un corso di teologia morale per laici. Ci fu una levata di scudi generale e la proposta dovette essere accantonata. La cosa lo colpì. Egli ci vedeva un segno chiaro di spiritualità "presbiterica" (paragone a lui caro). Si vedeva e si amava Dio da lontano e non da vicino». D. FARIAS, *In actione contemplativus*, cit.

sopravalutazioni sapeva perciò donare e chiedere a ciascuno e in ogni caso ciò che si aveva bisogno di ricevere e ciò che si poteva dare [...] Era collaborazione integrale perché egli non l'intendeva come passiva e ottusa strumentalità, ma la concepiva come intelligente partecipazione e caldo interesse alla vita e ai problemi della Chiesa, e la desiderava ricca di inventiva e di iniziativa sul piano non solo della stretta esecuzione, ma anche nello sforzo originale di esaminare situazioni, prospettare possibilità, elaborare programmi⁴¹.

Tra A.C. e Istituti secolari prese comunque piede già nel pre-concilio una riflessione che insisteva soprattutto sul “sacerdozio comune” dei fedeli, anticipando alcune riflessioni della teologia del laicato di impronta francese. L'arrivo in Italia degli scritti di Yves Congar, negli anni '50, corroborò questa riflessione, che trovò alcuni ambienti particolarmente sensibili. Spicca a questo proposito l'itinerario personale di Giuseppe Lazzati, che divenne uno dei più significativi sostenitori di una “maturità” ecclesiale del laicato, interpretata soprattutto nell'articolata capacità di valorizzare gli aspetti cristiani della vocazione “secolare”, legata alla vita e all'attività del laico nel “mondo”⁴².

⁴¹ M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, in *Oasi calabresi*, cit., 143. Cfr. anche M. MARIOTTI, *Lanza Antonio*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, vol. III/1 *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 461-463. Le preoccupazioni gerarchiche non mancarono nemmeno verso queste riflessioni: si ricordino le polemiche dei primi anni '50, in cui il partito della Democrazia cristiana veniva accusato da molti cattolici di tradire l'obiettivo di una ri-cristianizzazione della società; nel 1960 la CEI approvava una dura lettera pastorale contro il “laicismo”, ritenuto uno dei maggiori errori del tempo moderno, prendendo di mira non solo gli attacchi esterni alla Chiesa, ma anche le infiltrazioni del laicismo tra i cattolici stessi.

⁴² Potrebbe essere di stimolo per gli studiosi raffrontare il pensiero del Lanza, tenendo certamente conto le diverse coordinate spazio temporali, con quello di Congar e di Lazzati. Inoltre occorre dire che la riflessione conciliare diede slancio a una nuova stagione di crescita della coscienza laicale. Soprattutto LG 31, inseriva la tematica dell'«indole secolare» del laico e della vocazione a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio», nell'orizzonte della visione di Chiesa come «popolo di Dio», prima che come società gerarchica. In questa direzione, Lazzati insisteva soprattutto sulla necessità che la coscienza laicale cristiana assumesse come propria specifica vocazione il percorso da compiere negli ambiti mondani, rifiutando una visione degli equilibri clero-laicato tutta interna a logiche ecclesiastiche.

4. “*Vita, motus cuius principium est intra*”: Lanza e l’azione dei laici originata dalla contemplazione

Vita, motus cuius principium est intra ossia «la vita, un movimento il cui inizio è dentro di noi», amava ripetere mons. Antonio Lanza e volendo applicare a lui questa definizione appare evidente che il principio interiore, il movente animatore e unificatore della sua vita così ricca e complessa sta nel suo sacerdozio, vissuto intensamente e coronato da Dio con la consacrazione episcopale che gliene diede la pienezza. Nei giornali che ne hanno parlato, nei discorsi commemorativi di ammiratori e di amici è stato giustamente osservato essere mons. Antonio Lanza una figura «poliedrica» e si è inteso così alludere alle vaste e molteplici capacità di lui, le quali, nel breve giro di 45 anni, lo hanno messo in evidenza nei più importanti settori e della cultura e dell’azione. Chi l’ha conosciuto nella scuola, come professore di teologia morale, prima nel Pontificio Seminario Pio X di Catanzaro (1927-1935) e poi nell’Ateneo Lateranense di Roma (1935-1943), ha pensato che la cattedra dove sapeva stare del resto tanto bene – fosse “tutto” per lui e che l’insegnamento fosse la sua missione specifica. Chi ha trattato con lui problemi culturali ed ha seguito il rapido progresso dei suoi studi sfocianti in abbondante produzione scientifica, ha veduto in lui soprattutto l’uomo fatto per lo studio e per la ricerca. E chi l’ha osservato sul campo di azione dell’amata Reggio (sognata come sede universitaria) che nei momenti più tragici della guerra trovò in mons. Lanza, suo arcivescovo, l’unico presidio ed aiuto, chi l’ha veduto correre tra i feriti, organizzare soccorsi per i senza tetto o colonie per i bambini, moltiplicare i viaggi a Roma e per ottenere sussidi e per sbrigare pratiche in favore del suo popolo, chi l’ha visto a capo del movimento per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, ha pensato che fosse veramente l’uomo dell’azione e della ricostruzione. E Lanza ha provveduto a ricostruire la Chiesa della diocesi di Reggio sia spiritualmente che materialmente, si ricordi in quali condizioni ha trovato chiese e cappelle e, tra queste, quella del Santissimo Sacramento in Cattedrale, di cui puntualmente riferisce nella *Relatio* alla Congregazione Concistoriale del 1946:

Generatim diocesi ecclesiae munda sunt decenter ornatae et sacra suppellectili sufficienter instructe. Nonnullae autem , earum nempe quae ex ligno sunt confectae, in miserrimis squaloris et egestatis conditionibus, ruimosae quoque, versantur. Aliae demum complures levia vel gravia damna acceperunt in bello. At

his quoque consultum este vel consuletur citius. Quin etiam, opportunis gradibus apud auctoritatis factis, iam affulget spes quam primum opera restitutionis, saxa sanae structura, aggredi possae ecclesiarum 1. S. mariae purificationis, in urbe, 2. S. maria ad nemus in pago vulgo podargoni, s. mariaae immacolotatae in oppido vulgo scilla, 4. S. antonii abati. In pago vulgo terreti. Conatur etiam ecclesiae consuli s. dominici quae, in urbe sita, ordinis est fratrum praedicatorum. Pergrave autem ac dolendum fuit sacellum ss. sacramenti in metropolitana ecclesia, ebllicis eventibus, recenter (a. 1943) incensum; insigne musivum opus etarte preclarum, totum ex marmore, quod dirutum terraemotu a. 1908 atque monumentum nationale iure declaratum, publicis simptibus cura directionis generalis pulchrarum artium iam perfectum fere erat at dedicatione expectebat solemnem. Animum tamen non dimissimus, certaue iam affulget spes illud iterum reficiendi, crustam probe crustam, Cathedralis ecclesiae maximum pulcherrimumque decus⁴³.

È bene riportare, a questo punto, anche un altro passaggio della *Relazione* redatta dagli organismi preposti della diocesi di Reggio al fine di descrivere quanto realizzato in soccorso di tutti, al termine della terribile guerra:

quanto abbiamo rapidamente esposto, è certo un imponente complesso di attività e di opere che realizzate con tenacia e sacrificio formano motivo di intima soddisfazione, nella coscienza del bene compiuto a vantaggio dei fratelli. Possiamo anche affermare che la nostra sezione diocesana è all'avanguardia tra tutte le altre della regione. Ma nella vigile e insonne carità del nostro venerato arcivescovo, anima e benedizione di ogni opera di bene, più ancora è nostra volontà di fare – e più in realtà faremo se il Centro ci verrà benevolmente incontro per l'attuazione degli ideali cristiani, e perché sia sempre più conosciuta e amata l'immensa carità del papa, cuore fremente in questo mondo tormentato da miserie, ma più da malvagità ed egoismo. Viva il Papa!⁴⁴

Ed egli fu tutto questo, difatti, e nel modo più spiccato: pensatore di nerbo, professore ideale, organizzatore avveduto e tempestivo⁴⁵. Tutto si poggiava sulle solide fondamenta di una vita di preghiera capace di raggiungere le alte vette della contemplazione che immaginava come il nor-

⁴³ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCIST. RELAT. DIOEC.), *Relationes diocesim*, b. 680, *Archidiocesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946*, *Cap. III de fide et de cultu divino*, n. 2.1.

⁴⁴ AAV, POA, b.52, *Relazione del viaggio di Mons. Baldelli in Calabria*, f.7.

⁴⁵ Cfr. SUOR ELISABETTA DELL'INCARNAZIONE - UN DISCEPOLO, *Il Sacerdozio di S. E. Mons. Antonio Lanza*, cit., 243 – 261.

male sviluppo della vita della grazia, come attuazione dei doni dello Spirito Santo per cui l'anima acquista un profondo senso di Dio, è capace di gustare le cose divine, è capace di rimanere di fronte a Dio in atteggiamento di ammirazione, di adorazione, di offerta, senza bisogno di ricorrere a particolari atti o riflessioni⁴⁶. La sua dimensione contemplativa non va mai disgiunta da quella attiva e viceversa, come emerge dal pensiero da lui dettato per la Settimana sociale delle Donne di A.C. a Loreto nel 1932:

... come Maria è simbolo della vita contemplativa, Marta simboleggia la vita attiva: quella che è la vostra vita ... Voi che servite l'Azione Cattolica servite Gesù nei suoi fratelli. Egli, il padrone di tutte le cose, viene in terra come ospite, come pellegrino, e non già per necessità, ma per somma degnazione chiede ospitalità a delle creature. Egli che ha tutto creato e tutto alimenta ... In un attimo potrebbe tutto trasformare, ma ha voluto procedere diversamente; ha voluto che la salvezza di alcune anime fosse connessa al nostro lavoro; vuole entrare in esse per mezzo nostro, passando per la nostra attività; e noi non possiamo negargli questo diritto di passaggio ... Gesù rimprovera Marta; non la rimprovera perché lavora, ma per due cose: *Sollicita es et turbaris*; ti affanni, ti preoccupi, ti turbi; e poi la tua attenzione è rivolta a molte cose. E invece: *Porro unum est necessarium*. Anche nel vostro apostolato c'è la sollecitudine, il turbamento, la preoccupazione di riuscire. E ciò denota una mancanza di fede e una mancanza di retta intenzione ... Eppure una sola cosa è necessaria: l'amore, quell'amore di Maria ... Le apparenti sconfitte possono essere vere vittorie, di cui si conoscerà poi il valore. Ricordando che la più grande sconfitta dal punto di vista umano fu la croce, mentre in realtà fu lo strumento della più grande vittoria ... Coloro che sono presi dalla febbre dell'azione, spesso cercano di stordirsi gettandosi a capofitto nell'azione medesima; mentre avrebbero un mezzo: il riposo, la tranquillità, ricordando che una sola cosa è veramente necessaria, l'amore di Dio, e tutto il resto verrà quando la Provvidenza vorrà⁴⁷.

Il presule nel descrivere il necessario ed equilibrato dinamismo tra la dimensione attiva e quella contemplativa, estende la sua riflessione alla relazione della Chiesa con il "mondo". Interagire con la società e la cultura del tempo, per la Chiesa, come gerarchia e come fedeli, come comunità e come singoli membri, non può essere quindi considerato eccezionale, bensì dinamica indispensabile perché a questo fine si tenda continuamente ed incisivamente.

⁴⁶ *Ibidem*, 249.

⁴⁷ Rieditato con il titolo *Marta e Maria*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 10.

L'11 febbraio 1949 in occasione del XX dei Patti Lateranensi, nella Sala della Provincia, mons. Lanza teneva un discorso teologico e giuridico sui rapporti tra Stato e Chiesa, orientato all'analisi dell'interazione politica\religione, Chiesa\Stato, elevato però al «problema» dei rapporti tra il temporale e lo spirituale, fra il terreno e l'eterno:

Problema che ha le sue radici nell'essenza stessa dell'uomo: nel suo profondo dualismo (materia e spirito) e nella sua sostanziale unità – nonché nella sua funzione bifase (se ci è stato esprimerci così): nel suo dover correre quaggiù, nel tempo, e nel suo continuo affacciarsi e protendersi fuori del tempo: in questo non potersi affacciare se non poggia sul concreto, sul temporaneo; ed in questo non potersi mai appoggiare nel concreto se non protendendosi verso l'eterno. Egli non può vivere il concreto senza trascenderlo; ma non può trascenderlo senza viverlo⁴⁸.

Qui si inserisce la naturale partecipazione dei laici all'azione della Chiesa. Proprio a loro è attribuito l'agire diretto sul «concreto». Per Lanza quindi, anche prima e indipendentemente dal sommarsi di una particolare chiamata che affidi specifici compiti religiosi ed esiga determinate strutture organizzative, il laico cristiano, operando sul temporale ed orientandolo direttamente o indirettamente con il proprio essere e con il proprio agire verso il «fine ultimo dell'uomo», contribuisce all'azione santificatrice della Chiesa sia vivendone e testimoniandone il messaggio di fronte agli uomini singoli ed alla società, sia cooperando alla *consecratio mundi* che di quella santificazione è insieme premessa e conseguenza. Il tutto rifuggendo da quattro «microbi» che avrebbero potuto corrodere l'organismo della Chiesa:

Da tutto questo processo di scristianizzazione che, penetrando tutto – attraverso alla cultura e al diritto –, alla vita dello spirito [*sic*] si è creata un'atmosfera di cui non si possono non rilevare alcuni segni (sono tossici che si immettono nel circolo del sangue della Chiesa e ne alterano le funzioni dei vari organi, anche là dove non riescono a produrne la morte): 1) il microbo del naturalismo (dalla soppressione di qualsiasi elemento soprannaturale all'anemizzazione di alcuni aspetti della vita stessa), in cui risiedono ancora forme di umanesimo e di dicotomia. 2) il microbo del razionalismo (dalle forme di ribellione all'autorità soprannaturale alla tendenza diffusa di ridurre la fede e i dati della fede entro i limiti dei

⁴⁸ Si tratta di appunti autografi – sul significato ed il valore dei Patti Lateranensi – databili al 1949 e trascritti e riportati anche in F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza pastore e maestro*, cit., 235-236.

ragionamenti umani), lo sforzo di trovare tutto razionale. 3) Il microbo del positivismo giuridico. 4) il microbo della laicità (adopero questo termine in luogo di altri simili: laicismo, laicizzazione: microbo in contrasto proprio con l'organismo della Chiesa: antichiesa e anticlericalismo – alla difesa dell'autorità della Chiesa – al non sentirsi parte o almeno parte interessata: estraneità di vita e estraneità di interesse). La funzione di mediazione della Chiesa: specie per ciò che concerne la sua attività di giurisdizione. Strano il fenomeno del sentirsi membro della società civile e non sentirsi membro della Chiesa, tutte le volte che emerge un contrasto tra la Chiesa e lo Stato). E tale offensiva si presenta non in maniera sporadica, ma sotto forme consistenti, che si costituiscono in tessuti e attaccano i tessuti⁴⁹.

L'avvocato Vittorio Veronese, Presidente Generale dell'A.C.I. ben sintetizza quanto sin qui scritto sull'origine dell'azione dalla contemplazione tanto in Lanza quanto nei laici da lui formati:

Pochi uomini in verità compresero come Lui che l'Azione Cattolica doveva diventare lo specchio fedele della rinnovata ansia apostolica della Chiesa di Cristo, servendo come strumento provvidenziale ad estendere in tutti i campi della vita odierna l'influenza benefica dei principi cristiani attraverso la presenza di laici perfettamente formati. In realtà fu questa Sua profonda convinzione ad ispirare tutti i Suoi rapporti con l'A. C. I.: come Assistente e Maestro in mezzo ai Laureati cattolici, che volle sempre più in alto sul piano della cultura e della spiritualità; come Vescovo nella Sua Arcidiocesi, dove volle che l'inizio del rinnovamento cristiano fosse affidato proprio alla forza organizzativa di una piccola, compatta Azione Cattolica; come Membro autorevolissimo della Commissione Episcopale per l'alta direzione della A.C.I.⁵⁰.

⁴⁹ Anche qui si hanno appunti autografi databili al 1949 e trascritti e riportati anche in F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza pastore e maestro*, 213.

⁵⁰ Così il Presidente Generale si appresta a concludere: «Così si spiega come la scomparsa di S. E. Mons. Lanza abbia avuto sì larga risonanza in tutta Italia e Lui abbiano – come padre, maestro ed amico – non solo i vecchi cari alunni delle Università romane o i diocesani – tanto beneficiati dal Suo zelo – ma tutta la grande famiglia dell'A.C.I., la quale a lui guardava con tanta riconoscenza ed affetto per le innumerevoli predilezioni ricevute e con viva fiducia verso l'avvenire, che avrebbe visto certamente Mons. Lanza quanto più alto nella Gerarchia tanto più amico dei Suoi collaboratori laici. Il rimpianto dell'Azione Cattolica, vivo oggi quanto un anno fa, trova una particolare eco nel mio cuore, per un complesso di sentimenti – in cui l'amicizia e la riconoscenza dominano sovrani – che non mi è facile esprimere. Purtroppo non potrò essere nel triste anniversario a Reggio perché in quei giorni all'Estero. Mi conforta però il pensiero che, se io non potrò confondermi con il popolo commosso di Calabria, a piangere la Sua scomparsa e ad esaltare la Sua personalità, sarà Egli invece, l' eletto Pastore, per la Sua bontà spiritualmente al fianco di quanti, da lui amati o nemmeno conosciuti, si battono oggi “per una Religione

La questione della formazione era cruciale per l'Arcivescovo al fine di affrontare le questioni sociali e politiche, perché dal suo punto di vista, essi rappresentavano una parte significativa della popolazione, capace di portare valori e principi etici nel dibattito pubblico, influenzando le decisioni politiche per il bene comune. La loro formazione avrebbe dovuto includere non solo la conoscenza dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche le competenze necessarie per analizzare la realtà e proporre soluzioni concrete alle sfide attuali, promuovendo giustizia, solidarietà e sussidiarietà.

[...] Mons. Lanza si pose seriamente il problema della formazione e dell'orientamento della nuova classe dirigente, all'altezza dei nuovi segni dei tempi, sollecitando l'impegno di laici competenti e formati, non compromessi, che potessero dare un valido contributo alla costruzione di una società più giusta e autenticamente democratica. Venne dato impulso alle nuove forme associative sociali quali le Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) e le Unioni professionali cattoliche; venne fondato anche a Reggio il CIF (Centro Italiano femminile) come federazione che univa tutte le aderenti a sodalizi di ispirazione cristiana in un concorde impegno per illuminare ed orientare l'ambiente femminile alle nuove prospettive di partecipazione diretta alla vita democratica che ad esso per la prima volta si aprivano⁵¹.

Quello di Lanza, si delinea nel suo tempo come un invito a scoprire l'enorme rilevanza del ruolo dei laici nella società e risvegliare il desiderio di portare luce nel mondo dal proprio posto. Questi, in sintesi, dovevano essere per il presule gli obiettivi della morale sociale cristiana. Dei laici, come di tutti i cristiani, ancora oggi si può anche dire che sono chiamati a essere «come l'anima del mondo». È quanto affermava la *Lettera a Diogneto* nel II secolo: «Ciò che l'anima è nel corpo, così i cristiani sono nel mondo» (*Epistula ad Diognetum*, 6, 1). Un posto particolare nel cuore del presule lo occupavano i laici sofferenti nello spirito e nel corpo, tra questi

più pura ed una giustizia più alta", l'impresa da Lui stesso assegnata al risanamento della Sua terra e dell'Italia tutta. Con questi sentimenti mi è caro, Signor Canonico, salutare, attraverso il Suo Giornale, il popolo calabrese con il fraterno augurio che, in nome e per lo esempio di un Figlio così generoso e puro come Antonio Lanza, esso proceda felicemente sulla via della fedeltà a Cristo e della restaurazione spirituale e sociale». V. VERONESE, *Una Lettera del Presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana*, in «Avvenire di Calabria», 23 giugno 1951.

⁵¹ M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, in *Oasi calabresi*, cit., 143.

ultimi occorre annoverare Elvira Frezza. Degente per un anno presso un ospedale romano ed “imprigionata” dentro una struttura di gesso resasi necessaria per la cura della sua spina dorsale. Racconterà che monsignor Lanza le stette accanto, come padre amorevole, capace di stimolarla alla fede nell’amore di Dio che mai delude. Le sue visite erano fonte di consolazione e di speranza. Elvira non solo guarì, riprendendo la sua attività a Milano ma addirittura prese a recarsi spesso a Reggio Calabria per la direzione spirituale. Alla signora Amalia, madre dell’Arcivescovo, scriverà: «Solo Lei, nel suo dolore di mamma, può capire quello di tanti che, come me, hanno perduto colui che non era solo maestro ma padre»⁵². Spesso la sua preghiera si dilatava nelle ore notturne, tempo cui presentava al Cristo i bisogni di tutti. Tempo, la notte, in cui dava ulteriore testimonianza della sua straordinaria percezione del bisogno dei singoli. Nella parola dell’Apostolo che invita ad essere santi e immacolati nella carità (cfr *Ef* 1,4) si incarna la vita e il ministero di mons. Antonio Lanza, capace di fare rete tra laici ed ecclesiastici, tra presbiteri diocesani e religiosi⁵³. È quanto emerge dal fondo della Commissione soccorsi coordinata dalla Segreteria di Stato vaticana. Il sacerdote religioso orionino Arturo Filippini in sinergia con il Lanza si prodiga per i ragazzi di strada, non soltanto per il loro sostentamento fisico ma anche per la loro crescita intellettuale e spirituale. Così nella sua missiva Arturo Filippini il 14 maggio 1948:

Dallo scorso anno con l’aiuto del Signore e con la benedizione dell’amatissimo arcivescovo, i figli di don Orione hanno messo in piedi quest’Opera per i ragazzi abbandonati. Frequentano 150 ragazzi di strada distribuiti in 5 classi i quali nello scorso autunno erano per due terzi analfabeti⁵⁴.

⁵² F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza pastore e maestro*, cit., 46.

⁵³ Monsignor Lanza ha tessuto una vasta rete di relazioni con le maggiori personalità laiche e non del suo tempo: Moro, il ministro Gonella e la condivisione del «sogno» di una Università a Reggio per il Mezzogiorno, Montini (futuro s. Paolo VI) con cui ha condiviso la predicazione di ritiri ed esercizi spirituali, p. Gemelli, mons. Ferdinando Baldelli (PCA Pontificia Commissione Assistenza divenuta POA Pontificia Opera Assistenza), p. Arthur Vermeersch s.j. (1858-1936), R. Calogero ed altri.

⁵⁴ AAV, *Segreteria di Stato, Commissione soccorsi*, b. 143 (italiani 3786-3850), ff.1-3. *Il Sacerdote Arturo Filippini, Reggio Calabria chiede soccorsi per l’opera san Prospero per i figli del popolo*, (ff. 1-8) – istanza a favore dei ragazzi di strada presentata dal rettore dell’opera; informazione di mons. Lanza arcivescovo di Reggio Calabria, sull’istituzione e minuta di lettera a mons. Baldelli dopo la visita di quest’ultimo svoltasi a Reggio alcuni mesi prima (14 maggio 1948 – 7 febbraio 1949).

Gli fa eco monsignor Lanza il 5 novembre dello stesso anno:

L'opera è aiutata localmente ma le necessità sono molte mentre i bambini assistiti hanno da qualche mese raggiunto il numero di 200. Vi sono anche aperte delle scuole regolari, per ora soltanto elementari. Si pensa però all'istituzione di una scuola d'arte e mestieri. L'opera merita di essere aiutata. Restituisco pertanto l'istanza medesima, da sottoporre alla sovrana considerazione di sua Santità⁵⁵.

È a dir poco impressionante non solamente l'insistenza del Lanza o il numero dei ragazzi soccorsi ma anche l'identità di un'azione che mirava alla formazione e alla educazione laddove, non di rado presso gli organismi statali, la solidarietà veniva organizzata in modo meramente assistenzialistico⁵⁶.

L'esercizio della spiritualità ignaziana e l'apertura alle profondità dell'anima, in cui abita e si fa sentire Dio, aiuta a considerare questo pastore totalmente toccato dalla grazia del Signore. La disciplina delle sue giornate, l'amore alla Scrittura, il colloquio orante con Cristo nell'Eucaristia, la vicinanza alle persone più deboli e fragili, il sì di Maria, considerata pedagoga nell'accettare la volontà del Padre, sono aspetti che hanno reso mons. Lanza cantore dell'Eterno, con linguaggio vicino al sentire umano. Lo Spirito Santo precedeva ogni suo gesto, avvolgendolo di rasserenante empatia. Nell'accostare la figura del vescovo di Reggio e Bova, si evidenzia in lui il racconto di una comunità ecclesiale ricca di speranze e premure pastorali. Della Chiesa locale, sentiva di essere figlio, perché esisteva prima di lui. In realtà, respirava con la Chiesa nella stessa sua luce, di giorno; nelle sue stesse tenebre, di notte. E motivi di preoccupazione e veglie per questo presule che tanto aveva a cuore i laici ve ne erano diversi, tra cui la presenza di due logge massoniche. Ne segnaliamo alcuni tra quelli riportati dalla straordinaria fonte costituita dalla sua *Relazione* alla Congregazione Concistoriale:

Due sunt tabernae masonicae quae multam propagationem explicant et plures illecebris adiumentis, minis quoque ac mendaciis irreetiunt, quasi secta, consiliis

⁵⁵ Ivi, ff.4-8.

⁵⁶ Il 21 gennaio del 1949 il Filippini insisterà ancora presso la Commissione soccorsi, sempre riportando il contenuto della precedente missiva di Lanza: «L'opera è aiutata localmente ma le necessità sono molte mentre i bambini assistiti hanno da qualche mese raggiunto il numero di 200. Vi sono anche aperte delle scuole regolari, per ora soltanto elementari. Si pensa però all'istituzione di una scuola d'arte e mestieri. L'opera merita di essere aiutata».

et institutis iam mutatis, non amplius sit ab ecclesia damnata. Tempestive autem de his periculis ac fallaciis moniti sunt fideles, aperta denuntiatione quae, initio anni, in diocesis commentario edicta est. Socialistae et comunistae sectiones in omnibus fere diocesis pagis sunt institutae, quae tamen, comparate, asseclas non habent nimios, ut ex recentibus comitiis cum administrativis tum politicis manifesto patuit. In genere sentitur in vitae politicae exercitio religionis pondus ac gravitas, nec multi avertuntur nisi falsa propagatione vel, saepius, utilitatis gratia et privatis causis, quin etiam civilibus immo domesticis factionibus⁵⁷.

Era un autentico orante che si collocava, quale intercessore, nelle preghiere di angoscia e nei canti di festa del suo popolo per infondere vigilanza, forza, coraggio e profezia nel nome del Signore. Il suo tratto umano, mite, pacificante e fiducioso orientava al dialogo franco e spontaneo, spingendo tutti al risveglio della coscienza. Rigore e mitezza erano armonizzate nella sua persona tanto da renderlo al tempo stesso segno di contraddizione, ma anche ricco di stima, che chiunque lo avvicinava non riusciva più a non tributargli.

Sapendo che *divina eloquia cum legente crescunt*, il Lanza ispirava la predicazione al farsi capire, sentire e muovere la volontà per realizzare quanto recepito. Ai sacerdoti soleva ripetere che il predicatore non poteva essere né un attore, né un ciarlatano, né uno schiamazzatore. Voleva, infatti, che l'annuncio fosse alieno dal rumore della pubblicità e il bene offerto si facesse nel nascondimento e nell'ombra. L'altro aspetto significativo della vita di mons. Lanza è stato il desiderio di aprirsi sempre alla scoperta del mistero insondabile di Dio. Era un contemplativo e, nella preghiera, trovava la sorgente del suo essere e agire. Come non ricordare le lunghe ore di adorazione nella cappella dell'Episcopio, incurante del freddo gelido dell'inverno o del caldo soffocante dell'estate. Al tabernacolo tornava spesso durante il giorno. All'altare del Signore maturava i programmi pastorali e ponderava gli atti del suo governo, insegnando la via della preghiera, come la scelta migliore di tutte, l'unica arma per uscire dall'infinito mare delle proprie miserie e immergersi nel ritmo della lode eterna. Nella preghiera portava la storia delle persone affidategli dalla Provvidenza per capire a cosa Dio le chiamasse, quali parole dire e con quale *animus* incontrarle, non perdendo mai di vista che la persona di Gesù è ciò che

⁵⁷ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCI. RELAT. DIOEC.), *Relationes dioecesis*, b. 680, *Archidiecesis Rheimensis Relatio Quinquennialis 1941-1946*, nn. 97-99.

conta più di tutto. Mons. Lanza armonizzava la regola di vita del “contemplativo” con la dinamica prossimità del pastore d’anime: “un’armonia” che traspariva da ogni momento della sua giornata, in ogni sua azione e dai suoi scritti, anche quelli che trattavano di questioni materiali e logistiche:

Dica al Santo Padre che la sua augusta parola è da tutti, senza alcuna distinzione di partiti, ascoltata e attesa con religiosa devozione e con fiduciosa speranza. Fin dal momento dell’occupazione, ho istituito nella mia curia un ufficio informazioni che funziona regolarmente. Sono stati già inviati all’ufficio informazioni della Città del Vaticano circa 13.000 messaggi. Spero che siano pervenuti. Sono state anche fatte delle iniziative per le diverse migliaia di profughi di Anagni [?] e di Cassino. Ad un mio appello la popolazione ha risposto con larga generosità. Un apposito ufficio di corrispondenza è stato organizzato da A.C., si interessa di tutte le loro necessità, sia materiali che spirituali. Sono tra i profughi anche alcuni sacerdoti. Ho disposto che venissero alloggiati presso un istituto religioso. Non appena saranno ultimati gli elenchi li trasmetterò all’Ufficio Informazioni della Città del Vaticano. Anche il Movimento Laureati procede piuttosto bene. Penso sempre con grande riconoscenza a V. S. e formulo per la sua opera i migliori auguri. Chiedo troppo se oso pregarla di assicurare la mia mamma circa la mia salute? Anche agli amici di Roma prego voler comunicare i miei cordiali saluti. Mi ricordi al Signore. Suo devoto servitore Antonio Lanza Arcivescovo di Reggio Cal. e Vescovo di Bova ⁵⁸.

Alla luce del motto episcopale *Praeliare bellum Domini* il Vescovo, immolandosi silenziosamente con il Risorto, nello spezzarsi, teneramente, con il corpo e lo spirito, realizzava il legame indissolubile e salvifico tra la storia del cielo e quella della terra. Inoltre, mons. Lanza, nell’esercizio del ministero, si comportò come fratello e servo. Chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve (cfr. Lc 22,26-27). Si pensi al periodo tragico succeduto ai bombardamenti di Reggio, il Vescovo con i sacerdoti rimase vicino al popolo martoriato, affrontando i problemi concreti più urgenti: dalla sepoltura dei cadaveri all’approvvigionamento dei viveri, alla stessa organizzazione civile della città. L’opposto della paura non è il coraggio ma l’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi del fratello⁵⁹. Non fu così per la Chiesa di Reggio che offrì consolazione e aiuto. È proprio della

⁵⁸ AAV, *Segreteria di Stato, Commissione soccorsi*, b. 8 – italiani 203 Reggio Calabria: *Lettera dell’arcivescovo Lanza sulla situazione della città dopo l’occupazione americana*, 12 maggio 1944 f. 275. La lettera risulta inviata da Reggio il 12 maggio 1944, ricevuta a Roma il 26 ottobre 1944.

⁵⁹ Cfr. UN DISCEPOLO, *Il Sacerdozio di S. E. Mons. Antonio Lanza*, cit., 243-261.

carità coltivare la concordia, conservare l'unità, superare le divisioni, raddrizzare le vie tortuose e consolidare le virtù. La preziosa fonte inedita della *Relazione Baldelli* sulla diocesi di Reggio del dopoguerra, soccorsa attraverso l'intelligente operosa e appassionata strategia del Lanza capace di intercettare ed esaltare anche la sensibilità femminile, riporta:

Inoltre una fiera gastronomica organizzata dalle medesime Patronesse, fruttò lire 45.000 mentre mons. Arcivescovo fece personalmente la generosa offerta di lire 100.000 che diede la possibilità al delegato diocesano di acquistare il legname necessario per la costruzione della tettoia nella colonia di Calamizzi [...]. La colonia di Zervò, la prima del genere nella nostra provincia, e rispondente ad un bisogno impellente della nostra popolazione infantile è stata oggetto dei nostri maggiori sforzi e delle nostre cure più grandi. Essa ha avuto sede in S. Cristina d'Aspromonte, a 1.200 metri d'altezza nei padiglioni gentilmente concessi in uso dal direttore nazionale della previdenza sociale grazie al personale interessamento di S.E. l'Arcivescovo. [...] Al finanziamento la post bellica [statale] non ha contribuito che in modo limitato, così che quasi tutto il peso è gravato su questa sezione diocesana che, senza la magnanima liberalità di s. ecc.za mons. Arcivescovo non sarebbe riuscita a capo di nulla. [...] S. Ecc.za ha contribuito con un'offerta personale di lire 50.000 e quasi continuamente ha anticipato le somme necessarie. Se fosse mancato questo atto generoso del nostro venerato arcivescovo, non avremmo potuto istituire le colonie non solo per la mancanza di mezzi finanziari ma anche per la difficoltà degli stessi generi alimentari, che spesso arrivarono a fine gestione⁶⁰.

Questa postura di profonda carità attenta ed operosa permise al vescovo Lanza di essere presente nella difficile scelta politica del tempo, con i suoi interventi carichi di equilibrio, speranza evangelica e pace sociale. Immergendosi nel popolo e nelle sue sofferenze toccava le piaghe e le povertà della sua gente, discernendo la volontà di Dio. Ciò lo spingeva ad essere aperto all'incontro e al dialogo e ad incontrare Dio dovunque si facesse trovare, nella storia concreta di ogni persona, orientando sempre le circostanze ad una lettura positiva della grazia divina. La più bella eredità che mons. Lanza lascia è la sua vita in dono. Così si può riassumere la sua esistenza. Ma una vita non si riassume mai; essa si spende, si dissemina, si sparge e noi continueremo a raccoglierne i semi di risurrezione, il frutto del suo lavoro, per cantare le meraviglie del Risorto⁶¹.

⁶⁰ AAV, POA busta 52 – Mons. Baldelli e Reggio Calabria, fasc. 1, *Relazione del viaggio di Mons. Baldelli in Calabria*, ff.1-5.

⁶¹ Cfr. UN DISCEPOLO, *Il Sacerdozio di S. E. Mons. Antonio Lanza*, cit., 243-261.

5. La visione profetica di Lanza sui laici: formati, partecipi, corresponsabili

L'attualità del messaggio storico-ecclesiologicalo di mons. Lanza si riverbera nell'aver assunto, oggi, consapevolezza che non esiste una duplice missione della Chiesa (una *ad intra* affidata esclusivamente ai ministri ordinati, l'altra *ad extra* delegata esclusivamente ai laici), ma un'unica missione che si dispiega in un duplice ambito: «certamente tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse»⁶². Tale considerazione – dell'ambito secolare come ambito imprescindibile della missione della Chiesa – qualifica ecclesialmente il laico senza forzatamente clericalizzarlo. Va segnalata l'urgenza di uscire da un'azione ecclesiale centrata esclusivamente sui pastori e dunque fortemente clericocentrica. Una tale concentrazione presenta due difetti: mortifica le possibilità di espansione e di penetrazione della stessa pastorale nel mondo di oggi, per le quali necessitano competenze plurime e articolate, non tutte "esercitabili dai/attribuibili ai" pastori; e non incarna l'ecclesiologia della *communio* propria del Concilio⁶³. Tale ecclesiologia presuppone la "corresponsabilità" di tutti nella Chiesa, in quanto radicata nella consacrazione battesimale. Ma essa non consiste principalmente in un'opera di aiuto o di sostegno al ministero dei pastori, quanto nell'espressione della vita cristiana "in sé", trovando luogo e forma principalmente non nella cooperazione a compiti pastorali intraecclesiali, ma nella vita concreta del territorio, della gente, del luogo di lavoro. In tali ambiti la corresponsabilità va vissuta nella testimonianza attiva, senza necessitare di mandati speciali.

È molto importante partire da questo riferimento fondamentale,

⁶² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 15, (EV 11, 1656).

⁶³ Non va dimenticato, infatti, che anche prima del Vaticano II esistevano organismi di partecipazione alla vita pastorale delle comunità, sia di quella diocesana (i capitoli cattedrali e collegiali, i parroci consultori, gli esaminatori sinodali, i consigli di amministrazione dei beni temporali o delle Opere Pie) sia di quella parrocchiale (le fabbricerie, le Confraternite, il consiglio parrocchiale di Azione Cattolica). Dobbiamo anche rilevare la loro diversità rispetto ai consigli prospettati dal concilio, giacché si trattava di organismi che limitavano la loro attività al settore economico-amministrativo o all'apostolato dei laici, e che non rappresentavano perciò l'intera comunità diocesana o parrocchiale. Cfr. P. ASOLAN, *Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli al munus regendi Christi*, in annalestheologici.it/article/view/3372/1672.

perché esso chiarisce che i laici sono abilitati e riconosciuti nella loro responsabilità ecclesiale anzitutto e propriamente come laici, cioè non in forza di eventuali incarichi intraecclesiali (magari sostitutivi di quelli finora riservati ai ministri ordinati, come avverrebbe nell'ipotetico caso della guida pastorale di una comunità affidata a un laico), ma in forza piuttosto della loro concreta vita cristiana, secondo la vocazione e lo stato di ognuno. Nell'ecclesiologia della *communio* vale un importante criterio di contenuto e di metodo: le varie identità ecclesiali non si possono comprendere né vivere isolatamente, come compartimenti stagni o fattori autoreferenziali, ma soltanto nella reciprocità dinamica che le costituisce e le definisce. Ciò significa che esiste una costitutiva correlazione che va mantenuta tra ministri ordinati e servizi laicali, senza che gli uni escludano la necessità o la presenza degli altri: "comunionalmente" gli uni rinviano agli altri⁶⁴. Circa l'urgenza di curare la "correlazione" tra ministri ordinati e servizi laicali, Maria Mariotti ne indica in Lanza un modello:

Sebbene la prevalenza dei doveri di insegnamento e di ricerca scientifica prima, di cura pastorale poi, non gli abbia mai consentito di accettare ripetute proposte di assumere l'incarico di assistente centrale in qualche associazione o nell'intera A.C., si può dire che dal 1930 al 1950, e specialmente nella delicatissima svolta dell'immediato dopoguerra, nessun aspetto e fase del travaglio strutturale e spirituale dell'Azione Cattolica Italiana sia sfuggito al parere, al consiglio, al contributo diretto o indiretto, al deciso incoraggiamento o alla riserva critica di Mons. Lanza. Impegno questo da Lui considerato mai marginale e secondario, sebbene tante altre preoccupazioni e responsabilità lo gravassero, ma sempre di centrale importanza. Piuttosto che vedere in esso un elemento dispersivo, era riuscito a farne uno stimolo ed un aiuto di maturazione spirituale e pastorale, un'occasione di confronto sperimentale dei suoi studi e di adattamento umano della sua autorità, uno strumento di autentica e integrale collaborazione che, dal piano del sereno pur se non sempre facile rapporto personale, si estendeva senza forzature

⁶⁴ Invece, nella letteratura che tratta della "partecipazione laicale" è spesso possibile riconoscere, sullo sfondo, non questa ecclesiologia della *communio* ma un'ecclesiologia "oppositiva", sbilanciata carismaticamente, dove la libertà dello Spirito sembra doversi contrapporre necessariamente – secondo la nota tesi weberiana – al ruolo istituzionale: come se non venissero entrambe dal medesimo Spirito e non fossero comunionalmente le une in costitutiva relazione alle altre. In un'ecclesiologia di questo tipo, il valore della partecipazione laicale finirebbe col consistere nell'erosione delle posizioni ministeriali occupate dal clero, o nella loro redistribuzione creativa. Cfr. P. ASOLAN, *Corresponsabilità e partecipazione* cit.

artificiose a quello dei più vari compiti apostolici. L'interessamento ai laici non era per lui motivo di dispersione o distrazione negative dai suoi studi, anzi...⁶⁵

L'ecclesiologia della *communio*, deve perciò poter distinguere all'interno della comunità diversificati compiti e uffici: sia nella forma (costitutiva e strutturale) del ministero ordinato, sia nella forma di incarichi (compiti e uffici) ordinari di "partecipazione" pastorale, sia nella forma

⁶⁵ M. MARIOTTI, *L'Azione Cattolica a servizio della Chiesa nel pensiero e nell'opera di monsignor Lanza*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 17. Prosegue l'autrice: «La concezione che Mons. Lanza aveva dell'A.C. è felicemente riassunta in una pagina dattiloscritta reperita tra le sue carte superstiti. Non c'è indicazione di luogo né di data; dal contesto pare però verosimile che essa sia stata stesa intorno al 1945 come appunto di suggerimenti e proposte, evidentemente dietro autorevole richiesta, in merito alla sistemazione giuridica dell'Azione Cattolica forse proprio in vista della revisione degli Statuti. Per la sua densa linearità merita di essere trascritta integralmente: "Per quanto riguarda la struttura dell'A.C.I. vorrei riassumere quanto mi sembra *communis opinio* di pareri, proposte e discussioni che risalgono ormai a quasi due anni fa. A me sembra che le esigenze siano due: rinnovamento e autorità. Il rinnovamento vuole novità di criteri e di modi d'azione. Quanto ai criteri d'azione, mi pare di poterli indicare così: 1) episcopalità, nel senso che alla testa dell'A.C.I. vi sia l'Episcopato italiano in una sua rappresentanza estesa, e che ad esso spetti la programmazione direttiva; 2) laicità, nel senso che ai dirigenti laici, sia al vertice che alla base, spetti la responsabilità esecutiva e che la loro designazione abbia un qualche intervento di fiducia dal basso; 3) unicità, nel senso che l'azione dei cattolici militanti sia coordinata non solo fra le varie organizzazioni di A.C., ma anche con le altre forze dell'apostolato laico. Quanto ai modi d'azione, si può accennare a: 1) attrezzature di competenza per gli organi centrali (istituti, centri, segretariati), con mezzi adeguati e personale autorevole; 2) vocazione selettiva di dirigenti e di militanti, con formazione il più possibile unitaria (Seminari di Azione Cattolica) e con animo di creare gruppi-guida di quadri; 3) ricchezza di opere, anche al di là delle attuali organizzazioni, avviandole con concetti federativi alla riunione intorno a "centri di apostolato", ad esempio: quello giovanile, familiare, femminile, culturale, caritativo, catechistico ecc. facenti perno sulle attuali Associazioni (i "rami"). L'autorità, invece, dell'A.C. esige prestigio e potere nel capo, e ciò dipende dalla scelta che se ne farà e dalla larghezza del mandato che gli verrà concesso; ma essa esige, ancor più, funzionalità degli organi a sua disposizione: e ciò dipende non solo dall'energia che egli saprà usare, ma anche dalla situazione che egli troverà al suo arrivo. Questa considerazione dal piano delle esigenze mi fa passare a quello dei giudizi, che rinvio però ad altra occasione con due importanti capitoli di discorso, e cioè: il giudizio sull'indirizzo dell'educazione delle nostre masse giovanili e il giudizio sull'orientamento dell'azione civica delle masse adulte". [...] Si può solo notare come la concezione dell'A.C. che appare da queste righe non abbia nulla di statico e le strutture di essa siano considerate essenzialmente nel loro dinamismo funzionale».

di “cooperazione” pastorale di carattere straordinario (eccezionale e suppletivo). Più precisamente, va distinta la “corresponsabilità” dalla “partecipazione”. Mentre la prima – in quanto si dà in forza del battesimo, fonda la soggettività ecclesiale del laico (nonché dei consacrati/ordinati) ed è risposta alla vocazione battesimale – non consiste nell’incarico di qualcosa da parte di qualcuno, la seconda consiste nell’assunzione di un servizio ecclesiale specifico. Ciò avviene per due vie: quella che possiamo propriamente chiamare “partecipazione”, incardinata nella soggettività laicale (non nell’attribuzione di un incarico che di per sé spetta al pastore), grazie alla quale si assume un incarico di per sé già comunque presente nella comunità (per es. la catechesi) e possibile per la grazia del battesimo; e quella che – più appropriatamente – possiamo chiamare “cooperazione”⁶⁶. Tale articolazione va coordinata efficacemente da parte del pastore, al quale spetta il compito di promuovere sapientemente le persone che vi saranno coinvolte, attivando una rete di relazioni che sostanziano una “cultura della comunione” senza la quale tutto potrebbe risolversi in un protagonismo patologico (del pastore o dei laici collaboratori/cooperatori) e dove l’attività si paga con l’inaridimento della fede. Ed a proposito di “rete di relazioni” Lanza è stato vero Maestro, tessendone molteplici con il clero, il laicato femminile e maschile, in special modo nelle missioni caritative:

[...] ci attende una gradevole sorpresa consistente nella visita alla “Casa del fanciullo” a san Prospero diretta del reverendo don Filippini. Oltre gli orfani la Casa ospita giornalmente 100 ragazzi abbandonati oltre ad una colonia domenicale in cui i ragazzi raggiungono i 200. È il grande spirito di don Orione che aleggia in questa massa di ragazzi che ci circonda e che ha permesso il rinnovarsi anche qui del miracolo della carità [...]. Abbiamo il piacere di incontrarci con Piccinini e la signora Zanetti moglie del prefetto e collaboratrice della PCA [...] Ha poi luogo la visita alla sede della PCA. Una piccola stanza presso il Seminario. L’ufficio frequentato da un buon numero di postulanti [...]. Parla mons. Morabito e si sofferma sul lavoro svolto a Reggio: «Sotto la sapiente guida di sua Ecc.za l’arcivescovo, la PCA a Reggio è lente che sul campo della carità e dell’assistenza brilla come un faro cui tutti si orientano...» [...] prende la parola la signorina Pedace, la quale tratta ampiamente il problema dei ragazzi della strada. [...] Esprimiamo

⁶⁶ Quest’ultima si dà quando un laico assume un compito di aiuto all’esercizio del ministero del pastore (ricevendo da lui esplicito mandato: per esempio, la distribuzione straordinaria dell’Eucaristia: ministero di per sé non originato dalla grazia battesimale). Cfr. P. ASOLAN, *Corresponsabilità e partecipazione* cit.

la nostra vivissima ammirazione, poi, per l'opera di mirabile guida che ha svolto l'arcivescovo, che ha animato tanti collaboratori di cui alcuni sono presenti alla riunione nella realizzazione di tanta opera di bene, così come abbiamo avuto il piacere di costatarla di persona.⁶⁷

Pertanto senza una rete comunionale di rapporti c'è il rischio che la missione dei vari soggetti imploda, perché non genera né reciprocità, né condivisione, né carità: non genera nemmeno quella *diaconia* che dovrebbe caratterizzare chi serve nella comunità cristiana (Mc 10,41-45). «La distinzione tra corresponsabilità di tutti e collaborazione di alcuni è capitale [...] la corresponsabilità "s'impone", la collaborazione "si concede"»⁶⁸. Pertanto, si prospetta una situazione in cui grazie all'approfondimento teologico – e in forza di necessità pratiche, pastorali – oggi si riscoprono ambiti di responsabilità laicale (ministeriale e non) più ampi che in passato: sia dal punto di vista dei soggetti, sia dal punto di vista dei campi di azione⁶⁹. E che i "campi di azione" per monsignor Lanza fossero sempre più in espansione verso l'intero popolo di Dio fu evidente sino alla fine.

Era il pomeriggio di domenica 18 giugno 1950 quando l'Arcivescovo tornava a Reggio insieme a don Vincenzo Lembo in macchina dopo essere stato a Brancaleone Marina per la conclusione delle giornate catechistiche parrocchiali:

D'improvviso, una scena che sul principio non riuscimmo a capire, ci si presentò dinnanzi. Un mucchio di gente camminava sulla strada, lentamente e in file ordinate. Pensammo subito si trattasse di un corteo funebre: era invece la processione del SS. Sacramento. Ma quale processione! Due bambini, scalzi e in camicia, tenevano le falde del piviale del sacerdote, che portava il Signore sotto un rozzo baldacchino sostenuto da quattro donne. Dietro, donne ancora e ragaz-

⁶⁷ AAV, POA busta 52 – Mons. Baldelli e Reggio Calabria, fasc. 1, *Relazione del viaggio di Mons. Baldelli in Calabria*.

⁶⁸ A. BORRAS, *Les ministères laïcs. Fondements théologiques et figures canoniques*, in IDEM (ed.), *Des Laïcs en responsabilité pastorale? Accueillir de nouveaux ministères*. Ouvrage publié à l'initiative du groupe de travail des canonistes francophones de Belgique, Paris, Cerf, 1996, 104.

⁶⁹ «La corresponsabilità di tutte le componenti della comunità è radicata nel battesimo e richiesta dalla missione di evangelizzazione. Non è un "aiuto ai sacerdoti", ma un'espressione di vita cristiana: anzitutto la partecipazione di tutti all'unico e perfetto sacerdozio di Cristo. Ciò non esclude, anzi pretende, la partecipazione dei laici alla vita della comunità cristiana, in tutti i suoi aspetti, secondo la propria specificità» (S. LANZA, *La parrocchia in un mondo che cambia*, Roma, OCD, 2003, 83).

ze che cantavano una nenia straziante. Ai bordi della strada, vispi e saltellanti sui cunicoli, una frotta di fanciulli. «Dio mio! – fece l'Arcivescovo – Siamo a questo punto!» E ordinò all'autista di frenare. Si tolse lo zucchetto e la croce pettorale, se li mise in tasca e seguimmo così a distanza quel povero corteo, recitando a bassa voce il *Pange lingua* e il *Lauda Sion*. Davanti alla piccola chiesa, povera anch'essa come la sua gente, sostavano alcuni uomini, che non mostrarono però di commuoversi troppo. Si alzarono come presi da stanchezza e da pigrizia per seguire dalla soglia la funzione. Dopo la benedizione eucaristica – nessuno s'era ancora accorto della nostra presenza – Mons. Lanza, riconosciuto dal popolo, si avvicinò all'altare e parlò per pochi minuti. La voce mi parve avesse, in quella chiesetta umida e squallida, davanti a quel pugno di gente semplice e buona, una timbratura diversa e insolita, un tremito in lui poco abituale: erano parole di conforto e di tristezza, di incoraggiamento e di angoscia. Alla fine, gli si fecero tutti intorno a corona, allungarono le mani per baciargli l'anello, le più anziane si asciugavano gli occhi col grembiule. Era già sera quando si licenziò, promettendo una prossima visita. In macchina, più che a me, non fece che ripetere a sé stesso: «Non possiamo perdere tempo: qui siamo in terra di missione!» E cavò di tasca la corona per la recita del Rosario⁷⁰.

Tornato in episcopio, la premura ancora era, a tarda sera, per i laici⁷¹: riceveva infatti la commissione che doveva stilare il programma per

⁷⁰ V. LEMBO, *Una frase e un episodio (l'ultimo della sua vita)*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 23. Così comincia il racconto: «In macchina, sulla via del ritorno, divenne più espansivo e mi riferiva con gioia i contatti avuti a Roma due giorni innanzi per fare intervenire a Reggio, a chiusura del Congresso Eucaristico Regionale, note e illustri personalità. Il Congresso, come il Sinodo diocesano, erano da lui considerati, in quei mesi, due componenti fondamentali nel piano di ricostruzione morale e spirituale della diocesi. Ne aveva chiarito gli scopi in una magistrale e accorata esortazione al clero e alle popolazioni, ne aveva concepita e predisposta l'intelaiatura organizzativa, presiedeva e guidava scrupolosamente lo studio e l'attuazione del programma. Nei convegni catechistici foraniali trasmetteva a tutti i collaboratori la sua ansia, il suo entusiasmo, il suo dinamismo inesausto. Nelle vicinanze di Condofuri, prese a commentare lo squallore e la miseria della zona: poche povere case di argilla, colline desolate e sabbiose, flagellate da un sole che quel giorno, schermato dallo scirocco, pareva volesse ancor più calcinarle di malinconia».

⁷¹ Tali giornate piene, «fino a tarda sera», ad incontrare i laici dovevano essere quasi una costante per il Vescovo se anche Farias annota: «Significativo a questo riguardo il suo amore del dialogo, che si accompagnava ad una insofferenza, talvolta visibile anche all'esterno, per la discussione oziosa. Per chiarire un punto di importanza non solo intellettuale, ma anche vitale era capace di fermarsi a lumeggiare una questione anche per un tempo considerevole, alla fine di una giornata per lui molto faticosa, passata tra udienze o visite pastorali. In talune riunioni ad esempio con fucini tenute a tarda sera si

il prossimo Congresso Catechistico Regionale. Aveva mobilitato clero e Azione Cattolica, seguiva ogni giorno tutti gli aspetti fin nei minimi dettagli, controllava perfino i volantini di propaganda. L'ecclesiologia del concilio Vaticano II, per certi aspetti preconizzata da monsignor Lanza, – si pensi a quanto scritto dall'allora ministro della difesa Giulio Andreotti⁷² – costituisce un punto di non-ritorno, non solo per l'impossibilità pratica da parte del pastore di svolgere tutti i compiti necessari alla vita di una comunità cristiana in un territorio, ma per la fedeltà ad elementi costitutivi della Chiesa (*communio*, corresponsabilità tra i battezzati, sacerdozio comune) e dello stesso ministero della guida, che è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. Tale ecclesiologia impegna tutti all'espressione concreta della corresponsabilità battesimale, sostiene quella della collaborazione di alcuni in forza della loro soggettività laicale, e autorizza forme di cooperazione al ministero della guida pastorale.

Significativo a tal proposito l'elogio espresso a Lanza, per quanto realizzato già, dalla Congregazione concistoriale dopo la presentazione della sua prima e già citata *Relazione al termine*” del primo triennio di episcopato:

[...] iuverit quam celebraturus eras dioeciesana synodus quae multum conferre solet ad disciplinam corroborandam et vitae christiane praxim instaurandam vel confirmandam. Instes etiam, sicut hactenus consuevisti, ut sive parentes sive sacerdotes utriusque cleri erudiendae iuventuti et parandae meliori progeniei alacrem dent operam; neminem latet indifferentissimi religiosi nostra aetate grassantis causam potiore extare quam sacri Pastore conqueruntur ignorantia religiosa. *Gratulatione ergo sensu ex corde promens pro uberibus fructibus in apostolico ministerio oede favente collectis amplioresque in die omnians*⁷³.

prodigava infaticabilmente a illustrare a quelle giovani menti i concetti fondamentali del pensiero e del vivere cristiano: la distinzione tra la scienza e la sapienza, il primato dello spirituale, le insufficienze della concezione laica e agnostica della vita, e poi la grandezza dell'intelligenza che crede, il valore dell'umiltà per l'intellettuale». Cfr. D. FARIAS, *In azione contemplativa*, cit., 13.

⁷² «Tanto poco si è attenuato in me il ricordo di Monsignor Lanza, che il primo pensiero che mi venne alla mente nell'apprendere la notizia del Concilio ecumenico annunciato dal Santo Padre Giovanni XXIII all'indomani della sua elezione, fu proprio di nostalgia per la mancanza di questa grande figura di teologo e di sacerdote, in un assise dove la Chiesa deve davvero potere utilizzare il meglio delle sue energie spirituali e intellettuali». G. ANDREOTTI, *Un ricordo del ministro Andreotti*, in «Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960, cit., 2.

⁷³ AAV, Pio XII, CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (CONGR. CONCI. RELAT. DIOEC.),

Il testo si conclude con le: «Congratulazioni, quindi, dal profondo del cuore, per gli abbondanti frutti del ministero apostolico». Il sentiero ministeriale del Lanza era dunque segnato, come la ricerca dello storico, al termine di questo breve contributo, appare tracciata, al modo di un orizzonte che s'intravede senza essere ancora raggiunto:

[L'uomo storico] Egli è l'uomo divenuto cosciente, che cammina ad occhi aperti, che non è una vittima, che non avanza come un animale da fatica, il capo chino sul solco, ma a testa alta contempla l'immenso orizzonte aperto a tutte le correnti dello spirito. Egli sa che niente è semplice, che il gioco non è ancora fatto e che vi sono molte eventualità capaci o meno di realizzarsi. Sceglie e giudica; non esalta la vittoria, poiché ne misura la precarietà, l'incertezza e i limiti; ma è anche l'uomo che non può eludere la disfatta e sa dire quando niente più gli è possibile: No, non si deve cedere, bisogna soffrire con nobiltà e continuare a sperare⁷⁴.

Certamente l'immensa figura del Lanza, lo straordinario spessore della sua vita, vero e proprio "poliedro", spinge storici e studiosi a riflettere su quanto già scoperto ed al contempo a continuare la ricerca di questo tesoro⁷⁵ ancora, in parte, sepolto sotto la dura ma fertile terra di Calabria.

Relationes dioecesis, b. 680, *Archidioecesis Rheginensis Relatio Quinquennalis 1941-1946*. Foglio sciolto. L'incipit risulta essere un ulteriore elogio al presule: «In concitato aestu praesentium perturbationum, deflentibus bonis insana molimina in catholicum nomen, quanto celebrius fit pastorale ministerium et maiore digna est commendatione commissi gregis custodia fidelis ac sollicitudo. Han a Te apprime promereri laudem testatur prima ad exc. V. rev.ma exhibita relatio super archidioecesis statu; ex ea etenim apparet nihil a Te laboris praetermissum ut bonos in fide ac virtute confirmares, nutantes excitares, adversariorum conatibus firmiter et, quantum liceret, obsisteres».

⁷⁴ H. I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 2005, 246-247.

⁷⁵ Numerosi i percorsi di studio e riflessione che si potrebbero aprire (di seguito se ne indicano dieci) alla luce dell'approfondimento dell'azione pastorale del Lanza in relazione a: laici e carità; laici, cultura e scuola; laici e fede; laici e missione; laici ed impegno politico; la preziosità della laicità femminile: impegno e missione; laici, totalitarismi, dittature e libertà; laici, formazione ed università; laici, associazionismo e movimenti; laici sacerdoti e consacrati\.

Riassunto: Il presente studio storico-scientifico si basa su una ricerca vasta, che non ha la pretesa di essere esauriente ma stimolante, capace di indagare diversi archivi, specialmente l'archivio apostolico vaticano (AAV) e l'archivio storico diocesano di Reggio Calabria – Bova (ASDRCB). Studiare Lanza e approfondire la sua “visione” circa il ruolo dei laici è da considerarsi lavoro ancora in divenire. Notevole la mole di fonti documentarie e bibliografiche edite scandagliate e consultate. Da attenzionare sarebbe la sitografia che gradualmente si arricchisce sempre più di studi redatti in formato digitale. Il ritrovamento delle bolle papali di nomina del Lanza alle sedi di Reggio e Bova all'interno dell'archivio storico diocesano di Reggio, offre ulteriore stimolo alla ricerca. È lecito chiedersi, se da ritenersi opportuna, l'eventuale nuova esplorazione di archivi e di enti quali: il Seminario San Pio X di Catanzaro, l'Almo Collegio Capranica in Roma, l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, la Diocesi di Lamezia Terme. Inoltre sarebbe utile e auspicabile la redazione di un nuovo elenco bibliografico capace di offrire agli studiosi che si avvicinano al Lanza, in modo metodologicamente ordinato, strumenti aggiornati per dare inizio a nuove ricerche.

Parole chiave: archivio - corresponsabilità - diocesi - ecclesiologia - episcopato - laicato cattolico.

Abstract: This historical-scientific study is based on extensive research, which does not claim to be exhaustive but rather stimulating, exploring various archives, especially the Vatican Apostolic Archive (AAV) and the Diocesan Historical Archive of Reggio Calabria-Bova (ASDRCB). Studying Lanza and deepening his vision of the role of the laity is still a work in progress. The body of published documentary and bibliographic sources examined and consulted is noteworthy. The bibliography, which is gradually being enriched with studies published in digital format, deserves further attention. The discovery of the papal bulls appointing Lanza to the sees of Reggio and Bova within the Diocesan Historical Archive of Reggio provides further stimulus for research. It is legitimate to ask whether it would be appropriate to further explore other archives and institutions such as the Seminary of San Pio X in Catanzaro, the Almo Collegio Capranica in Rome, the Archdiocese of Cosenza-Bisignano, and the Diocese of Lamezia Terme. Furthermore, it would be useful and desirable to compile a new bibliography that would provide scholars approaching Lanza with up-to-date tools, in a methodologically ordered manner, to initiate new research.

Keywords: archive - catholic laity - coresponsibility - diocese - ecclesiology - episcopate.

Antonio Lanza e il “Pio X” Introduzione o prolegomeni ad una monografia

Francesco Milito*

1. Il 20 marzo di quest’anno (2026) ricorre un anniversario destinato ad essere – come tante volte avviene – ignorato dai più perché non rientrante tra quelli che, per il carattere particolare, trovano posto nel calendario dei ricordi da riprendere e celebrare in quanto evocativi di sentimenti di massa o popolari. Non per questo il suo valore diminuisce se la memoria si affievolisce, bensì la ricchezza del significato porta a sottrarlo all’oblio e a riproporlo, nella certezza che il suo valore intrinseco riesce di certo gradimento a chi lo vede riproposto e di piacevole scoperta per chi ignora il fatto.

Ci riferiamo ad uno specialissimo atto accademico di un particolare giorno, unico – prima e dopo quella data – da lasciare attoniti i presenti e diventare memorabile per il futuro. Un giovanissimo studente, appena ventunenne, dell’Archidiocesi di Cosenza, ospite dell’Almo Collegio Capranica a Roma, frequentante il IV anno accademico della Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, sosteneva alla presenza di Papa Pio XI, del collegio cardinalizio, della corte pontificia, di molti prelati secolari e regolari della stessa Università, una solenne disputa in latino su 111 tesi di teologia morale, desunte tutte *ad verbum* dalle opere di san Tommaso: le tesi I-IV riguardavano la *sacra morum scientia*, le tesi V-XLVIII la *Theologia fundamentalis*, le rimanenti XLIX-CXI *De virtutibus et vitiis*. A prepararlo era stato il P. Arturo Vermeersch S.I., professore della materia, a difenderle un discepolo su cui aveva posato in modo particolare l’attenzione, curandone con tutti i mezzi – valentia, diligenza, tenacia e pazienza - la preparazione per circa due anni. L’anno della disputa era stato pensato inizialmente per il 1925, ma la celebrazione dell’Anno Santo, tenendo occupato giornalmente il Santo Padre, ne aveva differito la data al 20 marzo dell’anno successivo, il sabato *Sitientes*. In tale giorno, di grande rilievo liturgico – inserito nei grandi scrutini secondo la prassi della Chiesa antica – l’Introito della messa ripropone-

* Vescovo emerito di Oppido-Palmi, già docente di Storia della Chiesa, Istituto Teologico Calabro “San Pio X”, Catanzaro (mailto: mons.milito@gmail.com).

va la gioia della Chiesa nel vedere nuove reclute entrare nei suoi ranghi: *Sitientes, venite ad aquas*. L'invito mirava a suscitare - anche con gli altri testi della celebrazione - commossi sentimenti nel cuore degli eletti. Un giorno, dunque, liturgicamente evocativo, spesso scelto anche per il conferimento degli ordini sacri agli aspiranti al presbiterato. Il *differtur* dell'anno si riconciliava ora con *l'aufertur*. I professori della Gregoriana l'avevano scelto per avviare le solennità della canonizzazione di San Luigi Gonzaga, operata da Benedetto XIII. Non c'erano soltanto amore e devozione verso l'esemplare confratello morto ad appena 23 anni, ma anche il ricordo del Santo proclamato della gioventù studiosa, la cui memoria liturgica, il 21 giugno, segnava anche alla Gregoriana la chiusura delle lezioni e l'ingresso negli esami di profitto. Emblematico il luogo scelto, la grande Sala della Benedizione, quella sovrastante il portico della facciata della Basilica di San Pietro destinato ad accogliere il neo eletto pontefice per la sua prima benedizione dalla grande finestra centrale e, in seguito, per le benedizioni *Urbi et Orbi* in occasione di solenni celebrazioni. Affollatissimo l'ambiente con circa un migliaio di partecipanti, cioè la maggior parte dei milletrecento alunni dello stesso Ateneo con i loro superiori e professori, nonché larghe rappresentanze di Ordini, di Istituti religiosi, colleghi ecclesiastici e cultori delle discipline sacre. Accanto al Santo Padre 18 cardinali, S.A.R il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia, S.A.I. l'Arciduca Giuseppe Francesco d'Austria, S. Ecc.ma Mons. Paolo Huyn, Patriarca di Alessandria, e numerosi altri vescovi e prelati. Insolita un po' l'ora (destinata in genere ad altri impegni a tavola): le 13.30. Solenne l'ingresso del Santo Padre in sedia gestatoria, applaudito nell'attraversamento della Sala, avvio della seduta dopo l'Inno a san Luigi Gonzaga eseguito da un coro degli alunni della Gregoriana, il discorso del Rettore dell'Università stessa, p. Carlo Miccinelli S.I., richiamante un particolare della vita del Gonzaga quando, due anni dopo l'ingresso nel noviziato della Compagnia di Gesù a Sant'Andrea al Quirinale, nell'Aula Massima del Collegio Romano, era stato scelto a difendere tutta la filosofia dinanzi ad illustri porporati; e come appena a soli 13 anni dalla morte un Sommo Pontefice l'avrebbe proclamato beato. Quella odierna, così, si collegava ad una analoga e anch'essa speciale iniziativa, cara ai padri della Compagnia. A baciare la mano al Santo Padre salirono sul trono il Rettore dell'Almo Collegio Capranica, mons. Alfonso Carinci, il precitato p. Miccinelli e p. Domenico Palermo-Lazzarini, Prefetto degli studi. L'attenzione subito dopo sarebbe stata fissata sul quartetto della discussione, anch'essi saliti

con gli altri per ossequiare il Santo Padre: il Rettore del Seminario Lombardo dei SS. Ambrogio e Carlo, il padre Hugon dei domenicani, il p. Girolamo da Parigi dei minori cappuccini e il difendente salito con il rettore, il cui nome abbiamo tenuto finora in sospenso perché sarà il vero protagonista dell'evento programmato: il chierico accolto Antonio Lanza della camerata di San Giovanni Evangelista (dove risiedeva insieme con 16 compagni, mentre altri 27 occupavano le due camerate di San Tarcisio e di San Stanislao). In Collegio era entrato nel novembre del 1922, a poche settimane dalla marcia su Roma. Aveva conferito gli studi ginnasiali e liceali dal 1917 al 1922 presso il Pontificio Seminario Teologico intestato al Papa che l'aveva decisamente voluto, Pio X, erigendolo contestualmente ad Università teologica. Le qualità – in ben composta sintesi caratteriali, spirituali, intellettuali, eccellente come tra i primi, se non il primo, di tutti gli alunni e per questo più volte premiato – avevano saggiamente e, prevedendo un potenziale brillante futuro, profeticamente determinato i suoi superiori di farlo passare a Roma all'Almo Collegio Capranica per il proseguimento dell'iter formativo e degli studi teologici, unico calabrese in quegli anni, solo quindi in un luogo più complesso e certamente promuovente ambiente in cui inserirsi convenientemente. Di fatto ciò era avvenuto e la disputa che stava per svolgersi l'avrebbe ampiamente confermato.

2. Dalla piccola tribuna, per lui preparata, esordì ad alta voce e chiara, con una prolusione in un forbito latino, incentrata sul tema della giustizia e ciò perché il Supremo Pastore, dinanzi alla cui presenza stava, era stato «costituito garante sapiente e difensore potentissimo di ogni giustizia». Partendo dalla triplice classica distinzione tomistico-aristotelica della giustizia, legale, distributiva e commutativa, faceva notare come, pur essendo lo stesso il termine, diverso era il contenuto delle varie giustizie secondo i differenti pareri di eccellenti assertori. L'intento, era di indagare, seguendo il giudizio di San Tommaso, se fosse possibile stabilire un genere di giustizia propriamente detto, nel quale collocare i tre tipi di giustizia come altrettante specie o parti da esso dipendenti. A prova, il richiamo ad autori più recenti. Ad approfondire l'analisi, la necessità di riconoscere un altro concetto di diritto e cioè che il diritto è legato al concetto di persona per esserne la qualità insigne. La sottile analisi che segue sviluppa tale assunto sempre riferendosi alla triplice distinzione della giustizia per arrivare ad una conclusione valida e attuale allora, come anche nel nostro tempo:

L'eccellente virtù della giustizia, dunque, tutela in senso specifico l'uguaglianza degli uomini in quanto persone. Ma, poiché il rispetto dei diritti è per così dire la prima condizione della pace fra gli uomini, la giustizia può essere considerata l'inizio di quella amicizia che la carità sovrana conduce all'apice dell'unione con Dio e con il prossimo. Tutte le persone rette, o beatissimo Padre, con voti e preghiere assidue, chiedono ardentemente a Dio che venga mantenuta la giustizia dovunque fra tutti i popoli, che goda degli onori che le sono dovuti, che rifulga per la sua gloria e riunisca i regni, le città, le famiglie in un unico vincolo di amicizia. E a buon diritto. Alla giustizia, infatti, fa seguito la pace, che arride ai mortali con lieto volto: la pace, la candida pace, fonte pura di beni utili e letizia della vita, quella pace celebrata dal canto degli angeli, la pace di Cristo nel regno di Cristo.

La breve e dotta prolusione si presentava come primo positivo accredito nei confronti di Lanza, ma tutto da provare, ora, nella disputa iniziata subito dopo. A Pio XI – da parte del Rettore della Gregoriana e del prefetto degli studi – ai cardinali, alla corte ed alla prelatura, a parte di altri religiosi era stato consegnato il libro delle tesi sulle quali si sarebbe svolta la disputa: a ben e studiata ragione. Come sarebbe stato possibile seguire l'impugnazione della tesi da parte degli oppositori e la difesa di Lanza nel confronto serrato tra l'argomento proposto, lo sviluppo della difesa, tutto e solo in lingua latina? Baranzini impugnò la tesi XX da 1,2, Q.95 art. 2.c, sulla legge umana in quanto derivante della legge della natura; P. Hugon la tesi XVII su ogni atto umano meritorio o demeritorio a chi ha la carità, *De malo*, q.2 Art. 5 ad 7; P. Giordano da Parigi la tesi XLVI sulla non contrarietà alla legge del peccato veniale, 1,2 q.88 art. 1 ad 1.

Partendo dal verbale della seduta, calcolando domande e risposte, non si va lontano a supporre che la disputa durò non meno di due ore, terminata per come era stata introdotta: ritorno dal Santo Padre di tutto il gruppetto interessato, evidentemente con le sue congratulazioni per il difendente e benedizione per tutti, mentre il coro cantava l'inno dell'università. Era seguito il discorso del Papa impostato sull'importanza della teologia morale, scienza come la teologia dogmatica da poter essere detta scuola della verità e scuola della carità di Cristo. In una lettera inviata al rettore del Capranica, P. Veermersch riportava il giudizio di due altissimi prelati per il modo secondo cui si era svolta la discussione: «questo atto pubblico fa veramente onore all'Università Gregoriana e al Collegio Capranica» e confidava un particolare a tutto vantaggio della serietà della disputa poiché «l'alunno difendente era completamente ignaro così delle

obbiezioni che gli verrebbero fatte, come delle tesi che sarebbero state impuginate». Si era trattato di un vero «solenne torneo spirituale». Lanza ne era uscito a testa alta e l'evento riportato dall'*Osservatore Romano* e da altri periodici in tutte le sue parti. Nel n. 24 di marzo 1926 del *Capranicense*, il trimestrale degli alunni ed ex alunni dell'Almo Collegio Capranica, nell'omonima rubrica (pp.1-31) tutto il testo era stato pubblicato per intero, un giusto riconoscimento per dare dovuto rilievo e memoria ai posteri, come mai fatto prima né dopo.

Si trattò della rivelazione pubblica e oggettiva delle qualità dell'eccezionale studente, che ne segnò presso i superiori maggiore attenzione e predilezione in futuro perché potesse rendere un servizio prezioso alla Chiesa. Tra questi va individuato il card. Gaetano Bisleti, prefetto della Congregazione dei seminari e delle università degli studi, che Lanza, ordinato sacerdote il 16 aprile 1927, destinò qualche mese dopo alla cattedra di Teologia Morale e Diritto Canonico dell'Università Teologica del Seminario "Pio X" di Catanzaro a partire dall'anno accademico 1927-28, assicurandogli ed ottenendogli poi la dispensa dalla frequenza al III anno del Corso di laurea in Diritto canonico, conseguita *summa cum laude* nel luglio del 1929 e, lasciato l'insegnamento a Catanzaro, lo nominò ordinario delle stesse discipline alla Pontificia Università Lateranense con l'anno accademico 1935-36, insegnamento mantenuto fino al 1943 quando fu nominato Arcivescovo di Reggio Calabria. Se non era prevista nel marzo del 1926 un'anticipata *laurea honoris causa* (ad uno ancora studente?!), di certo si trattava di un giudizio largamente e indiscutibilmente condiviso di *valde arridemus*. Tutto rientrò subito nella normalità e nell'umiltà riconosciuta a Lanza, senza che tuttavia mancasse un bel momento di festa nel Collegio con il pranzo offerto il 15 aprile ai professori della Gregoriana ed agli arguenti, presente solo P. Girolamo da Parigi, e in seguito la menzione speciale in lode del Lanza fatta nel pomeriggio del 4 novembre di quell'anno in occasione della tradizionale premiazione degli alunni: Lanza apriva la lista di quelli che avevano conseguito l'esito migliore nell'anno precedente come dottori in Teologia, *summa cum laude*. Il nome di Lanza, di fatto, restò legato a quel giorno memorabile, se anche sul sarcofago che custodisce le sue spoglie mortali nel Duomo di Reggio Calabria un bassorilievo lo ricorda in permanenza.

3. La peculiarità e l'eccezionalità della disputa ha posto interrogativi sui precedenti biografici di Lanza e, conseguentemente, anche su quelli

immediatamente successivi. Ripresi a grandi linee negli scritti a lui dedicati, nelle commemorazioni sulla stampa, all'indomani del suo inatteso decesso nel pieno del servizio episcopale a Reggio Calabria, negli anniversari posteriori e in più ampi saggi monografici, di fatto presentavano dei vuoti da colmare nel modo il più completo possibile, soprattutto per il periodo del suo percorso formativo di ascesa verso il presbiterato nei dodici anni di permanenza a Cosenza, a Catanzaro, a Roma. Come si era arrivati al clou del 20 marzo? Quale era stata la sua condotta di alunno al "Pio X" nel quinquennio 1917-1922 dei corsi ginnasiali e liceali? Quale quella, del tutto nuova su più versanti, nella *Caput Mundi et Ecclesiae* – Roma – con respiro universale rispetto al più contenuto, pur se vivace ambiente di Catanzaro, di respiro regionale, con una comunità di compagni composta di adolescenti, giovani in crescita e più adulti, superante il centinaio delle presenze, tutte indigene, a fronte di una comunità non superiore alle 45 unità del Capranica, costituita da giovani pervenuti da diverse regioni d'Italia ed anche dall'estero e alle migliaia della Gregoriana, originari di diverse nazioni del vecchio e del nuovo mondo? Quali i graduali passaggi intermedi nell'ammissione agli ordini sacri della prima tonsura, al lettorato-ostiariato, all'accollitato-esorcistato, subdiaconato, diaconato, presbiterato? Quale il profitto negli studi coronato dal conseguimento dei titoli accademici? Quali le prime esperienze o tirocini pastorali come saggio-assaggio, in modo regolare e sempre così ricche di sorprese nel rapporto sogni della vigilia e realismo di tutta una vita di breve, media o lunga durata? Soprattutto – aspetto intimo, più delicato e più determinante – quale crescita spirituale, con l'affidamento alle guide preposte della Chiesa: rettori, padri spirituali, vicerettori, prefetti di camerata, professori, ed evidentemente ognuno con peso diverso?

4. Il rientro in Calabria con l'ordinazione presbiterale, le prime esperienze pastorali, il desiderio di essere attivo nell'apostolato sarebbe stato contenuto in pochi mesi (aprile-novembre 1927), per ritornare poi a Roma, magari ospite al Capranica – come per altri casi – al fine di proseguire gli studi per il conseguimento della laurea in diritto canonico, avendo già concluso il secondo anno (1926-1927)? La nomina forse inattesa e sulle prime non particolarmente allettante – direttamente voluta dal cardinale Bisleti per l'insegnamento della teologia morale e del diritto canonico alla cattedra resasi vacante dal precedente titolare – che cosa avrebbe significato per la gravità del nuovo impegno? In particolare il passaggio

dalle aule come alunno alle aule come docente quali nuove esigenze presentava? Come partire, lasciarsi consigliare, iniziare un lavoro nuovo, pur se la cattedra, più di uno e in modo autorevole l'aveva da tempo preconizzata? Come conciliare il forte senso apostolico, le richieste di guida spirituale con le incombenze didattiche? L'università teologica "Pio X" godeva di un apprezzabile decoro per la cura permanente dei rettori, la serietà dei corsi ed i passaggi di grado. L'immissione di un nuovo docente, alunno del seminario, dove, ritornandovi dopo cinque anni, c'erano ancora compagni lasciati, come un caro amico e solido competente delle scienze bibliche, Antonino Romeo di Reggio Calabria, come sarebbe stata accolta? Alla prova c'era, chiaramente, l'esercizio vero e proprio della docenza: il campo in cui trasfondere nelle lezioni il *proprium* delle materie elaborato a livello alto, sostenuto ed ancora più motivato dal grande amore alla terra e alla Chiesa di Calabria, i cui semi e germi aveva proprio in quel luogo ricevuti. Lungo banco di prova furono gli otto anni al "Pio X" (1927-1935), in tutti i sensi. A scuola, sin dagli inizi, si mossero osservazioni sul metodo di insegnamento, rimaste vive e crescenti a tal punto che divennero motivi di rinuncia allo stesso, nonostante l'indiscussa autorevolezza sia per la preparazione, sia per l'esemplare condotta sacerdotale da tutti ammirata. Iniziavano anche le prime pubblicazioni nelle quali, con sicurezza dottrinale, piglio apologetico quanto necessario desiderio di chiarire teologicamente e giuridicamente aspetti pratici controversi, si poteva al di là delle scuole, cogliere la capacità di impianto del tema da trattare e il modo come svilupparlo organicamente e compiutamente. La direzione del seminario e dell'università, affidata ai pp. Gesuiti da Pio XI (1926), nel quadriennio accademico 1927-1931 aveva in p. Giuseppe de Giovanni un educatore non meno provetto che un erudito riconosciuto, in grado, quindi, di valutare in modo adeguato peso e personalità di Lanza. Dal 1931, a seguito della riforma degli studi con la *Deus Scientiarum Dominus*, le università come quelle di Catanzaro perdevano la facoltà di conferire i gradi accademici e perciò Lanza era portato a chiedersi quale sarebbe stata l'immediato suo futuro. Laboratorio di prova, con intuizioni poi importate da altre Regioni di Italia ed esiti densi per la formazione del laicato, soprattutto in campo femminile, fu l'intensa applicazione nel campo dell'Azione Cattolica delle diocesi di Catanzaro e di Squillace e per l'intera Calabria. Le giovani di quegli anni, formate dalla spiritualità del beato don Francesco Mottola e dalla dottrina profusa da Lanza, furono "leve" della Chiesa calabrese negli anni a venire in un'Italia bisognosa

di testimoni di vita evangelica, intelligenze penetranti dei cambiamenti storici che andavano svolgendosi, capacità di sapersi impegnare generosamente nell'apostolato ecclesiale e in quello sociale e - in occasioni particolari- anche in campo politico. In questo Mottola e Lanza portarono la loro carica acquisita in seminario con compagni pieni di ideali per il futuro della Calabria nella memoria e nella scia delle grandi figure della sua storia, come i sostenitori *nella e della* «Unione Sacra», l'associazione di perseveranza degli ex alunni del "Pio X". Dell'omonima rivista a partire dal 1929 e fino al 1933 era stato direttore: l'esame delle corrispettive annate è un'altra pista da attraversare per rilevare l'impegno posto da Lanza nell'impostazione di ogni singolo numero, secondo un piano redazionale definito, e dei servizi pubblicati. A Catanzaro neanche era mancata l'esperienza di insegnamento di religione cattolica nel locale ginnasio-liceo "Pasquale Galluppi", che sarebbe stata ricordata dagli alunni del tempo con ammirazione, venerazione e riconoscenza per la solidità del magistero e della didattica efficace: un risvolto questo "intrigante" rispetto ai rilievi, mossi sullo stesso piano, ma qualche centinaio di metri più su alla collinetta Madonna dei Cieli sede del "Pio X". Considerato l'ottimo ricordo che aveva del Capranica per la formazione ricevuta e i legami costruiti con i superiori, soprattutto l'amato e stimato rettore Cardinale Alfonso Carinci (in carica dal 1911 e prima di tale data alunno e poi con ruoli di rilievo nel Collegio) e in modo particolare con il suo mentore P. Veermersch, con essi quali i rapporti lontano da Roma? E con i primi Superiori avuti al "Pio X", specialmente Mons. Francesco Mennini, ispiratore-propulsore di intuizioni e sostegno per la loro realizzazione, con tatto pedagogico e sicurezza di indirizzo data agli alunni protagonisti? Ma alla base di tutto quali i rapporti mantenuti con i suoi Arcivescovi di Cosenza, primi deputati al discernimento vocazionale, responsabili dei suoi percorsi verso e dopo l'ordinazione presbiterale: Mons. Tommaso Trussoni (1912-1934), anzitutto, che lo accolse nel seminario diocesano, lo seguì in quello di Catanzaro, ne promosse l'ingresso accompagnandone i progressi al Capranica, scansionati dall'ammissione agli ordini sacri minori e maggiori, che lo ordinò presbitero (1927) e fu sempre mantenuto al corrente di quasi tutto il periodo dell'insegnamento al "Pio X" dal 1927 al 1934 (anno del decesso di Trussoni); poi Mons. Roberto Nogara (1934-1940) fino all'ultimo anno in Calabria (1935), che si interessò sollecitamente per un onorevole incarico in diocesi, e che prese atto, in modo del tutto inatteso, della nomina a ordinario di Teologia Morale e Dirit-

to Canonico presso il Pontificio ateneo del Seminario Romano (1935) con ritorno a Roma? Per inscindibili legami *ex officio*, ma con differenti competenze, quali le relazioni tra i vescovi e la Sacra Congregazione dei seminari e delle università degli studi, *in primis* con il prefetto, il Card. Gaetano Bisleti, estimatore e promozionale nei confronti di Lanza? Ancora, nel sottofondo, ma non certo in sordina, quali i rapporti tenuti con la famiglia che andava scoprendo di avere un figlio che si rivelava sempre più speciale, a partire dai confermati eccellenti risultati scolastici.

5. Gli interrogativi fin qui esposti, ed altri correlati, sono affiorati nella ripresa di approfondimento dell'intervento presentato all'incontro di studio il 21 giugno 2025 su *Antonio Lanza, Arcivescovo di Reggio Calabria tra questione meridionale e formazione del laicato* (nel 75° anniversario del ritorno alla casa del Padre), di cui si pubblicano gli *Atti* in questo numero della rivista. Il tema proposto *Antonio Lanza e il "Pio X"* poteva sulle prime sembrare non attinente con gli altri due poli, la questione meridionale e la formazione del laicato. Il campo era di primi acchito lontano nel tempo per l'attenzione posta su due aspetti che ebbero nell'Arcivescovo reggino un riconosciuto maestro, padre e pastore, soprattutto negli anni del suo, purtroppo, breve ma intensissimo episcopato reggino, come testimoniato dalla ben nota lettera collettiva dell'episcopato meridionale (eccetto la Sicilia) del 1948 su *I problemi del Mezzogiorno* – di cui fu l'estensore – preceduta e seguita da tre lettere collettive dell'Episcopato calabro, a dimostrazione e comprova della sua particolare ammirata e indiscussa competenza e sincera stima dei confratelli della regione (*Dalla riforma morale alla giustizia sociale*, 19 giugno 1945; *L'eucaresia e la ricostruzione della morale della società*, Quaresima 1947; *La Chiesa madre e maestra*, 26 febbraio 1950, pochi mesi prima di morire). Il laicato, per il quale era stato già provetta guida negli anni del suo servizio a livello regionale e nazionale nell'Azione Cattolica femminile e nei laureati di Azione Cattolica, lo aveva visto immediato e solerte animatore di iniziative, di incontri formativi e spirituali con professionisti del mondo laicale perché, pronti e attivi, fossero lievito per la Calabria e l'Italia, che stava faticosamente ricostruendo il suo tessuto sociale e politico, mediante uomini e donne di fede sincera e matura, cittadini corresponsabili del nuovo corso. Le tre lettere collettive dell'Episcopato calabro, da lui scritte e prima ricordate, formavano una base di riferimento a principi ed iniziative. Proprio a partire da questi testi, retrospettivamente e contestualmente

da quanto scritto e/o esposto in diverse circostanze negli anni precedenti, una domanda di fondo si poneva. Se – come dice la Scrittura – un giovane indirizzato sulla via da seguire, neppure da vecchio se ne allontanerà (cfr. Prov. 22,6), quale la formazione spirituale, teologica, pastorale soprattutto nel periodo della sua formazione al “Pio X”, poi al Capranica, di nuovo al “Pio X” e poi all’ateneo Romano? Non mancavano elementi di risposta, ma necessitavano di approfondimenti e di ampliamento. L’euristica delle fonti, nonostante vistose lacune con apertura di interrogativi, è stata coronata positivamente a partire dal ricorso, soprattutto, ad archivi fuori regione. Ma critica delle fonti inedite, confronti e intrecci con quelle edite, ridotte, non solo ha richiesto più mesi di nuovo lavoro, ma ha portato ad una lievitazione della materia trattata, a sfavore dei tempi e dello spazio previsto per la collazione e la pubblicazione degli *Atti* del precitato incontro. Era giusto, perciò, non creare problemi editoriali ma di risolversi diversamente. Da qui l’idea, proposta e condivisa, di pensare ad una monografia sul tema scelto. Lo svincolo temporale, nel concedere respiro più largo, diventa vincolo per editare ed ancor più arricchire il lavoro con maggiore disponibilità di spazio, affidandone poi la recensione a questa rivista. Ecco spiegato il sottotitolo *Introduzione o Prolegomeni ad una monografia* al titolo *Antonio Lanza e il “Pio X”*, intendendo questo luogo – lo si sarà colto – come fucina di partenza, laboratorio della missione di teologo, appresa a Roma, tempo di futura grazia per il nostro e la Calabria, così da far di lui un “Padre della Chiesa nell’epoca contemporanea”.

Riassunto: Il saggio commemora la figura di Antonio Lanza partendo dal centenario della solenne disputa teologica sostenuta il 20 marzo 1926 alla presenza di Papa Pio XI, che rivelò pubblicamente il suo talento. Ripercorre quindi le tappe fondamentali della sua formazione, evidenziando il legame profondo con il Pontificio Seminario Regionale “Pio X” di Catanzaro, come studente e poi come docente di Teologia Morale e Diritto Canonico. Lo studio vuole essere un’introduzione a una futura monografia volta a colmare le lacune biografiche sul periodo della formazione spirituale, teologica e pastorale e sulle prime esperienze di apostolato di Lanza, che hanno inciso sugli indirizzi del suo episcopato.

Parole Chiave: Disputa Teologica del 1926, Capranica Almo Collegio, Giustizia, Lanza Antonio, Questione Meridionale, Pontificia Università Gregoriana, Seminario “Pio X” di Catanzaro, Teologia Morale.

Abstract: The essay commemorates the figure of Antonio Lanza, beginning with the centenary of the solemn theological disputation held on March 20, 1926. This event, held in the presence of Pope Pius XI, publicly revealed Lanza's exceptional talent. The study then retraces the fundamental stages of his formation, highlighting his deep connection with the "Pio X" Pontifical Regional Seminary of Catanzaro, first as a student and later as a professor of Moral Theology and Canon Law. This work serves as an introduction to a future monograph aimed at filling the biographical gaps regarding Lanza's spiritual, theological, and pastoral formation, as well as his early apostolic experiences, all of which significantly influenced the direction of his episcopate.

Keywords: Capranica College, Justice, Lanza Antonio, Moral Theology, "Pio X" Pontifical Regional Seminary of Catanzaro, Pontifical Gregorian University, Southern Question, Theological Disputation of 1926.

Un ricordo di monsignor Lanza

Francesca Minuto Peri

Ripercorrendo i molti anni della mia lunga vita (a gennaio ne ho compiuti la bellezza di 99), posso dire con certezza che l'incontro con monsignor Lanza e la sua direzione spirituale sono stati la grazia più grande che mi sia mai stata concessa dal Signore.

Ricordo ancora il mio sbalordimento, in quella estate del 1944, quando, appena diciottenne, dopo il mio primo incontro personale con lui, stentavo semplicemente a credere a quello che mi era capitato.

All'epoca, mia madre era la presidente diocesana delle Donne di Azione Cattolica e monsignor Lanza desiderava visionare, prima che fossero spedite, tutte le circolari che i presidenti delle varie associazioni cattoliche inviavano ai soci. Dovendo inviare una circolare, mia madre mi pregò di portarne il testo all'arcivescovo per ottenere l'approvazione. Mi recai al suo studio (al quale noi ragazzi avevamo libero accesso), aspettai il mio turno, poi entrai per consegnargli il testo. Stavo per andarmene, quando lui mi fermò con una domanda imprevedibile: «Lei ha un Direttore Spirituale?» Risposi di sì. «Si trova bene?» Stupita, biascicai un sì un po' tirato e aggiunsi che da diversi anni il mio direttore era anche il mio confessore, cioè il mio parroco, il canonico Gaetano Catanoso. Questi era un sacerdote intelligente, lungimirante, paziente e tenace (era solito definirsi *u sceccareddhu du Signuri*), vero testimone e messaggero dell'amore di Dio, dotato di una fede profonda che legava immediatamente la realtà concreta alla grazia di Dio, saltando ogni percorso intellettuale o teologico. Sebbene allora io non lo sapessi, anche monsignor Lanza, come il suo predecessore Montalbetti, lo aveva scelto come confessore, perché ne aveva percepito immediatamente la santità, in seguito ufficialmente riconosciuta anche dalla Chiesa. Padre Catanoso aveva aperto la mia anima ancora adolescente alla voce del Signore e, come direttore spirituale, mi dava direttive semplici, che mi permettevano di andare avanti con serenità, ma c'era qualche cosa che non rispondeva del tutto alle mie esigenze profonde. Questo qualche cosa si poteva sintetizzare nelle parole che mi rivolgeva durante ogni confessione: «Hai compiuto i doveri del tuo stato?» e con ciò intendeva i doveri di studente. Io ogni volta testardamente gli rispondevo che per me lo studio era molto più che un dovere, ma lui

si limitava a sorridere. Allora io non sapevo che padre Catanoso era il confessore dell'arcivescovo. Lanza mi ascoltò seriamente, mostrando di capire davvero, e in qualche modo perfino di condividere, il mio problema, poi aggiunse: «Vuole provare col suo vescovo?» Restai senza parole, ma lui sorrise e mi congedò, aggiungendo che mi avrebbe mandato a chiamare. E questo avvenne il 26 ottobre 1944.

Gli incontri all'inizio si verificavano ogni mese; poi, quando mi trasferii a Milano per studiare all'Università Cattolica, divennero meno frequenti, ma sempre illuminanti, e gli insegnamenti di Lanza sono rimasti per me un punto di riferimento per tutta la vita.

Non sono stata solo io a sperimentare la direzione spirituale dell'arcivescovo, anche perché lui amava mettersi al confessionale nel duomo e chiunque gli si poteva rivolgere liberamente. Eppure, intorno a lui non si sono mai formate conventicole né schiere di discepoli. Quelle dirette da lui, di cui ho avuto sentore, erano persone diversissime, per condizioni, temperamenti ed esigenze spirituali; tutte si sentivano a proprio agio, tutte conservavano la propria fisionomia. Penso, per esempio, a Ciccio, l'amico fedele di tutta una vita, colui che sarebbe diventato il reverendo don Domenico Farias, professore di filosofia del diritto presso l'Università di Messina. Eravamo coetanei e lo ricordo ancora, quando ci raccoglievamo, studenti universitari e giovani laureati, in episcopio, per ascoltare nella familiare intimità del suo studio le lezioni dell'arcivescovo: lui saltava su all'improvviso con osservazioni acute e strane che facevano sorridere il maestro. Si era iscritto a fisica presso l'Università di Messina, ma ben presto avvertì la vocazione al sacerdozio. Mons. Lanza volle però che continuasse per due anni la facoltà sostenendo tutti gli esami, prima di dare finalmente il suo consenso e mandarlo a Roma presso il collegio Capranica, dove andava spesso a trovarlo.

Come direttore spirituale, Lanza si impegnava ad aiutare ogni anima a riconoscere e a discernere l'intima mozione dello Spirito Santo e a rispondere con sempre maggiore responsabilità all'azione della grazia. L'impegno così espresso potrebbe apparire eccessivamente semplificato o forse banale; eppure era caratteristica di monsignor Lanza ricondurre le cose, le parole, gli atteggiamenti dello spirito al loro significato più semplice e più radicale. L'impressione prima e più forte che suscitava l'incontro con lui era quella di trovarsi alla presenza della verità: una verità che quasi abbagliava nelle lezioni collettive, dove ogni parola e ogni inflessione

avevano un senso preciso e funzionale, tale da escludere ogni superflua retorica e che tuttavia andava al di là di una lucida e raffinata costruzione dell'intelligenza. Egli sapeva guardare alle cose con occhio semplice, alla luce di Dio. E, prima che alle cose, questo sguardo limpido, critico e amorevole ad un tempo, era rivolto a se stesso e a tutti gli altri uomini: alla realtà umana, osservata, giudicata, rispettata nei suoi fini propri, per amore di Dio.

Non consigliava spiritualità particolari, non imponeva direttive, non le suggeriva nemmeno se richiesto e tanto meno interferiva nella vita privata. Non peccava mai di indiscrezione o di invadenza nei riguardi delle anime. Non si sostituiva mai a colui che dirigeva nell'esame di coscienza e, quando la confessione risultava superficiale, non esitava a rimandare indietro, chiedendo di ripresentarsi dopo avere approfondito l'esame interiore.

Era sempre disponibile per chiarire dubbi. Ricordo che una volta, tornando da Milano dopo aver partecipato agli esercizi annuali degli studenti, gli chiesi spiegazioni sulla virtù dell'obbedienza, di cui il francescano di turno ci aveva tessuto ripetutamente l'elogio. Gli chiesi anche se fosse previsto il dovere di obbedire al proprio confessore o al proprio direttore spirituale. I suoi occhi brillarono di una lieve luce ironica che invitava a superare il modo consueto di pensare, e la risposta fu netta: «Si ha piuttosto il dovere della critica».

Sosteneva che la vera virtù da coltivare, quella che indirettamente risultava l'impegno costante della sua vita, era l'umiltà. Soleva dire che l'umiltà è la verità per l'uomo che guarda se stesso con occhio limpido e perciò la ricerca della verità viene a identificarsi con l'impegno dell'umiltà: un'umiltà che sia riconoscimento grato a Dio, senza ipocrisie, dei doni ricevuti e confusione dolorosa per la propria miseria. Non a caso una penitenza sacramentale che egli prediligeva era la recita del *Magnificat* unita a quella del *Miserere*.

Chiedeva l'impegno a vivere il Vangelo totalmente e radicalmente, tenendo conto che ogni parola rivelata è diretta ad ognuno di noi, senza attenuazioni o distinzioni troppo ingegnose. Ripeteva sempre che tutte le formule di preghiera e di vita spirituale sono provvisorie, così come tutte le forme di apostolato. Essenziale è solo essere santi, cioè vivere dell'amore di Dio.

Continuamente, con sincerità assoluta che non risparmiava le parole chiare anche se facevano soffrire, e anche con una prudenza estrema, volta per volta invitava a riequilibrare la propria posizione davanti a Dio,

a ricondurre a Lui ogni circostanza della vita e ogni moto interiore, a guardare tutto con l'occhio semplice della verità. Metteva in guardia, sorridendo, dalla miopia e dalla presbiopia spirituale, perché la prima lascia ingolfati nelle cose senza la capacità di alzare lo sguardo all'*unum necessarium*, la seconda – pericolo altrettanto grave e più sottile – spinge con presunzione a scavalcare la realtà umana per una contemplazione di Dio che è prerogativa del Paradiso e non di questa vita terrena. Non si stancava mai di ripetere che dobbiamo andare a Dio attraverso le creature, attraverso le realtà naturali con i loro fini propri, perché il distacco non consiste nel disprezzo delle cose, ma nell'amore ordinato di esse. Sono – questi – soltanto pochi cenni di una direzione spirituale che aiutava anche nelle piccole cose come la distribuzione dell'orario nella giornata, ma invitava a guardare oltre i piccoli problemi personali per meditare (per iscritto, onde evitare le distrazioni) su testi di ascetica, di teologia, oltre che sui vangeli.

L'importanza o addirittura l'essenzialità della sua direzione spirituale potrebbe far credere che egli ritenesse questo ministero preminente rispetto a molti altri; ma non è così. Per lui ogni impegno, piccolo o grande, richiedeva la stessa dedizione e lo stesso amore. Ricordo ancora come rimasi stupita quando mi disse che il compito del direttore spirituale sarebbe venuto via via scemando, fino a scomparire, non appena la società fosse diventata più cristiana, permettendo a tutti di parlare liberamente insieme dell'amor di Dio e di aiutarsi reciprocamente a percorrere la strada che porta a Lui.

Per capire davvero quale impatto ebbero, in una Calabria provata da problemi antichi e complessi, nonché dai lunghi anni del fascismo e della guerra, il ministero e magistero di quest'uomo intelligente, coltissimo, animato da una vocazione profonda e determinato a vivere e predicare il Vangelo in tutte le sue implicazioni morali, teologiche, spirituali, ma anche concrete e sociali, senza spazio alcuno per ipocrisia e men che meno per collusioni e disonestà di qualsiasi genere, bisogna immaginare il contesto di quell'epoca.

Quando monsignor Lanza fece il suo primo ingresso nella diocesi di Reggio, circa un mese prima dello sbarco delle forze angloamericane, io avevo 17 anni. Mio padre da un giorno all'altro era stato mandato al confino a Maglie, in Puglia, perché – sulla base delle informazioni ottenute sentendo Radio Londra, cosa che all'epoca era vietata – aveva contraddet-

to il gerarca fascista che abitava nel nostro stesso palazzo, quando questi si era lanciato per l'ennesima volta in roboanti dichiarazioni di inarrestabili avanzate del nostro esercito e di un imminente (quanto improbabile) trionfo sul nemico.

Non scorderò mai quella mattina: benché mio padre fosse un uomo amato e stimato da molti, alla stazione a salutarlo non c'era nessuno, oltre me. Era raro che qualcuno osasse contrapporsi alla retorica e alla prepotenza del regime fascista, imposte quotidianamente anche a noi studenti liceali.

Per questo, ricordo ancora con stima e riconoscenza profonde il mio professore di filosofia del liceo, che non esitò a esporsi per tutelarmi dalle conseguenze delle mie azioni. Già sotto osservazione in quanto figlia di mio padre, e perché a una delle parate a cui eravamo costretti a partecipare mi ero rifiutata di indossare la spilletta con la frase "DIO STRAMALEDICA GLI INGLESI", dichiarando che ero cristiana e che il mio Dio non stramalediva nessuno, all'ultimo anno di liceo mi ritrovai a compiere un altro gesto che avrebbe potuto mettermi seriamente nei guai. In vista di una competizione nazionale, ci venne assegnato un tema dal titolo "Perché era necessaria la guerra": io consegnai il foglio in bianco. Il mio professore, ritirando i nostri lavori alla fine dell'ora, se ne accorse e finse di averlo perso, nonostante la collega di italiano continuasse a lamentarsi perché il mio compito era uno di quelli in cui sperava di più per fare bella figura al concorso.

Quando monsignor Lanza giunse a sostituire il predecessore Montalbetti, morto nel gennaio del 1943 sotto un bombardamento delle forze alleate, trovò una diocesi provata da anni di regime, di guerra e di diseguglianze sociali, in cui – soprattutto nelle campagne – moltissime persone vivevano in condizioni di arretratezza e povertà estreme o, a volte, di vera e propria miseria. L'ignoranza e la superstizione erano molto diffuse, a volte anche tra i religiosi. Per esempio, ricordo ancora, da bambina, la suora che, oltre a cercare di inculcarci l'improbabile idea che lavarsi senza indossare la camicia da notte era peccato perché ci si vedeva nude, si rifiutava categoricamente di farmi fare la Prima Comunione perché non riuscivo a ingoiare l'ostia senza toccarla con i denti. La questione, a suo parere gravissima, venne sottoposta al vescovo dell'epoca, che mi convocò e, con aria seria, mi mise davanti la pagina del Vangelo con l'Ultima Cena. «Vedi che cosa dice qui, Gesù?», mi chiese. «Prendete e mangiate. Adesso vai da quella testa di pezza della tua suora, chiedile se quando

mangia un piatto di spaghetti al sugo li mastica, oppure li ingoia senza toccarli con i denti, e dille che il tuo arcivescovo conferma che puoi fare tranquillamente la Prima Comunione.»

Preoccupato per la sua gente e deciso a far fronte a ogni tipo di miserie, e non solo a quelle materiali, Lanza ritenne opportuno dare inizio a vari corsi, tenuti da lui stesso, di cultura religiosa e sociale. La sua formazione culturale – come ha ricordato Maria Mariotti¹ – «era aperta ai più ampi orizzonti letterari, artistici, scientifici e insieme concentrata verso le tematiche filosofiche, teologiche, giuridiche con particolare approfondimento delle prospettive morali».

I corsi da lui tenuti erano di tutti i livelli ed erano affollatissimi. I più prestigiosi furono quelli nel salone della Provincia, sempre gremitissimo di professionisti che cominciavano ad accorrere anche dalla Sicilia. Una conferenza ricordo in particolare, tenuta il 13 febbraio 1944, sul valore della persona umana, perché segnò per me davvero l'inizio di una vocazione intellettuale. Mons. Lanza spiegò in una maniera profonda e ad un tempo affascinante la definizione che della persona ha dato Boezio: *Rationalis naturae individua substantia*². Sono uscita con una commozione che non avevo provato mai e non ho chiuso occhio per tutta la notte. Ecco, questo significava studiare, e io lo avrei fatto con tutte le mie forze.

Ricordo che una volta, mentre teneva un corso di catechesi in episcopio, mons. Lanza ci disse chiaramente che molti sacerdoti anziani lo criticavano perché, a loro giudizio, faceva il professore e non il vescovo. Egli disse che cercava di obbedire come meglio poteva all'invito di Gesù: *Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* («Andate dunque e *ammaestrate* tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, *insegnando* loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato», Mt. 28, 19-20). Per ben due volte Gesù aveva posto l'accento sul termine *docere*, cioè insegnare.

Imponeva in diocesi lo stile più alto. Ricordo lo stupore di un dirigente centrale dell'Azione Cattolica quando apprese che l'arcivescovo aveva vietato la vendita presso le librerie cattoliche della città di un volumetto di Carlo Carretto allora tanto reclamizzato, anche se tessuto di banalità: *Famiglia piccola chiesa*.

¹ M. MARIOTTI, *Mons. Antonio Lanza*, in *Oasi Calabresi*, AVE, Roma 1991, p. 121.

² *Contra Eutychem et Nestorium*, cap. IV.

La maggioranza dei sacerdoti allora in Calabria era forse inadeguata per affrontare i problemi e le esigenze nuove; i paesi erano mal collegati e i parroci restavano isolati dal centro della diocesi. Mons. Lanza non smise mai di fare ripetutamente visite pastorali e di inviare e di offrire consigli e suggerimenti; anzi, per stabilire un rapporto di fraternità e di reciproco aiuto fra i sacerdoti, fece risorgere l'Unione Sacra da lui promossa nel periodo in cui aveva insegnato a Catanzaro.

Tuttavia era molto esigente con i sacerdoti e voleva che comprendessero che il loro compito non poteva esaurirsi nell'amministrazione dei sacramenti, ma richiedeva anche un continuo approccio della mente e del cuore alla Verità rivelata.

La chiamata di Dio era al di sopra di tutto, perché – come ripeteva spesso – Dio o è tutto o è nulla. Aveva una coscienza scrupolosa della sua responsabilità di vescovo e riteneva che i suoi sacerdoti, insieme con lui, dovessero rispondere al meglio a quella chiamata che aveva affidato loro le anime. Quando chiese ai professori che insegnavano religione nelle scuole statali di mostrargli i loro registri per rendersi conto dei temi che trattavano, si accorse che la grande maggioranza non insegnava niente, ma cianciava a ruota libera. Non esitò ad avocare a sé il diritto di decidere quali sacerdoti fossero adatti alle varie scuole e alle varie classi, oltre ad organizzare corsi di preparazione all'insegnamento. Quando scoprì che per tenere i quaresimali si sgomitava per assicurarsi le parrocchie più ricche, disse che toccava a lui stabilire chi fosse adatto a parlare nei vari ambienti della città, perché bisognava tener presente il più adeguato servizio e non le proprie ambizioni. A volte predicava lui stesso. Santo Viola³ ed io ancora dopo molti anni recitavamo a memoria i testi biblici da lui commentati nella chiesa di San Giorgio al Corso durante una quaresima, incentrata sul passo di Geremia (2, 13): [...] *me dereliquerunt fontem aquae vivae et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas quae continere non valent aquas* («essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva,

³ Santo Viola (18 settembre 1929 - 9 agosto 1993) studiò medicina all'Università di Pavia e si specializzò in cardiologia all'Università di Torino. Tornato a Reggio, sposò Lilli Quattrone ed ebbe tre figli, Gabriele, Andrea e Maria Teresa. Fu il medico di fiducia di tutto il mondo cattolico e la fama della sua competenza fu così diffusa che, mentre viaggiava in macchina sulla litoranea jonica, fu sequestrato da un clan mafioso e portato in Aspromonte a curare uno di loro ferito in una sparatoria. Fu presidente del Movimento laureati e dell'Ente morale del fanciullo di Reggio Calabria. Morì di SLA in età relativamente giovane, dopo essersi fatto personalmente la diagnosi.

per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua»), messo a confronto con l'episodio della Samaritana del vangelo di Giovanni (4, 5-49).

Ricordo anche che si borbottava che con la carenza di sacerdoti, lui si era permesso di perderne uno molto promettente. Poiché aveva l'abitudine di presenziare agli esami dei seminaristi, ne bocciò uno ormai prossimo al sacerdozio; quello per ripicca passò al protestantesimo. A chi gli presentava le sue rimostranze, rispose che, se bastava una bocciatura a fare abbandonare la Chiesa cattolica, era molto meglio che ciò fosse avvenuto in tempo.

Alla grande cura che l'arcivescovo Lanza dedicava alla formazione culturale e spirituale del suo gregge, solo antidoto all'ignoranza e alla superstizione, si affiancava un'attenzione viva e sollecita alle necessità concrete della gente della sua diocesi, che nasceva dalla sua convinzione profonda e consolidata che non possa esistere una carità autentica senza giustizia sociale. Pertanto, urgevano pressantemente alla sua coscienza di pastore le condizioni molto precarie e spesso addirittura misere di tutti quei figli che aveva visitato con amore nella terra che gli era stata affidata.

Le condizioni sociali di intere popolazioni meridionali, all'inizio della vita democratica nel nostro paese, soprattutto nelle aree rurali, gridavano vendetta di fronte a Dio, e spesso, proprio per inveterata tradizione, i proprietari terrieri non ci facevano nemmeno caso. Ricordo la mia personale esperienza in un paesino della costa jonica della Calabria, dove una mia zia aveva sposato un signorotto locale, adeguandosi perfettamente alla mentalità comune. Saremmo stati spesso ospitati da loro, negli anni a venire, con mio marito e le mie figlie, durante le vacanze estive, nella casa che avevano al mare. Tutto l'andamento della villetta a due piani con giardino, dalle pulizie alla cucina, dalle conserve per l'inverno all'allestimento dei pranzi per gli ospiti, era rimasto in mano di Serafina, una donna divenuta anziana in quella casa, dopo che fin da bambina era stata a servizio della famiglia di mio zio. Serafina adorava il «signorino», cioè mio zio Alberto, che ricambiava sinceramente il suo affetto, anche perché era rimasto orfano da piccolo e lei gli aveva fatto da mamma; ciò non toglie che egli non si sognasse nemmeno di mettere a fuoco le minime esigenze o – diremmo oggi – qualche fondamentale diritto di quella donna. Serafina era intelligentissima, ma non aveva potuto frequentare le scuole perché era stata sempre a servizio fin dall'infanzia; ebbene, quando era

ormai avanti negli anni e nella parrocchia vennero un anno organizzate delle lezioni serali per analfabeti, le frequentò e imparò con grande felicità a scrivere. Ricordo che spesso, dopo aver mangiato, le nostre figlie si offrivano di rigovernare; ma la cosa non era nemmeno concepibile, perché quello era il compito di Serafina. Anche se era anziana e piena di acciacchi. Mio marito (guardato con un certo «sospetto» dai padroni di casa) andava spesso a conversare con lei, la sera, nella sua stanzetta in soffitta e rimaneva sempre sbalordito della sua sapienza.

Ma la vita di Serafina non era un'eccezione. I miei zii non erano persone cattive e tanto meno egoiste; erano ospitali e generosi, pronti all'accoglienza, come con la mia famiglia abbiamo spesso sperimentato; mia zia aveva un comportamento devoto, fin da ragazza, e mio zio non mancava di assistere alla messa ogni domenica (forse anche grazie al fatto che il prete, per facilitare tale esigenza rituale, si vantava di sbrigare tutta la funzione, predica compresa, in un quarto d'ora). Ma il pensiero che Serafina avesse diritto a una vita propria, una famiglia sua, un giorno di riposo, un pensionamento o anche solo una tomba individuale col proprio nome scritto sopra, non si affacciò mai alla loro mente. Quella era la vita delle donne che venivano mandate a servizio. Era così, era sempre stato così, e nessuno ci trovava nulla da ridire.

Per far fronte alle necessità impellenti di tanti, davanti alle quali riteneva che fosse impossibile, da cristiani, chiudere gli occhi, monsignor Lanza promosse molteplici attività, coinvolgendo giovani e vecchi, uomini e donne, e seguendo ogni progetto, fin nei dettagli più minuziosi e irrilevanti, personalmente e scrupolosamente. Benché si percepisse sempre, in lui, qualcosa di profondo ed inattuabile, monsignor Lanza aveva istaurato un nuovo sistema di rapporto con i suoi figli: aveva annullato il cerimoniale, tranne che nelle celebrazioni religiose, aveva con tutti rapporti spontanei che rifuggivano l'ossequio servile («Grazie. Mi sembra di sentire il mio necrologio», lo sentii replicare a una donna che tesseva le sue lodi in pubblico) ed era disponibile sempre, al di là di ogni formalità.

Ricordo ancora le giornate che noi «fucini» trascorrevamo nella nostra sede al pianterreno dell'episcopio, per adoperarci a portare soccorsi ai profughi di Anzio, dove era avvenuto un altro sbarco alleato. Nell'attività che ferveva, appena sorgeva un dubbio, salivamo di corsa le scale per bussare alla porta del suo studio a qualunque ora, sicuri di ricevere la risposta giusta. Ci sollecitava a tener fede ad uno degli impegni più

importanti della FUCI: l'attività della Conferenza di San Vincenzo dei Paoli, in soccorso dei più bisognosi. Ricordo ancora come andavamo a gruppetti nella periferia della nostra città, presso certe casupole cadenti. I ragazzi pulivano la casa, si improvvisavano muratori e imbiancavano le pareti; noi ragazze ci occupavamo dei bambini, li lavavamo e provvedevamo al cibo. Non dimenticherò mai quell'esperienza.

Lanza si dedicò anche a ricomporre le file disarticolate e decimate dell'Azione Cattolica, ridestando energie e fervore di opere.

Questa associazione, descritta come «speciale e diretta collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa», nella prima metà del Novecento svolse un ruolo importantissimo nella vita della Chiesa italiana e, nello specifico della realtà calabrese, da un lato rappresentò un fattore determinante per la crescita e l'emancipazione della donna; dall'altro fu in grado di conferire profondità e consistenza alla religiosità piuttosto formale degli uomini calabresi, che non volevano far dispiacere alle loro donne, ma entravano in chiesa la domenica solo per quel tanto che bastava perché «la messa fosse valida», come si soleva dire allora, cioè dopo la predica. Io ricordo ancora come in casa mia, grazie all'influenza intelligente di mia madre, mio padre, socialista fin dalla prima ora e addirittura mandato al confino in Puglia perché «disfattista», abbia cominciato a studiare con grande interesse *Il sillabario del Cristianesimo* di mons. Francesco Olgiati. D'altra parte anche mia madre, in possesso di un brillante diploma delle Scuole Normali, desiderosa di continuare a studiare filosofia o almeno di potere insegnare nelle scuole elementari, e invece costretta dal costume inveterato nelle nostre terre a dedicarsi soltanto al marito e ai figli, riuscì a trovare nell'attività delle Donne di Azione Cattolica, di cui divenne presidente diocesana, una sua realizzazione piena. E la mia famiglia non era un'eccezione nell'ambiente della Calabria di quegli anni.

Tornando a mons. Lanza, si può affermare con Maria Mariotti⁴ «senza alcuna esagerazione che l'interessamento per l'Azione Cattolica sia stata una delle costanti fondamentali e più feconde del suo sacerdozio». E, aggiungerei, anche un segno di apertura e lungimiranza rispetto al proprio tempo. Oggi ci sembra normale l'attività fervida del laicato nella collabo-

⁴ M. MARIOTTI, *L'Azione Cattolica a servizio della Chiesa nel pensiero e nell'opera di mons. Lanza*, in supplemento a «L'Avvenire di Calabria», 27 settembre 1960.

razione con la gerarchia ecclesiastica. Ma all'epoca esisteva una frattura netta nella Chiesa visibile fra gerarchia e laicato. Solo dopo il Concilio Vaticano II, e con l'evolversi della vita democratica, la prospettiva è leggermente cambiata, riconoscendo che tutti costituiamo il *laos* (= popolo) di Dio, con diverse funzioni e con piena responsabilità ed autonomia.

Quello che risultava davvero straordinario in monsignor Lanza era come, in mezzo a una folla di problemi aperti, di grandi necessità materiali e morali di tutta una diocesi, e addirittura di tutta una regione – quell'amata terra di Calabria dove era nato e che Dio, chiamandolo al suo servizio, gli aveva affidata come vescovo e metropolita – riuscisse a dedicare un'attenzione incredibile alle singole persone con cui veniva in contatto. D'altronde tale attenzione era coerente con il concetto di persona su cui amava ritornare ad ogni occasione; perché ognuno di noi, singolarmente – diceva – risponde ad un disegno amorevole di Dio e da ciò dipende la sua alta dignità.

Alla luce di tale convinzione, il crollo del regime fascista e l'imminente inizio di una vita democratica in Italia avevano suscitato nel giovane arcivescovo il bisogno di consegnare alla sua prima lettera pastorale delle direttive chiare sui problemi di una vita sociale secondo giustizia, alla luce del Vangelo. Riaffiorava in lui il giovane chierico che aveva parlato appassionatamente della giustizia davanti a Pio XI; riaffiorava il professore di teologia morale che assegnava alla giustizia il compito altissimo di portare alla carità, perché la carità che non parta dalla giustizia non può essere mai autentica.

Un concetto che riprese, approfondendolo ed ampliandolo, nella sua quarta lettera pastorale: *I problemi del Mezzogiorno*.

Questo importante documento, diffuso il 25 gennaio 1948, domenica di Settuagesima, fu sottoscritto ufficialmente da quasi tutto l'episcopato dell'Italia meridionale, e cioè da 18 arcivescovi, da 55 vescovi, da 2 prelati e da 3 abati.

Mons. Lanza fu il primo ispiratore del progetto di un documento della Chiesa calabrese, esteso poi a tutto il meridione d'Italia, sulla cosiddetta «questione meridionale», che allora tornava frequentemente alla ribalta politica.

Un progetto che non fu solo approvato, ma addirittura sollecitato da Pio XII attraverso i cardinali Montini, Urbani e Pignedoli. Per unanime designazione, mons. Lanza fu l'estensore unico della bozza e quasi unico

del testo definitivo. Gli furono chiesti, infatti, qualche ritocco e qualche attenuazione dalla Santa Sede e dai vescovi a proposito delle critiche al regime liberista e all'invito a coraggiose riforme nelle condizioni di proprietà e nei rapporti contrattuali. Ma Lanza non aveva dubbi sul fatto che a riguardo ci fosse bisogno di parole chiare e nuove.

«Il riordinamento sociale è opera di giustizia» – scriveva – «ma è anche frutto di carità, di quella carità di Cristo che deve scuotere, purificare e ravvivare la religiosità del nostro popolo, elevandola a dignità di cristianesimo più consapevole e coerente, suscitando un fermento di vita nuova per l'avvento di una più matura e più alta civiltà cristiana. »

L'importanza di tale documento non può essere compresa appieno se non si tiene conto anche del contesto politico che in quegli anni segnava la realtà meridionale. Dopo lo sbarco degli angloamericani in Sicilia, favorito dalla mafia, Cosa Nostra si oppose energicamente al tentativo di vari sindacalisti, che volevano modificare il sistema del latifondo mettendo in atto una riforma agraria, perché questo avrebbe posto un limite alla loro potenza di intermediari nella gestione del latifondo stesso. È del 1947 la strage di lavoratori e di braccianti a Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, ad opera del bandito Salvatore Giuliano assoldato dalla mafia. E viene da chiedersi se non sia stato anche questo il motivo per cui il cardinale Rufini di Palermo e tutti i vescovi siciliani si rifiutarono di sottoscrivere la lettera pastorale, adducendo la scusa che la Sicilia non faceva parte dell'Italia meridionale, ma dell'Italia insulare...

In questo difficile contesto, monsignor Lanza si era inserito assumendosi appieno, e secondo coscienza, le responsabilità del proprio ruolo di pastore e prendendo fermamente in mano le redini della sua diocesi in ogni ambito, anche quando questo lo portava a scontrarsi con abitudini radicate e soprusi dati da tempo immemorabile per scontati.

Ad esempio, reclamò a sé con fermezza il compito di guidare la processione che portava periodicamente il quadro della Madonna della Consolazione giù dall'eremo in cui era custodita, attraverso i paesi della diocesi, fino alla cattedrale di Reggio. Tale manifestazione era tradizionalmente gestita dalla corporazione dei pescatori, che trasportavano l'immagine sacra su una grande "vara", decidevano il percorso, stabilivano quanto tempo la Madonna dovesse sostare in quale luogo e davanti a quale abitazione dovesse "inchinarsi" e raccoglievano dalla gente soldi e offerte di vario genere "in nome" della Vergine. Quando monsignor Lanza annun-

ciò che sarebbe stato lui a stabilire il percorso e a guidare la processione, cercarono di indurlo a tornare sulla propria decisione minacciando di non mettergli a disposizione né la (pesantissima) vara né i portatori necessari a trasportarla. Lanza non si scompose, né cedette al ricatto: stabilì che in quell'occasione la Madonna avrebbe viaggiato "leggera", su una semplice portantina portata a spalla da giovani reclutati da lui personalmente: in quell'occasione, anche mio fratello Mimmo, che aveva un fisico atletico e sportivo, venne convocato come portatore, anche se – a quanto ricorda – il suo contributo non fu poi necessario.

È evidente che un arcivescovo tanto colto e illuminato, deciso a risolle-vare le sorti degli umili e degli sfruttati e a dare un nuovo e più profondo respiro alla cultura religiosa, alla spiritualità e alla fede del suo gregge, e pronto, per questo, anche a contrapporsi con fermezza a poteri forti e consolidati e soprattutto interessati a mantenere immutato lo stato delle cose, non era destinato a incontrare l'approvazione di tutti. Forse non a caso, sulla sua morte improvvisa e prematura aleggiarono (e per alcuni aleggiano tutt'ora) comprensibili sospetti, alimentati anche da un'apparente ritrosia da parte delle persone preposte a sfruttare appieno e con la dovuta tempestività le occasioni di fare luce piena e totale sulle circostanze della misteriosa malattia che gli costò la vita.

Ma la sua vita e i suoi insegnamenti restano a tutt'oggi un esempio luminoso che ci indica la strada da percorrere, capace di offrire ispirazione in un mondo che sembra avere ancora molto bisogno di sentirsi ricordare che non esiste vera carità senza giustizia sociale, senza che si provveda alle necessità degli umili e dei derelitti, di chi ha fame, è sfruttato o in fuga da guerre, povertà e persecuzioni.

Testimonianza su S.E. Mons. Antonio Lanza Arcivescovo

Antonio Denisi

La mia testimonianza si basa su episodi particolari da me vissuti intensamente durante i pochi anni del ricco e prezioso ministero episcopale di uno dei più dotti e grandi membri della gerarchia cattolica del '900. In Italia stava a fianco del card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova.

- 1) Ferito nel 1946 dallo scoppio della polveriera di Ciccarello-Modena. Venne ricoverato al Gom dei Riuniti, dove l'infermiera capo Mazzante voleva dargli la precedenza; ma Lui rifiutò dicendo al dr. prof. Antonino Spinelli, che doveva operarlo: prima quelli più gravi, nessun riguardo per me!
- 2) Aveva molto rispetto e attenzione per la religiosità popolare, verso la Madonna e i Santi. Ricordo nel 1945, in occasione della commemorazione del miracoloso attraversamento dello Stretto di Messina, da parte di San Francesco di Paola sul mantello come barca ed il bastone come albero maestro. Ha celebrato la S. Messa su un altarino-tavolino con sbandamenti continui a causa del mare grosso da Catona a Ganzirri su una nave della Capitaneria del Porto.
- 3) Attenzione e premura per la formazione dei seminaristi e dei chierici del Seminario Arcivescovile nella cittadella episcopale e del Seminario Pontificio "Pio XI" di fronte alla richiesta degli Alleati che volevano installare nei padiglioni dello stabile il Comando Militare, dopo lo sbarco dell'8 settembre 1943 mons. Lanza si oppose fermamente. Partecipava anche agli esami finali dei seminaristi; agli esami orali di italiano del IV ginnasio a me chiese la differenza tra "verità e veracità", riconoscendo che avevo risposto bene mi assegnò un bel voto! Insegnava italiano il prof. Francesco Gangemi, allora parroco presso la chiesa di S. Paolo alla Rotonda, dove diede vita al "Piccolo Museo S. Paolo" con la più ricca collezione di Icone bizantine della Calabria.
- 4) Ultimo e più significativo episodio. In occasione della malattia mortale era assistito dal sacerdote Italo Calabrò, ordinato diacono e presbitero proprio da mons. Lanza. Morì di mala sanità, come si dice oggi, che evidentemente, esisteva anche in quegli anni. Dopo la Visita Pastorale ad una parrocchia (durante la quale vennero serviti a tavola dolci avariati) ebbe un'emorragia. Il medico che lo curava, (che era anche il

medico del Seminario Arcivescovile) gli prescrisse un purgante che gli fu fatale. Così finiva colui che, a mio parere, è stato il più grande arcivescovo dell'arcidiocesi di Reggio Calabria in età contemporanea. Al momento della morte, nel giugno 1950, all'età di appena 48 anni, rivolgendosi a don Italo pronunciò la seguente frase, che era un atto di fede ma anche un forte interrogativo rivolto a Dio: "Signore, perché morire così giovane?"

La Lettera pastorale del 1948 su "I problemi del Mezzogiorno", firmata da tutti i vescovi del Sud. Essa è stata commemorata dall'Arcivescovo Aurelio Sorrentino nel 1973 per il 50°. La lettera ha contribuito a realizzare "Una religione più pura ed una società più giusta". Sul piano politico non è stata estranea alle riforme più significative dei primi governi repubblicani, quali sono state quelle della Cassa del Mezzogiorno e della Riforma agraria.

Brevi note sul metodo dell'insegnamento di Mons. Antonio Lanza

Umberto Spagna*

Premessa

Nel corso dell'attività di studio ed approfondimento del pensiero e dell'opera di mons. Lanza, ho notato un interessante articolo del Prof. Rocco Calogero, Suo fidato collaboratore, Delegato Regionale del Movimento Laureati, che si occupa, in particolare, dello scopo e del metodo dell'insegnamento.

L'importanza del nostro autore è comprovata sia da quanto scritto da Maria Mariotti¹, sia dalla notizia, riportata da Francesca Minuto Peri², che ricorda come Lanza, in una lettera del 10 dicembre 1949, rivolta al Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, Guido Gonella, a proposito del progetto di una università libera a Reggio Calabria, gli comunicava che sarebbe andato da lui il suddetto docente per prendere gli accordi opportuni.

L'articolo è stato pubblicato su "L'Avvenire di Calabria", il 26 agosto 1950, ad appena due mesi dalla prematura scomparsa dell'arcivescovo e ci aiuta a comprendere meglio sia la Sua personalità che la Sua infaticabile attività a favore della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

Brani tratti dall'articolo: *La commossa rievocazione del Prof. Calogero*³

Mons. Antonio Lanza è una di quelle figure dinnanzi alle quali si resta profondamente pensosi per la luce di dottrina, di ricchezza spirituale di ardore di fede, di operosità instancabile che irraggiava dalla Sua possente personalità. Fu uno di quegli infaticabili lavoratori della Vigna che il Signore chiama a sé nel pieno vigore delle loro forze e della loro attività.

* Umberto SPAGNA, avvocato, Consigliere del MEIC di Reggio Calabria, volontario presso l'Archivio Storico diocesano di Reggio Calabria, e mail: umbesei@virgilio.it

¹ M. MARIOTTI, *Mons. A. Lanza*, in *Oasi Calabresi*, AVE, Roma, 1991, pp. 146-147.

² F. MINUTO PERI, *Antonio Lanza. Pastore e maestro*, Studium, Roma, 2015, p. 162.

³ L'«Avvenire di Calabria», anno IV, n. 21, sabato 26 agosto 1950, p. 2.

Ma di Lui ci resta il patrimonio del Suo insegnamento, la grande lezione di umiltà e di santità della Sua vita, le certezze della Sua protezione dal Cielo.

In un tempo, come il nostro, in cui quasi sistematicamente assistiamo alla esaltazione ed al trionfo del pragmatismo più mortificante, che porta alla eliminazione del Cristo e del Suo Vangelo, considerato insufficiente a spiegare e risolvere i problemi dell'uomo contemporaneo, il contenuto dell'insegnamento di Mons. Lanza ed il valore del Suo metodo rimangono di una attualità vivissima e di una importanza non comune. Il settore specifico della Sua attività scientifica e del Suo insegnamento è stato quello delle scienze giuridiche e morali; ma proprio da questa consuetudine di indagine scientifica seppe derivare un'apertura ai problemi ed agli interessi del mondo contemporaneo, per cui il contenuto del Suo magistero rimane una testimonianza, data la scientificità della concettualizzazione, della modernità della «Philosophia perennis» e della Verità Cristiana.

«Giacché il Cristianesimo - sono parole Sue che leggiamo nella Pastorale « Attualità del Cristianesimo » della Quaresima 1944 - nulla ha perduto della sua forza, anzi può dirsi che esso è oggi attuale più che mai. La prova durissima che sconvolge il mondo, anziché incidere sulla sua dottrina e sulle sue istituzioni ne mette maggiormente in evidenza la necessità. Essa denuncia la follia di una civiltà schiacciata da quelle stesse cose che aveva creato non per colpa delle cose; ma per la mancanza di quello spirito di giustizia e di carità che anima il messaggio evangelico. L'umanità fa oggi l'esperienza durissima; ma logica; del suo disancoraggio da Cristo»

Riaffermare la validità e la perennità della Verità Cristiana; insegnando e inducendo a scoprire i fondamenti primi e gli elementi costitutivi ed essenziali della Verità: rivendicare e mantenere il primato dell'intelligenza; capire e possedere i supremi principi cui fare riferimento; avere una abitudine logica; usare nello studio e nel lavoro serietà e metodo scientifico, vincendo la superficialità, l'improvvisazione, il confusionismo; scoprire la verità nella sua integrale essenzialità, e rendersi capaci, senza irrigidimenti o adattamenti, d'inserirla nella vita individuale e sociale; affermare il primato dell'intelligenza e tradurre nella vita la conoscenza teorica, fu lo scopo e l'ansia del Suo insegnamento, il metodo che Egli seguiva e inculcava. Un metodo che appare tanto più vitale e fecondo quando lo si guardi da vicino, illuminato e vivificato dalla multiforme varietà della sua azione apostolica.

Alla persona umana, alla Giustizia ed alla Carità da Lui indicate

come i fondamenti dell'ordine nuovo, cioè dell'ordine sociale cristiano da realizzare in un mondo che ha perduto ormai il senso di Dio, Egli ha dato continua testimonianza con una inesausta attività sul piano delle concrete realizzazioni.

Ed è per la stessa ansia di giustizia e di carità che il Suo apostolato sociale si sviluppa e si specifica ancora molto in alto, negli ambienti religiosi e civili della Capitale, dove porta il grande contributo della Sua eccezionale capacità di individuare i problemi più delicati ed urgenti. Egli è la voce più autorevole e più preziosa che il nostro popolo calabrese abbia avuto in questi anni di duro e travagliato dopoguerra nella indicazione dei suoi bisogni e nel suggerimento delle soluzioni più positivamente costruttrici.

Convinto poi che non basta indicare i problemi e suggerirne le soluzioni ma che la loro sostanziale soluzione in senso cristiano è condizionata dalla formazione dei singoli, ecco il suo impegno ed il Suo sforzo sul piano dell'apostolato intellettuale: Istituto Teologico di studi superiori per laici, Circolo Filosofico, Corso di Morale Sociale per laici [qui] a Zervò, particolarissima cura ed assistenza al Movimento Laureati, ed infine l'impegno, che era il suo più grande sogno, di creare a Reggio una Università Cattolica per tutto il Meridione.

Mons. Lanza seppe comprendere il nostro tempo come pochi come le poche intelligenze superiori che hanno da Dio il dono di saper vedere tutte le componenti negative e positive di un periodo di transizione.

Il compito a Lui assegnato da Dio sarà stato forse quello di indicare agli altri, noi compresi, le opere da realizzare in quest'epoca oscura, quali sono le forme di apostolato più atte a far tornare il mondo contemporaneo a Dio, quale il metodo da seguire per far trionfare la verità nelle coscienze e nella vita pubblica. A noi il dovere di raccogliere questa grande, preziosa eredità, affinché non avvenga che la fiaccola sia messa sotto il moggio e non faccia luce.

Ed è proprio per questo che noi oggi, [riuniti a Zervò sotto questa pineta dove aleggia il Suo spirito così vivo e presente], diamo una testimonianza di amore, e con la riconoscenza di figli prediletti del Suo cuore assumiamo l'impegno sacro, per il bene della Chiesa, del nostro popolo di Calabria, della nostra categoria di intellettuali e professionisti di Azione Cattolica, che nulla di tutto ciò che aveva iniziato Mons. Lanza deve cadere o morire.

APPENDICE

La Chiesa nel Tempo 1985-2024. I fermenti culturali di una Diocesi narrati da un progetto di digitalizzazione¹

Orsola Foti

Ringrazio S. E. l'Arcivescovo Morrone per la Sua partecipazione a questo incontro, così come il Vicario generale, mons. Pasqualino Catanese e don Giacomo D'Anna. Ringrazio inoltre la prof.ssa Annarita Ferrato direttrice dell'ISSR "Zoccali" e la dott.ssa Magda Galati, direttrice dell'ISFPS "Mons. Lanza" che insieme a me rappresentano alcune delle istituzioni che in quaranta anni hanno contribuito intellettualmente ed ecclesialmente a dare linfa alla rivista "La Chiesa nel Tempo" Ringrazio inoltre tutti coloro che a vario titolo hanno diretto le istituzioni di formazione (come l'Istituto Teologico "Pio XI") e di cultura (come il Centro Culturale San Paolo) che hanno collaborato alla pubblicazione della rivista in tutti questi anni. Ringrazio Mons. Antonino Denisi, decano del Capitolo Metropolitano qui presente in quanto è stato il primo direttore responsabile e per lungo tempo ha seguito la rivista.

Il 14 aprile 1985 iniziava il cammino della rivista di vita e di cultura della diocesi di Reggio Calabria "La Chiesa nel Tempo." Nasceva dalla collaborazione tra l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Scuola Superiore di Servizio Sociale "Mons. Giovanni Ferro", la Scuola Superiore di Formazione Socio-Culturale, il Centro Culturale San Paolo e la Biblioteca Arcivescovile "Mons. Antonio Lanza".

L'Arcivescovo Sorrentino nella presentazione affermava: "si tratta di una iniziativa a lungo tempo pensata e accarezzata, più volte discussa fra una ristretta schiera di amici, che hanno dato il loro prezioso apporto per precisarne meglio la fisionomia, gli scopi e l'impostazione".

Nella presentazione risuonano termini che sono fondanti per noi cattolici impegnati come "si tratta di un servizio che si vuol fare" e "sarà ben accolto ... anche se riuscirà a portare appena una sola pietruzza all'impegno di evangelizzazione e di promozione umana, proprio della Chiesa."

Mons. Sorrentino sentiva che è imprescindibile porre al servizio delle

¹ Intervento 16 maggio 2025

iniziative e degli istituti di studio e di cultura diocesani un nuovo tassello, per supportare la diffusione della cultura. Con la rivista, la diocesi “voleva spaziare sull’ecumene della cultura e della Chiesa, che, camminando come popolo di Dio nella storia, della storia condivide il travaglio, le ansie e le aspirazioni. Vorrebbe perciò, essere anche il punto di riferimento e di raccolta di uomini di azione e di pensiero, come vuole prestare la sua voce a quanti hanno qualche cosa di valido da dire per la Chiesa in generale e per la nostra terra in particolare”.

Sono passati 40 anni da queste note che risultano ancora propositive e valide ed il progetto di digitalizzazione vuole dare l’opportunità di verificare come quelle note di fondo che avevano contraddistinto la scelta di dare vita ad una nuova rivista siano state realizzate.

Altro non aggiungo perché credo che queste note abbiano delineato le motivazioni che hanno spinto la Biblioteca diocesana “D. Farias” a pensare, programmare e realizzare questo progetto di digitalizzazione, per la cui realizzazione abbiamo potuto contare su varie collaborazioni.

Bisogna considerare che alcune delle attività realizzate e dei servizi offerti in Biblioteca non richiedono particolari competenze scientifiche. I bibliotecari svolgono il loro lavoro come progettisti, si affiancano come tutor ai tirocini ed effettuano le verifiche finali del lavoro svolto, senza distogliersi da quanto richiede specifiche competenze come la schedatura e la collocazione a scaffale.

Dicevamo che il progetto di digitalizzazione della *Chiesa nel Tempo* si è potuto realizzare grazie alla collaborazione di alcuni dei ragazzi impegnati nel Servizio Civile Universale presso il MoCI, Movimento di Cooperazione Internazionale con cui gli Istituti culturali della diocesi sono convenzionati (diacono Santo Caserta). Tra tutti Roberta Frazzetta, Valentina Logoteta lo scorso anno e Filippo Capillo, Giancarlo Maltese e Cristel Russo quest’anno. Un’altra collaborazione è stata quella delle corsiste del CIOFS Vanessa Casciano, Teresa Laurenda e Marialina Siddi. Con il CIOFS, Centro Italiano Opere Femminili Salesiane – Formazione Professionale siamo in regime di convenzione per i corsi di formazione che riguardano l’informatica e il digitale. (Daniele Cartisano).

Il lavoro svolto ha visto la digitalizzazione di tutti gli articoli pubblicati fino ad oggi dalla rivista.

La modalità di consultazione é quella del *flip-book* ossia rendono il documento sfogliabile come se fosse un libro cartaceo, partendo da documenti digitali .pdf o di altro formato e successivamente di caricarli *online* per farli visualizzare dagli utenti del sito web.

L'impegno é stato consistente in quanto ha riguardato n. **104 riviste**, n. **1052 articoli** e n. **12926 pagine**.

Per rendere questi contenuti culturali veramente fruibili era necessario uno strumento a corredo, ossia un *Indice generale per autore* in modo da consentire una lettura complessiva ma allo stesso tempo dettagliata dell'impegno culturale della nostra Diocesi in questo quarantennio.

Il progetto si sarebbe concluso con il versamento sul sito della Biblioteca "D. Farias" di tutto il materiale digitalizzato in modo da consentirne la fruizione e la stampa *dell'Indice* in occasione della ripresa della pubblicazione della Rivista.

Dovete sapere che oltre a quanto per fede crediamo, io ho sempre sperimentato la vicinanza di don Farias per le vicende che riguardano al Biblioteca ed è vivido l'insegnamento e la sollecitazione a sapere fare bene il nostro lavoro, partendo dalla conoscenza degli strumenti e delle loro potenzialità, senza mai considerare un progetto, un'attività conclusa se non dopo averne esplorato tutte le possibili

Realizzare la digitalizzazione degli articoli in modalità *flipbook* ci ha portato a realizzare un indice non solo *offline* ma *online*, dinamico. Ogni articolo avrà il suo QRcode riportato nell'indice e così facendo dall'indice sarà possibile scaricare il *full test*, senza ulteriori passaggi.

Appendice (a cura di O. Foti): Raccolta informazioni su autori e numeri della rivista dal 1985 ad oggi

1. ACCATTOLI L., *Cassiodoro a Roma e in Santa Maria Maggiore*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 183-196.
2. ACCATTOLI L., “*Io non mi vergogno del Vangelo...*” Domenico Farias, XIX (2003), n. 2-3, pp. 179-183.
3. ACCATTOLI L., *Quelle conversazioni piene di vita*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 185-186.
4. ADEPOJU A., *Il ruolo delle diverse forme di comunità economiche regionali nelle politiche migratorie nei paesi africani*, XIV (1998), n. 3, pp. 44-45.
5. ADRIANO ROSSI G., *L'opera del reggiano mons. Emilio Cottafavi a favore dei terremotati di Calabria e Sicilia*, XXV (2009), n. 3, pp. 151-161.
6. ALBANESI V., *Globalizzazione, una sfida per la comunità ecclesiale*, XVII (2001), n. 2, pp. 75-82.
7. ALTERI G., *Il medaglione tombale di Salvatore De Lorenzo*, VIII (1992), n. 3, pp. 151-152.
8. ALVARO C. *Viaggio in Turchia: i monti del mio paese*, XI (1995), n. 3, pp. 65-70.
9. AMATA M., *Il Monastero della Visitazione e il rapporto col Vescovo nel pensiero di S. Francesco di Sales*, XXXI (2015), n. 1-4, pp. 75-79.
10. AMATO A., *Annuncio della salvezza cristiana nella società occidentale secolarizzata*, XVII (2001), n. 3, pp. 71-79.
11. ANGELONE G., *Indicazioni per una pedagogia del perdono*, X (1994), n. 1, pp. 73-76.
12. *Anno della Vita Consacrata*, Presentazione, XXXI (2015), n. 1-4, pp. 5-6.
13. *Anno Giubilare della Misericordia*, Presentazione, XXXII (2016), n. 1, pp. 5-6.
14. ANTONELLI E., *Annotazioni al “Progetto culturale” della Chiesa italiana*, XII (1996), n. 3, pp. 21-26.
15. ARCUDI G., CASERTA S., VADALÁ S., D'ANNA G., *Le frontiere dell'impegno del Diacono: esperienze e testimonianze*, X (1994), n. 3, pp. 51-59.
16. ARDUSSO F., *Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto*, XI (1995), n. 2, pp. 7-19.
17. ARENA M. E., *Il libro antico in biblioteca. L'esempio del Repertorio Bibliografico del libro antico nel Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria*, XXXII (2016), n. 2, pp. 139-157.
18. ARENA M. E., *Una prospettiva di filosofia del diritto*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 115-127.
19. ARILOTTA F., *Commemorazione del cardinale Luigi Tripepi*, V (1989), n. 3, pp. 87-95.

20. ARILOTTA F., *A proposito del dogma dell'Immacolata Concezione: una significativa testimonianza nella Reggia del '700*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 133-137.
21. ARILOTTA F., *Le Visitandine di San Francesco di Sales a Reggio Calabria*, XXIV (2008), n. 1, pp. 103-114.
22. ARILOTTA M. C., *Camminare insieme nella speranza. In ascolto dello Spirito per una pastorale generativa e creativa.*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 180-215.
23. ARONICA F., *La Trinità divina e la storia umana: Il fascino di Gioacchino da Fiore*, II (1986), n. 2, pp. 43-52.
24. ARONICA M., «*Siamo fatti per l'amore*» (FT 88): *dalla pandemia alla riscoperta delle relazioni*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 216-244.
25. *Atti Simposio Paolino, Presentazione*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 5-7.
26. AUGELLO A., *La solidarietà nella Bibbia*, V (1989), n. 2, pp. 5-17.
27. BABOLIN S., *Icona tra visione e ascolto della parola*, VIII (1992), n. 1, pp. 19-38.
28. BACCIARELLI A., *Il metodo nel Direttorio generale per la Catechesi*, XVII (2001), n. 1, pp. 97-116.
29. BACCIARELLI A., *Parola di Dio e Catechesi. La dimensione biblica nel Catechismo dei giovani /1 "Io ho scelto voi"*, XXV (2009), n. 1, pp. 121-137.
30. BACCIARELLI A., *La spiritualità di San Gaetano Catanoso. Un riferimento per l'Anno della Fede*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 127-139.
31. BACILIERI M., *Uno spaccato della Chiesa imperiale del IV secolo secondo Gregorio Nazianzeno*, XI (1995), n. 3, p. 21-36.
32. BACILIERI M., *La "lettera" della Scrittura sotto la penna di un Retore: Gregorio di Nazianzo*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 33-63.
33. BAGGIO. S., *La ristrutturazione delle diocesi in Italia (3)*, XV (1999), n. 3, pp. 63-67.
34. BALDUZZI R., *Che dire di lui?*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 187.
35. BARCELLONA R., *Una strega tra Medioevo ed Età moderna: la storia di Gostanza*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 45-58.
36. BARTOLI M., *Il "martirio" nella teologia di Gioacchino da Fiore*, XVI (2000), n. 1, pp. 83-103.
37. BARUFFO A., *Il laicato nel magistero di mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 101-107.
38. BATHISH K., *La pace possibile?...*, XX (2004), n. 3, pp. 41-58.
39. BATTAGLIA S., *Madeleine Delbrel. Impegno e riflessione nel servizio sociale*, XVIII (2002), n. 1, pp. 84-120.
40. BATTAGLIA V., *Il tema della salvezza nella teologia cattolica contemporanea Orientamenti e prospettive*, XVII (2001), n. 3, pp. 60-70.
41. BATTISTELLA G., *La migrazione clandestina con particolare riferimento all'esperienza asiatica*, XIV (1998), n. 3, pp. 34-36.
42. BAUSOLA A., *Principi e criteri per una fruttuosa convivenza, oltre il razzismo e l'intolleranza*, XIV (1998), n. 3, pp. 37-38.
43. BECCHETTI L., *La nuova economia civile in quattro domande e risposte*, XXIX (2013), n. 3, pp. 53-57.

44. BELLETTI F., *La famiglia luogo delle scelte procreative: dinamiche interne e condizionamenti sociali*, IX (1993), n. 2, pp. 27-41.
45. BELLINI G., *L'esperienza religiosa di s. Agostino in un testo per l'insegnamento della religione cattolica*, IX (1993), n. 3, pp. 77-87
46. BELLINI G., *Lettura di s. Agostino nella preghiera quotidiana della Chiesa (a cura di Franca Sesti)*, IX (1993), n. 3, pp. 89-102.
47. BELLINI G., *Il dialogo tra istituzioni e società come chiave ermeneutica delle tendenze scolastiche nell'utopia necessaria dell'educazione alla nuova cittadinanza. Il Servizio Civile, un'ipotesi innovativa di cooperazione*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 45-71.
48. BELLINI G., *Dio al plurale. La via dell'educazione religiosa scolastica alla laicità e alla libertà*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 31-61.
49. BELLINI G., *Teoria e legislazione scolastica. Fondamenti e storia dell'IRC*, XXXII (2016), n. 2, pp. 119-138.
50. BELLINI G. e C., "Salire" a Catanzaro nel ricordo di don Domenico Farias: appunti di "viaggio", XIX (2003), n. 2-3, pp. 117-121.
51. BELLINI A., *QUAERERE DEUM. Cenni di storia della vocazione monastica da sant'Antonio a san Benedetto da Norcia*, XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 55-79.
52. BELLOMIA S., *La famiglia in difesa della vita: regolazione naturale della fertilità e pastorale familiare*, IX (1993), n. 2, pp. 127-132.
53. BENTOGGIO G., *La Teologia di Papa Francesco come sfida al dialogo interculturale. Una riflessione a partire dal discorso di Lampedusa*, XXXV (2019), n. 2, pp. 26-38.
54. BENTOGGIO G., *Migrazioni e migranti nella storia della salvezza: lettura in chiave femminile*, XXXV (2019), n. 3, pp. 29-36.
55. BENTOGGIO G., *I cristiani e la polis nel ministero e negli scritti paolini*, XXXVI (2020), n. 2, pp. 11-21.
56. BERJONNEAU J., *La comunità parrocchiale dall'accoglienza all'evangelizzazione*, XIV (1998), n. 3, pp. 102-138.
57. BERLINGÒ S., *Dal diritto allo studio al pluralismo scolastico*, I (1985), n. 1, pp. 111-116.
58. BERLINGÒ S., *Alessandro Tommasini, la sua vita, il suo tempo. Alti meriti pastorali e civili*, II (1986), n. 3, pp. 66-69.
59. BERLINGÒ S., *Le Chiese di Calabria per i beni culturali*, III (1987), n. 2, pp. 69-80.
60. BERLINGÒ S., *I problemi di Reggio interpellano la Chiesa*, V (1989), n. 2, pp. 19-31.
61. BERLINGÒ S., *Cultura cattolica, senso dello Stato e impegno politico al Sud*, V (1989), n. 3, pp. 71-78.
62. BERLINGÒ S., *La famiglia ed i servizi formativi*, X (1994), n. 2, pp. 27-48.
63. BERLINGÒ S., *Farias, il pensatore e il prete*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 131-135.
64. BERLINGÒ S., *La ricchezza dell'intercultura nell'esperienza locale*, XX (2004), n. 1, pp. 105-113.

65. BERLINGÒ S., *Il ruolo degli Istituti di Alta Cultura per lo sviluppo del dialogo nella Regione Euromediterranea*, XXIII (2007), n. 2, pp. 41-47.
66. BERLINGÒ S., *6° Ricordo Domenico Farias. Premessa*, XXI (2009), n. 1, pp. 35.
67. BERLINGÒ S., *La Calabria nel contesto dell'amicizia mediterranea*, XXVI (2010), n. 3, pp. 47-54.
68. BERLINGÒ S., *Il Diario di un Vescovo di Calabria*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 87-94.
69. BERLINGÒ S., *Morgenzia, italica matrice di civiltà euro-mediterranee*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 106-124.
70. BERLINGÒ S., BORZOMATI P., MARIOTTI M., *Il cammino dell'A.C. in Italia nel dopoconcilio*, I (1985), n. 3, pp. 79-91.
71. BIANCARDI M., *Educazione alla fede ed ai valori sociali*, X (1994), n. 2, pp. 7-17.
72. BIANCHI L., *S. Paolo modello di esperienza mistica in alcuni Padri orientali*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 187-196.
73. BIGNARDI M., *Le porte della redenzione di Giuseppe Niglia*, III (1987), n. 1, pp. 91-94.
74. BIGNARDI M.- DI RACO M.- INTRIERI L., *Medaglioni artistici*, III (1987), n. 1, pp. 91.
75. BILLINGS J., *Fondamenti scientifici del metodo dell'ovulazione*, IX (1993), n. 2, pp. 65-72.
76. BILLINGS E., *L'insegnamento dei metodi naturali: un servizio all'amore ed alla vita*, IX (1993), n. 2, pp. 73-79.
77. BOFFO D., *La famiglia nel panorama della stampa italiana*, X (1994), n. 2, pp. 89-96.
78. BONATO V., *Gustare la Grazia di Dio. La percezione spirituale nella dottrina di Diadoco di Foticea*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 63-85.
79. BONETTI E., *La tratta di esseri umani interpella la comunità civile, cristiana e religiosa e chiede risposte adeguate*, XXXV (2019), n. 3, pp. 90-98.
80. BONINI F., *...e il progetto culturale della Chiesa italiana*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 11-17.
81. BORRELLO BELLINI C., *La donna nel disegno di Dio*, IX (1993), n. 1, pp. 50-60. B
82. BORRELLO BELLINI C., *Il Cristiano pellegrino nella storia tra città terrena e città di Dio*, IX (1993), n. 3, pp. 27-39.
83. BORRELLO BELLINI C., *L'insegnamento di Agostino sulla pace*, IX (1993), n. 3, pp. 51-63.
84. BORRELLO BELLINI C., *La famiglia comunità di persone*, X (1994), n. 2, pp. 49-56.
85. BORRELLO BELLINI C., *Il grande patrimonio cristiano d'Oriente nella catechesi di Giovanni Paolo II*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 7-20.
86. BORRELLO BELLINI C., *I Salmi graduali nel commento di Cassiodoro*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 127-151.
87. BORRELLO BELLINI C., *Speranza e pazienza del cristiano nella storia nella riflessione di Sant'Agostino*, XXII (2006), n. 1-2.3, pp. 23-44.

88. BORRELLO C., *Diaconato e diaconia nella chiesa: la tradizione patristica*, XXVI (2010), n. 1, pp. 101-105.
89. BORRELLO C., *Agostino e i donatisti: la fatica del dialogo e la libertà nella Chiesa*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 141-156.
90. BORRELLO C., *La Mulieris Dignitatem venticinque anni dopo*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 69-80.
91. BORRELLO C., *La Vita di S. Macrina, manifesto della vita verginale*, XXXI (2015), n. 1-4, pp. 25-40.
92. BORRELLO BELLIENI C., *Maria Mariotti, da cristiana nella città. Un'avventura spirituale che ha inciso sulla società*, XXXVI (2020), n. 2, pp. 72-98.
93. BORRIELLO L., *L'Eucaristia nella storia degli uomini*, IV (1988), n. 2, pp. 15-31.
94. BORZOMATI P., *Evoluzione dell'associazionismo, rapporto con le istituzioni, le forze sociali, la cultura*, I (1985), n. 1, pp. 65-80.
95. BORZOMATI P., *Mons. Giuseppe Cognata: spiritualità di un vescovo e di una congregazione*, III (1987), n. 1, pp. 47-57.
96. BORZOMATI P., *Sintesi dei lavori e prospettive per l'impegno ecclesiale nel Sud*, V (1989), n. 1, pp. 179-189.
97. BORZOMATI P., *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra. Introduzione*, VI (1990), n. 1, pp. 5-6.
98. BORZOMATI P., «Fede e Civiltà» (1926-1940) e «L'avvenire di Calabria» (1947-50) tra fascismo e dopoguerra, VI (1990), n. 1, pp. 101-118.
99. BORZOMATI P., *P. Russo storico delle Chiese di Calabria*, VII (1991), n. 3, pp. 89-95.
100. BORZOMATI P., *Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata*, VIII (1992), n. 1, pp. 99-103.
101. BORZOMATI P., *Pietà e spiritualità di un prete reggino: Salvatore De Lorenzo*, VIII (1992), n. 3, pp. 95-105.
102. BORZOMATI P., *Chiesa e 'giovani' cattolici a Reggio Calabria tra ottocento e novecento*, X (1994), n. 1, pp. 81-87.
103. BORZOMATI P., *D. G. Baldo nella società civile e religiosa del suo tempo (1843/1915)*, XI (1995), n. 1, pp. 103-107.
104. BORZOMATI P., *La vita interiore di Mons. E. Montalbetti*, XII (1996), n. 1, pp. 27-33.
105. BORZOMATI P., *P. D. V. Forno nella società civile e religiosa del Sud dopo la seconda guerra mondiale*, XIII (1997), n. 3, pp. 55-60.
106. BORZOMATI P., *La "questione meridionale" ieri e oggi*, XV (1999), n. 2, pp. 7-12.
107. BORZOMATI P., *Nella Lettera "Cristianesimo e cultura" la preistoria del "progetto culturale"*, XV (1999), n. 3, pp. 77-81.
108. BORZOMATI P., *La proposta di Madre Brigida Postorino*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 7-10.
109. BORZOMATI P., *"La spiritualità" di Don Bosco*, XXIV (2008), n. 1, pp. 91-102.
110. BORZOMATI P., *Impegno pastorale e sociale di Gennaro Portanova*, XXV (2009), n. 2, pp. 123-128.
111. BOVE G., *I Frati Minori Conventuali*, II (1986), n. 2, pp. 77-81.

112. BRUNINI M., *Grazia santificante e vissuti spirituali antropologici, psicologici nell'Occidente cristiano*, XVII (2001), n. 3, pp. 80-95.
113. CALABRÒ I., *Giovani, mafia e società in provincia di Reggio Calabria*, V (1989), n. 2, pp. 83-90.
114. CALABRÒ L., *Cornelio Fabro interprete della filosofia dell'esistenza: Soren Kierkegaard*, XXVII (2011), n. 4, pp. 47-64.
115. CALDUCH-BENAGES N., *Sposi, genitori e figli. I rapporti familiari nei libri sapienziali*, XXXII (2016), n. 2, pp. 21-36. (in spagnolo)
- XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 7-22. (tradotto in italiano)
116. CALVARUSO C., *Trasformazioni nella società meridionale e divario tra Nord e Sud*, V (1989), n. 1, pp. 131-148.
117. CAMERLENGO Q., *Eguaglianza sostanziale e mobilità sociale*, XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 20-42.
118. CAMILLUCCI M., *La porta di Maria Ss. Assunta di Luigi Venturini*, IV (1988), n. 2, pp. 110-119.
119. CAMPANINI G., *Educare ai valori sociali*, X (1994), Suppl. n. 2, pp. 27-44.
120. CANALE S., *Sete di Dio e ricerca della verità nel cammino di Agostino*, XXVII (2011), n. 4, pp. 67-80.
121. CANANZI R., *Se cresce il Sud d'Italia cresce l'Italia*, III (1987), n. 3, pp. 147-153.
122. CANNIZZO L., *La sacramentalità e la ministerialità nel "De sacramentis" di Ambrogio*, XXVI (2010), n. 1, pp. 47-63.
123. CANONICI L., *Ciò che Francesco dice alla Chiesa*, II (1986), n. 2, pp. 65-75.
124. CAPIZZI N., *Il popolo di Dio responsabile della trasmissione del Vangelo*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 13-24.
125. CAPOGRECO A., N., *Nel settembre del 383 costeggia la Calabria*, IX (1993), n. 3, pp. 115-116.
126. CAPOGRECO S. C., *Michel Fingesten: un grande pittore morto in Calabria*, XII (1996), n. 1, pp. 101-103.
127. CAPPELLA A., *Il metodo Billings in Italia*, IX (1993), n. 2, pp. 109-126.
128. CAPPELLERI A., *Testimonianze sulla scia del Convegno di Firenze*, XXXI (2015), n. 1-4, pp. 65-74.
129. CARFÌ A., *Spunti mariani in Cassiodoro*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 197-205.
130. CARFÌ A., *La vocazione di Maria nel piano salvifico di Dio*, XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 31-43.
131. CARIOTI A., *L'assolutezza della verità del Vangelo nel contesto del relativismo e del pluralismo religioso*, XXV (2009), n. 3, pp. 43-56.
132. CARIOTI A., *La missione degli Apostoli secondo gli insegnamenti del Risorto*, XXVI (2010), n. 2, pp. 11-34.
133. CARIOTI A., *Verbum in ecclesia*, XXVII (2011), n. 1, pp. 19-28.
134. CARIOTI A., *Fede cristiana e religioni. Un dialogo possibile*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 83-91.
135. CARIOTI A., *Alcuni aspetti generali dell'antropologia di John Henry Newman nei Sermoni Cattolici*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 141-160.

136. CARTELLA G., *L'adolescente tra ricerca di identità e falso riconoscimento*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 33-43.
137. CARUSO G., *Esperienze monastiche nell'Italia meridionale del VI secolo: Eugippio e Cassiodoro*, XXI (2005), n. 1, pp. 55-69.
138. CASILE F., *Il ministero episcopale di Mons. A. Sorrentino nella diocesi di Bova (1962-1966)*, XV (1999), n. 3, pp. 165-174.
139. CASSALIA LABATE G., *S. Agostino interprete dei tempi difficili*, IX (1993), n. 3, pp. 9-25.
140. CASSALIA LABATE G., *Il pensiero di s. Agostino in alcuni testi di filosofia per le scuole superiori*, IX (1993), n. 3, pp. 69-75.
141. CASSALIA G., *Il potere e le sue contraddizioni*, XXVI (2010), n. 3, pp. 117-130.
142. CASSALIA G., *La formazione dei presbiteri e dei laici al dialogo interculturale con i non credenti e i credenti di altri culti*, XXVII (2011), n. 3, pp. 61-72.
143. CASSALIA G., *Autorità e giustizia nello spazio della responsabilità*, XXIX (2013), n. 3, pp. 21-34.
144. CASTELLANO CERVERA J., *Lo Spirito Santo e la sua azione santificante e culturale nella Liturgia*, XIV (1998), n. 2, pp. 45-76.
145. CASUSCELLI N., *L'Hodie liturgico momento di speranza*, XXIV (2008), n. 3, pp. 31-37.
146. CASUSCELLI N., *La grazia dello Spirito Santo nel Sacramento del matrimonio: lasciarsi generare secondo il pensiero e i sentimenti di Cristo*, XXXII (2016), n. 2, pp. 107-117.
147. CASUSCELLI N., *La Chiesa vive nel Cristo Eucaristico*, XXXV (2019), n. 2, pp. 150-158.
148. CAVEDO R., *Il fenomeno migratorio alla luce della Bibbia*, XVI (2000), n. 1, pp. 5-16.
149. CECCHIN S., *Maria, la madre di Gesù. Paradigma di fratellanza e dialogo interculturale e religioso*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 164-179.
150. CECERE A., *Il significato del perdono*, X (1994), n. 1, pp. 59-63.
151. CECERE A., *Maria nel vissuto della Chiesa locale*, XII (1996), n. 1, pp. 85-91.
152. *Cento anni dalla nascita in ricordo di Francesco Cananzi (A)*, XXIII (2007), n. 3, pp. 97-102.
153. CERETI G., *La Riforma Cattolica: storia e attualità*, XVII (2001), n. 1, pp. 7-38.
154. CESTARI ALFIERI L., *Il significato teologico dell'Eucarestia*, II (1986), n. 3, pp. 71-82.
155. CHEMI G., *Pratica della filosofia e appartenenza alla comunità nell'Islam medievale*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 33-39.
156. CHIARINELLI L., *Eucarestia e Riconciliazione*, I (1985), n. 2, pp. 69-79.
157. CHIOVARO V., *Il Midrash*, XV (1999), n. 2, pp. 39-46.
158. CHIOVARO V., *Grazie, don Farias*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 193-194.
159. CHIOVARO V., *Per un cammino di umanizzazione*, XXI (2005), n. 1, pp. 87-98.
160. CHIZZONITI E., *Principi generali del matrimonio: evoluzione dal codice piano-benedettino al CIC 1983*, XXIII (2007), n. 3, pp. 69-83.
161. CHIZZONITI E., *Rousseau e il Diritto*, XXIV (2008), n. 1, pp. 71-90.

162. CICCIO M. S., Venniro M. L., *Umberto Zanotti Bianco tra l'Italia e la Russia*, Kaleidon, Reggio Calabria 2018, Recensione, XXXV (2019), n. 2, pp. 164-165.
163. CICCONE L., *Il Magistrato della Chiesa sulla procreazione responsabile*, IX (1993), n. 2, pp. 81-102.
164. CILIBERTI A., *Libertà di educazione e Costituzione Italiana*, VII (1991), n. 3, pp. 33-41.
165. CIPOLLONE G., *La regola di vita dei trinitari (1198), alternativa 'scandalosa' per cristiani e musulmani al tempo di crociate e ġihād*, XXXII (2016), n. 1, pp. 67-72.
166. CIPRIANI S., «Modelli» di Chiesa emergenti dal Nuovo Testamento, III (1987), n. 3, pp. 19-38.
167. CIVELLO R., *La porta della Madonna della Consolazione di Biagio Poidimani*, IV (1988), n. 2, pp. 120-123.
168. CLEMENZA E., *Francesco d'Assisi, uomo dell'Eucaristia*, IV (1988), n. 2, pp. 81-89.
169. COGLIANDRO G., *Pensare la Persona nel XXI secolo. Virtù, Indipendenza, Fioritura*, XXXV (2019), n. 1, pp. 47-72.
170. COMPIGLIO L., *Il ruolo economico della famiglia*, XII (1996), n. 2, pp. 72-78.
171. EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA' CONCLUSIONI DEI GRUPPI DI STUDIO, 1. *Celebrazione liturgica*; 2. *Catechesi degli adulti*; 3. *Presenze, accoglienze, servizi*; 4. *Parrocchia*; 5. *Famiglia*, VII (1991), n. 2, pp. 55-78.
172. EVANGELIZZAZIONE, FAMIGLIA E TESTIMONIANZA DELLA CARITA' CONCLUSIONI DEI GRUPPI DI STUDIO, *Primo ambito: La famiglia come luogo di formazione; Secondo ambito: La famiglia che testimonia; Terzo ambito: Le strutture che promuovono la famiglia*. X (1994), n. 2, pp. 97-108.
173. CONCOLINO D., *Sulla singolarità della predicazione cristiana. Appunti per una Teologia della Parola predicata a margine del documento della Commissione Teologica Internazionale: "Dio Trinità, unità degli uomini"*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 27-49.
174. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA, *Cristiani laici più impegnati nella Chiesa e nella società*, V (1989), n. 2, pp. 97-102.
175. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, Appendice 1^a, X (1994), n. 3, pp. 67-91.
176. CONTE N., *Tonalità mariana della Liturgia*, XII (1996), n. 1, pp. 77-84.
177. CONTENTO F., *Religion ist eine der wichtigsten Angelegenheiten unseres Lebens*". *Tra le carte del giovane Hegel*, XXVI (2010), n. 1, pp. 65-88.
178. CONVEGNO DI LORETO, 1. *Fondamenti teologici e prospettive pastorali*, I (1985), n. 1, pp. 117-126.
179. CONVEGNO DI LORETO, 2. *La questione meridionale e la Chiesa italiana*, I (1985), n. 1, pp. 127-130.
180. COPPOLA S., GORI N., *Tutto in Dio. Biografia della venerabile Madre Brigida Postorino (1865-1960)*" Recensione. XXXII (2016), n. 1, pp. 105-108.
181. *Corsi di preparazione al matrimonio: itinerari di fede e preparazione umana (I)*, Documentazione, IX (1993), n. 1, pp. 85-92.

182. COSENTINO A., *Adamo in trono*, XVI (2000), n. 1, pp. 55-69.
183. COSENTINO A., *Culto solare severiano e monoteismo costantiniano: alcune osservazioni metodologiche*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 119-132.
184. COSTA F., *Tensioni e prospettive nella famiglia oggi*, V (1989), n. 3, pp. 55-69.
185. COSTABILE A., *Solidarietà e sussidiarietà in Calabria alla luce del Magistero Sociale della Chiesa. Verso la Settimana Sociale dei Cattolici*, XXVI (2010), n. 3, pp. 73-78.
186. CRAVOTTA G., *Valenza culturale dell'insegnamento della religione*, III (1987), n. 2, pp. 81-86.
187. CRISARÀ F., *Il Dio dei filosofi in età moderna: La preghiera a Dio nel "Trattato sulla tolleranza" di Voltaire*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 99-103.
188. CRISARÀ F., *Scusatemi se parlo di Flannery. Appunti essenziali su una donna di fede*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 59-68.
189. CRISARÀ F., *Un laico profeta dell'amore: Federico Ozanam*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 256-264.
190. CRISARÀ F., *Antonino Sgrò, Parole che si vedono. Commenti ai Vangelo della Domenica dell'Anno B*, Tau Editrice, Todi 2020. Recensione, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 273-275.
191. CUCCA M., *Paolo e il suo ministero nel solco della profezia di Israele*, XXV (2009), Suppl.n. 2, pp. 131-141.
192. CURATOLA F., *Il Giorno del Signore*, II (1985), n. 1, pp. 43-54.
193. CURATOLA F., *Alcuni aspetti di Don Farias sacerdote diocesano*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 69-83.
194. CURATOLA F., *Innamorato della Chiesa*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 189-191.
195. CURATOLA F., IANNÒ A., *Quando un uomo vale*, Recensione. XXXII (2016), n. 1, pp. 99-103.
196. CUZZOCREA F., *I fondamenti dell'amore sponsale nell'antropologia di Giovanni Paolo II*, XXXII (2016), n. 2, pp. 53-71.
197. CZERNY M., *La Chiesa "In Uscita" di Papa Bergoglio*, XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 11-19.
198. D'AGOSTINO E., *La stampa periodica cattolica nella diocesi di Gerace*, VI (1990), n. 2-3, pp. 141-156.
199. D'AGOSTINO E., *Le Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) nell'attuale Diocesi di Locri-Gerace*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 97-124.
200. D'AGOSTINO F., *Essere giuristi cattolici oggi*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 125-139.
201. D'AMICO M. R., *Scuola di discussione per giovani, coppie e famiglie*, IX (1993), n. 2, pp. 103-108.
202. D'ANGELO A., *Una seria indagine storica sul vescovo meridionale nell'Italia repubblicana*, XV (1999), n. 3, pp. 135-150.
203. D'ANTONIO E., *Prospettive per il riordinamento in margine alla consultazione delle Conferenze regionali (4)*, XV (1999), n. 3, pp. 69-75.
204. DA POBLADURA M., *La cultura e gli scritti del venerabile Gesualdo da Reggio, cappuccino, (1725-1803)*, XVIII (2002), n. 2, pp. 47-67.

205. DALLA TORRE G., *In dialogo per la vita: l'enciclica "Evangelium Vitae"*, XII (1996), n. 1, pp. 17-25.
206. DE ANGELIS R., *Studio della Dottrina Sociale della Chiesa per i futuri presbiteri*, XXVI (2010), n. 3, pp. 87-91.
207. DE FIORES S., *Maria nel cuore del popolo calabrese*, I (1985), n. 2, pp.41-52.
208. DE FIORES S., *Itinerario culturale e religioso di Corrado Alvaro*, IX (1993), n. 1, pp. 33-46.
209. DE FIORES S., *Il Cristianesimo di Corrado Alvaro*, XIII (1997), n. 3, pp. 101-111.
210. DE FIORES S., *La spiritualità di S. Francesco di Paola*, XIV (1998), n. 2, pp. 117-123.
211. DE FIORES S., *La Trinità: mistero vitale per l'umanità in cammino con Maria*, XVII (2001), n. 2, pp. 7-40.
212. DE FIORES S., *Maria paradigma antropologico per il terzo millennio*, XX (2004), n. 1, pp. 21-39.
213. DE FIORES S., *Il dogma dell'Immacolata Concezione: storia, teologia e attualità*, XXI (2005), n. 1, pp. 27-50.
214. DE GIORGI F., *La «civiltà dell'amore» nasce dal Cuore di Cristo*, V (1989), n. 3, pp. 5-41.
215. DE GIORGI M., *Cristianesimo e Buddhismo nell'esperienza missionaria*, XV (1999), n. 2, pp. 47-59.
216. DE LEO P., *S. Bruno in Calabria tra poteri universali e locali*, VII (1991), n. 3, pp. 43-59.
217. DE MARCO V., *Promozione umana e impegno pastorale in P. Dante Vittorio Forno*, XIII (1997), n. 3, pp. 81-100.
218. DE ROSA G., *L'emergere storico della frattura Nord-Sud*, III (1987), n. 3, pp. 9-18.
219. DE SALVO L., *Ricordando Enzo Aiello*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 9-11.
220. SALVO L., *Costantino nella storia e nella tradizione*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 105-118.
221. DE SIMONE G., *Prospettive di cittadinanza alla luce del De Civitate di Sant'Agostino*, XXXVI (2020), n. 2, pp. 22-38.
222. DE SOUZA MARTINS J., *Migrazioni interne*, XIV (1998), n. 3, pp. 20-21.
223. DE VIRGILIO G., <<Le varie membra abbiano cura le una delle altre>>. *Fragilità umana e potenza dello spirito come caratteristica della comunità cristiana in San Paolo*, XXV (2009), n. 3, pp. 9-42
224. DELGADA J., *Oscar Romero, vescovo, pastore e martire*, XX (2004), n. 2, pp. 27-35.
225. DENISI A., *Gaspere del Fosso e Annibale D'Afflitto, amici di S. Carlo Borromeo*, I (1985), n. 1, pp. 99-109.
226. DENISI A., *Il vescovo Stefano Morabito, fondatore del monastero di S. Maria della Visitazione in Reggio Calabria*, I (1985), n. 3, pp. 33-49.
227. DENISI A., *Verso il 21° Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria. Eucaristia e nuova etica di solidarietà - La Chiesa e il problema Nord-Sud in Italia*, III (1987), n. 3, pp. 3-5.

228. DENISI A., *Appunti per una teologia delle porte del tempio*, IV (1988), n. 2, pp. 107-109.
229. DENISI A., *Le comunità cristiane di fronte alla criminalità organizzata*, V (1989), n. 2, pp. 91-95.
230. DENISI A., *Un periodico regionale delle diocesi di Calabria: «Fede e Civiltà» (1884-88; 1893-1908)*, VI (1990), n. 1, pp. 57-100.
231. DENISI A., *Aspetti e momenti dell'azione pastorale e sociale di Salvatore De Lorenzo*, VIII (1992), n. 3, pp. 47-84.
232. DENISI A., *Chiesa e comunicazione sociale, Proposte e indicazioni dei gruppi di studio: Primo gruppo, Secondo gruppo, Terzo gruppo*, XII (1996), n. 3, pp. 67-87.
233. DENISI A., *Immigrati cattolici e musulmani in Calabria*, XIV (1998), n. 3, pp. 139-147.
234. DENISI A., *Un sacerdote esemplare per la sua testimonianza di fede*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 175-176.
235. DENISI A., *L'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata dalle origini al "Decretum laudis" (1898-1911)*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 27-46.
236. DENISI A., *Il magistero episcopale del card. Gennaro Portanova*, XXV (2009), n. 2, pp. 129-168.
237. DENISI A., *L'Arcivescovo C. R. Rousset (1909-1926) ed il clero reggino del dopoterremoto*, XXVI (2010), n. 1, pp. 9-25.
238. DENISI A., *Il settimanale cattolico di Reggio Calabria dal 1862 al 1947*, XXVII (2011), n. 1, pp. 69-89.
239. DENISI A., *La sosta di Paolo a Reggio*, XXVII (2011), n. 2, pp. 9-33.
240. DENISI A., *A trent'anni dal XXI CEN di Reggio Calabria*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 125-135.
241. DI NUOVO S., *Speranza e fiducia nelle relazioni interpersonali e comunitarie*, XXXVI (2020), n. 1, pp. 37-50.
242. DI PIETRO F., PANUCCIO DATTOLA, F. - AMODEO, T., *Vulnerabilità e diritti umani: ecc.*, Key, Milano 2022, 156 pp. Recensione. XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 130-135.
243. DI PRIMA M., *Relazioni Islamo-Cristiane e Mediterraneo: Schiavi, prigionieri di guerra e rinnegati*, XXXV (2019), n. 2, pp. 39-50.
244. DI RACO M., *Profilo artistico di Alessandro Monteleone*, III (1987), n. 1, pp. 95-98.
245. DIBISCEGLIA A. G., *Luigi Sturzo e l'impegno politico dei cattolici: tra riflessioni storiche e interpretazioni storiografiche*, XXXVI (2020), n. 2, pp. 59-71.
246. *Dizionario di Bioetica – I Gesuiti – Biblioteca della Solidarietà*, Recensioni, X (1994), n. 2, pp. 139-144.
247. DONGHI A., *La solenne benedizione o consacrazione delle neo-professe*, XXXI (2015), n. 1-4, pp. 41-63.
248. DOVERE U., *Cultura e società a Napoli ai tempi di Gennaro Portanova (1845-1908)*, XXV (2009), n. 2, pp. 11-45.
249. DRAGO A., *Non violenza come politica di fede*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 61-85.

250. DUPUIS J., *Il dialogo interreligioso in una società pluralista*, XVIII (2002), n. 2, pp. 26-46.
251. DURAND J. D., *Essere Vescovo nell'Italia meridionale*, XV (1999), n. 3, pp. 9-15.
252. *Educare i giovani al Vangelo della carità: Impegno della comunità cristiana. Ambienti e gruppi di studio: 1. Adulti, comunità cristiana e giovani; 2. I luoghi della nuova evangelizzazione; 3. Le urgenze; 4. Gli operatori*, VIII (1992), n. 2, pp. 51-84.
253. ENGELS G., *Il monachesimo in Calabria tra Oriente e Occidente*, VIII (1992), n. 1, pp. 95-98.
254. ENGELS G., *San Benedetto Patrono d'Europa*, XXIII (2007), n. 3, pp. 21-32.
255. *Eucarestia, radice di unità e fraternità*, GRUPPO DI STUDIO N.1, *I poveri nella comunità cristiana: sconosciuti, ospiti o protagonisti?*, Coordinatori Panizza - Lorenzi, IV (1988), n. 1, pp. 55-60.
256. *Eucarestia, radice di unità e fraternità*, GRUPPO DI STUDIO N.2, *Dall'Eucaristia l'impegno di solidarietà dei credenti*, Coordinatore Bregantin - Bacigalupo, IV (1988), n. 1, pp. 61-64.
257. *Eucarestia, radice di unità e fraternità*, GRUPPO DI STUDIO N.3, *Misericordia e verità si incontreranno: la carità nelle situazioni difficili*, Coordinatore Armando Augello, IV (1988), n. 1, pp. 65-69.
258. *Eucarestia, radice di unità e fraternità*, GRUPPO DI STUDIO N.4, *Dall'Eucaristia la forza mite della nonviolenza*, Coordinatore Gianni Novello, IV (1988), n. 1, pp. 70-72.
259. *Eucarestia, radice di unità e fraternità*, GRUPPO DI STUDIO N.5, *Vivere la mondialità: la fraternità eucaristica non conosce frontiere*, Coordinatore Luciano Mazzocchi, IV (1988), n. 1, pp. 73-92.
260. *Famiglia in Italia: un quadro di interpretazione culturale globale (La)*, Appendice, X (1994), n. 2, pp. 109-138.
261. FARIAS D., *Radicalità e complessità nella Chiesa: la difficile integrazione*, I (1985), n. 1, pp. 39-49.
262. FARIAS D., *L'Eucarestia fa la Chiesa: il potere personalizzante e comunionale della celebrazione eucaristica*, III (1987), n. 1, pp. 33-38.
263. FARIAS D., *Chiese calabresi e «questione calabrese» (dal dopoguerra a oggi)*, III (1987), n. 3, pp. 131-136.
264. FARIAS D., *L'evoluzione della problematica pastorale nel Sud*, V (1989), n. 1, pp. 161-170.
265. FARIAS D., *Verità della creazione e della redenzione*, IX (1993), n. 2, pp. 9-25.
266. FARIAS D., *Mons. De Lorenzo e il Bosforo di Sicilia*, XI (1995), n. 3, pp. 71-75.
267. FARIAS D., *Mondialità dell'età contemporanea e contemporaneità della storia locale*, XII (1996), n. 2, pp. 125-136.
268. FARIAS D., *Mondialità dell'età contemporanea e contemporaneità della storia locale: il caso della Calabria*, XII (1996), n. 3, pp. 121-132.
269. FARIAS D., *Gregorio Taumaturgo, una famiglia della Cappadocia e una chiesa di Staletti, ovvero... la Grecia "di qua" e quella "di là"*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 139-145.

270. FARIAS D., *Lavoro e religiosità (momenti di una evoluzione dottrinale*, XIV (1998), n. 1, pp. 19-43.
271. FARIAS D., *Lavoro e religiosità. Momenti di una evoluzione dottrinale (II)*, XV (1999), n. 1, pp. 37-47.
272. FARIAS D., *Il tempo lungo del Mezzogiorno e il tempo breve della speranza cristiana*, XV (1999), n. 2, pp. 25-38.
273. FARIAS D., *Tre eredità di mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 17-52.
274. FARIAS D., *Dalla corrispondenza in morte di D.F.*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 219-223.
275. FARIAS D., *Leggendo e gustando con Giovanni Minasi tre lettere di Cassiodoro (Variae, XII, 15, 14, 12)*, XVI (2000), n. 2/3 pp. 223-243.
276. FARISCO M., *Gli scritti reggini di Gennaro Portanova. Linee per un inventario*, XXV (2009), n. 2, pp. 81-90.
277. FASIOLO A., *Lo Spirito Santo è "riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova"*, XIV (1998), n. 2, pp. 87-93.
278. FAVA N., *L'immagine della Calabria nei mass-media*, V (1989), n. 2, pp. 49-54.
279. FAVERO L., *La pastorale per i migranti nelle intuizioni del beato Scalabrini*, XIV (1998), n. 3, pp. 69-76.
280. FERRANTE N., *Gli arcivescovi di Reggio e la stampa periodica cattolica (1862-1950)*, VI (1990), n. 2-3, pp. 249-255.
281. FERRANTE N., *Gli Agostiniani a Reggio Calabria*, IX (1993), n. 3, pp. 109-113.
282. FERRANTE N., *Le visite pastorali del Cardinale Gennaro Portanova*, XXV (2009), n. 2, pp. 205-224.
283. FERRARI G., *L'Eucarestia nella visione ortodossa*, III (1987), n. 2, pp. 57-60.
284. FERRARO G., *L'origine dello Spirito Santo nella Trinità secondo le tradizioni greca e latina*, XIV (1998), n. 2, pp. 7-19.
285. FERRARO G., *Lo Spirito Santo nel Simbolo di fede del Concilio Costantinopolitano*, XIV (1998), n. 2, pp. 21-31.
286. FERRARO G., *Lo Spirito Santo nella preghiera di ordinazione presbiterale*, XIV (1998), n. 2, pp. 33-43.
287. FERRARO G., *Preghiere di un Vescovo*, XV (1999), n. 3, pp. 109-119.
288. FERRATO A., *Gli archivi ecclesiastici nell'ordinamento canonico e nella disciplina pattizia*, XXIII (2007), n. 1, pp. 85-103.
289. FERRATO A., *Matrimoni misti - Profili giuridico-pastorali*, XXIV (2008), n. 2, pp. 87-101.
290. FERRATO A., *Educazione e matrimonio*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 55-83.
291. FERRATO A., *La deliberazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio ed i rapporti economici conseguenti*, XXIX (2013), n. 4, pp. 41-62.
292. FERRATO A., *L'istituto dell'adozione nel diritto civile italiano e nel diritto canonico*, XXXII (2016), n. 2, pp. 73-97.
293. FERRATO A., *Il Mediterraneo culla di fratellanza e di cooperazione. Il ruolo della Chiesa Cattolica*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 78-117.
294. FILARDO A., *Contracezione, supporti scientifici e le conseguenze nella vita umana*, IX (1993), n. 2, pp. 55-64.

295. FILOCAMO A., *Dottrina sociale della Chiesa, economia sociale di mercato e crisi economica*, XXXIV (2018), n. 4, pp. 51-71.
296. FILOCAMO A., *Meritocrazia, merito e virtù del mercato: dalla distopia all'utopia all'utopia*", XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 85-98.
297. FIORE TRIPODI R., *Dipingere al cospetto di Dio*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 235-244.
298. FIORE TRIPODI R., *I simboli nell'arte nei primi secoli del Cristianesimo. La nascita dell'iconografia cristiana*, XXV (2010), n. 1., pp. 27-46.
299. FIORE R., *L'arte come strumento di catechesi*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 183-196.
300. FIORINI MOROSINI G., *L'Eucarestia nella spiritualità di S. Francesco di Paola*, III (1987), n. 1, pp. 59-70.
301. FIORINI MOROSINI, G. *La proposta penitenziale di S. Francesco di Paola e il fallimento della società dei consumi*. Laruffa, Reggio Calabria 2014, 184 pp. Recensione, XXXI (2015), 1-4, pp. 85-86.
302. FODERARO A., *L'Eucaristia nel codice di diritto canonico: contenuti teologici*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 85-107.
303. FODERARO A., *Introduzione alla seconda giornata*, XXIII (2007), n. 2, pp. 53-56.
304. FODERARO A., *Diritti e doveri dei Laici nel Codice di Diritto Canonico*, XXIV (2008), n. 1, pp. 31-49.
305. FODERARO A., *L'incapacità a contrarre matrimonio: Analisi del Can. 1095*, XXV (2009), n. 1, pp. 61-81.
306. FODERARO A., *La missione del laico secondo il cuore di Dio*, XXVI (2010), n. 2, pp. 35-56.
307. FODERARO A., *Le motivazioni di un incontro*, XXVI (2010), n. 3, pp. 11-16.
308. FODERARO A., *Etica della post-modernità in Agnes Heller di Maria Emanuela Arena*, Aracne, Roma 2017 140 pp. Recensione, XXXIV (2018), n. 1, pp. 137-138.
309. FONSECA C. D., *Gioacchino da Fiore tra riforma del monachesimo e attesa della fine*, XVI (2000), n. 1, pp. 71-82.
310. FONTANA E., *Filosofia e Preghiera*, XXVII (2011), n. 4, pp. 21-45.
311. FONTANA M., *Il Magistero Sociale dei vescovi calabresi*, XXVI (2010), n. 3, pp. 55-72.
312. FONTANA M., *Presentazione dell'Esortazione Apostolica "Verbum Dominum" di Benedetto XVI*, XXVII (2011), n. 1, pp. 29-40.
313. FONTE D., *La storia degli interventi del Magistero sulle associazioni massoniche*, XXVII (2011), n. 4, pp. 89-132.
314. FORTE B., *Eucaristia e diaconia ecclesiale della carità*, IV (1988), n. 1, pp. 23-39.
315. FORTE B., *La Chiesa della Trinità nel cuore del mondo*, XI (1995), n. 2, pp. 21-35.
316. FORTE B., *La fede e le ragioni della non credenza*, XII (1996), n. 1, pp. 7-15.
317. FORTINO E. F., *Il dialogo teologico cattolico-ortodosso*, XI (1995), n. 1 pp. 23-42.
318. FORTINO E. F., *Il «Direttorio Ecumenico» strumento pastorale in una società aperta al dialogo*, XI (1995), n. 2 pp. 101-122.
319. FORTUNA D., *Lebraicità di Gesù e Paolo*, XXIV (2008), n. 1, pp. 15-29.

320. FORTUNA D., *Gesù «ebreo per sempre» nel dialogo ebraico-cristiano (I parte)*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 85-95.
321. FORTUNA D., *Gesù «ebreo per sempre» nel dialogo ebraico-cristiano (II parte)*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 197-210.
322. FORTUNA D., *Il rapporto tra Gesù e la Legge. L'enigma di un'implicita cristologia (I parte)*, XXIX (2013), n. 4, pp. 63-71.
323. FORTUNA D., *Il rapporto tra Gesù e la Legge. L'enigma di un'implicita cristologia (II parte)*, XXXII (2016), n. 2, pp. 7-19.
324. FORTUNA D., *Sul fondamento di Cristo (cf. 1Cor 3,5-23). Tratti costitutivi e crescita della comunione nelle chiese paoline*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 67-81.
325. FORTUNA D., *Credo in Dio, Padre Onnipotente, "Amante della vita"*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 55-70.
326. FORTUNA D., *Gesù, «il Primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29)*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 145-163.
327. FOTIA A. M., "Dio clemente e misericordioso. La misericordia nelle tre religioni monoteiste". *Echi dalla Settimana Teologica 2016*, XXXII (2016), n. 1, pp. 85-98.
328. FOTIA M., *Reinventare i partiti*, XV (1999), n. 1, pp. 81-96.
329. FOTIA M., *Mezzogiorno e Meridionalismo in mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 83-99.
330. FOTIA M., *Sacerdozio, spiritualità, cultura in Domenico Farias*, XX (2004), n. 3, pp. 7-39.
331. FOTIA M., *Un processo di rinnovamento della società civile e delle classi dirigenti calabresi*, XXIV (2008), n. 3, pp. 61-89.
332. FOTIA M., *Ricordando don Raimondo Lico. Impegno culturale dei cattolici e crescita religiosa e civile*, XXV (2009), n. 3, pp. 57-86.
333. FRANCESCHINI R., *Sui sentieri di Abramo*, XI (1995), n. 3, pp. 95-96.
334. FRANCO F., *Riflessione sul compromesso cristiano e umano per la giustizia il contesto dell'acqua*, XXIII (2007), n. 2, pp. 83-92.
335. FRATTALLONE R., *Euarestia e condivisione dei beni*, III (1987), n. 3, pp. 57-101.
336. FRATTALLONE R., *Il mistero cristiano nel sacramento della riconciliazione*, XVIII (2002), n. 3, pp. 77-86.
337. FREGNI G., *Ha senso organizzare la pastorale familiare?*, X (1994), n. 2, pp. 19-26.
338. GAFFNEY P., *San Luigi Maria di Montfort teologo dell'opera delle tre Persone divine nella storia della salvezza*, XVIII (2002), n. 1, pp. 7-47.
339. GALANIS I., *La soteriologia dei vangeli nella vita spirituale della Chiesa Ortodossa*, XVII (2001), n. 3, pp. 40-50.
340. GALATI M., *Sempre proteso in avanti*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 159-160.
341. GALLI DELLA LOGGIA E., *La personalizzazione della leadership*, XV (1999), n. 1, pp. 97-107.
342. GALLICO A., *Giustizia e carità in S. Agostino*, IX (1993), n. 3, pp. 41-50.
343. GALLICO A., *S. Agostino in alcune storie della letteratura latina per le scuole medie superiori*, IX (1993), n. 3, pp. 65-68.

344. GALLICO A., *Dal Ponto alla Palestina e ritorno: l'itinerario di San Gregorio Taumaturgo*, XI (1995), n. 3, pp. 7-20.
345. GALLICO A., *I Monaci italo-greci di Calabria e i Padri greci orientali*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 21-31.
346. GALLICO A., *Cassiodoro, Commento ai Salmi 119-133* (Traduzione), XVI (2000), n. 2/3, pp. 27-111.
347. GALLICO A., *Preghiere Cassiodoree*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 113-126.
348. GALLICO A., *Il ministero dei Lettori nei primi secoli*, XIX (2003), n. 1, pp. 53-67.
349. GALLICO A., *Catanzaro: un quadruplici Farias*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 113-115.
350. GALLICO A., *Il pensiero religioso e sociale di don Farias sulla Calabria ed il Mezzogiorno*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 153-158.
351. GALLICO A., *Uomo di cultura, radicato nella storia*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 211-212.
352. GALLICO A., *Pellegrinaggi monastici nella historia religiosa di Teodoreto di Cirro*, XXIII (2007), n. 3, pp. 5-19.
353. GALOT J., *L'educazione della fede. La fede in Cristo Dio e uomo*, III (1987), n. 1, pp. 3-20.
354. GALOT J., *L'educazione della fede nell'Eucaristia*, IV (1988), n. 2, pp. 33-50.
355. GALOT J., *Educazione della fede. Fede in Cristo Salvatore, mediante la sofferenza*, VII (1991), n. 1, pp. 5-22.
356. GANGEMI F., *La figura di S. Paolo*, I (1985), n. 3, pp. 69-77.
357. GANGEMI F., *La porta di S. Paolo di Nunzio Bibbò*, IV (1988), n. 2, pp. 124-132.
358. GARBINETTO L., *Il diaconato nel pensiero di Papa Francesco. Una chiesa povera per i poveri*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 139-140.
359. GATTO A., *Un patto di solidarietà per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese*, III (1987), n. 3, pp. 154-158.
360. GATTO A., *L'approccio dello sviluppo endogeno e il caso Calabria*, V (1989), n. 1, pp. 149-159.
361. GATTO A., *La comunità cristiana e le sfide del mondo del lavoro*, XIV (1998), n. 1, pp. 139-143.
362. GATTO G., *Immigrazione a Reggio Calabria: i risultati di una ricerca*, XXVI (2010), n. 2, pp. 131-139.
363. GATTO S. V., "La teologia del matrimonio nella riforma operata dal Concilio di Trento", XXXII (2016), n. 2, pp. 37-52.
364. GATTO S., *La famiglia: luogo di educazione alla fede e di discernimento vocazionale*, XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 45-54.
365. GATTO S. V., *Dall'Humane vitae all'Amoris laetitia. Un percorso ecclesiale per la promozione e la difesa della vita.*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 33-43.
366. GHIBERTI G., *Parlare e ascoltare San Paolo a Tarso*, XI (1995), n. 3, pp. 87-89.
367. GIANNETTO E., *Il soggetto, la scienza e la realtà virtuale*, XXXV (2019), n. 1, pp. 13-27.
368. GIANNETTO E., *La speranza della natura*, XXXVI (2020), n. 1, pp. 11-22.
369. GIOIA F., *L'accoglienza dello straniero ieri e oggi*, XIV (1998), n. 3, pp. 53-68.
370. GIOIA G., *San Bruno, maestro di vita spirituale*, IX (1993), n. 1, pp. 11-21.

371. GIORDANO F., *Riflessione sull'approccio sociologico legato all'arte: bene tangibile e intangibile*, XXVI (2010), n. 2, pp. 95-108.
372. GIORDANO S., RICOLFI L., *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano 2019, 267 pp, Recensione. XXXV (2019), n. 4, pp. 117-119.
373. GIORDANO S., BECCHETTI L., *La Rivoluzione della cittadinanza attiva, Come sopravvivere a guerre, pandemie e a un sistema economico e ambientale in crisi*. EMI, Verona 2022, 182 pp. Recensione. XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 127-129.
374. Giovani immigrati e comunità cristiane, *Le migrazioni all'alba del Terzo Millennio*, XIV (1998), n. 3, pp. 135-138.
375. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti*, XIV (1998), n. 3, pp. 13-16.
376. GIUFFRÉ R., *L'idea di potenza attraverso l'arte nella storia e nel cristianesimo*, XXVII (2011), n. 3, pp. 83-92.
377. GIUSMITTA P. L., *Le coppie-famiglie giovani nella società di oggi*, XII (1996), n. 1, pp. 105-114.
378. GIUSMITTA P. L., *Le coppie-famiglie giovani nella comunità cristiana*, XII (1996), n. 1, pp. 114-134.
379. GIUSTINIANI P., *Gennaro Portanova, filosofo cristiano*, XXV (2009), n. 2, pp. 47-79.
380. GNAVI M., *I martiri del XX secolo*, XX (2004), n. 2, pp. 7-25.
381. GONZALEZ I. C., *Liberazione cristiana e teologie della liberazione*, II (1986), n. 2, pp. 27-41.
382. GORASSINI A., *Per un'Etica giuridica fondante*, XXIII (2007), n. 2, pp. 73-80.
383. GORASSINI A., *Personalizzare la globalizzazione*, XXVII (2011), n. 1, pp. 57-67.
384. GRAEME H., *Problemi chiave della migrazione internazionale oggi: tendenze*, XIV (1998), n. 3, pp. 17-19.
385. GRASSO G., *L'Eucarestia sacramento di unità in San Tommaso d'Aquino*, III (1987), n. 2, pp. 7-26.
386. GRAZIANI D., *L'umanità sacerdotale di don Domenico Farias*, (2003), n. 2-3, pp. 76-68.
387. GRAZIANI D., *Contributo di don Domenico Farias allo sviluppo della missione della Chiesa in Calabria*, XXIII (2007), n. 3, pp. 85-96.
388. GRECO C., *La credibilità della fede in un mondo che cambia*, XIX (2003), n. 1, pp. 7-32.
389. GRECO C., *La liturgia oggi nel pensiero di don Vincenzo Raffa*, XIX (2003), n. 1, pp. 33-51.
390. GROSSI V., *L'Immacolata nel pensiero di S. Agostino*, XXI (2005), n. 1, pp. 51-54.
391. GROSSO L., *La mente e il braccio a servizio di Dio e dei fratelli*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 19-25.
392. *Giovani e famiglia: Educazione ai valori morali e sociali alla luce della "Veritatis splendor"* GRUPPI DI STUDIO: 1. Famiglia, scuola, mass-media e Chiesa a confronto; 2. La famiglia luogo di educazione alla vita; 3. La famiglia luogo di educazione alla mondialità; 4. Educazione permanente dei coniugi; 5. Associazioni, movimenti e gruppi al servizio della famiglia. X (1994), suppl. al n. 2, pp. 45-58.

393. GUINOT, J. N., *Alessandria e la 'Scuola dei Padri'. L'eredità culturale e spirituale di Alessandria e dei Padri della Chiesa*, X (1994), n. 1, pp. 7-25.
394. GUTKOWSKI A., *Utilizzo delle lettere paoline nell'Apologia pastorale di un autore anonimo del IV secolo*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 217-234.
395. HEMERY J., *San Luigi Maria di Montfort testimone, maestro e profeta della rinnovazione delle promesse battesimali*, XVII (2001), n. 2, pp. 41-62.
396. HERRANZ J., *Libertà religiosa e dialogo tra civiltà*, XXI (2005), n. 1, pp. 7-26.
397. IACHINO A., *La pietà popolare, con riferimento alle feste patronali*, II (1986), n. 1, pp. 55-71.
398. IACHINO A., *Le nuove frontiere della carità*, VII (1991), n. 2, pp. 39-53.
399. IANNÒ A., VECCHIO RUGGERI A., *La Calabria e i suoi filosofi secondo. Città del Sole, Reggio Calabria 2017*, 160 pp. Recensione. XXXIV (2018), n. 1, pp. 135-136.
400. IANNÒ A., *Etica della Comunione e senso del peccato: una sfida ecclesiale in un mondo che cambia...*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 25-31.
401. IANNÒ A., *Schegge. A proposito di violenza di genere, emozioni della casa della donna, diritti umani*, XXXV (2019), n. 3, pp. 101-102.
402. IMBALZANO G., *Esempi di fraternità sacerdotale nel post-sisma del 1908*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 245-255.
403. *Impegno del cristiano nel mondo in due scritti inediti (L')*, XII (1996), n. 2, pp. 7-8.
404. INGRASSIA M., *"Fino a settanta volte sette": psicologia del perdono umano*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 51-59.
405. INSOLERA V., *Dio per l'uomo nel mondo d'oggi*, II (1986), n. 1, pp. 3-18.
406. INTRIERI L., *Mons. Roberto Nogara e la crisi delle casse rurali*, III (1987), n. 1, pp. 99-104.
407. INTRIERI L., *I periodici cattolici cosentini e l'esperienza decardoniana*, VI (1990), n. 2-3, pp. 177-209.
408. IRIT AIELLO B., *La religione ebraica dalla prospettiva della rabbina donna*, XXIV (2008), n. 2, pp. 41-47.
409. IUSTINIAN R. E., *Un approccio statutario al principio sinodale oggi: considerazioni teologiche e canoniche con riferimento alla Chiesa ortodossa romena*, XXXV (2019), n. 2, pp. 86-98.
410. JABBAR A., *I musulmani: Complessità tra Memoria e Progetto*, XXIII (2007), n. 2, pp. 13-29.
411. KARAVIDOPOULOS I., *La soteriologia paolina nella vita spirituale della Chiesa Orientale*, XVII (2001), n. 3, pp. 29-39.
412. KEELY C. B., *La migrazione per motivi professionali, culturali e accademici*, XIV (1998), n. 3, pp. 26-27.
413. KHAN I., *I Rifugiati. Una piaga dei nostri tempi*, XIV (1998), n. 3, pp. 28-30.
414. KOCH K., *L'accettazione dello straniero come segno di una cultura: dall'ostilità all'ospitalità*, XIV (1998), n. 3, pp. 31-33.
415. KONSTANDINOOU M., *Gli antichi ed attuali concetti di male e di salvezza*, XVII (2001), n. 3, pp. 21-28.

416. KOPCIEWSKI E., *Amore, misericordia, diritto, giustizia, carità*, X (1994), n. 1, pp. 27-39.
417. KOPCIEWSKI E., *Matrimonio e famiglia nella tradizione ebraica*, XI (1995), n. 1, pp. 43-53.
418. KOPCIEWSKI E., *Il Giubileo nella tradizione ebraica*, XIV (1998), n. 1, pp. 7-18.
419. KOWALCZYK D., *La Misericordia: il più grande attributo di Dio secondo Suor Faustina Kowalska*, XXXII (2016), n. 1, pp. 45-65.
420. LA PIANA L., *La spiritualità dei laici nei documenti conciliari*, V (1989), n. 3, pp. 43-53.
421. LA TORRE M., *Domenico Farias (1927-2002)*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 161-171.
422. LADIANA G., *L'uomo del Messianismo nella vita quotidiana*, XXVII (2011), n. 3, pp. 11-31.
423. LAGANÀ R., *La Cattedrale e le nuove opere artistiche - Motivazioni Storico-ecclesiali*, IV (1988), n. 2, pp. 99-106.
424. LAGANÀ R., *La Cattedrale e l'Episcopio*, XXV (2009), n. 2, pp. 271-304.
425. LAGARDE M., *Lo statuto della parola di Dio in Islam*, XVI (2000), n. 1, pp. 29-43.
426. LAMBERTI A., *Il fenomeno mafioso e le risposte della società civile*, V (1989), n. 2, pp. 75-82.
427. LAMBIASI F., *Annunziare Gesù Cristo ai giovani: la responsabilità della comunità ecclesiale*, VIII (1992), n. 2, pp. 21-34.
428. LAMBIASI F., *Una Chiesa-casa abitabile per i giovani. Orientamenti pastorali*, VIII (1992), n. 2, pp. 35-49.
429. LANZA A., *Caratteri della perfezione*, XII (1996), n. 2, pp. 17-22.
430. LATELLA G., *La missione del diacono nella Chiesa: rifare con amore il tessuto cristiano della comunità ecclesiale. Introduzione*, X (1994), n. 3, pp. 11-14.
431. LATELLA U. G., *In die tricesima: è tempo di sciogliere le vele*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 145-150.
432. LAZZARO D., *Questioni di filosofia e bioetica. Persona umana, sacralità della vita, scienza e tecnica*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 115-125.
433. LAZZARO D., *Questioni di filosofia e bioetica. I principi della Bioetica*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 53-67.
434. LAZZARO G., *La Signoria di Dio e il rifiuto delle pratiche eutanasiche*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 127-135.
435. LAZZARO G., *La società contemporanea e la perdita del senso della vita*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 69-83.
436. LAZZARO P., *Sentieri dell'Essere*, XII (1996), n. 1, pp. 61-75.
437. LAZZARO P., *Approccio alla <<Fides et Ratio>> magna charta del rinnovamento degli studi filosofici e teologici*, XVI (2000), n. 1, pp. 45-53.
438. LE PERA R. A., *La Controriforma Cappuccina*, II (1986), n. 2, pp. 85-89.
439. LEE E., *Il migrante nell'era della globalizzazione*, XIV (1998), n. 3, pp. 22-23.
440. LENZI M., MILANI L., *La costituzione dell'Identità dei giovani nel Web 2.0: risorse e rischi*, XXXV (2019), n. 1, pp. 29-44.

441. LEONARDI L., *L'Eucarestia nella dottrina protestante*, III (1987), n. 2, pp. 53-56. VV
442. LEONE A., *Ricordando il Cardinale Portanova*, XXIII (2007), n. 2, pp. 9-29.
443. LEOTTA S., *Evangelizzazione e cultura nell'insegnamento di mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 175-183.
444. LIBERTI R., *Il giornalismo cattolico nella Piana di Gioia*, VI (1990), n. 2-3, pp. 125-139.
445. LIBERTI R., *Le fondazioni e la vita dell'Istituto Figlie di Maria Immacolata nelle Diocesi di Mileto, Squillace e Tropea*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 79-95.
446. LOFARO I., *La Passione di Cristo nell'arte*, VII (1991), n. 1, pp. 23-30.
447. LOJACONO L., *Il Museo diocesano di Reggio Calabria: un progetto in fieri. Genesis e lineamenti di un itinerario espositivo*, XXIII (2007), n. 1, pp. 137-153.
448. LOJACONO L., *Il cardinale Gennaro Portanova e i beni culturali ecclesiali negli anni dell'episcopato reggino (1888-1908)*, XXV (2009), n. 2, pp. 259-270.
449. LOJACONO L., *Comunicare l'Invisibile. L'arte come strumento di catechesi*, XXVI (2010), n. 2, pp. 109-116.
450. LOJACONO L., *Una recente donazione al Museo diocesano di Reggio Calabria: la Collezione di presepi "Nini Sapone"*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 9-14.
451. LOMBARDO G., *Empatia e compassione: parole/concetti per una grammatica filosofica della misericordia*, XXXII (2016), n. 1, pp. 27-44.
452. LOMBARDO G., *Orizzonte Verticale: la comunione dell'uomo con Dio nell'antropologia personalista di Emmanuel Mounier*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 41-50.
453. LOMBARDO G., *Michel Agier, Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Raffaello Cortina, Milano, 2020, pp. 168. Recensione. XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 269-270.
454. LORIZIO G., *Antonio Rosmini: fedeltà e profezia*, XIV (1998), n. 2, pp. 95-115.
455. LUONGO G., *Omellie su San Paolo tra IV e V secolo in Occidente*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 163-186.
456. LUZZI V., F., *Il vescovo Antonio M. De Lorenzo e la formazione dei seminaristi*, V (1989), n. 3, pp. 97-102.
457. MACCIOCCHI M. A., *Le donne secondo Wojtyła*, IX (1993), n. 1, pp. 47-49.
458. MAGAZZÙ C., *Giovanni Paolo II e il dialogo interreligioso*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 71-77.
459. MAGGIONI B., *La Rivelazione nella Dei Verbum*, VIII (1992), n. 1, pp. 5-17.
460. MAGGIONI SESTI F., *Giornali cattolici reggini prima e dopo la «grande guerra»*, VI (1990), n. 1, pp. 119-124.
461. MAGGIONI SESTI F., *Lavoro e cooperazione nei giornali cattolici reggini*, VI (1990), n. 2-3, pp. 283-332.
462. MAGGIONI SESTI F., *Salvatore De Lorenzo e i giornali cattolici locali*, VIII (1992), n. 3, pp. 107-125.
463. MAGGIONI SESTI F., *Famiglia, società, economia: quali relazioni?*, X (1994), n. 2, pp. 57-65.

464. MAGGIONI SESTI F., *Le fondazioni e la vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 47-78.
465. MAGGIONI SESTI F., *Gennaro Portanova e la stampa cattolica reggina*, XXV (2009), n. 2, pp. 225-258.
466. MAGRASSI M., *Eucaristia, radice di unità e di fraternità*, IV (1988), n. 1, pp. 9-22.
467. MAIO D., *Eschaton e Speranza: un orizzonte teologico per l'enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI*, XXIV (2008), n. 3, pp. 17-30.
468. MAIO D., *Eschaton e Speranza: un orizzonte teologico per l'enciclica Spe Salvi di Benedetto XVI (seconda parte)*, XXVII (2011), n. 4, pp. 81-88.
469. MAJORANO S., *S. Alfonso e la pietà popolare*, I (1985), n. 3, pp. 21-31.
470. MAJORANO S., *Scelta morale soggettiva e rapporti di comunione*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 11-24.
471. MALGERI F., *La Chiesa nella società meridionale del secondo dopoguerra*, V (1989), n. 1, pp. 85-103.
472. MANGANARO F., *La situazione sociale di Reggio nell'attuale quadro nazionale*, XII (1996), n. 2 pp. 143-151.
473. MANGANARO F., *Un sacerdote innamorato del suo Signore*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 205-206.
474. MANGANARO F., *Solidarietà e sussidiarietà: profili di rapporti tra istituzioni e cittadini*, XXVI (2010), n. 3, pp. 79-86.
475. MANGANARO F., *I diritti umani nella giurisprudenza della Corte di Strasburgo*, XXVII (2011), n. 3, pp. 121-138.
476. MANGANARO F., *Il meritevole di tutela nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 41-54.
477. MANGANARO F., *Prospettive della lotta alla corruzione nei contratti pubblici in Italia*, XXIX (2013), n. 3, pp. 59-69.
478. MANI G., *Educare ai valori morali*, X (1994), suppl. al n. 2, pp. 11-25.
479. MANNA S., *L'Eucarestia: punto di vista cattolico e interconfessionale*, III (1987), n. 2, pp. 27-51.
480. MARAFIOTI R. M., BENEDETTO L. – INGRASSIA M. (a cura di), *Crescere connessi: risorse e insidie del web*, XXXV (2019), n. 1, pp. 98-100
481. MARAFIOTI R. M., *Borgna E., l'arcobaleno sul ruscello. Figura della speranza*, Raffaello Cortina, Milano 2018. 130 pp, Recensione. XXXVI (2020), n. 1, pp. 69-71.
482. MARAFIOTI R., *Cittadini del mondo tra identità e differenze*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 11-25.
483. MARCIANO S., *Il contributo della riflessione teologica al dialogo tra la Chiesa e l'uomo del post-moderno*, XXVII (2011), n. 1, pp. 43-55.
484. MARCORA C., *Lettere di mons. Gaspare del Fosso a S. Carlo Borromeo*, V (1989), n. 3, pp. 85-86.
485. MARAFIOTI R. M., RICCI SINDONI P., *L'Altro*. Messaggero, Padova 2015, 112 pp. Recensione. XXXIV (2018), n. 1, pp. 131-133.

486. MARIOTTI M., *L'impegno femminile cattolico in Calabria*, I (1985), n. 2, pp. 53-60.
487. MARIOTTI M., *Quarantennio della Repubblica. Il mondo cattolico nelle vicende del 1946*, II (1986), n. 2, pp. 91-96.
488. MARIOTTI M., *Una lettera dal Sud per il Sud. L'ambiente ecclesiale Calabrese*, V (1989), n. 1, pp. 7-36.
489. MARIOTTI M., *Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'«Albo» (1862-65) a «La Zagara» (1869-82)*, VI (1990), n. 1, pp. 7-56.
490. MARIOTTI M., *Archivi ecclesiastici, storia religiosa e studiosi di storia in Calabria*, VIII (1992), n. 1, pp. 81-93.
491. MARIOTTI M., *La Chiesa a Reggio Calabria tra Ottocento e Novecento*, VIII (1992), n. 3, pp. 7-45.
492. MARIOTTI M., *Don Domenico Farias: schegge per una biografia*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 29-66.
493. MARIOTTI M., *Le relazioni ad limina Apostolorum dell'arcivescovo di Reggio Calabria Gennaro Portanova (1888-1908)*, XXV (2009), n. 2, pp. 169-204.
494. MARRA A. D., PARIS L., *Teologia e neuroscienze: una sfida possibile*, Queriniana, Brescia 2017, pp. 333, Recensione. XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 147-148.
495. MARRA B., *Criteri di verifica dei paradossi della verità*, XI (1995), n. 1, pp. 7-21.
496. MARRA B., *Nuovi soggetti etici e percorso virtuoso*, XII (1997), n. 3, pp. 17-53.
497. MARRA B., *Forme e conflitti etici della società*, XV (1999), n. 1, pp. 25-36.
498. MARRA B., *La "forma di vita" del valore etico*, XVI (2000), n. 1, pp. 17-28.
499. MARRA B., *Decostruzione del soggetto e ricontrattazione dei valori*, XVIII (2002), n. 1, pp. 48-55.
500. MARRA G., *Le primissime origini del Movimento Cattolico nell'Italia meridionale*, I (1985), n. 1, pp. 81-97.
501. MARRANZINI A., *Credere in Dio in una società post-industriale*, II (1986), n. 1, pp. 19-29.
502. MARRANZINI A., *Karl Barth teologo del Dio «tutt'altro»*, II (1986), n. 3, pp. 17-26.
503. MARRAPODI A., *San Giorgio: vita e culto*, XX (2004), n. 2, pp. 119-146.
504. MARTINELLI P., *Introduzione Simposio San Paolo*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 9-13.
505. MARTINELLI P., "Spogliò se stesso". *Luso di Fil 2,6 in relazione alla libertà dell'uomo nella riflessione teologica contemporanea*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 197-217.
506. MARTURANO D., *Conclusioni della prima giornata, "Dialogo cristiano-islamico. L'incontro dei popoli del Libro per raccontare una storia comune"*, XXIII (2007), n. 2, pp. 49-51.
507. MARTURANO D., *Conclusioni della seconda giornata, "L'integrazione interculturale: una sfida per l'area euro-mediterranea"*, XXIII (2007), n. 2, pp. 81-82.
508. MARTURANO D., *Conclusioni*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 235-239.

509. MASSIMILIANI R., *Intervento al Vaticano II sulle piccole diocesi (1)*, XV (1999), n. 3, pp. 53-55.
510. MATTAI G., *Eucarestia e impegni sociali dei credenti*, II (1986), n. 2, pp. 17-25.
511. MATTAI G., *Eucarestia e nuova etica della solidarietà: Introduzione*, III (1987), n. 3, pp. 7-8.
512. MAZZA LABOCCETTA A., *Produzione e lavoro: l'eterna frontiera*, XXIX (2013), n. 3, pp. 71-83.
513. MAZZEO M., *Chiamata e promessa profetica di Gesù a Simon Pietro: «un uomo peccatore» (Lc 5,1-11)*, XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 23-29.
514. MERULLA C. - BENEDETTO L., "Noi e loro". *Dinamiche psicologiche e prospettive di sviluppo delle relazioni interculturali*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 37-55.
515. MESSINEO GALLICO R., *Da Reggio a Tarso. Note di viaggio*, XI (1995), n. 3, pp. 76-86.
516. MIGLIO A., *Solidarietà e sussidiarietà in Calabria alla luce del Magistero Sociale della Chiesa. Verso la Settimana Sociale dei Cattolici*, XXVI (2010), n. 3, pp. 29-45.
517. *Migrazioni all'alba del Terzo Millennio (Le), Premessa*, XIV (1998), n. 3, pp. 5-7.
518. *Migrazioni all'alba del Terzo Millennio (Le). Presentazione*, XIV (1998), n. 3, pp. 9-11.
519. *Migrazioni all'alba del Terzo Millennio, Documento finale (Le)*, XIV (1998), n. 3, pp. 127-134.
520. MIKRUT J., *Recensione libro Kolbe di p. Pasquale Triulcio*, XXXI (2015), numero unico, pp. 81-83.
521. MILITO F., *Alle origini del Cristianesimo in Calabria*, I (1985), n. 2, pp. 61-66.
522. MILITO F., *Evoluzione e crisi della stampa cattolica nel catanzarese*, VI (1990), n. 2-3, pp. 157-176.
523. MILITO F., *Il ministero ecclesiale e culturale di Domenico Farias per la Calabria. Introduzione al Convegno*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 23-27.
524. MILITO F., *Don Farias nel regno della luce*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 215.
525. MILLER M. J., *Migrazioni internazionali nelle relazioni internazionali del dopo Guerra Fredda*, XIV (1998), n. 3, pp. 39.
526. MINUTO D., *Riflessioni sul paesaggio calabrese*, XI (1995), n. 3, pp. 37-64.
527. MINUTO D., *Lettura di un volume sull'Ortodossia e di un libro sugli asceti della Calabria romanica*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 215-233.
528. MINUTO D., *Arrivederci, Ciccio*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 195-197.
529. MINUTO D., *La terra di Calabria: <<ponte>> tra Oriente e Occidente attraverso la presenza del rito greco*, XXXV (2019), n. 2, pp. 51-85.
530. MIOLI B., *Migrazioni: una priorità pastorale*, XXVI (2010), n. 2, pp. 117-130.
531. MISASI R., *Politica meridionalistica ieri ed oggi*, V (1989), n. 1, pp. 171-178.
532. MODAFFERI P., *La testimonianza della carità*, XII (1996), n. 3, pp. 49-66.
533. MONACA M., *Pagani, ebrei, cristiani: tradizioni religiose del bruttium greco-romano*, XXIV (2008), n. 2, pp. 49-61.

534. MONACA M., *Tra la Sicilia e Cuma: la Sibilla profetessa furente*, XXVI (2010), n. 2, pp. 57-94.
535. MONACA M., *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce (Gv 3,8). Presentazione*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 5-9.
536. MONACA M., *Le regioni dell'Incontro. Ripensando Assisi, venticinque anni dopo*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 15-31.
537. MONACA M., *313-2013. 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo. Introduzione*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 17-26.
538. MONACA M., *Donne libere nella fede: Elena e Monica, madri spirituali ed esempi di virtù cristiana*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 157-169.
539. MONACA M., *Universi religiosi al femminile, tra passato e presente. Uno sguardo introduttivo*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 9-17.
540. MONDELLO V., *Educare i giovani al vangelo della carità. Proposte operative*, VIII (1992), n. 2, pp. 85-86
541. MONDELLO V., *Amore e fecondità. Significato del Convegno*, IX (1993), n. 2, pp. 7-8.
542. MONDELLO V., *Giovani e famiglia: educazione ai valori morali e sociali alla luce della Veritatis Splendor. Le ragioni del convenire*, X (1994), suppl. al n. 2, pp. 7-9.
543. MONDELLO V., *Giovani e famiglia: educazione ai valori morali e sociali alla luce della Veritatis Splendor. Conclusioni e sintesi dell'omelia*, X (1994), suppl. al n. 2, pp. 59-63.
544. MONDELLO V., *Con il dono della carità dentro la storia*, XII (1996), n. 3, pp. 7-20.
545. MONDELLO V., *Una Chiesa in cammino sinodale da Palermo verso il Terzo Millennio. Conclusioni*, XII (1996), n. 3, pp. 89-97.
546. MONDELLO V., *Omelia. Il "martirio" della sequela di Cristo*, XII (1996), n. 3, pp. 99-102.
547. MONDELLO V., *Piano pastorale diocesano 1996-97*, XII (1996), n. 3, pp. 103-119.
548. MONDELLO V., *Ha vissuto in pienezza il mistero pasquale*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 125-129.
549. MONORCHIO A., *Scienze umane, psicoanalisi e fondamento della verità*, I (1985), n. 3, pp. 3-12.
550. MONORCHIO A., *Uomo, la perfezione e la bellezza*, III (1987), n. 1, pp. 39-46.
551. MONORCHIO A., *La capacità di solitudine del terapeuta e le angosce psicotiche del paziente*, VII (1991), n. 1, pp. 71-73.
552. MONORCHIO A., *Il paradosso del beato Luigi Orione*, VII (1991), n. 3, pp. 97-101.
553. MONORCHIO A., *L'assistenza sanitaria nella cultura della società italiana oggi*, X (1994), n. 1, pp. 77-80.
554. MONTINI G. B., *Diversi aspetti della sterilità spirituale*, XII (1996), n. 2, pp. 9-15.
555. MORABITO A., *La simulazione totale e/o parziale nelle cause di nullità matrimoniale*, XXIII (2007), n. 1, pp. 105-118.

556. MORABITO A., *Il Magistero di Giovanni Paolo II Defensor Hominis*, XXIV (2008), n. 1, pp. 51-60.
557. MORABITO P., *San Giorgio e il drago. Un'ipotesi antropologica di fondazione dello spazio*, XXIII (2007), n. 3, pp. 33-44.
558. MORABITO P., *Tra Gerusalemme e Atene. Paradigmi antropologici del Mare Nostrum*, XXIV (2008), n. 2, pp. 73-84.
559. MORABITO P., *In principio era il corpo, Una riflessione antropologica ed ecclesiale*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 21-31.
560. MORABITO P., *In regione dissimilitudinis? Il Mediterraneo come paradigma antropologico*, XXXV (2019), n. 2, pp. 11-25.
561. MORELLO DATTOLA R., *I beni artistici reggini e la stampa cattolica*, VI (1990), n. 2-3, pp. 257-272.
562. MORETTI G., *Celebrazione dell'Eucarestia e comunità*, II (1986), n. 3, pp. 82-87.
563. MOSETTO F., *Paolo "pastore" nelle sue lettere*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 67-94.
564. MOSINO F., *L'iscrizione cristiana di Vibo Valentia*, I (1985), n. 2, pp. 67-68.
565. MOSINO F., *La sinagoga di Bova Marina*, II (1986), n. 1, pp. 93-94.
566. MOSINO F., *Aspetti linguistici della stampa cattolica reggina nell'Ottocento*, VI (1990), n. 2-3, pp. 273-282.
567. MOSINO F., *Un catechismo cinese manoscritto nella biblioteca comunale di Reggio Calabria*, VII (1991), n. 1, pp. 95-96.
568. MOSINO F., *Il monastero di Sales a Reggio*, XII (1996), n. 1, pp. 93-95.
569. MOSINO F., *Il martire Clemente e la storia del Cristianesimo nel Bruzio*, XX (2004), n. 2, pp. 79-102.
570. MOSINO F., *Il vescovo di Gerace, Simone Atumano, filologo classico (sec. XIV)*, XX (2004), n. 3, pp. 113.
571. MOSINO F., *Storia del nome "Benedictus"*, XXI (2005), n. 1, pp. 99.
572. MOSTACCIO F., *Nuovi stili di vita: il patrimonio etico del consumatore responsabile*, XXVI (2010), n. 4, pp. 23-32.
573. MULTARI A., *Religione e potere: uno sguardo alla monetazione costantiniana*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 133-140.
574. MURA P. M., *Il territorio, risorsa per lo sviluppo della Calabria*, XII (1996), n. 2, pp. 153-157.
575. MURATORE U., *Per una Chiesa Santa e Libera*, XXV (2009), n. 1, pp. 37-46.
576. MUSCOLO A., *Problematiche Ambientali e Responsabilità Sociale. Può essere la scienza della sostenibilità lo strumento?*, XXVI (2010), n. 4, pp. 9-21.
577. MUSOLINO G., *I Normani nell'aera reggina*, XVI (2000), n. 1, pp. 105-122.
578. MUSOLINO G., *La Confraternita dei Bianchi*, XVII (2001), n. 1, pp. 77-96.
579. MUSOLINO G., *I titoli della Madonna in Calabria*, XVII (2001), n. 2, pp. 83-98.
580. MUSOLINO G., *San Francesco di Paola nella poesia*, XVIII (2002), n. 1, pp. 56-83.
581. MUSOLINO G., *1/ Nomina di San Bruno ad arcivescovo di Reggio (1090)*, XVIII (2002), n. 2, pp. 68-71.

582. MUSOLINO G., *2/ Una relazione sulla Certosa di Serra San Bruno (1804-1805)*, XVIII (2002), n. 2, pp. 72-81.
583. MUSOLINO G., *3/ Facoltà elargite all'abbazia (sec. XVIII- XIX)*, XVIII (2002), n. 2, pp. 82-85.
584. MUSOLINO G., *San Francesco di Paola nell'arte calabrese*, XIX (2003), n. 1, pp. 77-89.
585. MUSOLINO G., *I Calabresi alla battaglia di Lepanto*, XX (2004), n. 1, pp. 115-126.
586. MUSOLINO G., *Il processo calabro di S. Francesco di Paola*, XX (2004), n. 3, pp. 115-134.
587. MUSOLINO G., *Antonio Jerocades massone e illuminista (1738-1803)*, XXI (2005), n. 2-3, pp. 141-15
588. MUSOLINO V., *Erik Peterson e Carl Schmitt, un'armonia contrastante. L'impossibile liquidazione della teologia politica.*, XXXIV (2018), n. 4, pp. 75-104.
589. MUSOLINO V., ANTISERI D., *L'invenzione cristiana della laicità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, 120 pp., Recensione. XXXIV (2018), n. 4, pp. 163-170.
590. MUSOLINO V., *Agnes Heller. Lo scegliersi come "persona buona" contro la dittatura dei bisogni imposti*, XXXV (2019), n. 4, pp. 83-96.
591. MUSOLINO V., *La politica come libertà. Il miracolo, l'inatteso, la trascendenza in Hannah Arendt*, XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 99-120.
592. MUSOLINO V., *Libertà contro necrofilia: la politica come non accettazione della morte. Sulla prassi speciale di Aldo Capitini*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 59-79.
593. MUTELA KONGO A., *L'antropologia della relazionalità in chiave interculturale*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 51-65.
594. NANNI A., *Globalizzazione dell'economia e dei poveri*, XVII (2001), n. 2, pp. 63-74.
595. NARO C., *Il contributo di santità di Madre Brigida Postorino alle Chiese e alla società del Sud*, II (1986), n. 1, pp. 73-85.
596. NARO C., *Il can. Salvatore De Lorenzo della Chiesa di Reggio Calabria*, XI (1995), n. 1, pp. 89-101.
597. NARO C., *Il Progetto culturale della Chiesa e le sfide della società in Italia*, XV (1999), n. 1, pp. 69-80.
598. NARO C., *Per un'interpretazione dell'opera storica di Pietro Borzomati*, XVII (2000), n. 1, pp. 61-76.
599. NERVO G., *La pace e lo sviluppo nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, I (1985), n. 1, pp. 21-37.
600. NERVO G., *La politica come servizio di carità*, VII (1991), n. 3, pp. 5-13.
601. NERVO G., *Le Chiese di Calabria al Convegno di Paola*, VII (1991), n. 3, pp. 15-31.
602. NICOLLI S., *Il nuovo rito del Matrimonio e le sue novità teologiche*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 67-84.
603. NICOLOSI R., *Una risposta religiosa per una proposta politica che veda protagonisti i meridionali*, III (1987), n. 3, pp. 139-147.

604. NICORA A., *Una comunità che annuncia, celebra e testimonia la carità*, VII (1991), n. 2, pp. 19-37.
605. NISHI N., *Bambini razzisti? Il persistere dell'“identità bianca” nell'educazione genitoriale*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 56-77.
606. NOBILE E. C., *La figura e l'opera di Filippo Capri (1822-1900)*, II (1986), n. 1, pp. 87-92.
607. NOBILE C. E., *Avvenimenti e figure del mondo cattolico in «La Zagara»*, VI (1990), n. 2-3, pp. 211-247.
608. NOSIGLIA C., *Obiettivi di fondo e vie preferenziali per la nuova evangelizzazione*, XI (1995), n. 2, pp. 61-81.
609. NOSTRO C., *Sebastiano Conca: La Madonna della cintura*, IX (1993), n. 3, pp. 103-107.
610. NOSTRO C., *Dal Pergamo della cattedrale reggina ad opere poco note di Francesco Jerace nella provincia di Reggio Calabria: per un catalogo aggiornato*, XXV (2009), n. 2, pp. 305-323.
611. NUCARA D., *Benedetto XVI, Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 143-147.
612. NUCARA D., *L'Eucarestia vita della Chiesa. “Tutte le membra pur essendo molte sono un corpo solo” (1 Cor 12,12)*, XXXV (2019), n. 2, pp. 121-128.
613. OBERTI A., *Chiesa locale, associazioni, gruppi e movimenti in comunione nell'Eucaristia*, IV (1988), n. 2, pp. 61-73.
614. OBINNA A. J. V., *La migrazione familiare esige il ricongiungimento dei suoi membri: ostacoli principali e possibili interventi*, XIV (1998), n. 3, pp. 42-43.
615. OLIVERIO D., *Lo Spirito Santo nella tradizione della Chiesa bizantina*, XIV (1998), n. 2, pp. 77-85.
616. PACE A., *Lavoro e non lavoro nel Sud*, III (1987), n. 3, pp. 119-128.
617. PACOMIO L., *Eucarestia segno efficace di unità*, IV (1988), n. 3, pp. 5-81. (Speciale XXI Congresso Eucaristico Nazionale Reggio Calabria, 5-12 giugno 1988).
618. PADOVESE L., *Il problema della politica nelle prime comunità cristiane (1)*, XV (1999), n. 2, pp. 61-71.
619. PADOVESE L., *Il problema della politica nelle comunità cristiane (2)*, XV (1999), n. 2, pp. 73-90.
620. PADOVESE L., *La croce di Cristo: scandalo e stoltezza di Dio che ci interpella*, XX (2004), n. 1, pp. 7-19.
621. PADOVESE L., *L'antipaolinismo pagano e cristiano dei primi secoli*, XX (2004), n. 1, pp. 41-70.
622. PADOVESE L., *Pellegrini e forestieri nell'epoca della globalizzazione. L'antitesi del turista*, XXII (2006), n. 1-3, pp. 7-21.
623. PAGANO N., *Il Museo Diocesano di Nicotera*, VII (1991), n. 1, pp. 91-94.
624. PALAZZINI P., *Impegno di Salvatore De Lorenzo nel Movimento Cattolico*, VIII (1992), n. 3, pp. 85-93.
625. PALAZZINI P., *Antonio Lanza: un moralista preconconciliare ma di avanguardia*, IX (1993), n. 1, pp. 23-32.

626. PANGALLO A., *Il «Vangelo della carità» per una nuova società*, XI (1995), n. 2, pp. 83-96.
627. PANGALLO A., *Come Beda il Venerabile*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 207-210.
628. PANGALLO A., *Introduzione alla 1. giornata, È tempo di raccogliere acqua*, XXIII (2007), n. 2, pp. 7-12.
629. PANGALLO M., *Armonia tra filosofia e teologia nell'Enciclica Fides et Radio*, XV (1999), n. 1, pp. 7-23.
630. PANGALLO M., *La dialettica della libertà nella vita morale*, XXIII (2007), n. 1, pp. 5-17.
631. PANGALLO M., *La speranza cristiana e il pensiero contemporaneo. Un percorso di lettura dell'enciclica "Spe Salvi"*, XXIV (2008), n. 3, pp. 7-15.
632. PANGALLO M., *Solidarietà e sussidiarietà: aspetti filosofici*, XXVI (2010), n. 3, pp. 17-28.
633. PANGALLO M., *Linee di Sviluppo Storico e Aspetti Filosofici della Dottrina della Transustanziazione*, XXVII (2011), n. 2, pp. 35-49.
634. PANGALLO M., *La Metafisica Creazionistica nel "Tomismo Essenziale" di Cornelio Fabro*, XXVII (2011), n. 4, pp. 9-19.
635. PANGALLO M., *Comunità umana e bene comune per un'ecologia integrale. Qualche riflessione filosofica alla luce del pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 13-23.
636. PANGALLO M., *La Provvidenza divina e il governo prudentiale delle creature secondo S. Tommaso d'Aquino*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 118-127.
637. PANIZZI S., *Il diaconato «dal di dentro»*, X (1994), n. 3, pp. 47-50.
638. PANUCCIO DATTOLA F., *Il volontariato nelle esperienze associazionistiche*, VIII (1992), n. 1, pp. 75-80.
639. PANUCCIO F., *La donna nella società calabrese*, IX (1993), n. 1, pp. 69-76.
640. PANUCCIO F., *Famiglia, emarginazione e alcolismo*, XI (1995), n. 1, pp. 77-81.
641. PANUCCIO DATTOLA F., *Il Terzo Settore*, XII (1996), n. 2, pp. 113-123.
642. PANUCCIO DATTOLA F., *Gestire il non-profit*, XIV (1998), n. 1, pp. 131-138.
643. PANUCCIO DATTOLA F., *Il volontariato di fronte ai nuovi scenari educativi e alle nuove sfide*, XXVII (2011), n. 3, pp. 93-105.
644. PANUCCIO DATTOLA F., *Percorsi e ambiti familiari non violenti*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 7-18.
645. PANUCCIO DATTOLA F., *Ambiti e percorsi di crescita non violenti per uscire dal sistema*, XXIX (2013), n. 3, pp. 7-19.
646. PANUCCIO DATTOLA F., *Grazie a mons. Vittorio Mondello*, XXIX (2013), n. 3, pp. 85-90.
647. PANUCCIO F., *Fragilità e vulnerabilità dei soggetti deboli*, XXXV (2019), n. 4, pp. 99-109.
648. PANZERA C., *Il "federalismo fiscale" italiano tra mito e realtà, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia*, XXVII (2011), n. 3, pp. 107-120.
649. PANZERA C., *Conflitti religiosi e Stato costituzionale*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 55-60.
650. PANZERA C., *Immigrazione e Costituzione*, XXXIV (2018), n. 4, pp. 149-159.

651. PANZERA C., Polimeni S., *Controlimiti e identità costituzionale nazionale. Contributo per una ricostruzione del “dialogo” tra le Corti*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018, 423 pp., Recensione. XXXIV (2018), n. 4, pp. 171-175.
652. PANZERA C., *L’asilo come “diritto” alla solidarietà*, XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 43-81.
653. PANZERA C., *Il diritto alla cittadinanza e principio democratico*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 29-42.
654. PAPA L. B., *La riconciliazione nei discorsi di Giovanni Paolo II in Calabria*, I (1985), n. 2, pp. 23-39.
655. PARENTE U. *Nicolò Bobadilla e gli esordi della Compagnia di Gesù in Calabria*, VII (1991), n.3, pp. 61-88.
656. *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (La)*, Presentazione, XXVII (2011), n. 1, pp. 5-6.
657. PASINI G., *Eucarestia, radice di unità e fraternità, Introduzione*, IV (1988), n. 1, pp. 5-7.
658. PASINI G., *Eucarestia e carità nella comunità cristiana a servizio degli ultimi*, IV (1988), n. 1, pp. 41-54.
659. PASINI G., *Eucarestia, radice di unità e fraternità, Conclusione*, IV (1988), n. 1, pp. 93-102.
660. PASINI G., *L’amore preferenziale per i poveri*, VIII (1992), n. 1, pp. 57-74.
661. PASINI G., *Valore della vita umana e impegno per sostenerla*, XI (1995), n. 1, pp. 55-68.
662. PASTORINI L., *Trabzon: Una campana che non tacerà! Un volontario ci racconta*, XI (1995), n. 3, pp. 91-94.
663. PATITUCCI S., *La formazione del ritratto di Paolo e il tema della Traditio Legis*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 39-65.
664. PELLICANÒ P., *Ruolo della coscienza soggettiva e di coppia nella gestione dei problemi di fertilità*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 45-51.
665. PENNA C., *La Chiesa e la pace nell’epistolario di s. Caterina da Siena*, XX (2004), n. 3, pp. 99-111.
666. PENNA R., *Cristianesimo e inculturazione alla luce della Bibbia*, I (1985), n. 2, pp.3-22.
667. PENNA R., *La missione di Paolo nel quadro delle origini cristiane: antefatti e novità*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 95-110.
668. PENNISI M., *Don Luigi Sturzo e il problema Nord-Sud*, III (1987), n. 3, pp. 103-118.
669. PENSABENE G., *Carmen sociale*, IV (1988), n. 2, pp. 91-96.
670. PENSABENE G., *Salvatore De Lorenzo cultore di studi classici*, VIII (1992), n. 3, pp. 127-139.
671. PERI V., *Presentazione delle Monografie e memorie reggine e calabresi*, XVII (2001), n. 1, pp. 39-60.
672. PERRETTI P. P., *La traduzione come attività intellettuale. Prospettive antiche e recenti*, XV (1999), n. 1, pp. 49-67.

673. PERRETTI P. P., *Cassiodoro e la celebrazione eucaristica*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 153-181.
674. PERRONE L., *I Padri del monachesimo di Gaza (IV-VI sec.): la fedeltà allo spirito delle origini*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 87-116.
675. PETRIS L., *Formazione degli operatori pastorali per le migrazioni*, XIV (1998), n. 3, pp. 80-101.
676. PETROLINO E., *La vocazione ministeriale della donna nella Chiesa*, IX (1993), n.,1. pp. 61-68.
677. PETROLINO E., *La missione del diacono nella Chiesa: rifare con amore il tessuto cristiano della comunità ecclesiale. Conclusioni*, X (1994), n. 3, pp. 61-65.
678. PETROLINO E., *I Diaconi permanenti al servizio della Chiesa in Italia*, Appendice 2^a, X (1994), n. 3, pp. 93-120.
679. PETROLINO E., *Nota bibliografica sul diaconato*, X (1994), n. 3, pp. 121-127.
680. PETROLINO E., *Liturgia Eucaristica: un classico di mistagogia sulla Messa*, XIX (2003), n. 1, pp. 69-75.
681. PETROLINO E., *Il Diaconato nel contesto ecumenico*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 103-122.
682. PETROU I., *Alcune problematiche attuali circa la salvezza cristiana*, XVII (2001), n. 3, pp. 51- 59.
683. PETTINATO G. - CHIODI S., *Salvaguardia e recupero dei beni archeologici iraqeni*, XX (2004), n. 3, pp. 81-88.
684. PICCIRILLO M., *S. Giorgio miles Christi, megalomartyr e tropaioforos*, XX (2004), n. 2, pp. 103-118.
685. PIGNATIELLO L. M., *Modello di Chiesa oggi più idoneo ad affrontare la frattura Nord-Sud*, III (1987), n. 3, pp. 39-56.
686. PIGNATIELLO L., *Comunicazioni sociali, evangelizzazione e famiglia*, X (1994), n. 1, pp. 41-58.
687. PITARRESI G., *Il cardinale Portanova: l'attenzione alla musica sacra*, XXV (2009), n. 2, pp. 325-331.
688. PIVA L., *La Chiesa locale in stato di missione*, XI (1995) n. 1, pp. 69-76.
689. PIZZOLATO L. F., *La Chiesa nella comunità politica*, XII (1996), n. 1, pp. 35-48.
690. POLIMENI S., *Lo ius migrandi tra accoglienza ed esclusione. Quale tutela per i migranti ambientali?*, XXXIV (2018), n. 4, pp. 105-148.
691. POLIMENI S., *Il "caso Cappato": riflessioni interlocutorie tra etica e diritto*, XXXV (2019), n. 4, pp. 39-82.
692. POLIMENO A., *La chiesa particolare nel magistero di mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 151-158.
693. POMBENI P., *Una nuova Costituzione? A cinquant'anni dall'Assemblea Costituente*, XII (1996), n. 2, pp. 79-95.
694. POMPEDDA F., *Le radici cristiane dell'Europa*, XVIII (2002), n. 2, pp. 7-25.
695. PORCINO C., *Dio è padre: riflessioni biblico-teologiche sulla paternità di Dio nel magistero di mons. A. Sorrentino*, XV (1999), n. 3, pp. 159-163.
696. POULAT E., *Il vescovo emerito nell'istituzione episcopale*, XIII (1997), n. 3, pp. 7-16.

697. PRATICÒ G., *La Congregazione per l'Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi). Profilo storico-giuridico: evoluzione, strutturazione e competenze*, XXIII (2007), n. 1, pp. 119-135.
698. *Presepio, tra tradizione e cultura, simbolismi e significati pedagogici (II)*, Presentazione, XXVIII (2012), n. 4, pp. 5-6.
699. PRIVITERA S., *TAVOLA ROTONDA. La chiesa segno di una più solidale unità del Paese Introduzione*, III (1987), n. 3, pp. 137-139.
700. PUNTURI G., *La ricerca della verità, oggi*, II (1986), n. 1, pp. 31-41.
701. PUTORTÌ G. *Le sfide dell'oggi e del domani*, VII (1991), n. 2, pp. 7-17.
702. PUTORTÌ G., Fiorini Morosini G., *Sobrietà ed ecologia integrale. L'enciclica Laudato si' e la spiritualità di San Francesco di Paola a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018. Recensione. XXXV (2019), n. 2, pp. 161-163.
703. RAFFA L., *Amore e fecondità. Presentazione*, IX (1993), n. 2, pp. 5-6
704. RAFFA P., *Quelle cinque costanti*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 137-138.
705. REALE G., *Alessandro Tommasini, la sua vita, il suo tempo. vivificò le istituzioni con la sua spiritualità*, II (1986), n. 3, pp. 57-66.
706. REALE G., *Le chances per una filosofia cristiana tra Ottocento e Novecento*, XXV (2009), n. 2, pp. 91-107.
707. RENNER P., *In memoria di don Domenico Farias scomparso a Reggio Calabria*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 177.
708. *Responsabilità della comunità cristiana nei confronti dei fidanzati (Le)*, IX (1993), n. 1, pp. 77-84.
709. RICCI C., *Gregorio Magno e il libro di Giobbe*, XVIII (2002), n. 3, pp. 7-26.
710. *Ricerca di Dio e decisione della libertà. Commemorazione di Cornelio Fabro nel Centenario della nascita*, Presentazione, XXVII (2011), n. 4, pp. 5-6.
711. RIGATO M. L., *Le collaboratrici di Paolo nell'apostolato*, XXV (2009), Suppl.n. 2, pp. 111-129.
712. RIPEPI S., *"Un Dio che parla": la dimensione dell'ascolto e l'inizio della costruzione di una struttura spirituale a partire da Abramo*, XXIV (2008), n. 2, pp. 33-39.
713. RIPEPI S., *La Misericordia in Paolo a partire da 2Cor 5,20*, XXXII (2016), n. 1, pp. 7-25.
714. RIZZI D.- GIOFFRÉ D.- MAZZITELLI M.P., *La Chiesa Reggina e l'Unità d'Italia*, XXVII (2011), n. 2, pp. 133-148.
715. ROCCA P., *La vita religiosa s'incarna nel tempo in cui vive. Uno studio sulla sua evoluzione nel corso dell'ultimo secolo*, XXXI (2015), 1-4, pp. 7-23.
716. ROCCHETTITA C., *La famiglia: parabola del banchetto trinitario*, XXXIV (2018), n. 3, pp. 71-80.
717. RODÀ M., *Cardinale Luigi Tripepi, cardetese, pose la sua cultura al servizio della Chiesa. XIV Settimana della Cultura*, XXIX (2013), n. 4, pp. 11-23.
718. ROGERS A., *Il Terzo Millennio, un invito alla riconciliazione: condono del debito dei paesi poveri e amnistia per i migranti clandestini*, XIV (1998), n.3, pp. 46-50.
719. ROMEO A., *Riflessioni sulla dottrina Sociale della Chiesa nella storia del Novecento*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 43-55.

720. ROMEO P., *Verso lethos. Criteri interpretativi della società complessa*, XII (1996), n. 1, pp. 49-60
721. ROSOLI G., *L'evoluzione della pastorale migratoria e le prospettive future*, XIV (1998), n. 3, pp. 77-79.
722. ROSSANO P., *Il cristianesimo di fronte alle sfide della cultura contemporanea*, II (1986), n. 3, pp. 3-16.
723. ROSSI G., *La congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice tra contemplazione e azione*, XIII (1997), n.3, pp. 61-79.
724. ROTUNDO N., *I matrimoni misti: la radio della normativa vigente di fronte ai fenomeni migratori odierni*, XXXV (2019), n. 3, pp. 44-76.
725. RUFFO SICARI G., *Modernità della pedagogia di T. Campanella*, VII (1991), n. 1, pp. 53-69.
726. RUMI G., *Questione meridionale e questione settentrionale nella riflessione dei Vescovi italiani*, XV (1999), n. 2, pp. 13-23.
727. RUSSO F., *L'Archimandritato del SS. Salvatore e i monasteri greci della Calabria*, VII (1991), n. 1, pp. 75-90.
728. RUSSO G., *Il perdono di fronte alla violenza della faida*, X (1994), n. 1, pp. 65-72.
729. RUSSO I., *La giustizia e le giustizie. Introduzione*, XII (1996), n. 2, pp. 23-27.
730. SABATINI A., «Crisi delle istituzioni in Calabria e ruolo della Chiesa», V (1989), n. 2, pp. 63-73.
731. SABATINI A., *Famiglia e partecipazione alla società civile*, X (1994), n. 2, pp. 67-87.
732. SABATINI A., *La Calabria e la sfida del Duemila*, XIV (1998), n. 1, pp. 79-112.
733. SABATINI A., *Innodia e salmodia negli scritti di Cassiodoro*, XVI (2000), n. 2/3 pp. 245-256.
734. SABATINI A., *Educare nella gioia. Ragioni e prospettive di speranza nel cammino delle chiese italiane dopo Verona*, XXIII (2007), n. 1, pp. 19-47.
735. SABATINI A., *Tracce di una presenza (La sollecitudine per i migranti di don Domenico Farias a vent'anni dalla morte)*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 80-97.
736. SALA S., *Tito Boeri e Sergio Rizzo, Riprendiamoci lo Stato. Come l'Italia può ripartire*, Feltrinelli, Milano 2020, pp. 336. Recensione. XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 149-153.
737. SALVARANI B., *Alterità e dialogo: un punto di vista cristiano*, XXIII (2007), n. 2, pp. 31-39.
738. SANFILIPPO M., *Migrazioni e migranti nell'azione sociale della Chiesa*, XXXV (2019), n. 3, pp. 37-43.
739. SANNA I., *Aggregazioni laicali e parrocchia*, XX (2004), n. 2, pp. 51- 59.
740. SANSOTTA G., *Gli inizi della Conferenza Episcopale Italiana*, III (1987), n. 1, pp. 71-74.
741. SANTORO S., *Da Reggio a Madaba e ritorno (passando per Cipro e per Malta, 19-30 agosto 1996)*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 177-183.
742. SANTORO S., *Sacerdote ed intellettuale calabrese*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 213-214.

743. SANTORO S., *Il concetto di Libertà in San Paolo, alla luce di Rm 7,24*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 109-123.
744. SANTORO S., *L'identificazione dell'espressione "Οἱ Ἰουδαῖοι" nel contesto storico-culturale del IV Vangelo, come contributo all'ipotesi di interpretazione anti giudaica dello Scritto giovanneo*, XXV (2009), n. 1, pp. 47-60.
745. SANTORO S., *Verbum Domini di Papa Benedetto XVI. Presentazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale*, XXVII (2011), n. 1, pp. 9-18.
746. SARACENO G., *La natura della vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici alla luce del Capitolo VI della Lumen Gentium*, XXXIV (2018), n. 2, pp. 85-100.
747. SARACENO G., *Giacomo D'Anna, Mater et Magistra nostra*, Città del Sole, Reggio Calabria 2021, 359 pp. Recensione. XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 271-272.
748. SARDELLA T., *Donne e religioni: culti "al femminile" in Sicilia*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 29-44.
749. SARTORI L., *L'unità della Chiesa di cui l'Eucaristia è segno*, IV (1988), n. 2, pp. 51-60.
750. SAVAGNONE G., *Nuove ministerialità laicali*, XVIII (2002), n. 3, pp. 59-76.
751. SCACCIA F., *Il nostro domani di consacrati: più che una goccia di ottimismo*, XX (2004), n. 2, pp. 61-77.
752. SCALABRINI G.B. - MONTEMURRO E.- CAVIGLIA A., *Piccole Figlie di S. Giuseppe*, XI (1995), n. 1, pp. 115-119.
753. SCERBO A.-GAZZOTTI M.E., *Solidarietà e sussidiarietà: questi fantasmi!*, XXVI (2010), n. 3, pp. 93-113
754. SCHIARITI C., *Studium Sapientiae*, XXVII (2011), n. 1, pp. 93-96.
755. SCHIARITI C., *Dominio di Dio, dominio dell'uomo. Pierre Jurieu ed il Traité de la Liberté de conscience di Noel Aubert de Versé*, XXVII (2011), n. 4, pp. 133-153.
756. SCHIARITI C.-MULTARI A., *313-2013. 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo. Cronaca dell'Incontro*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 13-16.
757. SCHIARITI C., *Dialogo, tolleranza e libertà di coscienza: utopici progetti di riunione e concreta accettazione del reale all'epoca di Luigi XIV*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 89-98.
758. SCHIARITI C., *Migdonia e le altre. Donne, conversione ed enkrateia negli Actae Thomae*, XXX (2014), n. 1-4, pp. 19-28.
759. SCHINELLA I., *Sorpreso dalla gioia della bellezza dei giorni*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 11-22.
760. SCHINELLA I., *I presbiteri ministri della Trinità a servizio della comunità ecclesiale*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 63-83.
761. SCHIPANI P., *E' morto contento, come chi va in Paradiso*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 151-152.
762. SCHIRRIPA V., *Anni Sessanta, mondo cattolico e mobilitazione giovanile: alcune linee di lettura*, XXIII (2007), n. 1, pp. 59-84.
763. SCHIRRIPA V., *"Il lievito nella pasta": educazione femminile e mutamento sociale nelle riviste delle guide cattoliche italiane*, XXIII (2007), n. 3, pp. 45-57.

764. SCHIRRIPA V., *Dolci, Capitini e il progetto di una rivoluzione nonviolenta*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 93-97.
765. SCHIRRIPA V., *Il "nemico venuto alle spalle": note su un libro del 1985 di Pietro Scoppola*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 27-30.
766. SCHIRRIPA V., BERTOLONE V., *Padre Pino Puglisi beato. Profeta e martire*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, Recensione. XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 97-98.
767. SCORDINO A., *Eucaresia e tradizioni italogreche*, I (1985), n. 3, pp. 51-67.
768. SCORDINO G., *Le più antiche epigrafi cristiane della Calabria*, V (1988), n. 3, pp. 79-84.
769. SCRIVANO R., *La figura e l'opera del can. Salvatore De Lorenzo. Conclusioni*, VIII (1992), n. 3, pp.153-159.
770. SERGI P., *Il Volto Santo Trasfigurato, contemplato da Pietro il Venerabile, abate di Cluny*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 125-132.
771. SERRA A. *Il neoconcepito: soggetto contestato*, IX (1993), n. 2, pp. 43-54.
772. SGRÒ A., *La metafora corporea in Isaia 47, 1-7*, XXVII (2011), n. 2, pp. 51-132.
773. SGRÒ A., *Gli oracoli contro Babilonia in Geremia 50-51*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 211-226.
774. SGRÒ A., "Scendi e siediti sulla polvere...". *Studio esegetico-teologico di Isaia 47*, XXXII (2016), n. 2, pp. 101-105.
775. SGRÒ A., *La fraternità nei profeti*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 133-143.
776. SGRÒ M., *Il carisma della Tenda del Magnificat alla luce delle Costituzioni*, XXXIII (2017), n. 1-3, pp. 81-96.
777. SIBILIO V., *Una scuola di Formazione Socio-Politica a Reggio Calabria*, VII (1991), n. 3, pp. 103-108.
778. SIBILLO V., *Gli aspetti biblici della giustizia*, XII (1996), n. 2, pp. 51-55.
779. SICARI C., *Le poesie di Tommaso Campanella*, III (1987), n. 2, pp. 87-102.
780. SICARI C., *Le vie della fede nella letteratura contemporanea*, XI (1995), n. 1, pp. 109-114.
781. SICARI C., *L'attuale utopia di Tommaso Campanella*, (1996) XII, n. 1, pp. 97-99.
782. SIGALINI D., *Un nuovo progetto per la pastorale giovanile: tra missione e frontiera*, XI (1995), n. 2, pp. 123-130.
783. SIRACUSANO S., *Cittadinanza attiva e catechesi*, XXXVI (2020), n. 2, pp. 39-55.
784. SIRNA TERRANOVA C., *Educare e sperare al tempo del coronavirus*, XXXVI (2020), n. 1, pp. 23-36.
785. SIVIGLIA I., *Perché Palermo?*, XI (1995), n. 2, pp. 97-99.
786. *Solidarietà e sussidiarietà in Calabria alla luce del Magistero Sociale della Chiesa*, Presentazione, XXVI (2010), n. 3, pp. 5-7.
787. SORCI P., *L'assemblea eucaristica, luogo della diaconia della carità*, X (1994), n. 3, pp. 15-33.
788. SORGE B., *Responsabilità e compiti della Chiesa oggi*, V (1989), n. 2, pp. 33-48.
789. SORGE B., *L'evangelizzazione di fronte alla pluralità delle culture*, XVIII (2002), n. 3, pp. 43-58.
790. SORRENTINO A., *Chiesa nel Tempo. Presentazione*, I (1985), n. 1, pp. 3-4.

791. SORRENTINO A., *La Chiesa e le attese della Calabria nei discorsi di Giovanni Paolo II*, I (1985), n. 1, pp. 5-19.
792. SORRENTINO A., *Le Conferenze Episcopali Regionali*, I (1985), n. 3, pp. 3-12.
793. SORRENTINO A., *I Congressi eucaristici nazionali tra storia e comunione pastorale*, II (1986), n. 2, pp. 5-16.
794. SORRENTINO A., *Il Papa in Calabria. Impegno per la promozione umana e cristiana*, III (1987), n. 1, pp. 21-32.
795. SORRENTINO A., *Eucarestia, radice di unità e fraternità, Presentazione*, IV (1988), n. 1, pp. 3-4.
796. SORRENTINO A., *La carità, genio operativo della Chiesa*, IV (1988), n. 1, pp. 103-107.
797. SORRENTINO A., *L'Eucarestia è cultura*, IV (1988), n. 2, pp. 7-13.
798. SORRENTINO A., *Aspetti ecclesiali della lettera su I problemi del Mezzogiorno*, V (1989), n. 1, pp. 37-53.
799. SORRENTINO A., *Per una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno*, VII (1991), n. 1, pp. 31-39.
800. SORRENTINO A., *Nuova Evangelizzazione e ministero di liberazione*, VII (1991), n. 1, pp. 41-52.
801. SORRENTINO A., *In morte di Mons. Giovanni Ferro*, VIII (1992), n. 1, pp. 49-56.
802. SORRENTINO A., *Alcune svolte del Concilio Vaticano II*, IX (1993), n. 1, pp. 5-9.
803. SORRENTINO A., *La comunione con Cristo: solidarietà e corpo mistico*, XI (1995), n. 2, pp. 37-41.
804. SORRENTINO A., *La revisione delle diocesi (2)*, XV (1999), n. 3, pp. 57-61.
805. SORRENTINO A., *Dai diari*, XV (1999), n. 3, pp. 185-236.
806. SPADARO A., *Professionalità e cultura*, III (1987), n. 1, pp. 75-90.
807. SPADARO A., *L'attualità della questione meridionale*, V (1989), n. 2, pp. 55-62.
808. SPADARO A., *Riflessioni sparse sul futuro dei cattolici in Italia*, X (1994), n. 1, pp. 89-96.
809. SPADARO A., *La Turchia: osservatorio d'eccezione e ponte naturale fra Oriente e Occidente (il quadro geopolitico)*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 185-214.
810. SPADARO A., *Gli effetti costituzionali della c.d. "globalizzazione"*, XIV (1998), n. 1, pp. 55-78.
811. SPADARO A., *La transizione costituzionale nell'età di Cassiodoro... e in quella odierna (analogie e spunti problematici)*, XVI (2000), n. 2/3, pp. 7-26.
812. SPADARO A., *Domenico Farias e il mondo accademico: un rapporto "stretto" e "distaccato"*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 85-111.
813. SPADARO A., *Addio, don Farias*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 199-204.
814. SPADARO A., *Giustizia e diritti umani*, XX (2004), n. 3, pp. 59-79.
815. SPADARO A., *Il problema dei centri di formazione di alto livello in Calabria*, XX (2004), n. 3, pp. 89-97.
816. SPADARO A., *La crisi delle costituzioni di "compromesso" e il ruolo dei cattolici in Europa*, XXIII (2007), n. 2, pp. 57-72.

817. SPADARO A., *Costituzionalismo versus populismo (Sulla c.d. deriva populistico-plebiscitaria delle democrazie costituzionali contemporanee)*, XXVI (2010), n. 3, pp. 131-162.
818. SPADARO A., *La questione "aperta" della laicità nell'impegno sociale dei cattolici*, XXVII (2011), n. 3, pp. 33-60
819. SPADARO A., *Prime riflessioni sulle radici della "non violenza"*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 29-39.
820. SPADARO A., *Attualità e limiti di Giuseppe Dossetti*, XXIX (2013), n. 3, pp. 35-52.
821. SPADARO A., *Su alcuni rischi, forse mortali, della democrazia costituzionale contemporanea. Prime considerazioni*, XXXIV (2018), n. 4, pp. 11-49.
822. SPADARO A., *Appunti sul "regionalismo differenziato": una buona idea che può diventare un disastro*, XXXV (2019), n. 4, pp. 11-38.
823. SPADARO A., *Crisi dei partiti e corruzione elettorale/amministrativa. (Cenni sul "caso calabrese" e sul ruolo della Chiesa cattolica)*, XXXVI (2020), n. 3-4, pp. 120-142.
824. SPADARO A., *La Costituzione come "meta-etica" pubblica laica: la felice risposta del Diritto costituzionale alla questione dell'inter-culturalismo*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 11-28.
825. SPEZIALE S., *Tra Africa, Asia ed Europa: l'interminabile "emergenza" dell'Italia delle migrazioni dal secondo dopoguerra a oggi*, XXXV (2019), n. 3, pp. 11-28.
826. SPEZZIBOTTIANI M., *Per un discernimento dell'ora presente*, XI (1995), n. 2, pp. 43-60.
827. SPITERIS Y., *Salvezza e grazia come divinazione in Oriente e Occidente*, XVII (2001), n. 3, pp. 7-20.
828. SQUILLACE M., *Giornalisti cattolici in Calabria negli ultimi cento anni*, II (1986), n. 3, pp. 41-56.
829. STAGLIANÒ A., *Per una Apologia dell'Idea*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 85-114.
830. STAMŪLIS C., *La bellezza salverà il mondo*, XVII (2001), n. 3, pp. 117-122.
831. STELLINO A., *Sulla tendenza a credere che al Sud manchi la "fiducia sociale"*, XXXV (2019), n. 4, pp. 110-113.
832. STILO AMBROSOLI A., *La religiosità del Mezzogiorno*, XVI (2000), n. 1, pp. 123-128.
833. *Strade non violente per uscire dal sistema. Anno 2012-2013 dell'Istituto di Formazione Socio politico "Lanza", Presentazione*, XXIX (2013), n. 3, pp. 5-6.
834. STRATI S., *Gente in Aspromonte*, II (1986), n. 3, pp. 27-40.
835. SURACE G., *Il dialogo Giovani e Chiesa*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 99-111.
836. TARSIA T., *Laddestramento alla gestione dei conflitti per formare operatori pastorali efficaci*, XXIII (2007), n. 3, pp. 59-68.
837. TARSIA T., *Esercizi di stile. Fedeltà e creatività nella progettazione*, XXVII (2011), n. 3, pp. 73-82.
838. TARSIA T., *Il metodo Transcend di Johan Galtung: alcuni cenni*, XXVIII (2012), n. 3, pp. 19-27.

839. TARSIA T., *La frontiera del lavoro sociale in un contesto plurale*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 63-70.
840. TARZIA A., *Mass media e comunicazione digitale. Etica e nuove responsabilità*, XXVI (2010), n. 4, pp. 33-42.
841. TEBALA P., *Sviluppo e Sostenibilità ambientale*, XXIII (2007), n. 1, pp. 49-57.
842. TEBALA P., *Sostenibilità ambientale, sviluppo e crescita*, XXIV (2008), n. 1, pp. 61-69.
843. TEBALA P., *La Sostenibilità Ambientale in Area Urbana*, XXV (2009), n. 1, pp. 95-99.
844. TEBALA P., *La sostenibilità ambientale in area urbana (parte 2°)*, XXV (2009), n. 3, pp. 97-115.
845. TERMINELLI A., *L'Eucaristia e Maria nella liturgia*, IV (1988), n. 2, pp. 75-79.
846. *Terzo settore tra solidarietà e produzione di beni e servizi*, XII (1996), n. 2, pp. 97-111.
847. TETTAMANZI D., *Il diritto alla vita, democrazia e pace*, VIII (1992), n. 1, pp. 39-47.
848. TIGANO A., *La giustizia amministrativa*, XII (1996), n.2, pp. 45-51.
849. TIMPANI A. - PIPERNO A., *L'Osservanza Riformata dei Frati Minori*, II (1986), n. 2, pp. 81-85.
850. TIMPANO F., *Occupazione: il futuro possibile*, XII (1996), n. 2, pp. 137-142.
851. TIRELLI BARILLA L., *Domenico Giuseppe Barilla. (1725-1815) Tra storia, tradizione e memoria*, XXV (2009), n. 3, pp. 119-149.
852. TIRELLI BARILLA L., *Vita di san Fantino. Tra storia, archeologia e filologia*, XXVI (2010), n. 4, pp. 43-62.
853. TIRELLI BARILLA L., *Carlo d'Asburgo d'Austria (1887-1924)*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 95-130.
854. TONELLI R., *Nuova evangelizzazione e formazione dei giovani nell'attuale contesto culturale e sociale*, XX (2004), n. 1, pp. 71-94.
855. TORTORA F., SORRENTINO A., PAPA B.L., *Messaggio al popolo di Dio dei vescovi della provincia di Reggio Calabria: Per una giustizia più piena ed una pace più vera*, V (1989), n. 2, pp. 103-110.
856. TOSCHI M., *Rifare con l'amore il tessuto della comunità ecclesiale: la missione del diacono permanente*, X (1994), n. 3 pp. 35-45.
857. TRAMONTANA S., *Politica ecclesiastica di Federico II*, XI (1995), n. 1, pp. 83-87.
858. TRIPODI F., *Il processo penale che verrà: buoni auspici e un sano pragmatismo*, XXXVII (2021), n. 1-4, pp. 98-105.
859. TRIULCIO P., «Si è deciso di non accogliere più nella comunione ecclesiastica coloro che gettano le armi in tempo di pace (in pace)». *I cristiani in armi dopo il Sinodo di Arles (314)*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 171-179.
860. TRIULCIO P., «Irraggiò da Roma una luce divina e fulgente» *Il Cardinal Tripepi e la Chiesa: lineamenti di una relazione molteplice e multiforme*, XIV *Settimana della Cultura*, XXIX (2013), n. 4, pp. 25-37.
861. TRIULCIO P., *I Giubilei nella storia: dal XIV al XXI secolo. Tempi e spazi di carità unita e misericordia*, XXXII (2016), n. 1, pp. 73-83.

862. TRIULCIO P., *I Congressi Eucaristici Nazionali. Un excursus storico da Napoli (1891) a Reggio Calabria (1988)*, XXXV (2019), n. 2, pp. 129-149.
863. TROMBA E., *La Sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova Marina*, XXIV (2008), n. 1, pp. 5-13.
864. TROMBA E., *La presenza ebraica a Reggio*, XXIV (2008), n. 2, pp. 63-72.
865. TROMBA E. - DE GREGORIO L., *Le usanze funerarie delle prime comunità cristiane*, XXV (2009), n. 1, pp. 83-93.
866. TROMBA E., *I rapporti tra Giudaismo e Roma*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 33-54.
867. TROMBA E., *La Sinagoga di Ostia Antica: prospettive di ricerca nel quadro degli edifici sinagogali del Mediterraneo fino al Tardo antico*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 97-123.
868. TROMBA E., *I naufraghi del Pentcho: una storia di salvezza*, XXXV (2019), n. 2, pp. 99-118.
869. TROMBINI P. G., *La speranza nelle ultime opere di San Tommaso D'Aquino*, XXXVI (2020), n. 1, pp. 53-66.
870. TUBIELLO A., *Le istanze creazioniste di alcuni scritti di Portanova a confronto con l'evoluzionismo e il neo-evoluzionismo*, XXV (2009), n. 2, pp. 109-121.
871. TUDDA F., *Francesco, uomo evangelico*, II (1986), n. 2, pp. 55-63.
872. TUDDA F., *L'Eucarestia e la Madonna*, III (1987), n. 2, pp. 61-68.
873. Ufficio Diocesano Famiglia. Schede di riflessione: 1. *Famiglia e lavoro*; 2. *Famiglia e solidarietà*; 3. *Famiglia e società politica*; 4. *Bibliografia*, X (1994), suppl. al n. 2, pp. 65-76.
874. UGGERI G., *I porti toccati da San Paolo nell'ultimo viaggio da Cesarea a Roma*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 15-38.
875. URSI C.- AZZARRELLI S.- PEDACE R. - PONTARI B., *Ricordi e testimonianze*, VIII (1992), n. 3, pp. 141-149.
876. URSO G., *La condizione giovanile nel Mezzogiorno ed in Calabria*, VIII (1992), n. 2, pp. 9-20.
877. VANNI P. U., *L'Apocalisse, un "vademecum della vita della Chiesa"*, XVIII (2002), n. 3, pp. 27-42.
878. VARONE V., FERRATO A.- FODERARO A. "Io accolgo te". *Il matrimonio nel Diritto Canonico*, Aracne, Roma 2012, Recensione, XXXII (2016), n. 2, pp. 99-100.
879. VECCHIO RUGGERI A., *Bullismo e legalità. Il ruolo della scuola e della società*, XXV (2009), n. 3, pp. 87-96.
880. VECCHIO RUGGERI A., *La Sfida educativa. Analisi e commento del testo curato dal Comitato per il Progetto Culturale della CEI*, XXVI (2010), n. 1, pp. 89-100.
881. VECCHIO RUGGERI A., *Piccolo repertorio per lo studio della Costituzione e per l'educazione alla Cittadinanza*, XXVI (2010), n. 3, pp. 163-170.
882. VECCHIO RUGGERI A., *Didattica e relazione interpersonale*, XXVIII (2012), n. 1, pp. 9-20.
883. VECCHIO RUGGERI A., *Dal confronto alla cooperazione. La dimensione educativa del dialogo*, XXVIII (2012), n. 2, pp. 73-80.

884. VECCHIO RUGGERI A., *La libertà religiosa all'epoca di Federico II*, XXIX (2013), n. 1-2, pp. 79-88.
885. VECCHIO RUGGERI A., *Vivere da soli o fare comunità?*, XXXIV (2018), n. 1, pp. 25-31.
886. VECCHIO RUGGERI A., BOMBACI N., *Per una medicina dialogica. Juan Rof Carballo, scienziato e filosofo*, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, 258 pp. 260, Recensione. XXXIV (2018), n. 3, pp. 85-86.
887. VECCHIO RUGGERI A., SARTRE J. P. - LÉVI B. "La Speranza oggi" Mimesis, Milano-Udine 2019, Recensione. XXXVI (2020), n. 1, pp. 72-74.
888. VECCHIO RUGGERI A., TRIULCIO P., *Risplenderanno come le stelle per sempre. La storia di cinque semi caduta sulla terra buona in Calabria*, Kaleidon, Reggio Calabria 2019, Recensione. XXXVI (2020), n. 2, pp. 101-105
889. VECCHIO RUGGERI A., *L'integrazione degli studenti stranieri e la teoria del personalismo funzionale di Giuseppe Catalfamo*, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 26-36.
890. VELONÀ A., *Il lavoro a fine secolo*, XIV (1998), n. 1, pp. 45-53.
891. VENERUSO D., *La Chiesa italiana dopo la seconda guerra mondiale*, V (1989), n. 1, pp. 55-83.
892. VENERUSO D., *Alcide De Gasperi: lo statista, il cristiano, il laico*, XXI (2005), n. 1, pp. 71-86.
893. VERARDI C. M., *La giustizia civile*, XII (1996), n. 2, pp. 37-45.
894. VILLANI CONTI A., *Una vita donata. Il "pio transit" di don Domenico Farias*, XIX (2003), n. 2-3, pp. 139-141.
895. VIRDIA P., *Il pellegrinaggio in Terra Santa nella letteratura cristiana dal I al IV secolo*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 149-176.
896. VISCOMI A., *Politiche attive del lavoro contro l'esclusione sociale*, XIV (1998), n. 1, pp. 113-129.
897. WARE C., *Il concetto di isichia (raccolimento)*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 117-138.
898. WIDGREN J., *Ruolo delle organizzazioni internazionali riguardo alle migrazioni*, XIV (1998), n. 3 pp. 40-41.
899. WOSS J., *Educare i figli dei concittadini stranieri alla fede*, XIV (1998), n. 3, pp. 51-52.
900. ZAMAGNI S., *Economia civile e nuove vie per lo sviluppo*, XII (1996), n. 2, pp. 57-70.
901. ZANFRINI L., *La figura femminile nei processi migratori*, XXXV (2019), n. 3, pp. 79-89.
902. ZELINSKIJ V., *Il martirio e la memoria*, XX (2004), n. 2, pp. 37-49.
903. ZINCONE S., *Dal razionalismo pagano alla speranza cristiana*, XXII (2006), n. 1-2-3, pp. 45-65.
904. ZINCONE S., *Giovanni Crisostomo Padre dell'Oriente e dell'Occidente*, XXV (2009), n. 1, pp. 9-33.
905. ZINCONE S., *Fil 2, 5ss. nella tradizione esegetica patristica*, XXV (2009), Suppl. n. 2, pp. 143-161.

906. ZINZI M., *Labbazia di San Gregorio Taumaturgo a Staletti*, XIII (1997), n. 1-2, pp. 147-148.
907. ZINZI M., *Studi e ricerche sui luoghi cassiodorei*, XVI (2000), n. 2/3 pp. 207-221.
908. ZIZOLA G., *L'informazione tra etica e mercato*, XV (1999), n. 2, pp. 91-117.
909. ZLOTNIK H., *Le donne in emigrazione*, XIV (1998), n. 3, pp. 24-25.
910. ZOCCALI V., *L'insegnamento della religione nell'Accordo di revisione del Concordato*, I (1985), n. 1, pp. 51-64.
911. ZOCCALI V., *Evangelizzazione e catechesi per una nuova società*, XII (1996), n. 3, pp. 31-48.
912. ZOCCALI V., *Mons. A. Sorrentino maestro di fede e di vita*, XV (1999), n. 3, pp. 121-134.
913. ZOCCALI V., *La redenzione nella Cristologia rinnovata alla luce delle encicliche Redemptor hominis e Redemptoris missio*, XVII (2001), n. 3, pp. 96-116.
914. ZOCCALI V., *La catechesi creatrice di cultura*, XX (2004), n. 1, pp. 95-103.
915. ZOCCALI V., *Primo annunzio kerigmatico negli Atti e in San Paolo*, XXIV (2008), n. 3, pp. 43-57.
916. ZOCCALI V., *Catechesi Creatrice di Cultura*, XXV (2009), n. 1, pp. 111-120.
917. ZOLEA E., *Il presepio: tra tradizione e cultura, simbolismo e significati pedagogici*, XXVIII (2012), n. 4, pp. 15-49.
918. ZOLEA E., *Voci, Canti e Suoni del Natale in Calabria*, XXIX (2013), n. 4, pp. 75-116.
919. ZOLEA V., *Risus paschalis: la gioia del cristo risorto. Il riso nella Sacra Scrittura e nella storia del cristianesimo*, XXXV (2019), n. 1, pp. 73-92.
920. ZOPPI S., *Economia e sviluppo nel Mezzogiorno*, V (1989), n. 1, pp. 105-129.
921. ZUCCARELLI F., *La giustizia penale*, XII (1996), n. 2, pp. 28-37.
922. ZUMBO R., FABRIS A., *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Carocci, Roma 2018, 128 pp, Recensione. XXXV (2019), n. 1, pp. 95-97.
923. ZUMBO R., URAS E., *L'alterità - Ciò che scinde l'apparenza dall'essenza. Saggio breve, riflessioni antropologico-letterarie*, BookSprint, Romagnano al Monte (SA) 2020, 51 pp. Recensione, XXXVIII (2022), n. 1-4, pp. 267-268.

LA CHIESA NEL TEMPO

DISTRIBUZIONE GRATUITA